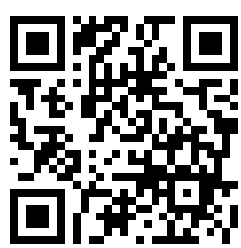
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BX
3601
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 218

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVIII - Fascicolo I.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1917

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
GENNAIO-FEBBRAIO 1917
Anno XVIII - Fasc. I

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Le Rose di S. Francesco

in S. Maria degli Angeli

Tra le tante memorie che si riportano, visitando i numerosi santuari d'Assisi e dintorni, non ultima è quella del luogo in cui il Patriarca S. Francesco, secondo la tradizione, effettuò la celebre penitenza, che ottenne alla cristianità la nota indulgenza detta della *Porziuncola* o del *Perdono di Assisi*.

Ecco come raccontò la cosa sulla fine del XIV secolo il celebre fra Bartolomeo da Pisa. « *Cum esset beatus Franciscus in cella, quae erat in horto post Ecclesiam sanctae Mariae,.... de mense ianuarii, nocturno tempore, quasi media nocte, et ecce Sathan venit ad eum iuxta cellam. Et cum beatus Franciscus esset in oratione dixit ei: « Francisce, quare tu vis mori ante tempus? Quare stas ad talia faciendum?.... Ad quid ergo affligis in vigiliis et orationibus? » Et beatus Franciscus spoliavit se tunica et femoralibus, et exivit de cella, et intravit per grossam et clausam saepem, et ingressus est silvam durissimam et spinosam, quae erat iuxta praedictam ecclesiam Sanctae Mariae. Et cum ipse beatus Franciscus esset in medio silvae, carne tamen ipsius concremata et sanguinolenta, dixit ad se: « Melius est inaestimabiliter, quod sic agnoscam passionem Salvatoris Domini Iesu Christi, quam obtemperem blanditiis deceptoris ». Et statim fuit in medio silvae lumen maximum; et in maximo gelu, sicut in mense ianuarii, flores rosarum apparuerunt, et coetus Angelorum innumerabilis apparuit tam in silva, quam in ecclesia, iuxta quam erat silva praedicta* [1]).

Commenta così questo fatto il P. Barnaba d'Alzazia: « *Dopo omai sette secoli, questo roseto è sempre vivo, e, ciò che è più ammirabile, non produce mai spine, e la maggior parte delle foglie sono spruzzate di macchie rossastre, simili alle macchie del sangue. Spesso si è provato di trasportare altrove piantine di queste rose; ma generalmente, o non attecchiscono, o si riproducono con le spine, e senza alcuna macchia sulle foglie* [2]) ».

1) *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu*, vol. II, Quaracchi, 1912, p. 33.

2) *Porziuncola, ossia storia di Santa Maria degli Angeli*. S. Maria degli Angeli, Tip. della Porziuncola, 1885, p. 287.

Digitized by Google

Questo luogo è dentro le mura del Convento, che lo cingono in forma rettangolare, e nel terreno così circoscritto i Padri Francescani conservano e perpetuano numerose pianticelle di rose, che ora danno il nome al suddetto recinto, che appunto si dice *Rosèto di S. Francesco.*

Tanto le foglie di queste rose che i loro fiori, fissati in speciali cartoncini, autenticati per la *provenienza* col sigillo del Santuario, sono distribuiti gratuitamente ai fedeli, che li tengono con venerazione in memoria del sacro luogo.

Perchè nel sacro recinto la rosa è preferita ad altro fiore qualsiasi? La risposta è semplicemente quella del succitato commentore P. Barnaba. Perchè si crede che le spine in cui il Santo Patriarca si distese e rivolse per esserne trafitto siano state appunto quelle di un *Rosaio;* e le rose oggi viventi nel Rosèto siano appunto le discendenti dirette del medesimo Rosaio. Da quanto io ho potuto dedurre, dalle varie conversazioni avute con i Padri Francescani del convento degli Angeli, sembra che questa credenza sia effetto della tradizione non interrotta della famiglia francescana, diffusa anche tra i fedeli, tradizione che si fa risalire ai tempi del Santo Patriarca. Anzi nel popolo corre la credenza, che dal giorno in cui S. Francesco fu punto dagli aculei della rosa, questa li perdette; e le foglie portarono l'impronta del suo sangue. Ed invero, nei fusti e rami delle pianticelle del Rosèto non si vede mai un aculeo, e spessissimo le foglioline sono cosparse di macchiette di color rosso-marrone. Anche questa credenza corrisponde a quanto espone il medesimo P. Barnaba.

Che lo strumento della penitenza di S. Francesco sia stato un Rosaio selvatico, dal quale discendano per coltura e trapianto le attuali rose del Rosèto, è un fatto che appartiene alla storia; ed io non intendo occuparmene. So che da alcuni critici il fatto stesso è contestato, ma se la tradizione dei frati dovesse prevalere, io non vi troverei inverosimiglianza. Si sa infatti che i terreni in cui ora sorge il fabbricato di Santa Maria degli Angeli, ai tempi di San Francesco appartenevano ai Monaci Benedettini; e questi potevano benissimo aver coltivato le rose per uso ornamentale della chiesa. Ma, ripeto, di tal questione non voglio nè posso occuparmi.

Quello però che mi interessa, è il vedere se sia sostenibile che la mancanza suddetta degli aculei, e le macchiette delle foglioline nelle rose attuali del Rosèto siano da ritenersi per fatti prodigiosi; e sin da questo momento io lealmente e francamente asserisco di non poterlo accettare.

Non mi fermo nel fatto che le rose del Rosèto sopravvivano da secoli; giacchè si hanno esempi di tale sopravvivenza in vegetali assai più gracili di una rosa. Cito semplicemente il caso di una Diantacea, la *Spergularia segetalis* Fenze ritrovata dal Dott. Stefano Sommier nell'identico sito in cui *due secoli prima* l'aveva osservata l'Ucria.

Se si osservano queste rose quando sono in vegetazione, salta subito all'occhio una notevolissima differenza di sviluppo tra quelle che sono per qualche ora beneficate dai raggi solari, e quelle che non lo sono mai o quasi mai. Le prime sono notevolmente più alte (quasi di un terzo) delle seconde. Niuna poi si eleva all'altezza di un metro dal suolo, oscillando tra i 40 e i 60 centimetri.

I loro fusticini sempre eretti non misurano che 3 o 4 millimetri di diametro. Semplici o ramificati che siano, appaiono tutti quasi eguali fra loro e cilindrici, poco differendo i rami dal fusto principale. Osservandone i getti di annuo sviluppo, questi sono brevissimi.

Nella sezione trasversa sono quasi indistinte le zone vegetative, e le varie parti dell'asse fibro-vascolare. Tenuissima ne è poi la fascia tegumentale.

Tutto dimostra una vegetazione grama e stentata per effetto di insufficiente alimentazione, di fittezza di individui, e di mancanza di luce solare. Nè altrimenti può avvenire, perchè l'unica coltivazione che si applica a queste pianticelle consiste solo

Digitized by Google

in qualche zappatura diretta a sradicare le erbe spontanee, e qualche quintale di *humus* che ogni due o tre anni vi si fa spandere, proveniente dal vicino monte Subasio.

In così misere condizioni di vita, a mio parere, sarebbe più sorprendente la presenza che l'assenza degli aculei in tali fusticini. Tuttavia non è assolutamente vero che questi aculei manchino affatto; giacchè osservando bene le appendici fogliari che per loro natura vegetano prosperose, tanto nelle nervature della pagina inferiore che nei pedicelli, si riscontrano benissimo non infrequenti, ma neppur rari, sebbene piccoli aculei. E qui è opportuno notare che il fatto della mancanza di aculei nei teneri ramicelli fioriferi di alcune specie anche selvatiche non è straordinario. Io infatti posseggo due di questi teneri rami di *Rosa alba L.*, in cui gli aculei sono scarsissimi. Ve ne è appena qualcuno.

Quanto alle macchiette rosso-marrone delle medesime foglie, ho osservato che non in tutti gli anni vi si producono, e quasi mai colla medesima abbondanza e frequenza; nè compariscono in tutte le pianticelle. Ad esempio, nel maggio avanzato del 1907 io in compagnia di un Religioso di quel convento, ed altra persona, non ne potei veder neppure una. Semplicemente osservai certe apparenti lividure, che potevano preludere a future macchiette. Queste, sottoposte ad esame microscopico, non presentarono mai tracce di filamenti micelici: onde è da escludersi che siano effetto di parassitismo.

Il fatto stesso però dell' incostanza delle macchie in discorso, assicuratomi anche da qualche religioso, dimostra che il fenomeno è dipendente da vicende atmosferiche e climatiche.

E del resto non è raro riscontrare cotali macchie del medesimo aspetto in altri vegetali selvatici. Io infatti ricordo di averle osservate nella *Rosa semper virens L.* e tutti possono vederle in copia nella *Mahonia* ed in altre specie comuni nei boschetti di piacere. Ed in casi simili la natura di tali colorazioni, come effetto di modificazione di clorofilla, è bene nota a tutti.

Ed ora passiamo ad altro argomento.

Che rosa è quella del Rosèto?, è una delle tante forme italiane, od è una specie esotica? è una entità semplice, o prodotto di coltivazione ed incrocio per opera dell'uomo?. — A niuno può sfuggire l' importanza di tal questione; perchè in gran parte dipende da essa la possibilità dell'asserto che sia stata lo strumento della penitenza di S. Francesco. Se infatti risultasse che questa rosa fosse un ibrido artificiale da giardino, non si potrebbe sostenere il detto asserto che con qualche dato storico positivo, come abbiamo già accennato. E per lo studio che vi ho fatto la rosa del Rosèto a me risulta appunto tale; cioè una forma artificialmente ottenuta per opera umana.

Quando la prima volta la vidi e l'ebbi tra mano, ne ricevei l' impressione che fosse una delle tante forme del gruppo della *Rosa montana* Chaix; e più particolarmente della *Rosa Marsica-* Christ; ma ben presto l'analisi dei suoi caratteri me ne distolse. Il confronto poi che ne feci con gli esemplari, che conservo nel mio erbario, con quelli dell'erbario di questa Università cittadina, e colle copiosissime collezioni degli erbarii *Centrale* e *Webbiano* del Regio Museo di Firenze, che ebbi agio di consultare per gentile assenso dei rispettivi Direttori, me ne convinsero ad evidenza. Potei così constatare che la rosa del Rosèto non corrisponde a nessuna delle specie e varietà del suolo geograficamente italiano. Altri fatti poi mi hanno convinto che questa rosa non è neppure una forma semplice, come poco fa ho accennato, ma è il risultato di incroci artificiali fra altre specie, e forse non poche. Non pretendo certamente risolvere la questione delle forme originali che in vari periodi hanno concorso alla sua produzione, perchè a questo compito mi credo assolutamente incapace. Tutti sanno infatti quanto sia laborioso ed arduo lo studio del genere *Rosa* passato per tanti secoli sino dalla più remota antichità da luogo a luo-

Digitized by Google

go, da mano a mano, da coltura a coltura, per renderne il già bello ed aromatico fiore sempre più ricco, elegante e profumato.

Ma non per questo rinuncio ad esporre il mio pensiero, ed il risultato delle mie osservazioni.

Data la poco prospera vegetazione delle pianticelle del Rosèto, come sopra si è detto, per acquistare un' idea meno inesatta di questa forma, bisogna rivolgersi altrove. Fortunatamente nel Convento stesso di Santa Maria degli Angeli, presso la porteria, in un piccolo orticino. si veggono due piante di rosa perfettamente sviluppate ed in piena forza vegetativa. Una di queste, e precisamente la sinistra di chi si avvia verso esse dal viale principale, è stata tolta dal Rosèto a memoria d'uomo, come mi fu asseverantemente dichiarato dai frati stessi. Dell'altra, quella a destra, non vi è memoria: ma ambedue le piante sono evidentemente della stessa specie.

Sono due robusti individui con grosso fusto e grossi rami, sostenuti opportunamente da pali, e si sollevano dai due ai tre metri sopra il suolo. I giovanissimi ramicelli non portano aculei, tranne sui picciuoli e sulle nervature inferiori delle foglie; e questi ramicelli hanno la più grande somiglianza colle rose del Rosèto. I rami meno giovani invece sono muniti di aculei robustissimi e caratteristici. Questi aculei sono di forma triangolare a base molto allungata ed ellitticamente aperta, con estremità pungente poco adunca.

Singolare è il polimorfismo delle foglie. Risultano di tre a cinque foglioline semplicemente, ma per lo più inegualmente seghettate: qualche volta il lembo appare quasi ondulato e senza denti. La forma delle foglioline è generalmente ellittico-acuminata. Ve ne sono però alcune orbicolari che richiamano la forma caratteristica della *Rosa alba L.* Altre volte tali foglioline sono decisamente lanceolate e molto acuminate: ciò specialmente avviene nei giovani polloni. Io ne conservo due, dei quali nessuno assomiglia l'altro.

Più singolare è il polimorfismo dei fiori. Il loro peduncolo è fortemente glandoloso. Il gemmulario è caliciforme. I sepali terminano con lunghe appendici fogliacee. Il fiore *sempre doppio* ha aspetto diverso anche nelle varie parti della stessa pianta. I fiori terminali, cioè quelli dei rami più elevati, sono a fascetti di tre o più.

Conservo ancora uno di questi fasci che presi nel maggio 1907, appunto perchè profondamente mi colpì per la sua eleganza, bellezza ed aroma. Uno dei tre fiori aveva la corolla splendidamente elegante di color rosso-cupo quasi nero, a riflessi finemente vellutati, e tali da emulare i più apprezzati, ammirati ed aromatici fiori, che ora si ammirano nei nostri giardini. Gli altri due, bellissimi anch' essi, erano di un roseo vivo e richiamavano altre forme anch'esse frequenti nei giardini attuali.

Ma un fatto singolarissimo non deve essere omesso. Da qualche anno ad oggi non si verifica più: ma in passato nello stesso Rosèto sbocciavano fiori bianchi in alcune piante, e rosso-rosei in altre. Non ho potuto persuadermi che la rosa del Rosèto mai fosse uscita da questo recinto, nè trapiantata in altri siti. La stessa venerazione, in cui è stata sempre tenuta, deve avere suscitato in molti il desiderio di possederla e coltivarla.

Fu per questo che nello stesso anno 1907, dopo avere esaminato sia le piante del Rosèto, sia le altre due sopranominate della porteria, volli visitare i giardini privati circostanti al Santuario: e li visitai difatti in compagnia di un Padre di quel convento.

Ora appunto in uno di questi giardinetti situato dalla parte opposta del convento, al di là della strada maestra che conduce alla Stazione, ma di cui non ricordo il nome del proprietario, tra le altre varietà di rose riconobbi chiaramente quella del Rosèto.

Era una pianta diligentemente potata e fissata a speciali sostegni, ed aveva due soli rami legati a filo di ferro zincato. Orbene uno di questi due rami portava rose

Digitized by Google

di color rosso, e l'altro di color bianco. Usammo la massima diligenza per ricercare traccia d'innesto, ma inutilmente. Interrogammo il proprietario ed il giardiniere; ma vedemmo che essi stessi rimasero sorpresi dal fatto, e ci assicurarono che mai avevano fatto alcun innesto a quella rosa, nè loro costava che altri ve l'avesse fatto. La conseguenza di questo fenomeno può adesso tirarla chiunque lo voglia.

Ed ora sarebbe opportuno di esaminare anche il grado di fertilità di questa forma di rose. Ma qui debbo confessare di non poterne parlare, perchè mai ho potuto averne il frutto, quantunque più di una volta lo abbia richiesto. E ciò è spiegabile, perchè ordinariamente il fiore è colto per scopi ornamentali; e specialmente in una comunità, se alcuno si fosse prefisso di conservare uno di tali fiori sino a maturanza del frutto, un altro di ciò ignaro, facilmente avrebbe potuto toglierlo.

Del resto si sa in generale che anche le rose dei giardini di cui si conosce perfettamente l'ibridazione hanno frutti più o meno fertili.

Concludendo pertanto è innegabile che la rosa del Rosèto è una varietà artificialmente prodotta dall'incrocio di varie specie. Tra queste deve annoverarsi la *Rosa alba L.*, forse la *Rosa gallica L.* la *Rosa canina L.* e qualche altra forma di rose orientali. È dunque una rosa da giardino. Perciò od è stata introdotta nel Rosèto dopo il transito di S. Francesco, oppure, se vi esisteva ai tempi del Santo, sia pure rinselvatichità, era stata prima coltivata dai padri Benedettini.

Ammessa anche la prima ipotesi non ne segue che non possa essere oggetto di venerazione; giacchè il luogo in cui vegeta attualmente fu per se stesso santificato dalla permanenza del Santo. Perciò un oggetto qualsiasi asportato dal sacro luogo, come un fiorellino qualunque e magari un semplice sassolino, riveste una certa aureola di venerabilità. Così appunto pratica la pietà dei fedeli per i luoghi santi della Palestina, per la Santa Casa di Loreto ecc.

Ed ora pongo fine a questi appunti, osservando che la Rosa del Rosèto, pure essendo un ibrido, è una singolarissima forma ben distinta da tutte le altre. Riguardata quindi sotto l'aspetto puramente naturale merita un nome speciale; ed io nella mia collezione allontanandomi dall'uso odierno di nomenclatura delle forme incrociate, perchè non sicure le specie che concorsero nell'ibridazione, l'ho chiamata *Rosa assisiensis*.

G. C.° CICIONI
Prof. di Scienze Naturali.

Fra Alessandro Novello Minorita
Vescovo di Feltre e Belluno
(1298-1320)

Fra i Pastori delle unite due Sedi Vescovili di Feltre e Belluno, egualmente antiche ed illustri, tre soltanto appartengono all'Ordine dei Frati Minori, cioè: *Fr. Jacopo Casali, Fr. Alberto da S. Giorgio* e *Fr. Alessandro Novello*. Di essi invero ci hanno tramandate notizie assai scarse ed inesatte gli storici regionali e Francescani [1];

1) *Fr. Jacopo Casali* e *Fr. Alberto da S. Giorgio*, furono piemontesi, non mai bolognesi o padovani. Fu il primo, di nascita, monferrino, cioè di Valenza, in Alessandria della Paglia; fu promosso al vescovato il 13 marzo 1291; pio e zelante, a tutti ben accetto e carissimo, ei dovette recarsi più volte da Feltre a Belluno per sedare con la presenza e la parola sua le frequenti risse civili; in una delle quali, frappostosi ad assopire il furore dei combattenti, restò miseramente ucciso, probabilmente nel marzo 1298. Cf. SBARALEA, *Bull. Franc.*, IV, Roma 1768, 229, 256, 470. EUBEL, *Hierarchia cath. m. aevi*, I, Monast. 1898, 136. Il secondo, *Fr. Alberto dei Co: Blandrati, di S. Giorgio* nella Lomellina, fu promosso il 22 febbraio 1894 alla reggenza delle unite due sedi, che assunse e ritenne a mezzo del suo Procuratore e Vicario vescovile, Fr. Bonifacio del Gerbo, da Corguate (Cuorgnè), frate minore e piemontese egli pure. Fr. Alberto difatti, essendo Consigliere c Ambasciatore del Duca di Milano, Giangaleazzo Visconti, dovea assentarsi di spesso dalle vescovili sue sedi; lungi dalle quali ebbe a lasciare la vita il 28 aprile 1398. Alla morte di

Digitized by Google

ma del terzo le notizie ci tornano per sovraggiunta confuse e false dall'esame e dallo studio dei documenti e scrittori sincroni; laonde accenneremo di lui alquanto largamente nella presente discussione.

E facciamo innanzi tutto osservare, come nella lunga serie dei Vescovi di Feltre e Belluno, due se ne incontrano con lo stesso nome di *Alessandro*, cronologicamente distanti l'un dall'altro, ben oltre mezzo secolo: e sono Alessandro I di Foro, feltrino, 1241-1246, e Alessandro II Novello, trivigiano, 1398-1320. Entrambi invece furono confusi da parecchi scrittori, i quali, facendone un solo, a questo assegnarono anni e avvenimenti assai lungi dal vero. Che infatti Alessandro I sia feltrino e non piacentino, che sia appartenuto alla famiglia de' Foro e non de' Foco, e che abbia rette, tra gli anni 1241-46, le due Chiese di Feltre e di Belluno, già unite assai probabilmente sin dall'anno 1197, ci danno prova i documenti riportati dall'Ughelli, dal Cambruzzi, dal Cappelletti, dal Rambaldo degli Azzoni e Lucio Doglioni [1]). Ma ci è tolta omai ogni incertezza circa la famiglia, la patria e l'epoca del Vescovado di Alessandro I, da un sincrono documento, pubblicato, non ha guari, dall'ab. Valentinelli, già Bibliotecario della Marciana [2]).

Alessandro II Novello nacque a *Treviso*, assai probabilmente circa la metà del terzodecimo secolo, 1250. Fu figlio di quel *messer Alessandro Novello*, che vediamo con gli appellativi di Giudice, di Procuratore, di Anziano e di Ambasciatore dei Trivigiani, ricordato più volte dall'accuratissimo storico Giamb. Verci [1]). Ebbe fratelli, che in patria coprirono posti e offici ragguardevoli; specie quel Prosavio Novello, che dalla sede vescovile di Ceneda (1262-79) fu trasferito a quella di Treviso (1279-90); ed ebbe pure alcune sorelle; anzi dal matrimonio di una di esse con tal De Zordano, cioè dei Giordani, di Padova, argomentarono alcuni erroneamente che egli fosse appartenuto a quel Casato [2]). Nobilmente educato nel domestico santuario, istruito assai bene nelle discipline scolastiche, eccitato altresì dalla vita esemplare e dallo zelo apostolico che dispiegavano anco a Treviso i Frati Minori, venne nella risoluzione di chiedere d'essere ammesso nell'Ordine loro.

Nell'Ordine Minoritico conseguì offici e gradi onorifici, e sostenne per le varie città della Marca Trivigiana l'arduo officio di Inquisitore contro l'eretica pravità [3]).

Nè tali pregi e meriti del pio francescano erano ignoti ai due Capitoli Canonicali di Feltre e Belluno; i quali, alla tragica morte del loro Vescovo Fr. *Jacopo Casali,* erano convenuti nell'eleggerne a successore Fr. Alessandro Novello. Ciò essi fecero però, ignorando affatto che il Papa si avesse allora riservata la elezione del nuovo Vescovo; e ciò parimenti ignorava il Minorita eletto, il quale, come venne a saperne, non tardò a *rinunziare spontaneamente* nelle mani del

lui, Fr. Bonifacio lasciò le Diocesi e poco dopo fu eletto al Vescovato di Acqui, che tenne per 6 anni, 1403-1408. Eubel, l. c., I, 136, 98; Eubel, *Bull. Franc.*, VII, Romae 1904, 40.

1) Ughelli, *Italia sacra,* V, 158 e 373; Cambruzzi, *Storia di Feltre,* I, 235-239; Cappelletti, *Chiese d'Italia,* X, 159 e 264; Azzoni e Doglioni, *Notizie de' vescovi di Feltre e di Belluno ... dall'anno 1146 fino 1320 ricavate dalle carte trivigiane,* appresso il [Calogerà], *Nuova raccolta d'opuscoli,* Venezia 1779, XXXIV, p. VII-XCVI.

2) Valentinelli, *Biblioth. Manuscr. ad S. Marci Venet.*, III, 23-24.

1) Vedi, *Storia della Marca trevis.*, vol. II, Doc. pag. 22, 24, 27, 48, 60, 73, 84, 94, 132, 134, 144; e *Storia degli Ecel.*, Tom. III, *Cod. dipl.*, pag. 255, 382, 422, 541, 552. Vedi pure gli *Indici* delle due opere del Verci, sotto il cognome *Novelli* o *Novello;* e Cappelletti, l. c., X, 270, 649.

2) Cfr. Rambaldo degli Azzoni, *Memorie del B. Enrico* ecc., Venezia 1760, Part. I, pag. 61 in nota; e *Notizie* suaccennate, inserite nella *N. R. Calog.*, XXXIV, pag. XLIII.

3) *Fr. Alexander qui modo est Episcopus Feltrens ... dum esset in Ordine Fratrum Minorum habuit de majoribus officiis ipsius Ordinis ... fuit Inquisitor heretice pravitatis ... et est major, honorabilior, ditior et potentior persona ... ecc.* Da un sincr. documento riportato nella N. R. C., XXXIV, pag. XLIII.

Digitized by Google

Sommo Pontefice Bonifacio VIII alla propria elezione, come ad ogni diritto di nomina rinunziarono gli stessi Canonici. Tale atto, da parte non meno degli elettori che dell'eletto, piacque molto al Pontefice; il quale, pur volendo sollecitare a provvedere opportunamente alle due sedi, le commise al nostro Minorita Alessanpro, « *litterarum scientia praedio viro quoque vitę laudabilis, conversationis placidę, ac morum honestate decoro, discretionis et consilii maturitate conspicuo* » [1]). Dispose quindi che sotto lo stesso giorno della elezione di lui, 20 aprile 1298, fossero dirette le Lettere Pontificie ai Capitoli Canonicali, al Clero, ai Magistrati e al Popolo di ambedue le Diocesi in presentazione e lode del nuovo Padre e Pastore; il quale dovea intanto ricevere la episcopale consacrazione dal cardinale vescovo di Sabina.

Di comune plauso tornò invero la promozione del pio e dotto Francescano, Fr. Alessandro Novello, a Vescovo di Feltre e Belluno; cosicchè il Patriarca di Aquileja, Raimondo Torriani, milanese, fu ben lieto di conferirgli, coi relativi documenti, le legittime investiture vescovili [2]). Malgrado però sì buoni auspicï, il governo Episcopale del nostro Alessandro II non fu meno *agitato* e fortunoso di quello dei predecessori suoi. Le gelosie infatti e le contese di diritto e di possesso tra Feltre e Belluno e le città confinanti, e molto più le intestine fazioni e discordie dei Guelfi e Ghibellini, le quali, assopite, rinascevano a brevi intervalli, diedero molto da soffrire a lui, che, d' indole mitissima, avrebbe desiderato proporre e mantenere con tutti misure e convenzioni pacifiche. Egli invero, come ci è fatto conoscere dalla comune degli storici, si addimostrò egualmente favorevole, concorde e contento sotto il governo sì degli Scaligeri come dei Caminesi, che nei primi quattro lustri del quartodecimo secolo si scambiarono il civile governo di Feltre e Belluno [1]); fu amico dei confinanti udinesi e trentini; fu alleato dei trevigiani e dei veronesi, non meno che dei padovani e dei vicentini [2]). Questi ultimi perciò appresero con vera compiacenza, come il card. Napoleone Orsini, Legato apostolico nella Romagna, al quale erano essi ricorsi in una *questione di decime* insorta seriamente tra i comuni di *Vicenza* e di *Bassano*, avesse voluto rimetterne la decisione al vescovo di Feltre [3]). Se infatti con soddisfazione di ambe le parti fu allora conchiusa felicemente ogni contesa, ciò vuolsi attribuire all' avvedutezza e prudenza del nostro Alessandro, come dice il Verci, il quale. narrandoci delle forti pretese insorte l' anno 1314, tra le città alleate per gelosia di territorio e di confine, ci rappresenta quale angelo pacificatore il buon vescovo Alessandro, che allora tuttavia, per antiche concessioni, univa in sè i due poteri, spirituale e temporale, di Feltre e di Belluno [4]).

Mentre però con l'autorevole ed efficace mediazione del pio vescovo francescano componevansi le questioni e liti, seguite dal 18 aprile al 5 luglio 1314 tra gli alleati specialmente *feltrini* e *trevisani,* si avverava nel giugno dello stesso anno, tra i *ferraresi* e i *trevigiani,* amici dei feltrini, tale avvenimento, da cui provennero non solo amarezze e angustie all' animo del nostro Prelato, ma offese e calunnie benanco alla fama di lui. Anche infatti la città di Ferrara era funestata dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, laonde il Pontefice Clemente V si decise di conferire il dominio di Ferrara al re *Roberto di Napoli,* da lui

1) Così si esprime il sommo Pontefice nel Breve di elezione, datato *Roma, apud S. Petrum, XII, Kal. Maii, Pont. N. a. IV* (cioè il 20 aprile 1298), Vedi Sbaraglia, *Bullarium Franc.*, IV, 470.

2) Tali istrumenti furono recati in luce dal citato mons. Doglioni nella *N. R. C.*, XXXIV, 44-47.

1) Verci, X, 100.

2) Verci, l. c.

3) Cfr. Verci, l. c., III, 51-60; dove espone largamente lo stato della seria questione, riportandone i documenti relativi.

4) Cfr. Verci, l. c., V, *Storia,* p. 41-43; volume VII, Doc. N. 669, 675, 678.

Digitized by Google

tenuto come il migliore protettore de' Guelfi. Ma dovendosi egli, quale Vicario Pontificio nelle Romagne, assentare di frequente da Ferrara, vi preponeva ogni volta un suo rappresentante, che appunto nell' aprile 1314, era tal Diego, già decorato del titolo di Conte Camerlingo [1]). Questi adunque, nel breve suo governo, ebbe a scoprire una terribile *trama* in danno della propria città; laonde parecchi ne mandò in bando, e alcuni pochi ne prese seco in ostaggio, quando ebbe a lasciare la città al suo successore, Pino cav. Della Tosa, fiorentino. Ma le severe misure prese allora dal conte Diego non fecero che aizzare maggiormente l' animo dei fuorusciti ribelli, i quali capitanati da alcuni individui dei Fontana e dei Menabuoi, tristi avanzi dei Ghibellini ferraresi, allestirono una flotta, onde, calando per il Po, prendere d'assalto la città, e passare a fil di spada quanti si fossero opposti al loro disegno. E già stavano per toccare coi loro navigli le mura della città, quando, colti da improvviso e furioso temporale, furono per tal modo scompigliati e dispersi, da cadere, pressochè tutti, nelle mani della truppa cittadina. Ben pochi riuscirono alla fuga; molti rimasero uccisi; e alcuni furono condannati a multe pecuniarie. Orbene, tra i fuggiaschi ferraresi scamparono tre dei Fontana, i quali con altri aderenti e complici rifugiarono a Feltre. Quivi giunti, si recarono dinanzi al buon Vescovo, da lui implorando ogni salvacondotto. Egli però, accoltili pietosamente, li esortò a rimettersi in tutela del Podestà e degli altri rappresentanti della città, dai quali nondimeno, pel timore di secrete rivolte, furono prudentemente fatti arrestare e custodire: *capti et detempti sunt in Feltre per dom. Potestatem et Comune Feltri* [2]). Come quindi il cav. Pino venne a sapere, che dei ribelli fuggiaschi alcuni si trovavano sotto la custodia e sorveglianza del comune di Feltre, pensò al modo più espediente e sicuro, onde riaverli in suo potere. Sapeva egli infatti, come i feltrini fossero in perfetta alleanza e concordi coi trevisani, e come anzi il loro *vescovo Alessandro* si fosse dichiarato, non guari innanzi, pronto a venire in aiuto della città di Treviso ogni qualvolta ne avesse bisogno: *quod ipse in perpetuum paratum se offerat dicti Communis desideriis effectualiter complacere* [1]). Laonde spedì una ragguardevole ambasceria ferrarese agli Anziani e Consiglieri del comune di Treviso, con vivissime instanze di dover essi interporsi presso il Vescovo, il Podestà e il comune di Feltre allo scopo di rimandare a Ferrara i fuggiaschi ribelli. Le istanze del comune di Ferrara furono accolte e discusse, con le solite formalità, dai rappresentanti la città di Treviso, e fu conchiuso che dovessero questi eleggere: *ambaxatores solemnes, qui vadant Feltrum ad Dom. Episcopum, Potestatem et Commune Feltri in ea quantitate, secundum quod Dom. Potestati Tarv. et ejus Curie videbitur convenire, qui dicant et exponant dicto Dom. Episcopo et Potestati et Communi Feltr. illa verba pulchra et decentia, de habendo quosdam homines Civitatis Ferrarie, qui asseruntur voluisse perdere Civitatem Ferrarie, in damnum non modicum et gravamen Civit. Ferr. supradicte* [2]). L' ambascieria pertanto dei trevigiani ai feltrini fu costituita da Gualperto Calza, da Guglielmo Ravagnini, da Francesco de Franza e da un altro che non è nominato; e questi giunsero a Feltre circa la fine del luglio 1314. Essi dapprima si presentarono al vescovo *Alessandro;* il quale dichiarò, che se fosse in poter suo aderirebbe volontieri alle istanze dei trevigiani, nei modi consentiti dalla carità e dalla giustizia; ma dacchè quei ribelli ferraresi erano custoditi e sorvegliati dai rappresentanti la città, a questi, conchiuse, doversi rimettere la decisione. Gli ambasciatori si condussero quindi prosso il Podestà e i Consiglieri comunali di Feltre; e le belle parole: *verba pulchra* ond' essi

1) Cfr. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, 2ª ediz. Ferrara 1850, III, 257-260.
2) Cfr. Verci, VII, Doc. 681, p. 33.

1) Idem, VII, Doc. 669, p. 17.
2) Idem, VII, Doc. 681.

Digitized by Google

proposero le domande degli alleati ferraresi, e molto più le frasi appropriate e le convenienti ragioni: *verba decentia* atte cioè a rimuovere qualsiasi difficoltà, prevalsero per tal modo nell'animo dei feltrini da indursi in loro favore. Gl' infelici fuggiaschi furono invero rilasciati nelle mani degli ambasciatori trevisani; e da questi poi tradotti a Ferrara, ebbero a subire l' estremo supplizio [1]).

Tale si è quell'avvenimento clamoroso per il quale gli storici partigiani, ben poco fedeli e imparziali (non meno che, per errore, lostessonostro *sommo Poeta*, con tutti pressochè gli *Esposito* del Poema di lui) accusano e rimproverano acremente, *quale codardo ed empio traditore della fede data,* il vescovo Alessandro, ossia per corruzione di danaro da parte di Pino vicario del re Roberto in Ferrara, ovvero per brama di procacciarsi presso il Sommo Pontefice, pregi, meriti e onori. Ma dall'esame e dallo studio, imparziale e sereno, dei sincroni documenti, più volte qui sopra citati, non appare in primo luogo che il vescovo abbia con belle e cortesi parole concessa e assicurata ai fuggiaschi ferraresi la ospitalità e la dimora in Feltre, ben appare invece come abbia egli rimessa la loro causa ai rappresentanti la città; avvisandosi assai prudentemente di punto occuparsi a decidere intorno ad un fatto, pubblico e grave, che doveva essere trattato e discusso dai reggitori della pubblica cosa. Nè appare in secondo luogo che il vescovo, per non incontrare lo sdegno del Papa, e da lui accattarsi piuttosto meriti e onori, abbia voluto tenere alquanto a bada con belle promesse quei ribelli infelici, e consegnarli dappoi a Pino dalla Tosa, da cui ripromettevasi altresì qualche buon gruzzolo di denari, pei suoi molti e veri bisogni; mentre è certo che i ribelli, rifugiandosi a Feltre, intesero salvarsi da quella triste sorte, incontrata innanzi dai traditori loro compagni per mano delle truppe cittadine, e poi da essi stessi ricondotti in Ferrara; e ciò non già per isdegno del Papa, che punto ci entrava, ma per volontà e ordine di Pino, il quale, astutamente valendosi dei buoni rapporti tra il Comune di Feltre e il Comune di Treviso, fe' questo interporre presso di quello, pur di riavere nelle proprie mani i fuggitivi. Nella consegna dei quali non figura per nulla il nostro vescovo; mentre ci consta chiaro, come i rappresentanti la città di Feltre, pressati dalle istanze degli ambasciatori trevisani, a questi s' inducessero a cedere quei ribelli, tenuti sino allora sotto la propria sorveglianza e custodia.

Ma non meno dagli storici partigiani che dal nostro Poeta fu a torto incolpato e tacciato di fede tradita il nostro vescovo Alessandro. Ancor Dante infatti, amareggiato dai dolori dell'esilio, e trascinato perciò talvolta ad errati giudizî uno di questi ne proferì nel nono canto del Paradiso, dove accennando per bocca di Cunizza, sorella di Ezelino III il tiranno, all'avvenimento clamoroso dei ribelli ferraresi, rifuggiatisi a Feltre, ma in quel modo onde era allora divulgato, scatta davvero in frasi irate, acri ed ironiche contro la persona del vescovo di Feltre con le seguenti terzine:

> Piangerà Feltro ancora la diffalta
> Dell'empio suo Pastor, che sarà sconcia
> Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
> Troppo sarebbe larga la bigoncia
> Che ricevesse il sangue ferrarese,
> E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
> Che donerà questo prete cortese,
> Per mostrarsi di parte; e cotai doni
> Conformi fieno al viver del paese (1).

Con questo giudizio assai sbagliato, l'Alighieri tramandò alla memoria dei posteri un supposto e falso mancamento di fede nel Pastore di Feltre; delitto più enorme, secondo lui, di quanti si dovessero scontare, per ordine dei Papi, da' pessimi chierici nell'ergastolo di Malta, in riva al lago di Bolsena. Il periodo, non c'è da ridire, è rettoricamente rotondo e sonoro: terribilmente ironica e dispregiativa è la

1) Idem, *Stor.*, V, 44; Doc. VII, 32; Cambruzzi, I, 298 e Frizzi, l. c., III, 260.

1) *Divina Comm.* Parad. c. IX, 52, 60.

Digitized by Google

taccia di aver voluto con ciò *questo prete cortese mostrarsi di parte* accagionare ben anco Feltre stessa di essere capace quindi di usare, quasi di moda, simili delitti e tradimenti, *cotai doni conformi al viver del paese.* A tanto disprezzo e sarcasmo corrisponde per benino la esagerata iperbole del *Sangue Ferrarese* che raccolto in *larga bigoncia* stancherebbe chiunque lo *pesasse ad oncia ad oncia.* Ma, ripetiamo, non fu bile nè altra passione di fegato quella che qui mosse l'Alighieri, e forse ancor meno bile ghibellina (chi conosce addentro lo spirito del Poeta); fu un errore, un errore grosso, sia pure di zelo e di giustizia, che non sono nè ghibellini nè guelfi. Laonde, ben giustamente conchiudono taluni [1]) che se il *Sangue Ferrarese* si voglia pure a giudizio di Dante, imputare a colpa di alcuno, questa non dovrebbe cadere sopra i rappresentanti la città di Feltre, e molto meno sopra il vescovo Alessandro, ma si dovrebbe attribuire più presto al *Consiglio comunale* di Treviso, che si induceva con quella solenne ambasceria a richiedere da quei di Feltre una cosa, che esso stesso avea in quei giorni medesimi negata, e ben giustamente, alla repubblica di Venezia [2]); o meglio ancora la colpa dovrebbe tutta ricadere sull'inumano Pino; il quale pur di vendicarsi dei ribelli rifugiatisi altrove, si appiglia ad un mezzo, onde in una *città* pacifica e fra due *Comuni* amici e alleati, furono lesi e condotti a mal punto non meno i benefici dell'amistà e della pace, che i diritti della giustizia e i doveri della ospitalità.

Ne duole davvero di dover rilevare un errore così spiacente nel sommo nostro Poeta, ma ne spiace molto più incontrarci di sovente in tanti *Commentatori,* anco moderni, del poema dantesco, i quali, senza premettere l'esame e lo studio di documenti contemporanei, recanti tanta luce in proposito, vanno ripetendo ciecamente i falsi criteri e giudizi di vecchi espositori della Divina Commedia. Fatte invero pochissime eccezioni, dalla comune degli interpreti danteschi ci sono commentate le surriferite terzine nel modo seguente: come cioè molti ferraresi rifugiati a Feltre per salvarsi dallo sdegno del Papa con cui erano in guerra (!), fossero stati, con buone cortesie e promesse, accolti da quel vescovo (!); il quale poi li avesse riconsegnati proditoriamente al governatore di Ferrara (!), che li fece barbaramente morire. Circa quindi il vero nome del vescovo, loro protagonista, ci si mostrano per tal modo sicuri e concordi, da chiamarlo ora *Alessandro Piacentini,* ora *Giuliano Novello di Piacenza,* ed ora *Gorza* o *Garza di Sussia,* cioè Gorgia Lusa, feltrino, che invero fu eletto vescovo di Feltre e Belluno l'anno 1328, sette anni circa dopo la morte di Dante (!); soggiungendoci infine, che il vescovo abbia presi per insidia quegl'infelici mentre passavano, senz'alcun timore o sospetto per la città, e così li abbia traditi (!). Ma invece di frasi bisognava studiare i documenti, e ciò con animo imparziale e sereno, per correggere l'errore di Dante, il che è sempre opera nobilissima quando si tratta del Poeta che è splendido onore del Cattolicesimo, ma che per solo umano difetto falsamente giudicò di alcune persone e di alcuni fatti anche del suo tempo.

E intanto il nostro vescovo francescano Fr. Alessandro Novello, passa tuttavia per *isleale, infedele e inumano,* eziandio a' giorni nostri, presso non pochi scrittori, che tolsero a dirci di lui, leggendo e copiando leggermente da altri. Non così ingiustamente fu egli però giudicato e tenuto a' tempi suoi, dai diocesani suoi figli, dai suoi conterranei. Sebbene infatti gli stessi trevisani concittadini suoi, si fossero alquanto insospettiti di lui per un secreto colloquio ch'egli ebbe con

1) Cfr. Verci, *Stor.* V, 54-45; e Bagatta Francesco, *Interpretazione di un documento e di un passo di Dante.* Venezia, Merlo, 1873. L'autore toglie in quell' opuscolo ad interpretare il documento pubblicato dal Verci a pag. 32-33 del volume VII della sua *Storia della Marca trevigiana,* Doc. DCLXXI da noi citato più volte nella presente discussione, e passa quindi a interpretare le tre surriferite terzine di Dante.

2) Cfr. Verci, *Stor.* V, 45, Doc. VII, n. 684, 685.

Digitized by Google

Guecello VII da Camino, pure, riconosciutene le ragioni [1]), gli si riamicarono per tal modo, da esibirsi pronti in soccorso e presidio di lui, quando nel giugno 1316 lo stesso Guecello riprese il possesso e dominio di Feltre e Belluno. Il nostro pio vescovo invero, *a risparmiare nuovo spargimento di sangue fraterno*, era innznai venuto a buoni patti col Caminese, il quale fu poi anco dai trevisani riconosciuto per legittimo Signore.

Profittando adunque di questo intervallo di tregua e di pace, il nostro vescovo *si recò a Padova;* si trattenne alcuni mesi presso i suoi confratelli del Santo; e prese parte alla solenne traslazione del Sacro Corpo dell'evangelista S. Luca, seguita nella chiesa di S. Giustina, con l'intervento di altri vescovi e prelati, nell'ottobre dell'anno 1316 [2]). Ma per la ricorrenza delle S. Feste Natalizie egli era *ritornato a Feltre,* dove anzi, per invito del suddetto Guecello, assistette e benedisse alle nozze del figlio Rizzardo VI con Verde dalla Scala, figlia di Alboino e nipote di Cangrande I, ivi appunto celebrate pomposamente il giorno del Santo Natale [3]). Laonde possiamo inferire con l'accuratissimo Verci [4]), come ad altro Guecello e ad altro Rizzardo de' Caminesi debba appartenere quanto, sull'autorità degli insigni annalisti camaldolesi, fu scritto, per conchiudere che alle nozze suaccennate sia stato assente da Feltre il vescovo Alessandro Novello [1]). Questi invero nel triennio di tregua e di pace si die' a promuovere ogni bene e vantaggio, altresì temporale delle vescovili sue sedi; corrisposto e coadiuvato assai bene non meno dai feltrini che dai bellunesi, dai quali tutti si ebbe, come asserisce il Cambruzzi [2]), molte attestazioni di stima e di riverenza figliale.

Ed avrebbe il buon vescovo migliorate di molto le condizioni dei suoi diocesani, se tra essi non si fossero, circa l'anno 1319, ridestate ben più fieramente le assopite *fazioni*. E queste maggiormente si accrebbero, quando alla testa dei Ghibellini si mise lo stesso Guecello Caminese, pur di combattere e annientare, con ogni sorta di angherie e di privazioni, la opposta fazione. Molti cittadini guelfi furono perciò costretti ad abbandonare la propria patria, e a cercarsi rifugio e salvezza presso i circonvicini paesi. Nè invero a condizioni meno infelici fu ridotto il nostro vescovo Alessandro; il quale non più potendo omai sostenersi nel decoro ben dovuto alla episcopale sua dignità, fu *costretto ad esulare a Treviso,* con

1) Idem, *Stor. V*, 110-119; Doc. VII, n. 760; 792-795; 802.

2) Cfr. Dondi-Orologio, Diss. VIII, p. 49; Cambruzzi. l. c., I, p. 302; e Pizzi sac. Attilio, *L'arca di S. Luca Evang.*, Padova 1907, pagg. 62, 98.

3) Cfr. Verci, *Stor.* VII, 63-65, 86-87; VIII, 51-55; Doc. 730, 820, 823 da cui impariamo come Verde Dalla Scala, figlia di Alboino (m. 28 ott. 1311) e di Catterina Visconti (morta 1305), nata circa l'anno 1300, fosse, in età ancor tenera, promessa in isposa a Rizzardo Caminese, nel 1312, e come, rinnovata pubblicamente la promessa nel marzo 1315, fosse passata a nozze il 25 dic. 1316 a Feltre. (Vedi pure *Notizie storiche e Alberi genealogici delle due famiglie degli Scaligeri e dei Caminesi,* pubblic. dallo stesso Verci, *Storia,* VII, VIII).

4) Verci, VIII, 53.

1) Vedi: Mittarelli, *Annales Camald.*, V, 300; Ferrazzi, *Comm. Dant.*, IV, 419, V, 437 e Poletto, *Dizion. Dant.*, II, 325. — Le confusioni e inesattezze in cui danno gli Espositori della Divina Commedia, sarebbero tolte, sol che si fossero distinti i due omonimi Caminesi, Rizzardo IV e Rizzardo VI. Questi ebbe per moglie l'a. 1316, Verde Scaligera, che mai ripudiò; la quale poi, alla morte di lui l'a. 1335, fornita la tutela delle sue tre figlie, maritatesi onorevolmente, passò l'a. 1340 a seconde nozze con Ugolino, figlio di Guido, da Gonzaga. Rizzardo IV invece figlio di Gerardo III, ebbe successivamente due mogli: Catterina d'Ottemburg, m. 1308, e Giovanna di Gallura; la quale ultima fu detta dei Visconti, perche la madre di lei, Beatrice di Este, dopo la morte del marito, Nino Co: di Gallura, si rimaritò con Galeazzo Visconti di Milano.

2) Cambruzzi, l. c., I, 305-308; Verci, *Storia,* VI, 147; Doglioni, *Notizie* ecc., 76-73, in N. R. C., XXXIV e Cappelletti, l. c., X, 168.

Digitized by Google

la speranza di poter un giorno, con l'aiuto dei suoi concittadini, riacquistare e godere tranquillamente il possesso delle vescovili sue sedi.

Di ciò tutto frattanto era fedelmente ragguagliato dal Patriarca di Grado il Sommo Pontefice Giovanni XXII; il quale, compassionando allo stato infelice e penoso del povero Vescovo, lo venia aiutando e confortando di convenienti sussidî e stipendî. Temendo quindi, non senza fondamento, la prossima fine di una vita cotanto travagliata, e dubitando parimente che alla morte del vescovo Alessandro, i canonici dei due capitoli fossero indotti dalla prepotenza del camienese Guecello ad eleggere in loro Pastore un soggetto poco opportuno per avventura alle critiche condizioni delle due Diocesi, diresse loro sue Lettere apostoliche, prevenendoli, che in caso di vedovanza di quelle due Sedi, intendeva di riservare a sè, giusta il parere e il consenso del suo sacro Collegio, la nuova elezione. E le previsioni del Papa non tardarono pur troppo ad avverarsi; chè il povero vescovo di Feltre e Belluno, affranto dalle pene e privazioni dell'esilio, pensò meglio deporre affatto ogni speranza avvenire, e *ritirarsi* piuttosto presso i religiosi suoi *confratelli di Portogruaro,* quasi a prepararsi alla morte che presentiva assai vicina. Così infatti ben apparecchiato e disposto, ei rese colà l'*anima* al suo *Iddio, nel febbraio 1320* [1]) e la salma di lui, dopo le funebri ceremonie, fu, in quella Chiesa dei francescani, deposta dentro un'arca marmorea, sopra la quale fu incisa una iscrizione, che però non ci fu riportata da veruno degli storici [2]). Laonde non possiamo, almeno sino ad ora, precisare il giorno mortuale del nostro pio vescovo Alessandro, quale avremmo forse potuto da essa imparare. L'anno bensì 1320 è certo; come ci consta dai documenti che qui indichiamo. Due riguardano lo stesso Guecello, il quale nel marzo successivo alla morte del Vescovo rogò in Feltre e in Belluno due istrumenti, uno in favore del Comune di Primiero, l'altro ad istanza di tal Jacopo Deperoni [1]); due altri provengono dal Sommo Pontefice, che sotto la stessa data, 17 marzo 1320, manda da Avignone sue Lettere apostoliche, sia a Manfredo de' Co: Collalto, vescovo di Ceneda, pregandolo di trasferirsi al governo delle unite due Sedi vescovili di Feltre e Belluno, e sia al Clero e al Popolo delle due città, esortando tutti a ricevere ossequiosamente il nuovo e ben degno Pastore [2]).

Del nostro vescovo Alessandro Novello, Minorita, non ci è rimasto che la *effigie* rozzamente scolpita in un suo *sigillo episcopale* riportatoci da mons. Lucio Doglioni canonico bellunese [3]). Nel centro del sigillo vedesi la figura d'un Vescovo, che vestito con pianeta sulla foggia de' Greci e con mitra di bassa forma, tiene il pastorale con la sinistra mano e con la destra benedice con tre sole dita distese, all'uso pure de' Greci; vedesi d'ambo i lati una pianta fiorita, e leggesi all'intorno:

« ✠ *S. Alexandri. Feltresis* (sic) *et Bellun. Ep. et Comitis* ».

Un'ultima prova, onde conchiudere a quali tempi fortunosi e difficili abbia, tanto avvedutamente però e per ben oltre vent'anni, governate le unite due Sedi vescovili di Feltre e Belluno, il pio minorita Fr. Alessandro Novello, trevisano, vuol essere la lettura di quanto fu allora messo in opera dalle contrarie fazioni, assopite e ridestate ad intervalli più o meno brevi, circa la intrusione di tal *Erasmo* e di tal *Brutaccio* nello spirituale governo di quelle due Città e Diocesi, nelle varie vicende e assenze del vescovo Alessandro, come pure circa la tragica fine dell'immediato e legit-

1) Eubel, *Bull. Franc.*, V, 614, n. 133, *Hierarch.*, I, 136.

2) Piloni, *Hist. di Bell.*, IV, 141; Cappelletti, l. c., X, 169; e Zambaldi, *Annali della Città di Portogruaro*, San Vito, 1840, pag. 199.

1) Cfr. Cambruzzi, l. c., I, 309; Verci, *Stor. VI*, 148, Doc. IX, n. 939.

2) Cfr. Cambruzzi, l. c., I, 310-311.

3) Doglioni, *Lettera* ecc., inserita nel N. B. C., 49.

Digitized by Google

timo di lui successore, Manfredo Collalto. Di questo secondo fatto scrisse con pari accuratezza e critica il Co. Florio Miari in una sua lettera a Jacopo Facen [1]); e dei due intrusi vescovi narrarono tutti gli storici bellunesi e feltrini [2]).

P. GIANFRANCESCO GHEDINA O. F. M.

Un " Pianto di Maria „

del Secolo XIII.

La laude *Plange Maria cum dolore | Ké gle toltu lu suu amure* ritrovasi adespota in quindici codici [1]) che, in ordine di tempo, sono:

A) membr. Vittorio Emanuele 352 (fine del secolo XIII) [2]).

B) membr. I.V.9 della Bibl. Comunale di Siena (1330?) [3]).

C) membr. Magliabechiano II-I-122 (prima metà del sec. XIV) [1]).

D) membr. Vittorio Emanuele 350 (metà del sec. XIV [2]).

E) membr. 180 della Fraternita di S. Maria in Arezzo (1367) [3]).

F) membr. Magliabechiano II.I.212 (seconda metà del sec. XIV; prima del 1386 [4]).

G) membr. Ambrosiano F. 94 (sec XIV [5]).

1) *Lettera del Co: Florio Miari al signor Jacopo Facen,* Belluno 1843; la quale contiene alcuni appunti sopra quattro Vescovi di F. e B., a proposito di un *Canto storico,* intitolato « *Le Ombre feltresi* », p. 6-11.

2) Ricordiamo specialmente il Co. A. Dal Corno, *Memorie storiche di Feltre,* Venezia 1710, e mons. Bart. Villabruna.

1) Cfr. *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali,* a cura di Annibale Tenneroni, Firenze, Olschki, 1909, a p. 214. Il Tenneroni cita dieci mss.; a questi aggiungo GHMNP.

Ho il dovere di ringraziare pubblicamente il prof. sac. D. Giuseppe Galli, che con grandissima cortesia mi ha inviato utili consigli e le lezioni de' mss. G ed M; e i signori Bibliotecari proff. F. Donati, G. F. Gamurrini e G. Agnelli che m'hanno cortesemente favorito le lezioni de' mss. B, E, P.

2) Per quanto abbia ricercato, questo ms. credo che venga studiato adesso per la prima volta.

3) Cfr. G. RONDONI, *Laudi drammatiche dei Disciplinati di Siena,* a pp. 273-302 del *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. II, 1883. La laude nostra è edita frammentariamente al n. XII, a pp. 283-4; nel ms. è a cc. 64 v-65 v. Cfr. anche *Le Satire di Jacopone da Todi ricostituite* .... a cura di Biordo Brugnoli, Firenze, Olschki, 1914, a pp. LIV-LVI.

1) Cfr. *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze,* descritti a cura di Adolfo Bartoli, Tomo I, Firenze, Carnesecchi, 1879, a pp. 139-158. La nostra laude è a p. 143. Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei Mss. della Bibl. d'Italia,* vol. VIII, Forlì, Bordandini, pp. 46-49. Cfr. BRUGNOLI, op. cit., pp. XCVI-XCVII.

2) Su questo ms. e sulle sue laudi ho in preparazione uno studio; basti qui accennare che il cod. è scritto da diverse mani, in epoca diversa; mentre la prima parte è del principio del sec. XIV, la seconda è della fine del secolo; fra mezzo, vi sono poesie Interpolate, fra cui a c. 15 A-B, la nostra laude di carattere della metà del sec. XIV.

3) Cfr. E. BETTAZZI, *Notizia di un laudario del sec. XIII,* Arezzo, Bellotti, 1890, a pp. 57-64. Cfr. G. F. GAMURRINI, *Inventario dei Mss. della Biblioteca della Fraternita di S. Maria di Arezzo,* Forlì, 1890. Cfr. MAZZATINTI, op. cit., vol. VI, 1896, p. 205. Cfr. G. LANDINI, *Il codice aretino 180: laudi auliche di Cortona.* Roma, tip. editrice Nazionale, 1912; su cui la recensione del Galli nel *Giornale storico lett. it.,* vol. LXIV, 1914, pp. 432-5. Cfr. BRUGNOLI, op. cit., p. CI

4) Cfr. BARTOLI, op. cit., pp. 172-196; le ultime due stanze sono pubblicate a p. 179. Cfr. MAZZATINTI, op. cit., volume VIII, pp. 66-71. Cfr. BRUGNOLI, op. cit., p. XCVII.

La data 1386 non apparisce dal cod., ma questo non può essere posteriore a quell' anno, perchè allora morì Paolo Soldini, che, secondo il Bartoli (op. cit., p. 172) fu il miniatore del prezioso ms.

5) Questo ms. sarà oggetto di pubblicazione da parte di un egregio studioso. Do alcuni cenni comunicatimi dal prof. Galli. È un membr. del sec. XIV, di misura mm. 220 × 150, di cc. 35 recentemente numerate, scritte a carattere gotico romano. Le laudi sono a mo' di prosa, strofa per strofa; i versi sono divisi, ma non sempre, da

Digitized by Google

H) membr. laudario dei Battuti di Modena (1377) [1]).

I) membr. D.I.3.19 della Civica « Berio » di Genova (fine del sec. XIV) [2]).

L) membr. di una compagnia fiorentina, pubbl. dal Cecconi (fine del sec. XIV) [3]).

M) membr. Trivulziano 535, prima parte (1425) [4]).

N) membr. 47 della Comunale di Longiano (principio del sec. XV) [5]).

O) membr. 307 della Comunale di Ferrara (1446) [6]).

P) membr. 409 della Comunale di Ferrara (1447) [7]).

Q) membr. 8251 della Bibl. dell'Arsenale di Parigi (sec. XV) [1]).

Tutti i manoscritti, è bene notarlo, appartenenti a Compagnie di Disciplinati, tranne A, e non jacoponici, poichè contengono soltanto pochissime laudi, e fra le più dubbie, attribuite al poeta todino [2]).

Confrontando le varie lezioni, in A e in B la laude è composta di ventisette stanze, oltre la ripresa; C ha le prime sei stanze, D le prime undici, E le prime sei e la 18ª, F le prime otto, G tutte meno la 6ª, H le stanze 1-13, 15-19, I le stanze 5, 10, 12, 13, 24, L le prime due, M le prime sei, N. le st. 1-13, 15-22. Diciannove stanze ne contengono O e P: 1-13, 17-20, 22-25; e le prime quattro ne ha Q.

Si va, quindi da un massimo di centodieci vv. in A e in B a un minimo di dieci vv. in L; al contrario di altre laudi che, trascritte da' mss. più antichi ne' più recenti, han subito interpolazioni, questo pianto di Maria è venuto sempre più mutilandosi.

Come ragioni addurrei il suo contenuto più lirico che drammatico e la sua non rispondenza al carattere che venne ad assumere la laude nel secolo XIV. Con lo svolgimento della laude da lirica in drammatica e con la prevalenza di questa sull'altra — quando, nelle compagnie de' Battuti, al coro univoco e alterno, echeggiante, per le vie, successe il canto di salariati cantori e poi la rappresentazione ne' loro oratori [3]) — le laude liriche, antiquate, dovettero a quelle cedere il posto ne' laudari, onde ne furono escluse o mu-

un punto. La nostra laude ritrovasi a cc. 5 r-6 v. con parole aggiunte d'altra mano. (Nelle varianti, quest'ultime le ho chiuse in parentesi).

1) Cfr. *Il laudario dei Battuti di Modena*, pubblicato a cura di Giulio Bertoni, Halle, Niemeyer, 1909. E il n. 20 de' *Beihefte zur Zeitschrift für romanische philologie*. La laude è al n. XLI, a pp. 47-49.

2) Cfr. *Laudi genovesi del sec. XIV*, pubblicate da V. Crescini e D. Belletti, a pp. 321 sgg. del *Giornale ligustico*, anno decimo, MDCCCLXXXIII. La laude è a p. 346, al n. XXII.

3) Cfr. *Laudi di una compagnia fiorentina del sec. XIV*, fin qui inedite, Firenze, 1870. *Ricordo delle nozze di Enrico Cecconi con Luisa Ricasoli* (a cura del canonico Eugenio Cecconi). La laude è a pp. 30-31, al n. XLVIII. Cfr. Brugnoli, op. cit., p. XCVIII.

4) Spetta al Galli (recens. cit. all'op. cit. del Landini) il merito di aver rintracciato questo ms., già del Perticari e di cui lamentavasi la perdita dal Mazzoni (*Laudi cortonesi del sec. XIII*, in *Propugnatore*, n. ser., vol. II, par. 2ª; 1889, a p. 215), e dal Landini (op. cit.), La nostra laude trovasi a cc. 60 v-61 r.

5) Cfr. Mazzatinti, op. cit., vol. VI, 1896, a pp. 152-169. La nostra laude è al n. VI.

6) Cfr. *Raccolta di sacre poesie popolari fatta da Giovanni Pellegrini nel 1446*, pubblicata da Giuseppe Ferraro, Bologna, Fava e Garagnani, 1877. E' la dispensa 152ª della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*. La laude è a pp. 15-18. Cfr. la recensione di E. Monaci, in *Giornale di filologia romanza*, vol. I, n. 3, 1879. Cfr. A. F. Pavanello, *Dei codici ferraresi n. 307 e n. 409*, Ferrara, tip. Taddei, MDCCCXCV, a pp. 7-12.

7) Cfr. Pavanello, op. cit. La laude è a pp. 37-40.

1) Cfr. G. Mazzatinti, *Notizie di alcuni codici jacoponici* in *Miscellanea Francescana*, vol. I, fascicolo 2, Foligno, 1886, a p. 36. Cfr. Mazzatinti. *Inventario dei Mss. Italiani delle Bibl. di Francia*, vol. III, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione. 1888, a pp. 195-417. La laude è al n. 36, pp. 277-8. Cfr. Brugnoli, op. cit., p. XCV.

2) Sulle laudi jacoponiche di questi mss., cfr. Brugnoli, op. cit., locc. citt.

3) Cfr. G. Galli, *I Disciplinati dell' Umbria del 1260 e le loro laudi*, nel *Giornale stor. lett. it.*, supplemento n. 9, a p. 109.

Digitized by Google

tilate [1]). La nostra laude, infatti — e questo è altro segno della sua antichità — è appena un primo piccolo passo sulla via della rappresentazione. I fatti in essa descritti sono narrati non rappresentati; unico personaggio è Maria; essa racconta, esorta, ma non rappresenta; manca affatto il dialogo, quantunque la Vergine riferisca parole altrui, [2]) come nei vv. 29-30 quelle dette dalla turba de' Giudei e ne' vv. 83-86 quelle di Gesù. Dopo la ripresa — che io considererei come il titolo rimato e verseggiato del componimento [3]) — Maria comincia col rammemorare in quattro strofe l' annunciazione e la natività e, poi, narra i tormenti di Gesù, dalla flagellazione alla sepoltura, terminando con un monito ai peccatori. In complesso, questa poesia, fra le moltissime del ciclo della passione [4]), è spontanea, e, per quanto abbia indagato, non ha relazione con le altre consimili.

Quanto al testo, distinguendo dagli altri G H I N O P in cui sono tracce di dialetto emiliano e ligure, e tranne la differenza di lezione fra A e B, pe' vv. 89-90, differenza che agevolmente si spiega come un errore dell'amanuense del secondo, non vi sono varianti tali da permettere di disegnare un albero genealogico.

Do, quindi, la lezione di A, come la più antica, riferendo in nota le varianti degli altri mss.; rispetto la grafia e la misura de' versi, sciolgo le abbreviazioni, aggiungo l' interpunzione.

Ed ora, qualche cenno sul ms. A, tutti gli altri essendo già noti agli studiosi. Il Tenneroni lo pone fra le scritture della fine del sec. XIII o de' primi del XIV [1]); ma, specialmente per la grafia e per la frequenza del K h [2]), propendo per la prima opinione. Indizi certi della sua epoca non se ne hanno, eccetto che è posteriore al 1283, trovandosi, a cc. 13r-20v., la Relazione delle stimmate di S. Francesco: « In nomine domini amen. anno domini MCCIXXXIJV none octubris ego frater philippus minister thusciae volens exequi mandatum... ».

Il codice è in pergamena, di cc. 73 non numerate, ognuna delle quali misura mm. 160×113; è rilegato modernamente in velluto rosso. È scritto da mani diverse, di carattere non molto chiaro, un po' difficile a leggere; le rubriche sono in rosso; le iniziali hanno ornamenti rossi e cilestri.

Il ms. contiene: 1) « Viridarium consolationis de vitiis et virtutibus ». Com. a c. 1ªr; « Incipit viridarium consolationis. Quoniam ut ait petrus apostulus spiritu sancto... ». S' interrompe a c. 12ªv: « ysidorus dupliciter dampnat ». 2) Relazione delle stimmate di S. Francesco. Com. a c. 13ªr, come sopra. S' interrompe a c. 20 v: « item si tacuisset filosophus ». 3) Frammenti di meditazioni e di preghiere. Com, a c. 21ªr « in primum... »; fin. a c. 44ªv. « auget peccatum ». Frammezzo, sono, a cc. 39ªv-41ªr « Versus ad salve regina » (com: « Jhesus dulcis memoria dans vera cordis gaudia ». Fin « celi civibus »); e a cc. 41ªr-42ªr, questa laude, scritta a righe piene, con una grande iniziale, del

1) Cfr. TENNERONI, op. cit., a p. XV.

2) Queste espressioni sono del Galli, supplemento cit., p. 124.

3) Cfr. C. SALVIONI, *Il pianto delle Marie in antico dialetto marchigiano* in *Rendiconti d. R. Accademia d. Lincei*, vol. VIII, pp. 577-605, Roma, 1899. Il Salvioni considera come titolo della poesia la ripresa *Or s'encomença lu santu plantu | ke fa la Mama de Xristu [Xantu]*.

4) Secondo l' opinione del d'Ancona (*Origini del teatro italiano*, 2ª ed., vol. I, Torino, Loescher, 1891, a p. 156) del Torraca (*Il teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1885, a p. XL) e di molti altri, quello della Passione *fu il primo e rimase sempre l'argomento più importante* delle laudi drammatiche.

1) *Inizii* cit., p. 8, n. 7.

2) Sull' importanza della forma k ne' mss. del sec. XIII, cfr. R. RENIER, *Un codice antico di flagellanti nella Bibl. Com. di Cortona*, nel *Giornale stor. lett. it.*, vol. XI, 1888, a p. 110. Cfr. anche C. FRATI, *A proposito di un rimaneggiamento fiorentino del « libro » di Uguçon da Laodho* nel *Giornale stor.* cit., vol. LXII, 1913, p. 104.

Digitized by Google

medesimo carattere delle cc. 21-44. 4) « Incipit liber beati bernardi de gladio perforandi ad animam ». Com. a c. 45r.: « O..... hemanuel hoc est od verbum patris ». Fin. a c. 73*r « tecum possit vivere in eternum. Amen. Explicit liber formule » [1]).

***

Questa laude, che, ritrovandosi in tanti codici di Disciplinati sparsi in diverse regioni d' Italia, offre un notevole esempio della diffusione di questo genere letterario e de' rimaneggiamenti che subirono le laudi quando si diffusero fuori della Toscana, mi dà occasione di offrire agli studiosi i risultati di alcune mie indagini circa l'aggruppamento de' numerosi mss. appartenuti a compagnie di Laudesi [2]). Lasciando da una parte, quindi, la lirica religiosa indipendente dal moto de' Flagellanti [3]) e dall'altra le molte centinaia di mss. contenenti sillogi compilate a scopo letterario o ascetico [4]), si hanno circa sessanta laudari, finora studiati; fra questi, mi pare dover distinguere quattro principali gruppi, ciascuno de' quali, in linea generale, presenta laudi omogenee e proprie.

I) Gruppo Umbro, cui appartengono i mss: Vallicelliano A 26, Perugino 955, Vittorio Emanuele 478, ms. Assisiano del signor E. Illuminati, ms. Eugubino già del Mazzatinti, ms. Fabrianese illustrato dal Zonghi, Vaticano 4834, ms. miscellaneo della Compagnia di S. Antonio in Città di Castello, ms. A. I. della Confraternita di S. Domenico in Perugia [1]).

II) Gruppo Toscano, cui appartengono i mss.: Cortonese 91, Senese I. V. 9, Magliabechiano II. I. 122, Aretino 180, Magliabechiano II. I. 212, ms. dell' Ospedale di Borgo S. Sepolcro, membr. Fiorentino edito dal Cecconi, frammento pisano edito dal Targioni-Tozzetti, Vittorio Emanuele 350, ms. 8251 dell'Arsenale di Parigi, Magliabechiano II. I. 122, Trivulziano 535, prima parte [2]).

III) Gruppo Subalpino. I codici di questa famiglia presentano un fondo di laudi toscano-umbre ridotte ad un volgare illustre regionale con scarsi elementi particolari de' singoli dialetti [3]), unito a laudi di

1) Un' ultima osservazione: da ciò che innanzi si è detto, appare evidente non potersi accogliere l'opinione del Wechssler che ritiene interpolata la st. XXI. Cfr. *Die Romanische Marienklagen. Ein Beitrag zur geschichte des dramas im mittellalter von dr. Eduard. Wechssler,* Niemeyer, 1893.

2) In altro lavoro, darò la dimostrazione particolareggiata di quanto qui affermo; l'enumerazione de' mss. qui citati ha carattere soltanto esemplificativo, perchè intendo fissare appena le linee generali.

3) Es: le poesie di S. Francesco d'Assisi, di Jacopone, di Guittone d' Arezzo, dell' Anonimo Genovese, ecc. ecc. Cfr. Tenneroni, op. cit., nel Prospetto de' Codici, i mss. segnati co' nn. 3, 4, 8, 9, 12, 16, 19, 22, 56, 110, 132, 134, 136, 151, 153.

4) Es: i mss. segnati dal Tenneroni co' nn. 26, 47, 50, 54, 57, 65, 68, 69, 71, 74, 75, 103, 104, 107, 108, I12, 113, 114, 115, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 131, 138, 139, 141, 144, 147, 148, 149, 150, 152, 155, 162, 164, 165, 167, I68, 169, 170, 171, 172, 174, 175, 176, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 189, 191, 192, 193, 195, 196.

Es: i mss. Angelico 2110; 10 e 11 dell'Archivio municipale di Aquila, l'aretino 276, il bolognese 4019, i capistranesi XXI e XXIV, ms. 2.40 dell'Arch. notarile di Città di Castello, Casanatense 1192, Corsiniano 43. A. 21, Napoletani I. A. 23, V. H. 145, V. H. 150, V. H. 220, pergamena dell' Archivio di Stato di Palermo (G. Pitrone Federico, *Laudi,* a pp. 487-507 dell'*Archivio storico siciliano,* n. ser., vol. XI, 1887), Reatino G. III. 38; Riccardiani 1154, 1738 e 2224, Senese I. II. IV, Vaticano 5132, Vaticano-Barberino 4047, Vittorio Emanuele 384 ecc. ecc.

1) Questo gruppo è stato magistralmente studiato dal Galli nel supplemento cit. e in *Laudi inedite dei Disciplinati Umbri scelte di sui codici più antichi da G. Galli,* Bergamo, Ist. ital. d'arti grafiche, 1910; su cui cfr. E. Monaci, *Di alcune laudi pubblicate recentemente,* in *Rendiconti R. Accad. d. Lincei,* serie 5ª, vol. XX, pp. 227-240, 1911.

2) Prendo l' attribuzione *gruppo toscano* dal Landini, op. cit. che esamina i rapporti del ms. aretino con gli altri laudari toscani.

3) Cfr. Bertoni, op. cit., a pp. XIX-XX. Cfr. Bertoni, in recensione all'op. cit. del Ten-

Digitized by Google

origine locale; e di queste indigene alcune sono modellate sulle toscano-umbre, altre si ricollegano alla lirica religiosa anteriore o indipendente al moto de' Battuti. Laudari di queste specie se ne ritrovano in tutta l'Italia settentrionale, oltre a due propaggini nelle Marche; il ms. dell'Archivio della S. Croce d'Urbino, illustrato dal Grimaldi [1]) e il membr. 16 della Oliveriana di Pesaro.

Hanno maggiore affinità fra loro i laudari appartenenti a tre sottogruppi:

A) *Sottogruppo ligure-piemontese,* che comprende i mss: memb. dell'Archivio parrocchiale di Pietra ligure edito dall'Accame, Genovese D. I. 3. 19, memb. Pisano illustrato dal Cian, memb. 31 della Confraternita del Gonfalone di Saluzzo, Torinese N. V. 37, Torinese 112 de' *Varii*, ms. 3765 del Museo Civico di Torino, ms. della Confraternita de' Disciplinati di Bra [2]).

B) *Sottogruppo emiliano,* che comprende i mss.: laudario de' Battuti di Modena del 1377, Ferrarese 307, Ferrarese 409, ms. 47 della Comunale di Longiano, Ambrosiano F. 94. Vi si dovrebbero anche aggiungere i due smarriti codici modenesi della Confraternita di S. Piero Martire del 1437 e 1460 [3]).

Sottogruppo friulano-cadorino, che comprende i mss. membr. della Confraternita di S. Maria de' Battuti di Udine, Parigino 2104, laudario cadorino edito dal Carducci [1]).

Vanno ricondotti al gruppo subalpino anche i mss.: laurenziano-Ashburnhamiano 1177 (de' Battuti di Lodi) e 1708 della Comunale di Trento (de'Battuti di Rendena).

IV) Gruppo de' laudari de' Bianchi, meno antico de' precedenti, che comprende pochi mss. appartenuti a Compagnie dei Bianchi, essendo le laudi di questo gruppo specialmente contenute nelle sillogi letterarie, di cui sopra. Ne fanno parte i mss. cartac. 107 dell'Archivio di Stato di Lucca, Marciano Cl. IX.77, Riccardiano 1666, Chigiano LVII. 266; Casanatense 4061, Trivulziano 535, seconda e terza parte.

Oltre questi quattro gruppi vi sono altri laudari di Disciplinati, di origine indigena, che non presentano relazioni con altri mss. Tali sono: Vittorio Emanuele 202, Vittorio Emanuele 349, Reatino G. 2-50, Napoletano XIII. D. 59, Torinese 83 bis dei *Varii*, i mss. di Bassano e di Valdagno [2]) ecc.

Ricercando, ora, in questo tentativo di sommaria classificazione i codici contenenti le laudi *Plange Maria cum dolore,* si vede che essa ritrovasi in mss. del secondo e del terzo gruppo. Molto diffusa, quindi, in Toscana, ove si presenta in lezione semplice e, sarei per dire, schematica, in versi ottonari, passò poi in Emilia e in Liguria, con più fortuna nella prima che nella seconda regione; ma, nell'adattamento al volgare illustre regionale, come in tutti i rimaneggiamenti, lo stile non è più serrato, i versi sono allungati, la lezione diventa prolissa.

Gennaro Maria Monti.

neroni, in *Romania,* vol. XXXVIII, 1909, pp. 609-612. Cfr. F. Neri, *Di alcuni laudari settentrionali,* a pp. 1009-1033 degli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino,* vol. XLIV, disp. 15ª, 1908-9; a pp. 1033.

1) G. Grimaldi, *Un laudario della Compagnia di S. Croce di Urbino,* Perugia, Unione tip. editrice, 1904, ; estr. da *Nozze Hrmanin-Haussmann, XX gennaio M.DCCCC.IIIJ.* id. id. Id., *Il laudario de' Disciplinati di S. Croce di Urbino,* a pp. 1-97 degli *Studj Romanzi,* 1915, ed. Società Filologica Romana. Su questo ms. è annunziato un prossimo studio del ch.mo prof. Monaci.

2) Cfr., su questi mss., Neri, op. cit., a pp. 1009-1029.

3) Cfr. Bertoni, *Laudario* cit., a p. XVIII.

1) Cfr. su questo mss. Neri, op. cit., pp. 1030-1033. Cfr. G. Farris, *Il più antico laudario veneto,* Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1907.

2) Cfr. (O. Chilesotti), *Matricola della Congregazione di M. V. della pace e di San Paolo apostolo in Bassano (1450),* Bassano, tip. Pozzato, 1887. Cfr. D. Vitaliani, *Contributo alla storia della lauda sacra nel Veneto,* a pp. 179-209 degli *Atti dell'Accademia di Agricoltura ecc. di Verona,* serie IV, vol. XIV, 1914.

Digitized by Google

Plange Maria cum dolore,
ké gl' é toltu lu suu amure.

« Ffu' cum gaudio salutata:
or so' trista e sconsolata,
de te sola so' rimasa
lassa co' moltu dulore.

Recevete la novella
de te, figlo, clara stella:
or su' trimilia coltella,
ke me sonno ficte nel core.

Parturite cum grande cantu,
piena de spiritu sanctu:
or m' é returnatu en plantu
la lititia en grande tristore.

Nutrica[i]te a gran deportu,
f[r]isco giglo aulente d'orto:
or so' nave sença portu
nel te[m]pestatu dolore.

Videte preso e legatu
el mio figlio dilicato,
per uno bascio ke fo dato
da fel Guda tradetore.

Oimé, trista adolorata!
Videgle dare tale guançata,
k' à la carne alividata,
como de nero colore. »

Multo el diero su lo capo
de le canne d'onne lato:
— « Endivina ki t' à datu,
se se' Christo redeptore » —.

Avergle fasciatu lo visu
a lume d[e] paradisu,
tre persone endiviso
patre et figlio e consolatore.

Tuta nocte el tormentaro
e su lo viso gle sputaro
e la barba gle pelaro,
fecendogle gran degenore.

E' quil'ora de la prima,
gle diere grande disciplina,
si ke gle s'aperse omne vena
el sanguc cum grande rigore.

Po' ne l'ora de la terça,
si fo data la sentença,
ke murisse sença tença
su la cruçe cum dolore.

Quando la cruçe portava,
la sua mat[r]e drito gl' andava,
dicia forte, lagremava:
« Figlio mio de grande amore!

come te vego menare;
lassa, no' te posso aiutare!
No' me posso cumsolare
sença te, mio criatore!

K' io so' sula la dolente
de lo dolore k' agio senpre:
non credo ke sia vivente
simele de lo mio dolore.

Or vedete vilana gente:
col mio figliolo presente,
ucidete la dolente,
ké non vega tal dolore ».

E uel meço di ... luçe,
da gle giudere fu postu e' cruçe;
gridaro ad alta buçe:
« Moia, k' egl' é peccatore ».

Mantenente fu pustu
e' cruce e sp[o]glatu nudo natu,
in fra gle ladrone piene de pecato,
sença nullo difensore.

Quando fusti confichatu,
tenne lo capo trascor[o]latu
di te ave cordoglo Pilato,
in quil' ora te feçe honore.

Perk' el capo stesse ritu,
comandò ke fosse fictu
un peço d'asse suprascriptu:
« Ren' é de gle gudere signore ».

Lo nostro amore fé testamento
su la cruçe cum tormento,
lassò per g[i]udicamento
a santo Iohanne la fiore:

« Mare, quisto sia tu' figlo,
de te, rosa aulente giglo,
a te lasso per cumseglo,
ke sia tuo custoditore ».

Nella nona, fu transitu
l'amore dolce favurito;

Digitized by Google

gridó lo lione ardito
per dare a lo figlo vigore.

Su la cruce l'à clavatu
quegle ke none avea peccatu;
Loginu lo ferio da lato,
cum la lança gle pasone lo core.

« Ffiglo, ki me t'à mortu
a pecato ed a tortu?
oimé! trista, el core de lo corpo
m' à pasato per te, amore! ».

E[n] lo sepulcro fu reposto
lo tesauro de grande costo;
g[i]ú ne lo lenbo n' a[n]dó tosto
a gle sante de tenebrure.

Chu[m] loro suscitú lo piatoso
Christo glorioso,
[n]e lo reno gratioso
sciafoeduno fen habitatore.

Salio en çielo l'onepotente
criatore de tuta gente;
ki de quisto é descredente
de lui sarà g[i]udicatore.

Note alla poesia.

v. 9. fra *tri* e *milia* è una parola raschiata: forse *tre* v. 11. fra *de* e *cantu* è raschiato *et* v. 22. il cod. ha *kalfe* v. 55. dopo *sula* il cod. ha *remasa,* poi cancellato a penna v. 56. l'*i* di *agio* è sovrapposto e di carattere più recente v. 60. il cod. ha *depresente* v. 63. parola intelligibile v. 64. l'*i* di *giudere* è sovrapposto e di caratiere più recente v. 72. l'*r* di *trascoloratu* è sovrapposto e di carattere più recente v. 95. il cod. ha *mortau*, l'*a* è cancellata con un tratto di penna v. 110 il cod. ha *sura.*

Varianti.

1. BCDFLQ piange G pianzeva H planci I pianze N piangeva O piangea P pianzea DEFHLMNOP con I dolor 2. BCDEFGHILM NOPQ che BCFLQ l'é D li é EM gli é GHOP 'l g' é I g' é N gli era BCEFMNP tolto G tolegio BF il suo CELNQ lo suo D lo su GHIOP lo so M el suo BCDEFGHLNMOPQ amore I a mor 3. BDHQ fui CL fue EM fuoi G eo fui HP et fui DEFGLMOPQ con G salutada N saludata 4. M ora N hora OP e mo BDFLOPQE son C sono G sonto H sum C et GHNOP desconsolata 5. BCDEFLQ di G ti H tie BEFGH LQ son sola C sola rimasa D rimata G romasa H romaxa N de vui sola abandonata O e de voi fiolo sola romasa P et de voi fiol mio sola rimasa 6. G lasao HM ora me lasa B com CDEFGLQ con HN cum BCDEFGHLMNQ molto dolore OP lassa mi con gran dolore 7. BCFL ricevetti DEM recevetti G. eo recevi H quando eo intessi N recevitte OP e quando intisi Q ricevecti 8. BCEFLQ di G ti H tie N vui P voi B figliuol CQ figlio DEL figliuolo F filglio GH fiolo meo N figliolo P fiol mio BDEFLOPQ chiara C klara M lucente chiara N o chiara 9. BCDEF LMQ son G soni H fono N forno O li sono P li son BCELMQ tremilia D tremiglia GP trea milia H cente millia N tria milia O trei mila G corteli HP cortelli N cortella 10. BDEFGLMN OPQH che BCFHL mi BLM sono CDEFGHOP son BDFHL fitte E fitti G feri H feruti M ficti OP feriti N passa el core EGM al core F core 11. BH parturisti C partoriti DM partoritte F parturiti G eo aparturi M a partorilo N partorie O il parturisti Q partoritti BCDEFGMOPQ congran N gram BCDEFGHMNOPQ canto 12. H plena fusti BCFHQ di DEM de lo G fui de BCFGHM NQ spirito D spirto BCMN sancto DFGHQ santo O voi sí de lo spirito santo P e piena voi sí del spirito sancto 13. BN ora E bé O e uo melo P e mo mel BENP tornato CFDQ ritornato GHMOP retornato BCDEFOPQ in pianto G in piantgio H in planto M en pianto N el canto 14. BC DEFMQ letitia G legrezia H alegreça NO alegrezza P legreza BCDEFMQP in gran G in HN in gram G tristezaHNOP dolore 15. B nutricati CQ notricaiti D nutrichaite F notricati G nudrigete N nudrigato O il nudrigato P a nudrigado FNin Q ad BCDEHMNQ diporto FG deporto OP porto 16. BCFHQ fresco DEGM frescho B gillo CDEM giglio F gilglio G Zillio H çijo Q gilglio G aolente N un figliolo giglo d'orto O niente nò fresco d'orto P olente zio mio fresco d'orto 17. H mo' M ora N hora OP e mo' BEGHP son BCEGMNP senza F sançta O che é senza Q sensa BCDEGHMNOPQ porto 18. BDEM tenpestoso F tempestato CQ contristato G in lo tempestato H lassa cum molto dolore N o figliuolo pieno d'amore OP nel cor tristo con dolore 19. B vidilo CF vidil DM viddilo E vidi G el vide H vidello I et ella lo vi OP videlo H prexo I preixo F et BCDEFMOP legato G ligao HIN ligato 20. BFOP lo mio C lo mi GH lo meo I lo me' N oymé B figliuol C figlo DEM figliuolo F filglo G

Digitized by Google

fiol HO fiolo I fijor N figliolo P fiol si CEGHIOP delicato 21. BCFH un E basgio HN baxo OP baso B che fu C lia D ch' ei F che llia G che ge fo H chi fo EMOP che li fo N che te fo C donato I alla colonna l'àn ligato 22. C lo fel D da quel EF dal fel G dal falso HM dal fello N da quello OP follo BCDFMN giuda G iuda H çuda OP aiuda quel BCDEGHMN traditore I come se ello fosse un lairon 23. OP et F ovre HNOP oymé B dolorata HNOV desconsolata 24. B vidili C vi D viddi EFH vidi M viddili N videte O vidigi P videge BCDFP dar BCDEFOP si gran H si gram N una BDM gottata C gotata EF guanciata H goltada N gantata OP goltata 25. BDEMN ch'è C ke OP che tutta EF allividata N levedata OP ge nuvolata H su la carne oligata 26. BCDEM come facta BCDEF di N fatta O tutta P e tuto C negro kolore HN nigro OP negro nel 27. BDFGNOP molto B li diero D diero F li dierno G ge dene N te denne OP ge deno B in sul D en su nel F sul G sur N in su OP insuso el H che li vidi dare in su lo capo 28. BD delle F colle N de una O per la P per le G cane H chane N canna OP carne BGNOP in ogne D d'ongni F d'ogne H in ugni 29. B indivina DF indovina G prophetiza H prophetiça N profetiza OP propheteza BDFHOP chi t'à dato G chi t'à dagio N chi l'à dato 30. D fuise B tu se' F stu se G tu ey HNOP tu e' FHNOP Cristo G Criste BDHOP redemptore GF redentore N salvadore 31. B aviegli D avven F et akianoli O avevaye P e vidige BF fasciato D li fascito G fasato ga O fassato P affassato BFD il viso G viso OP el viso H e li anno ligato lo viso N oyme te vide fassiado el viso 32. BDF al G a lo HOP a la HI lux N o bella BDF di paradiso GHNOP del paradiso 33. O che sono P ge son BGH in un diviso DOP indiviso F elli è ndiviso N in uno nom diviso 34. BDGHN padre e B figliuol D figlio F filglio G fiol H fiolo N figliuolo e vero Salvadore OP el padre, el fiolo el consolatore 35. BDN tutta HOP la nocte N la notte B il tormentaro G illo tormento H trementono N te tormentoe OP tormentono 36. BD nel suo bel G e in lo so bel H nel so' N e nel GN vixo B li sputaro G ge spuone H li prepuntono N te sputoe OP in la sua faza i ge spudono 37. GOP la sua BD li pelaro G ge perone H li pelonno N te peloe OP ge pellono 39. BD facendoli G facendoge H façandoli N faxendo OP fazandoge B disnore D disionore G grande dolore HOP desenore N a tie gram dixonore 39. B nell'ora D in quell'ora EG tuta l'ora H poy in l'ora N oymé nell'ora OP intro l'ora BOP della I quando vegne alla hora matutina 40. B si lli diero D li diedero G ge deno H li dieno I elli gi den OP i ge deno BDOP gran H gram I tar N glie dè una gram displina 41. B s'aprisse D che s'apense GHOP ch'el s'averse B ogne D onni G ognia H d'ugni N ogne OP in ogne H venna I che elli gi rompin ogni venna 42. G a terra OP in terra BDGOP con gran GN vigore I lo sangue correr a gran furor N coreva a gran furore 43. BD puoi nell' ora G possa in N poy nell'ora OP intro l' ora B della BDNOP terza G tertia 44. BD si fu H fon N fo dato O Pilato dà P Pilato ge de DNOP sentenza H sentencia G sententia O sentenzia 45. BD che GOP ch'el H ch'ello BDHOP morisse G morise BGOP senza D sença B intenza D intença G ofesa OP offesa N che lo mio figliolo senza intenza 46. B in su la D in sulla G sur la H ne la O fa su la BD croce GHO croxe P crose BDGOP con N morise in la croce con dolore 47. G e quando BN croce GHIO croxe P crose GHPQ el I ello 48. B la madre G soi H soa GHOP madre B dietro li andava GH dre' i andava OP drio g' andava I e dolenta de re' i andava N oymè topina dreto gli andava 49. B piangendo H diçando N gridando OP dicendo G fortemente BNPO e lagrimava H lacrimava I e fortemente e' criava 50. GOP o fiol H fiolo B figliuol N o figliolo GH meo B di gran valore I daime la croxe, o doce amor 51. G como io I e' se OP come io B ti veggio GP vezo H veço N vego io I si penare O minare 52. G laza N oymè figliolo non B non ti H non te possa I non ve OP ch'io non B aitare GOP aidare HN avdare I ayare 53. BHI non B mi potrei GN porò may H porò BGHIN consolare OP come me debo reconsolare 54. BGIOP senza G ti H tie IOP voi I lo me segnor H meo P el mio GOP creatore N senza tye ch'eri lo mio consoladore 55. B chi consola G or che consola 56. B del dolor chè seco sente G del dolore che sego (e) sempre 57. G no BG che G (dono) vivente 58. B simile al G semeliante al meo 59. B o giudei villana gente G o zudey vilana zente H çudei plançite N vo' gente ora piangite 60. B che 'l mio figliuol di presente G cou lo meo fiolo inmatenente H che lo meo fiolo se presente N e 'l mio figli[o]lo or me rendite 61. G olcidi me cou luy in presente H ançedite fo lo lente N or lo lasiate e non lo tenite 62. B che G che no' H ch'e' N che io B veggia H veça N vegia H tanto 68. B nel mezzo G in lo mezo H in el meço

Digitized by Google

die N in lo megio BGN de l'alta H d'alta B luce GHN luxe 64. B da' giudei G da li zudey H dagi çudei N dagli giudej B fu posto in croce GHN fo posto in croxe 65. BN gridando G cridavano tugi H cridando tuti B voce GHN voxe 66. B muoia GH mora N sia morto BH ch'elli è GN che l'é B traditore GN peccadore 67. BHN immantinente GO inmantenente B spogliato G fo spoliato H fo spoiato N fo di spogliato O el fo spojato P el fo spoiado 68. BO posto in croce GHN posto in croxe P e posto in crose B inudato G denudato HN nudo nato O nudo e nado P nudo nado 69. B tra giudei G duy ladry H tra due latrone N fra duy ladruni OP tra du' ladruni B pien di GOP pien HN pieni BGH peccato OP peccado 70. BNOP senza BH nulla G nulo O alcuna P nessuna B offensione HOP defensione N altro timore 71. OP poi che B fue E fosti N fu fusti BGNOP conficato E conficcato H crucificato 72. GH tene N te vide OP tenivi B il EGNOP el B conficcato E tracollato G spenzolato H tracolato N inchinato OP stracolato 73. di te ne' nerebbe E di te veneroe (sic) G el ne incresse H de tie increve O de che el dispiaseva P el dispiase molto G a Pillato HOP a Pilato N de tye n'ebe Pilato peccato 74. B in quel punto EHN in quella G in quela OP allora BE ti fece G ge fel N fè OP ch'el ve feci 75. BGO perch'el HN perché lo HN se stesse O el ve stesse P li stesse B ritto G drigio HOP drito N dritto 76. H commandò OP el comandò BH che sia GOP ch'el N che B conficto G infiço H confito N fitto OP messo 77' B sopra l'capo li fu scritto G pezo H d'assa N un' asse OP imperò che lè G de sopra scrito HP soprascripto D soprascritto 78. B elli è de' giudei GOP re di zudei H re de gi çudei G e le O voi si P vu si N dixea re degli giudey 79. B amor N el nostro signore fa OP el nostro signor 80. BNOP in su la G sur BP croce con GON croxe con GO tormente N tromento 81. G lasò per zudigamento N io lasso per vocamento O ci lassò in palese mente P o lassò in pallesemente 82. B a S Giovanni G Zovane (el vangelista) N a Sam Giovanni el O San Zoane P san Zoanne OP olente fiore 83. BGN madre questo B sie 'l tuo G el to fiolo N è 'l tuo figliolo 84. G de ti roxa B gillio G zilio N de tye fresca roxa e giglio 85. G a ti laso N a tye B consillio G conselio N consiglio 86. BGN che B ssi'il G to N ello sia tuo guardatore 87. G in la OP poich' el B transito GN fo transito O preso e ferito P fo morto e ferito 88. BGLO l'amor N el mio figliolo P Iesu Christo BGN savorito OP benedecto 89. B figliuolo leone G cridò lo lion N gridarò [eo'] OP sangue et acqua ge O usito P insito 90. B perderai oggi il vigore G al fiolo N al mio figliolo OP che comparò noi peccadori 91. B nella croce l'an confitto G in la croxe l'an clavato 92. B perchè non avea peccato G quelo che no' aveva peccato 93. BG longino lo ferì dal lato 94. B colla lancia passò 'l cuore G con una lanza ge passò el core 95. B figliuol mio chi mi t'à G o fiolo meo che li t'an I fijor me chi me v'à BGI morto 96. BGI a peccato B e a gran G e a grande I et a si gran BGI torto 97. I lassa B 'l cuor del I lo cor G del 98. BG m'è passato B del dolore I e' si moiro per voi doce segnor 99. B nel sepolcro fue riposto G in tel sepolcro fo OP in lo sepolchro el fo posto 100. B di gran G texoro OP el thesoro de sì gran 101. B nel limbo G in tel limbo O andò a olymbo P l'andò al lymbo OP molto tosto 102. B a santi di G a trar le anime sancte de OP per trare i sancti de BP tenebrore GO tenebria 103. B collor G con BG suscitò B 'l pietoso G el pietoxo 104. B Iesu Cristo G yesu cristo 105. B ne regno dilitioso G in tel regno delicato 106. B e ciascuno fece G ciascun fe BG abitatore 107. B salì in cielo omnipotente G salì in celo l' omnipotente 108. BG creatore B di tutta G zente 109. B chi di questo è discredente G chi de questo 110. B di lui li G da lui serà zudigato.

Il P. M. Giambattista Martini

Minore Conventuale

CENNI BIO-BIBLIOGRAFICI

(Continuazione vedi volume precedente p. 138-155)

16. Detto così, della Cappella di S. Francesco in Bologna, tornò al P. Martini ed ai maestri di lui nell' arte che gli ha fatto tanto onore.

Il *P. Predieri,* io dissi, fu il primo maestro del P. Martini. Lo attesta egli stesso e gli si professa obbligato « Io (gli) debbo moltissimo, per essere stato il mio maestro » [1]). Egli nacque in Bologna nel Gen-

1) MARTINI, *Esemplare, o sia Saggio fondamentale pratico di contrappunto.* P. II, p. 135 in nota.

Digitized by Google

naio 1655. Frequentò le lezioni del valente musicista D. Agostino Filippuzzi, maestro nella Chiesa dei Canonici Lateranensi di S. Giovanni del Monte. Ai 3 Gennaio 1672 prese l'abito fra i Terziari Regolari alla Chiesa di S. Maria della Carità in Bologna. Ebbe numerosi scolari; il più eccellente fra tutti, il P. Martini, che da lui apprese il canto, i precetti di una buona musica e le norme di una buona pratica. Fu di animo mitissimo; nella qual dote molto influì su quello assai docile del P. Martini. Questi lo chiama: « molto esemplare e fornito da tutte quelle ragguardevoli doti, che formano il carattere di un vero ecclesiastico ». Discorrendo dei pregi di lui, lo dice: « eccellente nel canto, nel suono dell'organo, e nell'arte del contrappunto; ma sopra tutto fu dotato dalla natura di una rara comunicativa, la quale, accompagnata da un possesso grande di fondamentali principii e regole, lo rese un celebre maestro nell'insegnamento » [1]).

Morì a 76 anni, il 22 Febbraio del 1731 [2]).

Da *Giovan Antonio Ricieri* ebbe, il P. Martini, l'insegnamento teorico-pratico del contrappunto. Egli fu compositore distintissimo, specialmente per quel che riguarda gli artifizi ed il magistero del contrappunto, ma fu per indole assai bizzarro, incostante, e proclive alla maldicenza. Per il quale brutto vezzo si vide esposto alla umiliazione di essere scacciato dall'Accademia Filarmonica di Bologna, cui apparteneva. Così solo si può spiegare come egli, che pure era stato fatto segno ad innumerevoli dimostrazioni di stima e di rispetto, da parte del P. Martini, pure lo rimeritò con la maldicenza e l'ingratitudine, tentando così di avvilirne la stima.

Adduco la prova, che è un autografo del P. Martini, vuoi perchè il lettore sia avvisato di che si tratta; vuoi perchè meglio risalti il carattere equanime e deferente del P. Martini. « Da più parti mi viene riferito essersi sparsa la voce, di non aver io risposto ad una fuga [1]), la quale tempo fa con somma bontà, mi fece il piacere di portarmi fino alle stanze; e quello che più mi rincresce, egli è d'essere stato Ella quello stesso, che ha detto di non aver io alla medesima fatto risposta. Io non voglio persuadermi che Ella abbia potuto in pregiudizio d'un suo scolaro spargere ciò, che, a mio parere, in verun conto poteva Ella asserire. Comunque però siane il fatto, o è egli vero, che ciò abbia detto, o no. Se no, Ella ben vede essere in debito di smentire in pubblico tutti coloro, i quali sì falsamente parlano in discapito del maestro, e dello scolare. Se poi sì, io non ricuso di anche presentemente seco Lei fare le parti di discepolo, e perciò lo supplico a sapermi dire ove, o in qual modo abbia fallato nella risposta della sovraccennata fuga, per potermi correggere. Che se poi io abbia risposto, ed Ella, non so perchè, abbia sparso lo contrario; la supplico riverentemente a darmi licenza, che questa volta lasci il carattere di scolare; e in pubblico porti le mie giustificazioni, assicurandola sempre del dovuto rispetto. Viene Ella pregata per tanto, per mia quiete e mia regola, e favorimi su questo proposito di grata risposta ».

Il Ricieri rispose, di fatto, ma lo fece con tanta arte e con tanti ripieghi, che non ebbe la nobiltà di accusarsi colpevole. e non seppe neanche dare alcuna giustificazione. Onde, il P. Martini, pensò bene di giustificarsi, in un modo da pari suo: rese di pubblica ragione la risposta regolarmente data al soggetto di fuga propostogli, e trovò ancora modo di riunire dodici differenti maniere di risposta, tutte consentanee alle regole del contrappunto [2]).

1) Idem, l. c.

3) Per la biografia, v. Busi, l. c., pp. 26-31.

1) L'autografo è una lettera, diretta al Ricieri, il quale avea proposto al P. Martini un soggetto di Fuga ed, avutane la soluzione, andò spacciando che il detto Padre non avea saputo risolverlo. *Bibl. del Lic. Music. di Bolog.* Sc. L., n. 117, p. 84.

2) *Bibl. del Lic. Music.* Sc. HH, n. 72. Manoscritto autografo, in piccol foglio oblungo di 7

Digitized by Google

Il Ricieri nacque a Firenze il 12 Maggio 1679. Fu in Polonia, a Venezia, a Padova ed ebbe vita molto varia. Cessò di vivere il 15 Maggio 1746, nello Spedale di Sant'Orsola in Bologna [1]).

Il P. Martini serbò memoria grata al Ricieri e reputò un suo vantaggio l'essere stato tra i di lui discepoli. Anzi lo disegnò per « Valente compositore, avendo sortito un talento acuto, fervido, e singolarmente melodico nelle sue composizioui » [2]).

Ma per quel che riguarda la teorica, o meglio, il metodo sistematico di esporre le regole e di dar ragione delle medesime, il Ricieri non era davvero in grado di illuminare ed erudire la mente del suo discepolo. Fu quindi necessaria una terza guida.

Nel suo *Esemplare, ossia saggio fondamentale di contrappunto* ... [3]) il P. Martini indicò *Giacomo Antonio Perti* come suo « terzo maestro ». Osserva il Busi: « Veramente io credo che il Perti sia stato, più che maestro, consigliere ed amico del P. Martini » [4]).

La continua frequenza dei due grandi uomini è accertata; il Perti, sennato, istruito e provetto, sarà stato anche consigliere e — certamente — amico del P. Martini, e questi di lui: ma, dal momento che il P. Martini chiama il Perti « *suo terzo maestro* » [5]) io non trovo alcuna ragione per dubitare che la cosa non sia stata così. — Questo, con tutta deferenza verso l'illustre avv. Busi.

La famiglia del Perti era oriunda di *Crevalcore* nel Bolognese; ma ei nacque a Bologna ai 6 di Giugno 1661. Fu un ingegno precoce, ed a 17 anni diede una Messa di sua composizione nella Chiesa di S. Tommaso del Mercato. Studiò a Parma sotto la disciplina di Giuseppe Corso Celani, che fu ai servizi del Duca. Fu maestro valentissimo per fervida immaginazione, perizia nell'armonia, eleganza di stile ed ottimo gusto e produsse una lunga serie di opere teatrali che gli acquistarono plauso e rinomanza. Ma si fe' anche merito per numerosi *Oratori* e per molte composizioni, relative al culto divino. Conservò una feconda vena inventrice fino alla tarda età, e la sua musica fu richiesta ed apprezzata in Italia e fuori. Benedetto XIV lo stimò grandemente, lo aiutò, lo protesse, e ne domandò i consigli per comporre le pretese della Società Filarmoniea di Bologna. Ebbe numerosi allievi ma predilesse, sopra tutti, il P. Martini. Anzi, più che da discepolo, lo riguardò da confidente ed amico. Anche il P. Martini, diffidando talvolta del suo giudizio, si rivolse a lui per consiglio e lo trovò sempre esatto, quantunque riguardoso. L'amicizia tra i due fu tanta che, ancor vivente, il Perti consegnò al P. Martini tutta la sua corrispondenza. Morì a Bologna, il 10 Aprile 1756, a 95 anni di età [1]).

Nella dissertazione posta in fine al tomo III della *Storia della Musica* del P. Martini, egli, parlando del famoso cantore Bernacchi, scrisse che questi « aveva avuto al pari di me la bella sorte di venir instruito nel canto, tanto necessario a chi vuol applicarsi a comporre in musica, dal celebratissimo cantante *D. Francesco Pistocchi* » [2]).

Quindi conviene porre alcuni tratti anche di questo musicista.

Il Pistocchi nacque a Palermo l'anno 1659; il padre (Giovanni) era oriundo da Cesena. La sua infanzia ebbe del prodigioso. Un *avvertimento* dato al cortesissimo lettore, posto a tergo dell'ultima carta nella prima opera di lui, data alle stampe quando

carte: « *Die 26 Iulii 1740. Dodici risposte diverse a un soggetto di fuga dato dal Riccieri* ».

1) Per la Biografia, v. Busi, op. cit., pp. 31-62.

2) Martini, *Esemplare o Saggio* ecc. P. II, p. 156 in nota.

3) P. II, p. 142.

4) Busi, l. c., p. 62.

5) Anche in una sua lettera del 16 Luglio 1749, il P. Martini chiama il Perti suo Maestro: « Stante la sottoscrizione del *mio degnissimo Maestro* signor Giacomo Perti ... ». *Carteggio*, vol. I, p. 302.

1) Per la Biografia e per le Opere, v. Busi, l. c., pp. 62-141.

2) Op. cit. Tom. III, p. 437.

Digitized by Google

ei contava solo *otto anni* [1]), ci fa sapere che egli « nell'età di *tre anni*, nelle pubbliche Accademie incantò coi suoi canti di ogni ascoltante ogni cuore » e che « seppe a sè stesso e col suono e colla voce, nella sua età di *cinque anni* incatenar l'affetto, non meno di un Serenissimo Gran Principe di Toscana, ma di molti Porporati ancora, quali, hora nelle pubbliche e principali Chiese di Bologna, hora ne privati loro appartamenti l'hanno con plauso universale ascoltato ». E, quasi che la cosa avesse dell'incredibile, accenando a quel libro di musica, si aggiunge: « non ti ritirarai dal credere, che di presente possa questa tenera pianta in età d'*otto anni* esporre alla luce i primi fiori del suo intelletto mediante queste musicali composizioni da lui fatte ».

Da queste indicazioni si rileva che il Pistocchi, bambino ancora, fu condotto a Bologna. Ad una prodigiosa infanzia tenne dietro una analoga virilità: la sua vena non si spense, come suole avvenire talvolta, ed egli, anche in seguito, produsse opere numerosissime e degne tutte di lode.

Rattrista però il sapere qual sorte fu riserbata alla sua musica. Liquidatasi, alla sua morte, l'eredità, tutte le sue *Messe*, i *Mottetti,* i *Salmi* e gli *Oratorii,* furono tutti qualificati come *cose all'antica* « che per ora si sono stimate a peso, per vedere se si può ricavare qualche cosa di più della carta; e sono libbre 160 per bolognesi lire 10 quattrini, soldi 13, e denari 4 » [2]).

Povero Pistocchi! Tutta la sua musica, le sue opere tanto applaudite, furono valutate *a peso di carta!*

Osserva il Busi: « Pur troppo è il caso di ripetere: *sic transit gloria mundi!* Oggidì, invece, quel poco che è rimasto di lui si conserva con cura e con rispetto negli archivi e nelle Biblioteche » [1]). Composizioni musicali inedite di lui esistono nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, che possiede anche, tre opere di lui a stampa; nell'archivio musicale di S. Petronio, nella Cappella del Santo, a Padova, e nella Biblioteca Estense di Modena. — Egli percorse una carriera brillantissima e fu festeggiato ovunque presso le Corti sovrane dell'Italia e dell'Estero. Morì ai 13 Maggio 1726, sepolto, come desiderava, nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio, detta la Madonna di Galiera, in Bologna. In una Cronaca manoscritta del tempo, si ricorda: « 1726, maggio 3. La sera portarono il cadavere del padre Francesco Pistocco, famoso musico, alla Madonna di Galiera, quale già si era fatto Prete della Congregazione » [2]). Il 14 Maggio, i colleghi dell'Accademia Filarmonica gli celebrarono un decoroso servizio funebre [3]). Fu "anno 1715 che il Pistocchi prese l'abito di S. Filippo, aggregato alla Congregazione di Forlì, ove diede parecchi *Oratorii;* il 1717 era già Sacerdote.

Dovè essere tra il 1722-25 che il P. Martini, tornato dal Noviziato, prese a frequentare le lezioni di Francesco Antonio Pistocchi. Così potè accrescere e perfezionare quei primi insegnamenti che avea, da altri, ricevuti nel canto e si mise in grado di comporre musica che fosse appropriata alla natura ed alla estensione delle diverse

1) « *Capricci Puerili variamente composti, e passeggiati in 40 modi sopra un Basso d'un Balletto da Francesco Antonio Mamiliano Pistocchi da Palermo Accademico Filarmonico in età d'anni otto, per suonarsi nel Clavicembalo, Arpa, Violino et altri stromenti. Dedicati a gl'Illustrissimi Signori Confaloniero, et Antiani di Bologna del Quinto Bimestre dell'anno 1667. Opera prima.* In Bologna, per Giacomo Monti » in fol. — *Bibl. del Lic. Mus.* Scanz. BB, n. 157.

2) *Archiv. Notar.* in Bologna. Inventario a rogito Pedretti in data 23 Luglio 1726.

1) Busi, l. c., p. 185.

2) Bibl. dell'Univ. di Bologna. Mss., n. 3849. *Cronaca Tanara,* a carte 23 *verso.*

3) Per la Biografia, v. Busi, l. c., pp. 141-186. — Burney, (*A general History of Music.* London, 1789, Tom. IV, cap. I, carte 50 e segg.). — Hawkins (*A general History of the science and practice of Music.* London, Novello, 1875, vol. II. carte 808 e segg.). — Langhans (*Die Geschichte der Musik.* Leipzig, 1884, carte 318). — Naumann (*Illustrirte Musik geschichte.* Berlin et Struttgart, carte 590). — Fètis (op. cit., Tom. VII, p. 64).

Digitized by Google

voci, per agevolare agli artisti una sicura e perfetta esecuzione, secondo le esigenze permesse da un buon metodo.

***

17. Già dissi come, fin dal 1722, il P. Martini, si badò del servizio della Cappella di S. Francesco in Bologna; ed egli si disimpegnò talmente che tutta quella Religiosa Comunità gli fu grata, ne fu entusiasta e cercò ogni mezzo per ingraziarselo maggiormente. Avvenuta, quindi, la morte del *P. Ferdinando Gridi* (Giugno 1725) che da qualche tempo — in linea provvisoria — aveva la direzione della Cappella, gli fu sostituito il P. Martini e fu concessa a lui una migliore rimunerazione, a riguardo dei sopravvenuti maggiori bisogni. Ciò che ci attesta una deliberazione del 10 dicembre di quell'anno. In quel dì, il P. Guardiano, espose alla Comunità: « che il p. fra Gio. « Battista Martini professo di Bologna ..... « trovandosi provveduto di un vestiario in- « sufficiente al proprio mantenimento, oc- « correndogli qualche cosa di più del solito « a ragione del carico di Maestro di Cap- « pella, essendo il di lui vestiario presen- « temente di sole lire 4, significò ai PP. « che sarebbe bene accordargli qualche cosa « di più, sì per dargli qualche sollievo se- « condo il suo bisogno, come per dargli a- « nimo a servire con amore, e con *uguale* « attenzione e decoro la nostra Chiesa: per « la qual cosa fu dai PP. determinato che « se gli dia il vestiario in ragione di lire 10 « moneta di Bologna, incominciando da quel « tempo medesimo che incominciò a fare « l'ufficio di Maestro di Cappella, seguìta « che fu la morte del P. Ferdinando Gridi, « con questo però che il medesimo p. fra « Gio. Battista Martini sia obbligato pagare « di sue elemosine, e non più a spese del « Convento, le copiature che sogliono oc- « correre in occasione di celebrare le fe- « ste [1] ».

1) Archiv. di Stato etc., n. 4395. *Partiti e Consigli*, Lib. XIII, p. 195.

Una particolare deferenza fu usata in suo riguardo. Due anni dopo, quell'elezione era ratificata dal Padre Generale dell'Ordine, che assicurava così, stabilmente, il P. Martini nel nuovo ufficio.

Riproduco la nomina del P. Ministro Generale [1]) Essa fu motivata dal fatto che, con la licenza concessa al P. M. Calegari, di portarsi a Venezia, vacava l'ufficio di Maestro di Cappella di Padova, e si chiedeva il P. Martini, che ricusò [2]).

« *Nos* Fr. Joseph M. Baldrati *domo* « *Ravennae art. et sacrae theologiae Doctor* « *Sanctae Romanae et Un.lis Inquisit. Con-* « *sult. in Romana Sapientia pub. theologiae* « *Professor, promovend. ad Episcop. Exam.* « *ac totius Seraph. Ord. Min. Conv. post* « *S. Patriarcham Franciscum Minist. G.na-* « *lis LXXXII.*

« *Dilecto Nobis in D.no* P.ri Jo. Bap.tae « Martini *N.ri eiusdem Ord. sal.*

« Decori Domus Dei, *ac divini cultus* « *augmento, quantum in Nobis est, prospi-* « *cientes, ac Praedecessorum Nostrarum ve-* « *stigia sequentes, in insignioribus nostri* « *Ord.Ecc lesiiscon centum harmonicum mu-* « *sicae conservare ad propagare operae prae-* « *tium ducimus. Hoc autem nos praestituros* « *speramus procul dubio, si hujus modime-* « *lodiae moderatores periti praecisiamus, qui* « *prudentia, gravitate, exemplaribusque mo-* « *ribus, ita ecclesiasticas voces, et sonos di-* « *rigant, ut fidelium corda, et animi magis* « *ac magis erga Deum excitentur. Hinc te* « *praefatum p. rem* Io. Bapt. am Martini « *expressis dotibus ornatum, praesentium* « *virtute*, Magistrum Musices in Ecclesia « S. Franc. Civitatis Bononiae instituimus

1) Bibl. del Liceo Musicale. Scanzia I, n. 27, p. 10.

2) Lo attesta una lettera del P. Segretario dell'Ordine diretta al P. Martini nel 1753 nella quale si hanno questi termini: « Quando gli fu proposta la capella di Padova, onestamente si esentò col volere servire il suo convento ». (Bibl. del Lic. Mus. Scanzia I, n. 27, p. 105). Ciò non potè accadere che nel 1727; quando si fece appello alla autorità del P. Generale che lo impedisse.

Digitized by Google

« ET DEPUTAMUS *cum omnibus honoribus et* « *indultis, quibus caeteri hujusmodi Musi-* « *cae moderatores de jure, vel approbata Re-* « *ligionis consuetudine potiuntur et gaudent.* « *In quorum fidem,* etc.

« *Dat. Romae. Die 3 Decembris 1727* « L+S. — FR. IOSEPH M. BALDRATI *Min.* « *G.nalis* ».

Ma fu solo più tardi, cioè nel 4 giugno 1729, che una deliberazione dei Padri, ad istanza del P. Guardiano, acconsentiva che si desse a lui « *il vestiario solito darsi agli altri maestri di cappella, cioè una doppia al mese* [1] ». Ciò che significa come poco egli se ne preoccupasse.

18. Innumerevoli composizioni dettò il P. Martini, in servizio della sua Cappella; ma fu solo nel 1734 che egli diede un primo saggio del suo stile [2]).

Le spese di stampa esaurirono tutto quanto il suo *vestiario* di un anno; ed una *nota* da lui scritta le fa ammontare a scudi 188. 6. 2 [3]). Una copia ne mandò, accompagnata da una gentile lettera, al celebre maestro *Giovanni Ottavio Pitoni,* il quale, due anni innanzi, aveva approvata la soluzione del Canone dell'*Animuccia* [4]), fatta dal P. Martini; ed il celebre Maestro gradì immensamente il dono e felicitò l'autore con questi termini: « ne ho hauto molto piacere e sodisfattione nel vedere il suo bello e buono stile di Chiesa; del che mi rallegro molto, perchè così si deve operare (da) chi serve la Chiesa, e non altrimenti come fanno hoggidi alcuni [1]) ».

Per lo studio continuo e l'appassionato amore dell'arte, il P. Martini, oltre che contrappuntista e compositore di gran vaglia, riuscì ancora esperto e valentissimo suonatore di organo e di cembalo. E se ne ha prova in una raccolta di suonate che egli compose in breve tempo e che formano la *seconda sua opera.* Però, forse in riguardo alle forti spese sostenute per la pubblicazione della prima opera, si rivolse al tipografo di Amsterdam, *Michele la Cène,* per mezzo degli amichevoli rapporti del celebre violinista Tartini, e riuscì nello scopo, quantunque il tipografo, non so per quali ragioni, rimandò la stampa fino al 1742 [2]).

L'edizione del *Le Cène,* quantunque politamente intagliata in rame, non è però così perfetta che non vi occorressero delle mende; il P. Martini le notò al tipografo, ma, quando finalmente venne a sapere che gli svarioni erano stati emendati, gli giunse notizia che il Le Cène era già morto, e la tipografia venduta.

Queste sonate del P. Martini sono anche oggidì modello di stile classico; il *Me-*

1) Arch. di St., l. c. ecc., n. 4396. — *Part. e Cons.* Lib. XIV, p. 25.

2) « *Litaniae atque Antiphonae finales B. Virginis Mariae. Alma Redemptoris Mater, Ave Regina Coelorum, Regina Coeli laetare, Salve Regina, quatuor vocibus concinendae cum Organo et Instrumentis ad libitum, auctore F. Ioanne Baptista Martini Minorita Conventuali. Opus primum.* Bononiae ex Typographia Laelii a Vulpe, 1734 ».

3) Bibl. del Lic. Music. Sc. P. n. 123, p. 21-22.

4) E' questi *Giovanni Animuccia,* non il fratello *Paolo.* Di essi così si esprime il P. Martini: « Due sono stati li Animuccia, il primo fu *Giovanni Animuccia* M. di Cappella della Basilica Vaticana avanti del Palestrina e morì nell'anno 1569 come ne scrive il P. Poccianti *De Script. Florent.* pp. 101-102, ed egli è quello la di cui anima vide ascendere in paradiso S. Filippo Neri, come narra nella *Vita* del Santo il P. Pietro Gio. Bacci, lib. 3, cap. 2, p. mihi 198, 199. L'altro fu *Paolo Animuccia* fratello del suddetto che morì nel 1563 in Roma come scrive lo citato P. Poccianti, p. 143 ... ». Lettera a D. Girolamo Chiti, 19 marzo 1746. — *Carteggio inedito del P. Giamb. Martini* ... vol. I, pp. 164-65. — Il Giovanni Animuccia regalò al Santuario di Loreto la tavaletta col Canone, di cui già parlai, e dirò in appresso nell' Indice delle *Opere* del P. Martini.

1) Bib. del Lic. Music. Sc. I, n. 9, p. 129, lett. 31 maggio 1734.

2) « *Sonate d' intavolatura per l' organo, e'l cembalo dedicate a Sua Eccellenza il sig. conte Cornelio Pepoli Musotti, conte del S. R. I. di Castiglione, Spavero, Baragazza, Senatore di Bologna, Nobile Ferrarese e Romano da F. Gian: Battista Martini Minore Conventuale. Amsterdam a spezza* (sic) *di Michele Carlo Le Cene, 1742* » in piccol foglio di p. 105.

Digitized by Google

reaux le classificò come « *un modello finito dell'arte di scrivere nello stile severo di cui il detto Francescano conservò sempre — con culto rispettoso — le austere tradizioni* » [1] ed il *Clementi* [2] e la Casa Editrice *Ricordi* [3] ne fecero tesoro nelle loro collezioni. Le riprodusse tutte dodici ed intere *Aristide Farrenc* [4].

Nel 1747 comparve a Bologna un'altra opera del P. Martini [5]. Ma il giudizio della critica fu affatto favorevole a queste sei sonate. Il Mereaux gli rese giustizia, nel secolo passato; e, pubblicandole assieme alle testè cennate, le chiama tutte *preziose* [6].

L'editore *De la Coste,* successore del *La Cène* sollecitò altre dodici sonate « *Pièces de Clavecin en concerts avec deux Violons et une Basse* » che doveano essere da lui pubblicate e che il P. Martini gli mandò sicuramente. Lo attesta la corrispondenza con lui per tutto il 1745-46-47 fino al 19 luglio 1748; l'editore promise pubblicarle ma *ogni memoria di esse andò perduta,* da quest'ultima data in poi [7].

19. L'anno 1746, il Pontefice Bendetto XIV promulgò un editto per riformare alcuni abusi che si commettevano nelle Chiese, in occasione delle Musiche; ed, in conseguenza, venne tolta ogni importanza e solennità alle esecuzioni musicali. Spariscono i componimenti ad 8 voci [1], o in due o più cori; spariscono i concerti e gli accompagnamenti con istrumenti *ad arco* o di orchestra. Pure i Bolognesi accorrevano sempre numerosi all'audizione religiosa delle esecuzioni del P. Martini, quantunque fossero limitate a pochi cantori ordinari ed al suono dell'organo. E la cappella musicale di S. Francesco, in grazia del suo benemerito Maestro, ritornò così al pristino decoro.

Nel 1749, lo stesso Sommo Pontefice, emanò un'Enciclica, con la quale riformava il canto ecclesiastico [2]. Non mancò chi attribuì quel Documento alle insinuazioni del P. Martini; e si assicurò addirittura che ne fu l'estensore. Ma ciò è falso. Il P. Martini la ignorava del tutto e nel 1. marzo 1749, avutone sentore, supplicò D. Girolamo Chiti in Roma, a dargliene qualche notizia: e più tardi, il 12 marzo, avutine ulteriori ragguagli, scrisse allo stesso: « Ho provato un piacere straordinario vedendo le premure di Nostro Signore in procurare di estirpare li abusi delle musiche ecclesiastiche presenti ... ». Altre prove si hanno che dimostrano come il P. Martini sollecitò di aver copia di quell'editto pontificio per misurarne tutta l'estensione e conformarsi in tutto ad esso [3], e nessuno, che conosce la rettitudine dell'uomo, potrà mai supporre che tutto ciò ei facesse *ad arte.*

20. In tanto, la fama del P. Martini passava i confini di Bologna, ed il Maestro era dappertutto riverito ed ammirato. Il P. Generale dell'Ordine, P. M. Antonio Calvi, lo volle a Roma per alcune straordinarie funzioni che si doveano tenere ai SS. Apostoli durante il mese di maggio 1753. Poichè, oltre alla consueta festa dei SS. Apostoli

1) Amedèe Mereaux, *Histoire de Clavecin. Portraits et Biographies des Celèbres Clavecinistes.* Hengel et C. Edit., p. 70 e seg.

2) Clementi s (Muzio), *Selection of Pratical Harmony for the Organ or Piano Forte ... by the most Eminent Composers.* London, vol. II e IV, ma non vi siegue l'ordine e l'unità dell'edizione di Amsterdam.

3) Vol. II della Raccolta « *Arte Antica e Moderna* », pp. 7, 11, 13, 15, 20, 22, 25.

4) *Le Trèsor de Pianistes:* 3°. Livraison. Le P. I. B. Martini, *Douze Sonates.* Paris, 1862, Tom. III.

5) « *Sonate per Organo e il Cembalo di F. Gian Battista Martini minor conventuale.* In Bologna, nella Stamp. di Lelio della Volpe. In fol. p. 25 incise in rame.

6) L. c., pp. 70 e seg.

7) Busi, l. c., pp. 360-363.

1) Lo Zarlino attribuisce al suo Maestro Adriano Willaert, l'introduzione delle *otto voci* nei canti. — Così ricordo di avere letto in una lettera del P. Martini, ma non ricordo più quale.

2) 19 febbr. — Enciel. *Annus qui hunc vertentem insequitur — Bened. XIV Opera Omnia,* vol. XVII. — *Bullarium,* Tom. III, p. 16-18, Prato, 1846.

3) V. Busi, op. cit., pp. 367-369.

Digitized by Google

Filippo e Giacomo, titolari della Basilica, altri due particolari avvenimenti si dovevano solennizzare in quel mese: 1. un Triduo (6-7-8) per l'avvenimento della Beatificazione del Ven. Servo di Dio Giuseppe da Copertino (ora Santo); 2. il Capitolo Generale, con l'intervento dello stesso Sommo Pontefice (per la terza volta); Capitolo che si tenne il 18-19-20 di quell'anno 1753. Perciò fu sollecitata la venuta del P. Martini. Tutte quelle feste riuscirono di singolare gradimento; il Card. Duca di Yorck, S. M. il Re della Gran Brittannia, il Duca e la Duchessa di Wirtemberg ... vi presero parte e la fama del Maestro si affermò grandemente [1]). Fu in quell'occasione che il Sommo Pontefice Benedetto XIV, che sommamente lo apprezzava, gli diede ampia facoltà di compulsare l'Archivio della Cappella Pontificia e — cosa eccezionale! — di far tesoro di tutto quello che avesse potuto interessarlo [2]).

21. Nel medesimo anno 1753 corse voce a Roma che il Papa avesse formato il proposito di chiamare a sè il P. Martini e di affidargli la direzione della Cappella di San Pietro al Vaticano. D. Girolamo Chiti lo rese avvisato con più lettere datate da Roma. Così p. e., in una sua lettera, avendogli già parlato di detta voce, sparsa a Roma fino dal 22 settembre 1753, sulla « novità di sua elettione al magistero del Vaticano » glie ne rendeva il motivo con queste ragioni: « Desiderano col suo mezzo riformare « tanti abusi ed eternare *con un uomo da-* « *tosi a Dio* l'esemplari stabili e dotti del « sempre venerato Pier Luigi da Palestrina.. « Animo, padre Martini; Roma vi aspet- « ta » [1]). Ed il *P. Felice Masi,* suo confratello, Maestro di Cappella ai SS. XII Apostoli, nell'intento di indagarne il pensiero, gli scriveva: « Perdoni, di grazia, se « l'incomodo con questa mia umilissima, « non potendo contenermi di supplicarla a « parteciparmi se veramente Ella sia per « venire ad onorare quest'alma città, e la « nostra religione, in qualità di Maestro di « Cappella nella Basilica di S. Pietro, co- « come comunemente si va discorrendo per « Roma, attesa la perdita del sig. Janelli « già fermato dal Principe di Wittemberg, « come Ella saprà. Mi onori di questa gra- « zia, acciò possa esultare dall'allegrezza, « come l'ho fatto al primo udirlo raccon- « tare » [2]).

1) *Diario ordinario.* 5 maggio 1753 (Stamperia Chracas, pp. 8-9). « Fu solennizzata martedì nella Basilica dei SS. XII Apostoli de' Minori Conventuali la festa corrente dei gloriosi Apostoli SS. Filippo e Giacomo ... La Musica, tanto in detta Messa, che ai primi e secondi Vespri, é stata una delle vaghe, e armoniose e veramente ecclesiastiche che siansi sentite composta e diretta dal virtuoso Maestro di Cappella F. Gio. Battista Martini bolognese di quella Religione Min. Conventuale venuto per tale effetto ultimamente da Bologna ».

« *Diario ordinario* » 12 maggio 1753, carte 7, « Per la beatificazione del ven. Giuseppe da Copertino dell'Ord. dei Min. Conv. di S. Francesco, dovendo li medesimi Padri celebrare un solenne triduo in di lui onore, ne fu stabilita l'effettuazione per li giorni 6, 7 e 8 del corrente mese di Maggio nella loro Costantiniana Basilica de' SS. Dodici Apostoli ... Domenica, primo giorno del Triduo vi furono li solenni Vesperi cantati ... con scelta e ben composta musica del virtuoso Maestro di Cappella p. Gio. Battista Martini bolognese ... che con tanta sua lode ha composte pure e dirette le altre Messe e Vesperi delli rimanenti due giorni del Triduo ».

2) Biglietto, rilasciato al P. Martini dal card. Albani Prefetto del Collegio dei Cantori Pontifici, per ordine di Benedetto XIV. « Sig. Maestro della Cappella Pontificia. Si compiacerà V. S. di ammettere nell'Archivio il p. m.ro Martini, per ivi rimanere e poter anche copiare tutte ciò che gli farà di bisogno per la sua opera che sta componendo, a seconda dell'ordine espresso datone da Nostro Signore, con che però vi sia sempre assistente al medesimo nel tempo che si tratterrà in Archivio o V. S. o altro Anziano della medesima Cappella Pontificia. E Dio la prosperi. Di Casa 26 aprile 1753. A. Card. Albani Prefetto ». (*Bibl. del Lic. Mus.* Sc. I, n. 27, p. 150).

1) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggio Martin.* Sc. I, n. 6, p. 34.

2) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggio Martin.* Sc. L, n. 117, p. 110.

Digitized by Google

Ma non convenivano. con le altrui, le vedute del P. Martini, che non intendeva lasciare la sua diletta Bologna: nè lo soffrivano i Religiosi di quel Convento. Pare quindi che, giunti questi sentimenti ai piedi di S. Santità, che era di Bologna, smise ogni idea in proposito. Di questi sentimenti del P. Martini ci affida una lettera del P. Generale Gio. Battista Costanzo, in data del 15 ottobre 1753: « Già era qui nota la chia- « mata di codesto P. M.ro di Cappella per « servigio di questa Basilica Vaticana; e « tutti ci figuravamo che non avrebbe ac- « cettato tale impiego. Io sopra ciò non ho « avuto veruna richiesta; e ove mi venga, « procurerò schermirmene con bel modo, « affinchè detto Religioso secondi non meno « le sue che le altrui brame, massime di « V. P. Rev.ma (la lettera è diretta al P. « Ex-Generale Carlo Antonio Calvi di Bo- « logna, ivi ritiratosi dopo il Generalato, « ed ivi morto nel 1727) continuando la « sua permanenza in Bologna » [1]). Così finirono tutte le pratiche.

Il medesimo P. Generale, pressato da ogni parte perchè inducesse il P. Martini a portarsi in Osimo, per il solenne Triduo che vi si dovea celebrare, nell'occasione predetta (rimesso però al vegnente anno 1754, per prepararlo con maggior decoro), interpose i suoi buoni uffici presso il buon P. Martini, negatissimo a recarsi dove si sia, e gli scrisse: « Attese le premure, che da « persone di molto merito e stima mi ven- « gon fatte, io gradirei a gran segno che « V. P. si prendesse l'incomodo di portarsi « a suo tempo in Osimo, per ivi solenniz- « zare con la musica quel Triduo, che con « pompa distinta dovrà celebrarsi. Che Ella « non vada in altre città e luoghi ne son « capace; e, attese le circostanze di sua « persona, la compatisco. Ma Osimo poi, « dove è il sacro corpo del nostro B. Giu- « seppe, e dove egli se ne morì, merita « questa distinzione e preferenza; la quale « siccome muove me a farnele inchiesta « premurosa, così deve indurre lei a com- « piacermi » [1]). Il P. Martini non seppe e non potea negarsi; ed accettò. I Religiosi di Osimo esultarono a quella nuova ed il P. M. Bonaventura Mancinelli, Guardiano di quel Convento, così gli scriveva, in data 15 settembre 1753: « Non saprei spiegare alla « P. V. M. R. la consolazione che ho inteso « insieme col P. Maestro Provinciale [2]), a « cui ho solamente comunicato l'onore che « Ella è per compartirci nel nostro futuro « Triduo » [3]).

22. Ma la fibra del P. Martini non fu mai di una resistenza a tutta prova, e dal 1760 in poi, essa divenne cagionevole così, che non potè più portarsi fuori di Bologna per diriger musiche. Ma si sentiva sempre più, per ogni dove, il desiderio di avere, almeno, sue nuove composizioni. Un invito formale gli venne fatto il 15 marzo 1760 dal P. Generale Colombini che lo richiese di un *Matutino* ed una *Messa* da servire per l'annua solennità di S. Francesco nella sua Basilica di Assisi « allo scopo di dare al nostro serafico Padre un attestato della sua devozione » [4]). Il P. Martini tenne l'invito; ed il 30 agosto di quell'anno, condotto a termine il suo lavoro, ne inviava la partizione al S. Convento [5]).

Ma la sua salute andava di male in peggio. Già, fin dal 1756, aveva, il P. Martini supplicato, il Pontefice (Benedetto XIV) « di concedergli la facoltà d'erigere l'altare in cella, a fine di poter celebrarvi la santa messa » attesochè « ogni leggiera inclemenza d'aria fredda lo aggrava pericolosamente » [6]). Ed il rescritto pontificio gli fu concesso l'11 novembre 1756 [7]). Clemente XIII, il 20 gen-

1) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggio Martin.* Sc. I, n. 27, p. 106.

1) Ibidem, Sc. I, n. 27.

2) P. M. Francesco Antonio Gentiloni, da Osimo (1752-55).

3) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggio Martin.* Sc. I, n. 10. p. 148.

4) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggio Martin.* Sc. I, n. 23, p. 115.

5) Ibidem, Sc. I, n. 23, p. 115.

6) Supplica rivolta al Sommo Pontefice. Ibidem, n. 27, p. 28.

7) Ibidem, p. 28, verso.

Digitized by Google

naio 1764, a lui, già reso impotente a celebrare, concedeva che un correligioso celebrasse la messa nella di lui cappella privata.

Egli stesso aveva chiesto un aiuto nella direzione della Cappella; ed i Religiosi del Convento di Bologna, ad ispirazione di lui, aveano scelto il *P. Bacc. Giuseppe Maria Paolucci* — uno dei suoi allievi — che lo sostituisse, inibendogli con deliberazione del 27 novembre di quell'anno 1756 [1]), di accettare direzione di altra Cappella, dovendo succedere al suo maestro, nel caso di una immatura catastrofe. Ma, trascorso breve tempo, il P. Paolucci, dovè abbandonare la Cappella di Bologna e dovè separarsi dal maestro, per assumere la direzione della Cappella *dei Frari* in Venezia. E l'amato discepolo « sebbene lontano, gli « fu largo di cure e di appoggio, mante- « nendo con lui una corrispondenza episto- « lare costante ed affettuosissima » [2]) fino alla sua morte. E il P. Martini, non ostanti i suoi acciacchi, dovè rimanere solo nella direzione della sua amata Cappella.

Nel 1761 un onorifico incarico venne dato al P. Martini, da parte del Card. Albani. Questi, in qualità di Prefetto della Cappella Pontificia, avea emessi due decreti per il buon andamento di detta Cappella, onde essa si attenesse alle rigorose prescrizioni del canto ecclesiastico. Ma i cantori non prestarono tutti deferente orecchio alle prescrizioni del Cardinale: anzi, si formarono tra essi due partiti, uno dei quali, di opposizione. L'eminentissimo Porporato, trovando così intralciata l'opera sua di riforma necessaria, ricorse per mezzo di Fra Giuseppe Santarelli, già discepolo del P. Martini, al costui parere, onde schiettamente significasse se erano da tenersi in vigore, o meno, i due decreti già emessi. Il P. Martini stette pel sì; ma il suo autorevole giudizio non arrivò a comporre gli animi inaspriti. Finchè intervenne l'autorità del Sommo Pontefice Clemente XIII, il quale nel 1762 emise una costituzione « *super Regimine et Directione Collegii Cantorum Pontificiae Cappellae; cum opportunis Ordinationibus* » [1]) e tenne in vigore i decreti, dando ampia ragione al *voto* ed al collaudo fattone dal P. Martini [2]).

23. Non ostante la sua natura grave e i suoi studi seri, e nonostante la sua malandata salute, il P. Martini si dilettò pure di componimenti nello *stile da camera,* dando non poche arie e cantate, alcune delle quali in *istile giocoso.* Ma non va annoverata tra queste frivolezze la collezione dei *Duetti* che uscì nel 1763, che vuole essere annoverata tra le sue opere più pregiabili [3]).

E per esse ebbe encomi dai grandi, tra i quali mi piace riferire un brano di lettera del celebre Ab. Pietro Metastasio: « Dalle « mani del degnissimo sig. Abate Preti por- « tatore della presente, passarono ieri sul « mio cembalo i duetti magistrali di V. R. « mandatimi da Lei in dono. La giovine « Anna Martinez, nostra compositrice, gli « eseguì tutti ad uno ad uno assistita da « un'altra voce; ed abbiam conchiuso, che « serviranno questi per lungo tempo di « scuola a lei e di piacere a me; siccome « sono al presente di ammirazione. Io le « sono gratissimo del dono, e della predi- « lezione che ha mostrato per le mie rime » [4]).

Ma non gli mancarono neanche le satire dei perversi e degli invidiosi. Alcuni

1) *Arch. di Stato* etc. Lib. dei *Part. e Cons.*, n. XV, p. 181.

2) Busi, l. c., p. 382. — Le lettere del P. Paolucci sono raccolte in un sol volume. (Bibl. del Lic. Mus. Sc. I. n. 5).

1) Romae MDCCLXII. Ex Typ. Rev. Camerae Apostolicae.

2) Per la vertenza, v. Busi, op. cit., pp. 383-386.

3) « *Duetti da Camera consagrati all'Altezza Reale Elettorale di Maria Antonia di Baviera Principessa Elettorale di Sassonia da F. Giambattista Martini dei Minori Conventuali Accademico nell'Istituto delle Scienze e Filarmonica.* In Bologna nella Stamperia di Lelio della Volpe, 1763, p. 47 ».

4) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggi. Martin.* Sc. I, n. 1. — Della Valle, *Memorie storiche del P. G. B. Martini,* p. 103.

Digitized by Google

brani, o frammenti di essi, trascritti in apposito foglio, furono mandati — *come composizioni di ignoto autore* — a D. Carretti, Maestro di Cappella a S. Petronio, perchè ne desse un giudizio. Il Carretti mandò la lettera ed il trascritto al P. Martini il quale, visto di che si trattava, ne fu dolentissimo, ma non si degnò neanche rispondere, adducendo scuse di salute, e rimandando il tutto indietro al Carretti. Più tardi, per un caso fortuito, si venne a sapere che autori della lettera e del trasunto erano stati *Lorenzo Semis,* un sonatore di violino di carattere intollerante e satirico, e l'*Abate Fenoglio*, un poco di buono. Il merito di tale scoperta fu dovuto al sig. Pini Antonio, da Torino, già scolare del P. Martini, ed egli si fece un merito di avvisarne il maestro il 19 gennaio 1774. Questi gli rispose il dì 8 febbraio di quell'anno, scusando il Somis che era già morto, e non facendo alcuna allusione al Fenoglio: « Le rendo grazie « per la notizia datami; mi dispiace però « che sia passato all'eternità il sig. Lorenzo « Somis, il quale sono persuaso fosse se« dotto ad opporsi ai miei duetti » [1]).

Nè, il P. Martini, disdegnò i componimenti *di forma drammatica,* o *rappresentativa* — quantunque non così confacenti alla sua indole; — ma ne diede anche qualche saggio, specialmente nella sua gioventù [2]). Ma, dove si affermò veramente l'arte del P. Martini, fu negli *Oratorii*, Il primo fu « *l'Assunzione di Salomone al trono d'Israello* » per il quale il Tartini gli scriveva nel 17 gennaio 1737: « Obbligato da tali « persone, alle quali non posso negare cosa « alcuna, sono confidenzialmente a suppli« care V. R. di una grazia; et è che si degni « mandar qui il suo famoso Oratorio, che « l'anno scorso del trentacinque fu fatto « per S. Venanzio in Camerino ... Si sce« glie quest'Oratorio per *ottimo* di tutti » [1]).

Nel 1738, gli tenne dietro il « *S. Pietro* » [2]); poi « *il Sacrificio di Abramo* », poi il « *S. Adriano* », poi « *la Deposizione dalla Croce* » che il celebre P. Sacchi così raccomanda: « L'Inghilterra ha il suo celebratissimo *Messia* del sig. Hândel. La Germania he l'altro Oratorio altrettanto celebre intitolato « *la Morte di Gesù* » del sig. Graun. L'Italia avrebbe questo terzo Oratorio, sopra simile argomento, e scritto da un autore similmente illustre » [3]).

Nel 1769 il P. Paolo Passiandi, bibliotecario del Duca di Parma, gli propose un componimento da recitarsi nella sala della Regia Università; poichè, oltre alla cennata solennità della distribuzione dei premi, coincidevano pure in quell'occasione le nozze del suo sovrano. Egli scriveva: « Sarebbe « cosa onorevole per la Università Nostra, « se potessimo in fronte del libro (che vo« leano dedicare al Duca) inscrivervi: « *mo« dos musicos fecit celeberrimus P. Mar« tini* » [4]). Il P. Martini lo compiacque. Ma gl' *intermezzi* non furono più svolti in quell'occasione, nè ebbe più luogo alcuna rappresentazione, se non nel luglio 1780 (18 luglio) ed il Pacciaudi gli scriveva: « La mu« sica dell'immortal P. Martini ha piaciuto

1) Bibl. del Lic. Mus. Sc. I, n. 117, p. 139, Tom. XXXII, Sc. I, 28, p. 103.

2) Nel 1726 musicò una « *Azione Teatrale* » a tre voci; nel 1737 scrisse una farsetta con musica « la *Dindigindina* »; dal 1744 al 46 diede « l' *Impresario delle Canarie* » ed « *il Don Chisciotte* » di stile burlesco; in anno imprecisato « *il Maestro di Musica* ». Pose anche in musica qualche tentativo di stile drammatico più elevato, come il brano della Tragedia « *Giovanni da Giscala* » di Alfonso Varano da Camerino. — V. Busi, p. 399.

1) Bibl. del Lic. Mus. *Carteggi. Martin.* Sc. I, n. 117, p. 3.

2) Gli Oratori (*S. Pietro*) sono due *differenti,* tutti e due a *4 Voci con strumenti,* uno composto nel 1738 ed uno nel 1739. — Vedi Parisini, l. c., p. 34.

3) *Lettere del Sig. Francesco Maria Zanotti, del Pad. Giambattista Martini, Min. Conv., del Pad. Giovenale Sacchi C. R. B. Accademici dell'Istituto di Bologna. Nelle quali si propongono e si risolvono alcuni dubbi appartenenti al trattato: Della Divisione del Tempo nella Musica, nel Ballo e nella Poesia,* Milano, Malatesta, 1770, p. 23.

4) Bibl. del Lic. Mus. etc. Sc. I, n. 4, p. 75, 4 giugno 1769.

Digitized by Google

« estremamente a tutti, ed ha rapita l'anima « degli intelligenti, tra' quali annovero S. « A. R. » [1]).

Il sullodato P. Giovenale Sacchi avea nell' animo di dare una continuazione all'*Opera dei Salmi* del rinomato *Benedetto Marcello,* ed avea indotto, a più riprese, il P. Martini, perchè egli la continuasse. Ma il Maestro, carico di anni e di acciacchi, non poteva accingersi all'opera; e promise solamente un Salmo (il *LIII. Deus in nomine tuo salvum me çac*) e lo mandò finalmente nel principio del 1777 accompagnandolo con una lettera, in cui diceva tra l'altro: « Ella si prepari nel sentirlo a grande « sofferenza, perchè io non sono in alcun « modo disposto a comporre sullo stile, « che regna oggigiorno. Pieno d'anni e di « malanni che vanno sempre più crescendo « (vedo mancarmi) sempre più quell'estro, « quel fuoco, quel gusto, senza dei quali « non aggradisce la musica ... » [2]). Ma il Sacchi — e tutti i conoscitori, ne furono contentissimi e mandarono alle stelle quella composizione, che era stata qualificata, già in avanti, come *il principal ornamento del libro.* Altri due salmi avevano preparati e mandarono il celebre nostro P. Vallotti (*Quid gloriaris in malitia*) ed altro dal P. Paolucci, allora maestro di cappella in Assisi (*Dixit insipiens in corde suo*) che ne diede avvertimento al P. Martini, scrivendogli: « Nello scorso Ottobre (1776) in Pe« rugia feci il Salmo per Milano, lo spedii « in Novembre: e dal P. Sacchi ho avuto « riscontro che è stato assai gradito » [3]).

Ma, ad onta delle più assidue cure, la continuazione dei Salmi de Marcello, tanto desiderata dal P. Sacchi, non potè vedere la luce.

P. Domenico Sparacio M. C.

(Continua)

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

Il cofanetto di avorio.

Tra gli oggetti preziosi appartenenti alla Basilica si conserva una cassettina, o meglio un cofanetto di avorio intarsiato e scolpito, di bellissima fattura. È una di quelle cassettine, non rare, chiamate *monastiche* o *certosine*, perchè venivano lavorate per lo più da quegli ignoti, pazientissimi ed abilissimi artefici di cui erano ricchi una volta i chiostri monastici. Si tratta di un elegantissimo cofanetto ricoperto di lavori in avorio, a tarsia e rilievo; ha un coperchio ad arca, con cerniere, serratura e maniglia. Misura cm. di lunghezza 34, di larghezza 19, di altezza 26. Nel l' interno è foderato di finissima seta rossa.

Osserviamo il lavoro.

Sopra quattro piedini torniti in avorio si svolge il basamento, costituito da una prima lista di avorio, da una gola di ebano, e sopra un listino di avorio; viene poi una delicatissima tarsia a serpentino, di avorio e di altre materie preziose su fondo scuro. Qui termina la cornice del basamento.

Sopra di esso si innalza il corpo della cassettina, rettangolare di base e di prospetto. Ciascuna delle faccie è costituita di una cornice a listini di avorio racchiudenti

1) L. c., pp. 75-83. Nella Scanzia HH, n. 30, p. 98 segg. vi è la partizione originale del preludio e degli intermezzi.

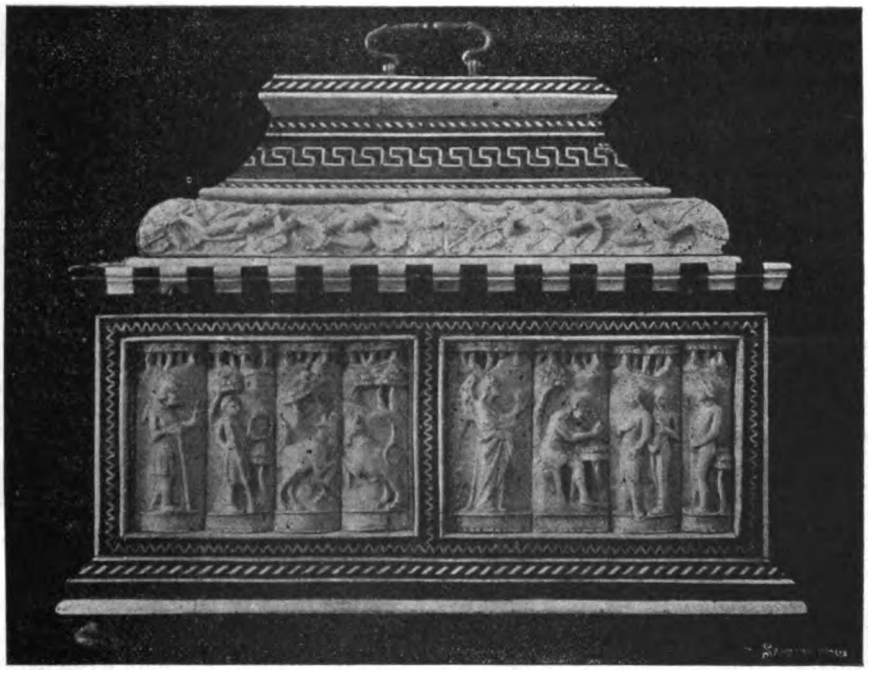
2) Bibl. del Lic. Mus. etc., Sc. I, n. 10, p. 1, verso, 11 gennaio 1777.

3) Bibl. sudd., Sc. I, n. 5, p. 143. — Il principe di Brunswich, nel 1761 fu di passaggio per Bologna e bramò sentire alcune produzioni ecclesiastiche del P. Martini. Ne fu così entusiasta che, passando da Venezia, dove allora travavasi il P. Paolucci, gliene tessè le lodi. Questi scrisse, tutto contento, al suo Maestro: « Un'altra consolazione ho avuto oggi ed è che ho avuta notizia dell'onore ricevuto da V. P. M. R. colla presenza e col gradimento del Principe di Brunswich, il quale si trova già in Venezia ». — Bibl. cit., Sc. I, n. 5, p. 9, 20 settembre 1761. — (V. Bust, p. 415). — Il Paolucci fu il più affezionato allievo del P. Martini. Ma ebbe vita breve. Morì in Assisi nel 1777.

Digitized by Google

un fondo di ebano, su cui è tracciato un serpentino semplice, di avorio.

In queste cornici sono racchiusi sei gruppi di bassorilievi in avorio, raggruppati a quattro a quattro, di modo che ne figurano quattro sui lati minori ed otto sui lati maggiori, i quali sono perciò divisi in due riquadri con una cornicetta nel mezzo. I bassorilievi sono ricavati sul pezzo dell'avorio, di cui mostrano la curva naturale, specialmente alla base. I soggetti che vi sono rappresentati sembrerebbero a prima vista formare un tutto omogeneo; osservati invece attentamente, appariscono staccati e slegati fra loro. Sono rappresentati soggetti sacri e profani, e probabilmente alcuni simbolici, ma non uniti fra loro da alcun concetto ne' artistico ne' rappresentativo. E tale appunto è il carattere di queste *cassettine monastiche,* gruppi di lavori, più che lavori compiuti in sè stessi.



Nel lato anteriore, da sinistra a destra, si hanno i seguenti rilievi:

1. Gruppo di tre persone, probabilmente femminili, in atto di osservare qualche cosa e di parteciparvi; in alto si osserva un gruppo di alberi dalla forma fungacea, sorgenti da un monte roccioso; i quali alberi col monte figurano in tutti gli altri soggetti.

2. Altro gruppo di due persone, in simile atteggiamento.

3. Una donna con un bambino o bambina in braccio.

4. Altro gruppo di tre donne, rivolte verso il precedente.

Volendo dare un significato a questi quattro gruppi, si potrebbe dire che figurino la Presentazione di Maria al Tempio, o qualche altro simile avvenimento.

Nel riquadro a destra figurano:

1. Una donna con un bambino in braccio, ed un soldato con la spada in atto di ferire: probabilmente la strage degli Innocenti.

2. Un vecchio che prende un bambino dalle braccia di una donna: forse la scena del Vecchio Simeone.

3. Un vecchio col bambino in braccio.

4. Una donna in atto di riceverlo.

Digitized by Google

Forse questi due gruppi rappresentano la S. Famiglia.

Nel lato posteriore figurano:

1. Un vecchio pellegrino o viandante: forse il simbolo della vecchiaia.
2. Un fanciullo con in mano una corona di fiori: forse la gioventù.
3. Un toro ritto, volto da sinistra a destra.
4. Altro toro in atto di cozzare contro il precedente.

Questi quattro soggetti evidentemente non possono significar nulla in rapporto alla religione.

Nell'altro riquadro dello stesso lato:

1. Angelo che mostra una cosa rotonda: forse un pomo.
2. Uomo vestito, seduto, in atto meditabondo.
3. Due figure interamente nude: forse Adamo ed Eva.
4. Uomo nudo, in atteggiamento indecifrabile.

In uno dei lati minori sono rappresentati:

1. Due soldati in piedi.
2. Una barca in mare: forse gli Argonauti.
3. Uomo che rapisce una donna: forse il ratto delle Sabine.
4. Gruppo di donne: cantatrici?

Questo riquadro ha tutto il carattere mitologico.

Nell'altro lato minore:

1. Pastore con un cavallo.
2. Pastore con un giovinetto.
3. Gruppo di buoi pascenti.
4. Altro gruppo di buoi.

Questo lato ha un carattere georgico ed idilliaco.

Ecco in breve la serie di soggetti che si svolgono sui quattro lati.

Il coperchio è ricco e formato di più parti distinte. Viene prima una elegante cornice a grossi cubi di avorio e di ebano alternati, e diligentemente incavati a gole, listini e rovesci da formare una cornice. Viene poi un grosso rovescio digradante in alto, di avorio, scolpito a grossi fogliami con figure intiere, nude, accosciate sul fogliame e convergenti verso il mezzo.

Digitized by Google

Segue una elegantissima gola a cordoncini e meandri, di avorio ed altri preziosi e minuti pezzetti intarsiati su fondo oscuro. In alto spicca un romboide formato in basso di un trapezoide di avorio, in alto di ebano intarsiato; la piccola superficie superiore è di avorio, e su di essa è fissata una maniglia dorata.

L' insieme del lavoro, sia per la materia preziosa. sia per la maestria specialmente delle tarsie, è di pregio grandissimo e di somma eleganza.

Donde viene, ed a che serviva questo prezioso cofanetto? Secondo una tradizione locale, non sappiamo quanto fondata ed antica, in questa cassettina fu rinchiuso e conservato il S. Velo della Madonna, che da parecchi secoli si venera nella Basilica. La cosa non è improbabile, giacchè il lavoro può benissimo risalire al secolo XIV; ma che sia così realmente, dai dati che abbiamo, non possiamo asserirlo.

Certo, negli antichi Inventarii, p. es. in quello del 1430, e in quello del 1473, abbiamo memoria di una cassetta di *avorio bianco e nero molto bella;* ecco le parole:

Inv. 1430, N. 69. *Item una cassetta parva de ebore albo et nigro; quam adduxit Philippucius de Florentia, et erat cujusdam militis de Yspania; et est pulcra.* — Inv. 1473, N. 34. *Item una cassa parva, de ebore albo et nigro.*

In ambedue gli Inventarii si tratta evidentemente dello stesso oggetto, cioè di una bella cassetta di avorio e di ebano. È designata la cassettina di cui ci occupiamo? In tal caso la tradizione surriferita se ne va, perchè l' Inventario menziona chiaramente il donatore, che sarebbe stato Filippuccio da Firenze, il quale l'avrebbe avuta da un cavaliere spagnolo: siamo ben lontani dal S. Velo e dal Principe Orsini che l'avrebbe donato.

Non potendo stabilire con esattezza la provenienza e l'età della preziosa cassettina, ci limiteremo a quanto abbiamo accennato, senza aggiungere ne' togliere nulla, contentandoci di additare all'attenzione degli amatori questo pregevolissimo oggetto, che non immeritamente figura a lato di tante altre opere d'arte di cui è ricca la nostra Basilica.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCVII.

Analecta francescana, sive chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratruum Minorum spectantia. Tom. VI. *Necrologia.* Quaracchi, Tip. Bonaventura, 1917. In 4 di p. IV-604.

Vi sono dei volumi che non possono riassumersi, e basta darne il titolo per conoscerne il valore e l' importanza. Uno di questi è il VI volume della *Analecta Franciscana,* che i lettori ben conoscono, e che ha il semplice titolo di *Necrologia.* Sono cinque ampli necrologi francescani, di varia mole e antichità, ma tutti preziosi; uno, dei Min. Conventuali di Mende, che va dal 1290 al 1790: il secondo della provincia dei Minori di Turingia, che va dal 1633 al 1910: il terzo della provincia degli Osservanti dal 1426 al 1541: il quarto del Convento di Liegi dal 1487 al 1794: il quinto della provincia Osservante di Ragusa dal XIII secolo al 1882. Come si vede, se la materia arriva al tempo nostro, essa risalisce anche molto indietro. Sono quindi centinaia e centinaia di nomi che vengono tolti dall' oblio, e che qui trovano ricordo preciso, e spesso notizie biografiche interessanti. Nè creda il lettore che si tratti della stampa di semplici elenchi, o di aridi conni necrologici. Certo, questi costituiscono buona parte del libro, ma il lavoro preparatorio, bibliografico, archivistico, che precede ognuno di questi documenti, dimostra lo studio, la pazienza, la diligenza degli editori di questi documenti. I quali vengono resi di pratica utilità dagli indici alfabetici, che rendono il libro di doppio valore. E dopo il lavoro preparatorio, è mirabile il commento storico che si fa ai numerosissimi Religiosi ricordati nei Necrologi, i nomi dei quali vengono illustrati con ample note, con molteplici richiami, con notizie biografiche-bibliografiche preziose. Il volume è un tesoro di notizie, alle quali dovranno attingere per necessità tutti quelli che vorranno conoscere la storia minoritica di quei Conventi, di quelle Provincie e di quelle Regioni.

Digitized by Google

DCVIII.

FAURE G. *Au Pays de Saint François d'Assise.* Grenoble, 9 Rey Editeur, 1916. In 4 di p. 114, con 138 fototipie e 14 tavole a colori.

E' questo un magnifico libro di arte e di impressioni. Il Faure, conoscitore della storia civile e religiosa del medio evo, viene nell'Umbria, desideroso di vedere il « *Pays de S. François* ». Lo percorre, lo ammira, lo gusta, lo descrive col fascino della sua penna, coll' incanto delle sue illustrazioni, le quali riproducono il bello della natura e dell' arte di Perugia, di Assisi, di Spello, di Foligno, di Trevi, di Montefalco e di Spoleto, ma lo riproducono dal suo punto di vista, mostrando al lettore, col lusso delle sue illustrazioni monocrone o colorite, quello che di più lo colpì. Forse qualche pagina è troppo entusiastica, forse qualche giudizio è un po' duro (per es. a p. 27 quella sulla religiosità della donna Umbra), ma il libro si legge di un fiato, e costituisce una splendida monografia artistica « del paese di S. Francesco ».

DCIX.

Il patriottismo del Cavaliere Umbro. Milano, Casa Editrice Ambrosiana, 1916 In 16 di p. XII-128.

Autore di questo libro è il P. Vittorino Facchinetti O. F. M., il quale al libro stesso non ha creduto dare molta pubblicità, poichè alla p. IV si legge che il libro deve considerarsi « *Pro Manuscripto* ». Frase questa che non vorremmo mai leggere in nessun libro, perchè mentre non priva i libri della pubblicità della stampa, potrebbe tentare qualche scrittore a voler esser immune dalle censure, non trattandosi di libri *destinati al pubblico,* ma essendo materiale *privato e manoscritto.* Ma non è certo in questo senso che il P. Vittorino ha creduto usare quella formula. Il suo libro può affrontare il pubblico giudizio, perchè sebbene per i francescanofili non dica nulla di nuovo, nè nella sostanza, nè nelle riflessioni, nondimeno costituisce una divulgazione dotta e sicura di uno dei lati del grande Patriarca, cioè quel complesso di rapporti che egli ebbe colle armi e con gli armati. Egli, con frequenza, dalle guerre e dalle paci umbre e italiane del XIII secolo, alle quali in uno o in un altro modo prese parte S. Francesco, scende alle guerre inumane del tempo nostro, e tenta dei raffronti: ma, se vivesse oggi S. Francesco, crede l' egregio scrittore che egli cercherebbe altra cosa all' infuori della Pace? Tra il giovane Francesco che combattè contro i Perugini, e tra il Francesco moribondo che fa cantare il cantico del Sole per rappacciare il Vescovo e il Podestà, corre — ci pare — un abisso.

DCX.

TERZORIO (da) CLEMENTE MIN. CAPP. *Le Missioni dei Minori Cappuccini. Sunto storico* Vol. IV. *Turchia Asiatica* — Rom. Coop. Manuzio, 1917. In 8 di p. XII-440, con 35 illustrazioni.

La storia delle Missioni francescane è stata trattata con mano maestra del P. Marcellino da Civezza M.O. e del P. Rocco da Cesinale Capp. ma esso è un campo così vasto, che non è cosa facile poterlo dire completamente percorso. In questo bel volume il P. Clemente da Terzorio ci fa conoscere la storia dei missionari Cappuccini di Smirne, dove, entrati nel 1623, hanno poi tanto sviluppata la loro religiosa influenza, da essere riusciti ad acquistare il luogo dell'antico stadio, dove ebbe il martirio S. Policarpo. Ma quante fatiche, quanti dolori, quante vittime è costata ai Padri quella Missione! Il P. Clemente tutto racconta in base a documenti precisi di Archivio, ed è una vera istruzione leggere quella successione di fatti politici, religiosi, di guerre, di sopraffazioni, di macelli, di terremoti, di incendi. Il libro a primo aspetto apparirebbe grave e pesante: invece si legge volontieri e sempre con interesse crescente, merito questo dell'egregio scrittore di esso, che ci promette in breve altri volumi a questo simili.

NOTIZIE

473. — **In difesa del « Cantico del Sole ».**

Nel *Bullettino della Società Dantesca Italiana,* Firenze, 1916, vol. XXIII, p. 108, facendosi una recensione del libro del CASINI, *Studi di poesia antica,* Città di C., Lapi, 1914, in 8, di p. VIII-367, a proposito dello studio *Leggenda e poesia francescana* p. 277-285, parlandosi dello *Speculum perfectionis* edito dal Sabatier, si osserva giustamente che da questa pubblicazione i dubbi del Della Giovanna sull'autenticità del *Cantico delle Creature* ricevono un fiero colpo; che, se anche lo *Speculum* fosse una compilazione o una impostura più tarda,

Digitized by Google

nessuno, alla fine del sec. XIII, o, peggio, al principio del XIV, sarebbe stato in grado di ricostruire, a scopo di falso, un tale ritmo, con così geniali caratteri di arcaismo.

474. — **Per Tommaso da Celano.**

A Milano, la sera dell' 8 Febbraio di quest' anno, nella sede della *Pro Cultura* in Milano, tenne una dotta Conferenza sul primo biografo di S. Francesco il P. V. Facchinetti O. M. difendendolo dalle censure del Müller, del Sabatier, del Tamassia, del P. Domenichelli e del Fierens. Anche egli dimostrò, che, tolto il Celanese, noi non potremmo più conoscer nè S. Francesco, nè l'opera sua.

475. — **Fra Elia.**

Nel 1911 Ciro Alvi, scrittore conosciuto per l'audacia insigne con la quale ha travisato storicamente e spiritualmente S. Francesco (Cfr. *Miscellanea* XV, 87), stampò un suo cosidetto *Dramma Storico* intitolato *Frate Elia* (Todi, Athanòr, 1911, in 16 di p. 122). Il *dramma* (?) in 4 atti, vuole riprodurre l'ambiente minoritico creato da Fra Elia, ed in mezzo al quale egli si muoveva. I personaggi, in numero di 24, parte sono storici, parte inventati: gli aneddoti, le circostanze, le scene, parte sono storiche, parte inventate, e fra queste ve ne sono alcune fatte apposta per mettere in dileggio la vita claustrale, e per convertire la vita religiosa della prima generazione francescana in una gara di amori profani. Non parliamo del merito artistico del lavoro, nel quale, cosa strana, quasi tutte le medesime persone, frati e monache, si ritrovano, a dar saggio delle loro ridicole miserie, una volta in Assisi, poi a S. Damiano, di quì a Faenza, e finalmente in Sabina. Ma quel che interessa sotto l'aspetto artistico, è il trucco pel quale, mentre il protagonista dovrebbe essere *Fra Elia*, e il dramma dovrebbe aggirarsi attorno a qualche grande fatto di lui, questi invece passa man mano in seconda linea, e l' attenzione è richiamata attorno ad una pseudo monaca isterica, Smeralda, che fa innamorare di se, ed è innamorata a sua volta di fra Cesario da Spira, il quale è geloso di Fra Elia, ed è bastonato a morte da un frate, e, muorendo abbracciato a Smeralda, dice che l'anima sua così abbracciata vola in Paradiso. Un linguaggio da taverna descrive la scena selvaggia, la quale ha una fine grottesca, poichè appena l'infelice fra Cesario chiude gli occhi, fra Elia, che è presente, grida « *Viva l'Impero!* » Roba da pazzi!

Questo dramma, rappresentato in Roma al Teatro Argentina nel febbraio di quest' anno 1917, cadde meritamente fra il biasimo del pubblico, che non tollerò la profanazione tentata, protestando in maniere diverse contro il coraggio di un artista, che ebbe in mira uno scopo partigiano, anzichè estetico. Per la censura e le difese che si fecero a questa rappresentazione, è da leggere il *Corriere d'Italia*, pubblicato in Roma il 12 e il 13 febbraio 1917.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Festa del santo Natale

Alla sera della Vigilia, verso le ore 22. fu cantato solennemente il Mattutino coi responsori in musica del Casimiri. e dopo il canto del *Te Deum*, alla mezzanotte precisa, ebbe luogo la prima Messa solenne con Cappella Papale. La terza Messa cantata, pure con Cappella Papale, venne celebrata alle ore 10 del mattino dopo il canto di Terza. Nelle ore pomeridiane, cantati i Vespri, vi fu la Benedizione Eucaristica.

Il Presepio.

Splendido anche in quest'anno riuscì il Presepio, preparato nella vasta Cappella di S. Antonio Abbate di questa nostra Basilica. Per non ripeterci nella descrizione, che ne demmo ai nostri lettori negli anni antecedenti, crediamo bene riportare ciò che si leggeva nel periodico « *L' Umbria* » n. 53, 30 dicembre:

« E' tutto merito del venerato P. M. Alfonso M. Piccini e del suo intelligente esecutore Fr. Francesco Remon. Vi hanno lavorato da parecchi giorni i buoni religiosi: ed ora eccolo qua bello e finito: un insieme armonico e delizioso di svariati soggetti plastici, e d'attorno, un'atmosfera mite e luminosa, che ricrea lo spirito, mentre fuori l'aria punge e paurosi cirri vagolano pel cielo lungamente imbronciato. Lo sguardo curioso dei lontani monti della Giudea scende giù nelle valli opime, nelle pianure ubertose, ove la fervida operosità dei villici pare sorpresa lietamente dal grande evento: poi dai castelli turriti, dai casolari poveri e sparsi, fra la bianca greggia

Digitized by Google

pascolante e i proni bifolchi e i mulini e i ponti e i lucidi laghetti, giunge all'augusta capanna di Betlem. Quanto contrasto tra la povertà generosa di Gesù e la crudele cupidigia degli uomini; tra l'adorazione umile e sincera dei Magi e l'ipocrita religiosità di certi imperatori: tra la fede semplice dei pastori nella ricerca affannosa di Gesù e la folle industria della scienza e delle arti nel disviare da Lui, che è luce e calore delle anime! Oh quanto cammino indietro dovrà rifare l'umanità superba per rigustare a modo il presepe di Natale e tradurre nella vita l'inno Angelico: *Pace agli uomini di buona volontà* ».

« Vadano ai cari e zelanti religiosi il nostro plauso e la nostra gratitudine e, sopratutto, il sorriso compiacente e le benedizioni del loro serafico Padre, il primo appassionato divulgatore del Presepio ».

Circoncisione di N. S. Gesù Cristo.

In questo primo giorno dell'anno nuovo molti fedeli accorsero alla Basilica e si accostarono ai santi Sacramenti per implorare da Gesù, coll'intercessione del santo Patriarca, la benedizione per l'anno novello, pregando che esso segni la fine del flagello, che già da due anni e mezzo insanguina l'Europa. Alle ore 9 e un quarto, dopo il canto di Terza, vi fu la consueta processione colla benedetta Tavola del SS. Nome di Gesù, lasciata da S. Bernardino in ricordo a queste nostro insigne Santuario. La Chiesa era gremita di popolo, attrato dai paesi e città vicine anche per ammirare l'artistico Presepio sfarzosamente illuminato.

La Cappella di S. Martino Vescovo.

Questa Cappella si trova, per chi entra nella Chiesa di mezzo, al fianco sinistro della penultima crociera della nave. Essa venne fatta costruire dal Card. Gentile Partino da Montefiore nella Marca di Ancona circa l'anno 1308 e la volle consacrata a S. Martino Vescovo di Tours, che era il santo titolare del suo cardinalato. E' forse la più pregievole ed artistica di tutte le cappelle della Basiliea, sia per l'architettura e le vetrate, come per i preziosi affreschi, che l'adornano, dovuti al pennello di quel pittore elegantissimo, che fu Simone di Martino, il quale ad una grazia tutta speciale seppe unire una finezza meravigliosa di esecuzione, tanto che i suoi lavori, veduti da vicino, sembrano vere miniature. Ma i secoli, l'umidità e la polvere, hanno prodotto dei guasti abbastanza visibili in questi pregevolissimi affreschi. Vi si scorgono delle gonfiature nell'intonaco, delle screpolature e anche un principio di polverizzazione nei colori. Urgeva dunque, se non si voleva lasciar perire in gran parte queste ricche pitture, urgeva un lavoro diligente e accurato di consolidamento e di ripulitura. Nel 1912 fu restaurata la Cappella della Maddalena, dipinta dal Giotto: nel 1913 la Cappella di S. Nicola, dipinta dal Giottino. Secondo il progetto della Sopraintendenza dei Monumenti dell'Umbria, si doveva por subito mano alla restaurazione della Cappella di San Martino; ma sopraggiunse la guerra, e i fondi designati per questo importante lavoro ebbero altra destinazione. Per due anni di seguito si fecero continue e pressanti istanze presso l'ufficio regionale dei monumenti, perchè almeno venissero iniziati i lavori, ma si aveva per risposta che mancavano i fondi necessari. Ne fu finalmente informato il Direttore geuerale delle belle Arti in Italia, comm. Corrado Ricci, il quale, entusiasta di questo insigne Santuario di S. Francesco, che accoglie tanti tesori di arte, dette ordine perchè senz'altro si procedesse al progettato restauro. Il Sopraintendente dei Monumenti comm. Dante Viviani mandò in Assisi il conte Umberto Gnoli, che fece regolare consegna dei lavori da eseguirsi al ben noto restauratore Domenico Brizi, che eseguirà il non facile compito con quella competenza che tutti gli riconoscono, animato com'è da amore per tuttociò che riguarda il patrimonio artistico di questa sua patria, ove si iniziò e si perfezionò nella difficile arte di restaurare pitture antiche e deteriorate.

Epifania del Signore.

Dopo il canto di Terza, fu celebrata la Messa solenne con Cappella Papale: alla sera, dopo i Vespri solenni, vi fu la benedizione col SS. Sacramento. La Cappella musicale eseguì con perfezione la Messa del *Thermignon* a 4 voci e nel pomeriggio le *Litanie* a più cori, geniale composizione del P. Emilio Norsa, e il *Tantum ergo* del Tavoni, e il *Dio sia benedetto* all'unisono corale. Dopo la sacra funzione venne eseguito un *poemetto pastorale* del Sac. Franco con solo e coro a tre voci.

D. M. Falocı Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 10-4-17 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MARZO-GIUGNO 1917
Anno XVIII - Fasc. II-III

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Sul felice Transito in Morte del Serafico Padre San Francesco, non che della Deposizione, Traslazione, Invenzione, ed Identità delle Reliquie della veneranda sua Spoglia corporale esistente nella Patriarcale Basilica di Assisi de' Minori Conventuali. — *Esposizione Storico-Critica-Dimostrativa Distesa da Fr. Bonaventura Bartolomasi Modanese Minor Conventuale* [1]).

1) Ricorrendo nel prossimo anno il Centenario dell'invenzione del Corpo di S. Francesco, crediamo utile far conoscere ai nostri lettori questa dissertazione inedita sopra la Morte, la Deposizione, la Traslazione, l'Invenzione e l'Identità del corpo del Serafico Patriarca, dissertazione dovuta al P. Bonaventura Bartolomasi che di tanti avvenimenti fu testimonio oculare. Il manoscritto che pubblichiamo integralmente e senza alcuna aggiunta o correzione, fu compilato dal P. Bartolomasi per uso dei Religiosi del S. Convento.

PREFAZIONE.

Non cognovit homo Sepulchrum Ejus usque in praesentem diem. Deut. c. 34. 6.
Gaudentque vehementer, cum invenerint Sepulchrum — Job. c. 3. v. 22.
Hoc est Sepulchrum, quod fecit (..Fr Heljas....) usque in huno diem. — Mach: lib. 1. c. 13. 30.
Sepulchrum Ejus est apud Nos usque in hodiernum diem. — Act. Ap. c. 2. v. 29.
« Obsecro autem eos qui lecturi sunt, ut fidem dictis « adhibeant: neque me quidquam nisi compertum, « & probatum scripsisse arbitrentur: alioquin ta- « cere, quam falsa dicere maluissem. » Severus Sulpicius in vita B. Martini.

Ella è cosa per se manifesta non avere avuto l'Ordine Minoritico ne' suoi primordj un Cronista, il quale intraprendesse a scrivere ordinatamente, e con esattezza l'origine e progressi dell'Ordine stesso co'le geste del suo Istitutore e compagni; segnando sempre gli anni precisi degli avvenimenti, descrivendo i luoghi ove successero colle loro rimarchevoli circostanze, e nominando le persone che vi ebbero parte. Difatti si possono mai intitolare Storie le due Vite di S. Francesco compilate dal B. Tommaso di Celano, la Leggenda de' tre Com-

Digitized by Google

pagni Leone, Angelo e Rufino, non che le altre di Giovanni da Ceperano, di S. Bonaventura, di Fr. Bernardo da Bessa, o non piuttosto elogi e panegirici tessuti al S. Padre e suoi figli, tacendo spesso i nomi de' luoghi, delle persone, del tempo, e con modi così secchi che lasciano il leggitore nella oscurità? Da ciò ne provenne che volendosi pure da scrittori posteriori raccontare la fondazione dell' Ordine, e le opere preclare del S. P. e suoi primi seguaci, si son trovati le tante volte privi delle necessarie dilucidazioni, ed involti fra dubbiezze ed ambiguità; per rimediare alle quali vi sostituirono false immaginazioni, erronei supposti, che in fine li trascinarono a riferire favole, insulse dicerie, ed anche imposture, che scioccamente, o maliziosamente spacciavansi da simpliciani o fanatici. Da que' dì non conoscevasi la sana critica che fa depurare i fatti dalla scoria di fandonie, colle quali vengono macchiati o deformati. Si amava d'ingrandire le cose ed ingenerare sorpresa a chi le sentiva, e sebbene non credevansi da queglino stessi che le riferivano, tuttavia conoscendo che riuscite sarebbero accette al volgo, ed accolte le avrebbe senza difficoltà prestandovi intera fede, perciò francamente le davano ad intendere. Ora però che tutto deve passare per la trafila di una rigorosa disamina, e nulla si ammette che appoggiato non sia a documenti inconcussi, nè si oppongano alla retta ragione e verità; quindi è che assaissimi successi stupendi, li quali in addietro bonariamente hanno trovata credenza, vengono presentemente rigettati, ed annoverati tra le spiritose invenzioni, e tra le fole di semplici vecchiarelle. Ma per accostarci più all'argomento che ci accingiamo a trattare, quante fantasticherie, e bugiarde storielle non si sono divulgate intorno alla Morte, Deposizione, e Traslazione del Corpo di S. Francesco da scrittori del decimo quinto secolo, e maggiormente ne' susseguenti. S'erano molti prefissi in capo di far apparire una perfetta conformità della vita del S. P. a quella del nostro Signor Gesù Cristo; ed aguzzando il loro ingegno, e fingendo portenti consimili si sforzarono di pervenire al premeditato intento. Che il S. Patriarca in molti tratti di sua vita vi si trovi della somiglianza e conformità, per quanto lo può umana creatura assistita dalla grazia, con quella del Redentore, chi oserà negarlo? Ma il pretendere di mostrarlo dalla nascita fin dopo la morte in tutto conforme e similissimo anche nelle minime azioni ed avvenimenti al divin Salvatore non può ammettersi in sana teologia. Laonde come potrà affermarsi per grazia di esempio che la Madre di lui fosse annunziata da un'angelo in sembianza di pellegrino, che se sgravar si voleva felicemente, se ne audasse alla vicina stalla, poichè subito l'avrebbe dato in luce, e così d'altre cose nel progresso di sua vita conformi a Cristo, e massimamente quella che dopo morte si facesse vedere a guisa di uom risorto dal sepolcro cinto di splendori e seguito da un gran tremuoto, le quali prodigiose rassomiglianze da verun antico scrittore sono riferite?

Vero è per altro che in questi ultimi nostri tempi non sono mancati scrittori illuminati, li quali con avvedutezza e sagacità si sono adoperati a separare il grano dal loglio, e trar fuori la verità immischiata da menzogne e balordaggini per rappresentare li fatti nel genuino e verace loro aspetto, onde disingannare li semplici e deboli che imbevuti si erano di tante falsità e pastocchie. Fa d'uopo però confessare ad un'ora che se colla loro critica han saputo discernere il vero dal falso, ributtando molte chimeriche opinioni, e narrazioni apocrife, non tutte per altro sono state bandite, cosicchè talune, credendole fondate sulla certezza, le hanno adottate, e quindi la storia francescana è rimasta in parte intorbidata da siffatte fallacie. Chi sarà dunque quegli che finalmente ci doni una storia completa, distinta, e veridica particolarmente sulla morte, deposizione e traslazione della sacra spoglia del P. S. Francesco? A me sembra molto difficile a rinvenirlo. Imperocchè se nel prologo alla seconda vita scritta dal Celano, si scusa l'autore di non potere rammentarsi appieno di tutte le geste e detti del Santo per essergli smarriti dalla memoria, che potrà mai fare uno scrittore moderno, il quale non ritrova che scarse e digiune notizie negli storici de' primi due secoli della Religione Francescana, e s'accorge essere scompigliate, confuse ed infrascate da dicerie e scempiaggini quelle degli altri che scrissero ne' tempi posteriori? Ciò nulla ostante io vorrei lusingarmi che attenendomi solo a quel poco che ci hanno tramandato li primi scrittori, della sincerità de' quali non nasce dubbio, ed escludendo senza riserva tutte le narrative basate su d'immaginazioni, e cervellotiche supposizioni de'recenti che vissero tre o quattro secoli dopo il transito del S. P. potrei presentare a leggitori una storia verace delle cose che realmente accaddero. Non

Digitized by Google

è però che io voglia affatto ricusare di prevalermi qualche volta anche di scrittori posteriori a' primi due secoli, qualora mi esibiscano naturali conghietture, e giuste illazioni, che o risultano, o ne derivano dai fatti seccamente riportati dagli antichi. Di queste non rifiuterò, poichè serviranno a dilucidare le oscurità, in cui ci hanno lasciato li vetusti storici. Che se poi nè anche seguendo il fissato sistema non mi riuscirà di mettere in pieno lume le istoriche verità, nè di smentire totalmente le imposture, avrò almeno il contento di essermivi provato, e di aver aperto il campo ad altri di me più sagaci ed esperti a distruggerle intieramente, onde non più ne risulti onta al Beatissimo nostro Patriarca, ed agli Ordini che esso fondò.

Del felice Transito e Morte del P. S. Francesco.

CAPITOLO I.

Il serafico Padre trattenendosi in un luogo presso Siena per farsi curare del mal d'occhi che pativa, cagionatogli dal lungo piangere la Passione di Gesù, cominciò a peggiorare eziandio di salute in tutto il corpo, e massime nello stomaco e per dolori di fegato, cosicchè dovette vomitare copia di sangue. In tale stato li compagni assistenti s'accorsero che grandemente era pericolo della vita, onde presto ne diedero avviso al suo Vicario Generale Fr. Elia, il quale sebbene fosse lontano, pure sollecitamente corse a lui, ma giunto che fu, il S. Padre si riebbe un tantino in forze, per cui abbandonato quel paese potè esser trasferito a Celle di Cortona. Ivi arrivato, e per qualche tempo fermatosi, gli si enfiò il ventre e poi le gambe e i piedi, e vieppiù gli si rinnovarono i dolori di stomaco. Pregò pertanto Fr. Elia che lo facesse trasportare in Assisi. Eseguì puntualmente il buon Figlio quello che ordinato aveagli il benigno suo Padre, e disposto l'occorrente pel viaggio lo indirizzò verso la patria. Nel transitare per Nocera ecco venirgli incontro nunzi de' più distinti cittadini speditigli a bella posta dai Magistrati di Assisi, pregandolo di rimettersi in patria perchè temevano che si volgesse altrove, e così altri si gloriassero, morendo, di possedere il corpo di lui. Venne perciò anche da essi accompagnato ad Assisi ove fu ratteuuto e posto ad alloggiare nel palazzo vescovile. Rallegrossi tutta la città alla venuta del loro amato concittadino, e dalla bocca d'ogni sorta di gente uscivano lodi a Dio Signore; poichè speravano di vedere in lui morire un Santo, che sarebbe stato in avvenire l'amoroso e possente loro Protettore. Accorsero tosto li suoi Frati dalla Porziuncola per visitarlo ed i medici per curarlo, e tutti stupivansi come mai vivere potesse lo spirito entro di un corpo quasi morto, e consunte le carni la sola pelle vi rimanesse attaccata alle ossa. Perlochè sentendosi egli sempre più aggravarsi il male, fece istanza che lo portassero a S. M. degli Angioli detta la *Porziuncola* luogo da lui cotanto amato per la divozione che aveva alla gran Vergine Madre; cosicchè dir soleva di avervi collocato il suo cuore, e di voler in esso rendere a Dio l'anima sua ove da principio aveva imparato a correre la via della evangelica perfezione. Calato che fu nel piano, domandò a quelli che lo trasportavano se giunti fossero allo spedale de' leprosi, e rispondendo quelli di si: fermatevi, soggiunse, e volgetemi colla faccia verso la città. Allora erigendosi egli alquanto sulla lettiga proruppe nella seguente benedizione: Sii tu benedetta dal Signore, o Città santa a Dio fedele, perchè a riguardo di te molte anime si salveranno, e nel tuo territorio numerosi servi dell'Altissimo vi dimoreranno, e de' tuoi cittadini non pochi giusti verranno eletti per il Regno eterno. Essendo poi stato deposto alla Porziuncola, affine di significare che nulla di commune tenea col Mondo, sebbene fiacco nel corpo, pure robusto di spirito, si distese ignudo sul suolo, giacchè diceva, il suo nemico potere ancora adirarsi contro se stesso, onde pronto lo trovasse alla pugna con lui parimenti nudo. Frattanto giacendo così spogliato della veste formata a guisa di sacco, sollevò giusta il suo costume la faccia al Cielo, e tutto col pensiere immerso in quella gloria colla mano sinistra procurò di coprire la piaga del costato, acciocchè non fosse veduta, indi così prese a parlare ai suoi discepoli. « Io ò fatto ciò che mi si apparteneva: ora Gesù Cristo sia quegli, che a voi pure insegni quello che vi si incombe di fare ». Nel mentre che li compagni del S. P. mossi da compassione se ne stavano dirottamente piangendo, uno di loro che il Santo chiamava suo Guardiano, avendo compreso per divina ispirazione il suo desiderio, alzossi dal posto, e presa la tonaca col cordone, sottocalzoni ed una beretta da testa per ricoprire le cicatrici avute nel curarsi del mal d'occhi, gli esibì il tutto dicendo: io ve lo do in prestito,

Digitized by Google

come a povero che siete, e voi ricevetelo in virtù di S. Ubbidienza, ed affinchè sappiate che niuna proprietà avete su di questo vestimento vi tolgo qualunque facoltà di darlo ad alcun altro. Del che allora ne godè assai e ne giubilò nel suo cuore vedendo di aver mantenuta la fede data alla povertà del suo Signore fino all'estremo della vita, ed elevando al cielo le mani lodò e ringraziò il Salvatore, perchè disgombro affatto dalle terrene cose se ne andava a lui libero e sciolto. Tutto ciò aveva egli bramato per amore della povertà a segno che neppur l'abito ritener voleva, se da un'altro non venivagli caritatevolmente imprestato. Intese egli certamente di conformarsi a Gesù crocefisso che povero, ignudo e dolente esalò lo spirito sull'ignominioso letto di croce. Come nel principio di sua conversione denudato rimase dinnanzi al Vescovo, così in fine de' suoi dì volle uscire ignudo dal mondo. Sugli ultimi giorni di sua infermità accadde questo di mirabile, poichè di notte tempo gli venne una gran voglia di mangiare del petrosemolo, ed umilmente lo chiese. Chiamato il cuciniere, affinchè glielo recasse, rispose, non esser possibile di coglierlo nell'orto, poichè ogni dì tanti in addietro avea carpiti e recisi de' petrosemoli, che appena uno ne avrebbe potuto svellere ancorchè fosse chiara luce; quanto più adesso, soggiunse, fra dense tenebre potrò discernerlo fra l'altr'erbe. A cui replicò il Santo, va fratello, e le prime erbe che colla mano toccherai portamele qui. Andò il frate nell'orto, e l'erbe selvaggie che sulle prime all'oscuro gli occorsero le spiantò, ed indi le portò in Convento. Guardano li frati quell'erbe salvatiche, e svolgendole diligentemente vi rinvengono fra mezzo il petrosemolo tenero e foglioso, del quale cibandosene un poco il Santo, sentissi molto confortato. Colse allora il S. P. l'occasione per insinuare ai frati la pronta ubbidienza dicendo. Eseguite alla prima parola, o fratelli miei, il precetto che vi è dato, ne aspettiate che il Superiore ve lo replichi, nè adducete cause d'impossibilità, poichè sebbene vi fossero comandate cose che superassero le forze, l'ubbidienza ve le somministrerebbe. Rivestito dell'abito imprestatogli per addimostrarsi in tutto vero imitatore di Cristo, siccome in addietro aveva sempre amato li suoi frati e figliuoli, volle dargli anche in fine contrassegni di parziale dilezione. Conciossiacchè sentendo egli appressarsi la dissoluzione del suo frale che già per divina rivelazione eragli stata prenunciata due anni prima nelle vicinanze di Fuligno per mezzo di Fr. Elia, fece chiamare a se tutti li Frati che dimoravano ivi. Congregati che furono, e sedendo a lui dintorno, studiossi con parole consolatorie di rattemperar l'afflizione, da cui erano penetrati per l'imminente suo transito alla beata Eternità. Di poi fecesi con paterna sollecitudine ad esortarli all'amor divino, e prolungò il discorso sulla pazienza da esercitarsi, e circa la povertà da custodirsi, raccomandando caldamente che anteponessero a tutte le pie pratiche quelle prescritte dal S. Evangelio. Indi qual altro Giacobbe benedì li figli suoi, cominciando dal proprio Vicario Fr. Elia che stavagli a sinistra, ed incrocicchiate le mani, com'era in uso, poichè di questo segno molto compiacevasi, pose la destra sul capo di lui, e perchè privo essendo della vista, affine di non isbagliare, domandò sopra di chi tenesse la mano. Su di Fr. Elia gli fu risposto, ed io, replicò, così voglio. Ti benedico adunque, figlio mio, in tutto e per tutto. Siccome l'Altissimo aumentò il numero de' miei frati e figlj alla sua cura commessi, così sopra di se, ed in te impartisco a tutti la benedizione. Iddio padrone di tutto ti benedica in terra e nel cielo. Ti benedico per quanto posso, e più ancora di quello che posso, e quello che non posso io lo faccia quegli ch'è onnipotente. Prego Dio che si ricordi delle tue opere e fatiche, e ti renda partecipe della sorte de' giusti, e che trovi ogni benedizione, la quale tu sappi mai desiderare, e si adempisca ciò che degnamente chiederai. Locchè senza dubbio ebbe il suo plenario effetto, allorchè fr. Elia sugli ultimi periodi del vivere ottenne per la intercessione di lui una vera contrizione di cuore de' traviamenti, ne' quali in progresso incorse, che lo fe giungere al posto dell'eterna salvezza. Distese anche il S. P. la sua benedizione a tutti li Frati ovunque sparsi si trovassero nel mondo, e che dopo gli stessi sarebbero entrati nell'Ordine fino alla fine de' secoli. Niuno poi, disse, contrasti questa benedizione, che ne' presenti amplifico per gli assenti. Pertanto singhiozzavano li frati amarissimamente, ed inconsolabili deploravano la vicina perdita del caro Padre, ed egli allora comandò che gli fosse portato un pane, il quale benedì e spezzò ed a cadauno ne porse una particella da mangiare. Rammentavasi egli di quella sacratissima cena, la quale celebrò il Signore per l'ultima volta co' suoi discepoli.

Digitized by Google

epperò s' indusse a fare anch' egli quasi il simile per l'amore e tenerezza che nudriva verso de' suoi Frati. Non puossi abbastanza ammirare la presenza di spirito addimostrata in sì penosa malattia, che lo rese spossato; eppure v' è da stupire di più, poichè anche sugli ultimi fiati ripigliò tanto di coraggio che potè dettare il sì noto Testamento assai prolisso con mente limpida e piena di sentimento e di zelo. Egli è tutto spirituale, perchè il S. Patriarca non lasciava eredi li figlj suoi che di beni di spirito, quali sono la povertà e la pace. Non dimenticò pure quella Dama chiamata di Settesoglj che imparò a conoscere in Roma, e dalla quale essendo infermo, ricevette molte beneficenze; epperò considerando che s' Ella venisse a sapere della sua morte, senza esservi potuta intervenire pria a visitarlo, molto si contristerebbe; per conseguenza è cosa doverosa, disse che io morendo dia questa consolazione ad una persona che in passato mi è stata così benevola. Prendete adunque, disse ad un compagno, carta e penna, e scrivete quanto io vi detterò. Impugnò quegli tosto la penna, e cominciò a scrivere quanto venivagli suggerito, che fu in questo modo. « Alla Signora « Giacoma Serva dell'Altissimo Fra Francesco « povero e vil servo di Gesù Cristo Sig. N.ro. « Sappiate, carissima che Gesù Cristo per « sempre benedetto mi ha fatto la grazia di « rivelarmi il fine di mia vita, il qual è assai « vicino. Perciò se volete trovarmi vivo, par- « titevene subito che avrete ricevuta questa « Lettera, e venite presto a S. Maria degli An- « geli, perchè se arriverete più tardi di Sabato « mi troverete morto. Portate con voi del « panno, o piuttosto un cilizio per coprire il « mio corpo, e della cera per le mie ese- « quie. Vi prego ancora di portare di quelle « paste che mi facevate mangiare in Roma, « allorchè era malato ». A queste parole fermossi avendo gli occhi rivolti al cielo, e disse che non occorreva di terminar la lettera, nè di spedire alcun Messo, giacchè la Madonna veniva, e portava tutto ciò che chiedeva. Diffatti arrivò poco dopo co suoi due figlj, e con un gran seguito, portando del panno, ed una coltre ricamata d' oro, quantità di cera, e certi elettuari confortativi dello stomaco. La interrogarono li Religiosi come mai avesse potuto, senza un previo avviso arrivare così a proposito con tutto quello faceva bisogno. Al che rispose loro che per divina rivelazione erale stato notificato ancora di non tralasciare di portar seco di quelle cose che il Santo desiderava. Venne introdotta alla presenza del S. P. che amendue si ebbero a risentire inesplicabile consolazione. Ella poi co' suoi figli s' inginocchiarono a piedi del moribondo Padre, e fra un profluvio di lagrime non si saziarono di baciarglieli affettuosamente. Ritiratisi poscia, congedò Ella la sua comitiva, e volle trattenersi in Asisi sin dopo la di lui morte, somministrando generosamente tuttochè occorse di spese per fare onorevoli funerali.

Dichiarate ch' ebbe il sant' Uomo le ultime sue volontà si fece venire Fr. Leone suo Confessore, e Frat'Angelo, a quali ordinò di cantar dinnanzi a se il Cantico del Sole da esso composto, con cui invitava le creature tutte a lodare Iddio. Imperocchè la Morte istessa che a tutti fa ribrezzo e spavento esortava a lodarla, ed egli stesso lieto in atto di andargli incontro la stimolava di venire a lui, e ben venga dicevagli, o sorella mia la Morte. Al Medico poi gli disse, o fratel Medico, prognosticami l'ora della morte, la quale mi sarà porta della vita. Rivolgendosi ai Frati gl'ingiunse che qualora lo vedrebbero agonizzante lo esponessero ignudo sul suolo, e sopra postogli il cilizio, ed asperso di cenere, alla stessa guisa che lo viddero tre giorni prima, allorchè giunto alla Porziuncola si denudò. Defunto poscia che fosse lo lasciassero giacere in cotal foggia per uno spazio di tempo, quanto da taluno s' impiegherebbe a camminare a lenti passi per un tratto di un meglio; ch' è quanto a dire per mezz' ora circa A questo proposito Fr. Elia gli domandò ove desiderava di essere sepolto, ed esso rispose: ad un peccatore par mio il più scellerato ed infame, altro sepolcro non gli compete che il *carnario,* ossia il luogo ove sepelivansi li corpi de' giustiziati ch' era in allora fuori di Asisi, detto il *Colle d'Inferno.* Laonde vi scongiuro, o carissimo, che non mi neghiate questa grazia, anzi mi promettiate di eseguire fedelmente la mia volontà. Ammirò egli, e gli altri tutti la profonda umiltà del Santo, e promise che adempito sarebbe il suo desiderio, ma frattanto pensò in cuor suo di trovar il modo che ridondasse in onore del B. Padre; come poi fece; e si narrerà in seguito.

Ma ecco che già il male gli si aumenta a dismisura, onde rimase destituto di forze, cosicchè in veruna maniera poteva più moversi.

Digitized by Google

Interrogato da un frate, se avesse voluto soffrire piuttosto la presente mortale malattia sì dolerosa e lunga, ovvero sostenere qualsiasi altro doloroso martirio. Rispose con fioca voce: quello che sempre mi fu caro dolce ed accetto, ed emmi tuttora si è di fare ciò che di me piace al Signore Iddio, al solo voler del quale di buon'animo mi troverà sempre concorde nel desiderio, ed ubbidiente in tutto. Qualunque cambio di martirio però fosse offerto, a me riuscirebbe più grave il tollerare questa infermità anche per tre giorni; locchè non intendo di parlare per la mercede di retribuzione che me ne verrebbe dal martirio, ma per la sola molestia del patire che mi cagiona. Dalle quali espressioni ognuno può comprendere quanto acerba e tormentosa esser dovette la malattia che l'oppresse sino agli ultimi istanti del viver suo. Poco dopo un certo frate che il Santo amava grandemente, e credesi fosse Bernardo da Quintavalle suo figlio primogenito, assaissimo premuroso del bene di tutti li frati conoscendo approssimarsi il di lui passaggio gli disse, o Padre benigno, ahimè che li figlj ormai rimangono senza padre, e restano privi della vera luce. Adunque ricordati degli orfani che lasci e a tutti condona le colpe, e consola li presenti non meno che li assenti colla tua santa benedizione. Al quale il Santo così prese a dirgli. Ecco o Figlio, che già son chiamato da Dio, epperò a miei frati sì presenti che assenti rimmetto tutte le offese e colpe, e li assolvo siccome posso, ai quali tu dandogliene notizia li benedirai tutti da parte mia. Il Venerdì ch'era il giorno tre di Ottobre fece congregare nuovamente li suoi frati, e li benedì per la terza volta, ed indi con ispirito profetico prese a dirgli: State saldi, o figlj tutti, nel santo timor di Dio, e mantenetevi sempre nell'amore a Cristo Signore, poichè sopra di voi sta per succedere una grandissima tentazione: ma voi abbiate in mira la retribuzione che vi aspetta. Fortunati quelli che persevereranno nel bene incominciato, poichè li futuri scandali separeranno alquanti infelici dall'Ordine. Locchè purtroppo verificossi un secolo dopo in parecchi falsi zelanti spirituali che sotto lo specioso pretesto di più rigida povertà violarono il più nobile ed eccellente voto ch'è quello della Ubbidienza e subordinazione ai Superiori dell'Ordine andando a fare casa da se. Per me, proseguì il S. P. io mi affretto a passare nell' Eternità, e già confido di unirmi al Signore e mio Dio, a cui devotamente servii nel mio spirito. Chiese che si portasse il Codice degli Evangelj, e gli fosse letto quello secondo S. Giovanni ove comincia « Ante diem festum Paschae etc. ». E da rimarcarsi che questo stesso Vangelo, primacchè lo comandasse, il Vicario Generale Fr. Elia s'era già proposto di leggergli e lo stesso pure gli occorse all'occhio nel primo aprimento del libro, che essendo voluminoso non sarebbe stato sì facile a rinvenirlo sì presto.

In veruno degli antichi scrittori della Vita del S. P. si fa menzione ch'egli munito fosse in punto di morte de' S.mi Sacramenti. Ma è da riflettersi che i medesimi essendo stati intenti a tramandare alla memoria de' posteri soltanto le particolarità straordinarie di lui, non hanno creduto necessario di segnare anche le ordinarie e communi solite a praticarsi da tutti li buoni fedeli, e che debbano sottintendersi specialmente in una persona adorna di eminente santità. E di vero come potrà dubitarsi mai ch'egli sugli ultimi momenti del vivere non si dasse premura di confessarsi, communicarsi per viatico, e ricevere la estrema unzione, se per lo passato fu sempre esattissimo nell'adempiere a quanto dalla Chiesa Cattolica Romana veniva ingiunto? se allo scrivere del Celano aveva per confessore Fr. Leone, e che, sono sue parole, in Vita altera S. P. « Flagrabat erga sacramentum do« minici Corporis fervore omnium medullarum, « stupore permaximo considerans caram illam « dignationem, et dignantissimam caritatem. « Missam vel unicam non audire quotidie, si « vacaret, non parvum reputabat contemptum: « saepe communicabat, et tam devote, ut alios « devotos efficeret » e più altre cose aggiunge. intorno alla speciale venerazione alla sacrosanta Eucaristia, e sulla riverenza che aveva a Sacerdoti che la consacrano. Pertanto in tal modo giacente sul pavimento, convenuti essendo molti frati, de' quali egli era il Padre e Condottiere e rispettosamente gli stettero intorno, allorchè furongli amministrati li ecclesiastici sacramenti della Communione e dell'Oglio santo, e tutti in aspettazione del felice esito e sua consumazione; ed ecco di repente per quanto potè proruppe nella recita del Salmo « Voce mea ad Dominum clamavi etc. » e lo proseguì sino all'ultime parole « me expectant justi donec retribuas mihi », dopo le quali essendosi in lui compiti tutti li misterj di Cristo, la santissima sua anima fu disciolta dalla carne, che venne assorta nell'abisso della divina chiarezza, ed il

Digitized by Google

sant'Uomo si riposò eternamente nel seno del Signore. Il suo Transito alla beata Patria accadde il Sabato sera ad un'ora di notte dei 4 Ottobre 1226 in età d'anni 44 e giorni nove, il ventesimo di sua conversione, il diciottesimo dalla fondazione dell'Ordine, e della impressione delle sacre stimmate il terzo cominciato.

Rimasto per la morte del Beatissimo Padre Capo dell'Ordine il suo Vicario Generale Fr. Elia, diresse una Lettera circolare a tutti i Ministri e Frati sparsi in diverse provincie, ragguagliandoli dell'amara perdita che fatto aveano. Essa fu distesa a nome di Fr. Elia Vicario Generale probabilmente dal suo Segretario Fr. Alluminato da Chieti che poi fu Ministro Provinciale dell'Umbria, ed indi Vescovo di Asisi. Un'esemplare originale che fu inviato in Francia, essendosi trovato fortunatamente nel Convento di Valencienes in Fiandra è del tenore seguente: « Dilecto sibi in X.to « Fratri Gregorio Ministro Fratrum, qui sunt « in Francia cum omnibus Fratribus suis, & « nostris Frater Elias peccator Salutem. Antequam loquar suspiro & merito: quasi inundantes aquæ, sic rugitus meus, quia timor « quem timebam evenit mihi, evenit & vobis, « & quod verebar accidit mihi, accidit & vobis, « quia longe a nobis factus est consolator, & « qui portabat nos, velut agnos in brachio suo, « peregre profectus est in regionem longinquam. « Dilectus Deo & hominibus receptus est ad « lucidissimas mansiones, qui legem vitæ & di« sciplinæ docuit Iacob, & testamentum pacis « tradidit Israel. Gaudendum nimis est propter eum, sed dolendum nobis, quos, ipso absente, circumdant tenebræ & operit umbra « mortis, commune damnum, sed meum sin« gulare periculum, quem in ipso tenebrarum « medio dereliquit multis occupationibus circumdatum, & oppressum flagellis innumeris. « Propterea deprecor, dolete mecum Fratres, « quia ego nimis doleo, & condoleo vobis, quo« niam pupilli sumus absque Patre, & orbati « lumine oculorum nostrorum. Vere vere lu« men erat præsentia Fratris & Patris nostri « Francisci, non solum nobis, qui eramus pro« pe, sed & his qui longe erant a nobis profes« sione & vita Erat enim lux a vera luce emissa « illuminans his, qui in tenebris erant, & in « umbra mortis sedebant, ut dirigeret pedes « eorum in viam pacis. Quod & fecit, prout ve« rus meridies oriens ex alto illustrabat cor e« jus, & accendebat voluntatem igne amoris « sui, prædicans Regnum Dei, & convertens « corda patrum ad filios, & imprudentes ad « prudentiam justorum, & in universo Mundo « paravit Domino plebem novam. Ad insulas « longe divulgatum est Nomen ejus, & miratæ « sunt universæ terrae mirabilia opera ejus. « Propterea nolite Filii & Fratres tristari, quod « excedat modum, quoniam orphanorum Pa« ter Deus consolabitur nos consolatione sua « sancta, & si fletis Fratres, super vos ipsos « flete, non super illum: nam media vita in « morte sumus, ipse vero transiit de morte ad « vitam: jucundamini, quia antequam tollere« tur a nobis tamquam alter Iacob omnes fi« lios suos benedixit, & omnibus remisit cul« pas, quæ in eum factæ fuissent, vel cogita« tæ ab aliquo nostrum. Et his dictis annuncio « vobis gaudium magnum & miraculi novita« tem. A sæculo non est auditum tale signum « præterquam in Filio Dei, qui est Christus « Deus. Non diu ante mortem Frater & Pater « noster apparuit crucifixus, quinque plagas, « quævere sunt stigmata Christi, portans in cor« pore suo: nam manus ejus & pedes, quasi « puncturas clavorum habuerunt ex utraque « parte confixas, reservantes cicatrices & cla« vorum nigredinem ostendentes, latus vero « ejus lanceatum apparuit, & sæpe sanguinem « evaporavit. Dum adhuc vivebat spiritus ejus « in corpore, non erat in eo aspectus, sed de« spectus vultus ejus, & nullum membrum in « eo remansit absque nimia passione.

« Ex contractione nervorum membra ejus « rigida erant, sicut solent esse hominis mor« tui, sed post mortem ejus pulcherrimus a« spectus, & miro candore rutilans, lætificans « viventes. Et membra, quae prius rigida erant, « facta sunt mollia nimis, se se vertentia huc « atque illuc secundum positionem suam, tam« quam pueri delicati. Ergo Fratres benedicite « Deum cœli & coram omnibus confitemini illi, « quia fecit nobiscum misericordiam suam, & « habete memoriam Patris & Fratris nostri « Francisci, ad laudem & gloriam ejus, qui « magnificavit eum inter homines & coram An« gelis glorificavit illum. Oretis pro ipso, si« cut antea a nobis postulavit, & ipsum orate « ut Deus nos cum ipso efficiat suæ gratiæ « sanctæ participes. Amen.

« Quarto Nonas Octobris die Dominica pri« ma hora noctis præcedentis Pater & Frater « noster Franciscus migravit ad Christum. Vos « ergo, carissimi Fratres, ad quos litteræ præ-

Digitized by Google

« sentes pervenerint Israelitici popoli sequentes « vestigia deplorantis Moysen & Aaron inclytos « duces suos, viam date lacrymis santi Patris « solatio destituti. Licet enim pium sit con- « gaudere Francisco, pium est tamen flere « Franciscum. Revera pium est congaudere « Francisco, quoniam ipse non obiit, sed ad « cœlestes nundinas abiit saccum pecuniæ se- « cum ferens, & in plenilunio reversurus. Pium « est flere Franciscum, quoniam qui egredie- « batur & ingrediebatur tamquam Aaron, & fe- « rens nobis de thesauro suo nova & vetera, « & consolans nos in omni tribulatione nostra, « de medio nostri sublatus est, & nunc pupilli « sumus absque. Patre, Sed, quoniam scriptum « est: tibi derelictus est pauper, orphano tu « eris adjutor, omnes Fratres carissimi, oretis « instanter, quod si laguncula testea confracta « est in valle filiorum Adam, summus tamen « ille figulus aliam honorificam restaurare di- « gnetur, quæ sit super multitudinem gentis « nostræ, & nos sicut verus Machabeus ante- « cedat ad prælium. Et quia non est super- « fluum orare pro mortuis, pro animae ejus « oretis ad Dominum. Quilibet Sacerdos dicat « tres Missas, singuli Clerici Psalterium. Laici « quinque Pater noster, Clerici solemniter Vi- « giliam in communi. Amen

« Frater Helias peccator. »

Uno de' Frati e discepoli del S. P resosi celebre assai per fama di santità vide l'anima di lui salire dirittamente al Cielo sormontando molti vapori acquei addensati. Appariva Egli a foggia di una stella avente in certo modo la grandezza della Luna, e sfolgoreggiando qual altro Sole, e trasportato veniva in alto da una candida nuvoletta. Anche Fr. Agostino di Asisi in allora Ministro Provinciale della Terra di Lavoro, ossia di Napoli, il quale giaceva moribondo, ed avendo da più giorni perduta la favella, fu dagli astanti udito all'improvviso gridare dicendo « Aspettami, o Padre, aspettami; ecco che già vengo teco ». Maravigliandosi li Frati di tal suo sclamare, lo ricercarono a chi avesse così parlato; ed egli coraggiosamente rispose: Non vedete voi il nostro Padre S. Francesco, il quale se ne va ora glorioso al Paradiso? e ciò pronunciato subito la sua anima disciolta da corporei laccj seguì il beatissimo Padre. Parimenti ad un altro Frate di commendevole vita, stando in quel tempo dedito all'orazione gli apparve il glorioso Padre vestito di rosseggiante dalmatica in quella notte ed ora medesima che volò al Cielo, il quale veniva seguito da innumerovole turba di uomini, dalla quale assaissimi essendosi segregati chiesero al Frate. Non è forse questo Cristo, o fratello? Altri poi di nuovo ricercando dissero al Frate sud. E non è questo S. Francesco? A qua i esso rispose essere lui senza dubbio. Pareva invero al Frate, e a tutta la comitiva che una medesima persona fosse e Cristo, ed il Beato Francesco, locchè da quelli che intendono *s no modo* non è a giudicarsi un'assertiva temeraria, stantecchè quegli, il quale si accosta a Dio addiviene uno spirito con esso, e Iddio risiede tutto in quello. Giunse finalmente il B. Padre con quella numerosa turba in luoghi amenissimi, che irrigati d'acque limpidissime verdeggiavano d'ogni genere di erbe, di vaghi fiori, e di alberi fruttiferi. Eravi un sontuoso palazzo di grand'estensione, e magnifico aspetto, nel qual entrando allegramente il nuovo celeste abitatore, avendovi rinvenuti moltissimi frati con lui sedenti ad una mensa splendidamente imbandita di deliziose vivande, cominciò egli pure a cibarsene saporosamente. Anche il Vescovo di Asisi Guidone, secondo di questo nome, che da qualche tempo era andato in pellegrinaggio al Monte Gargano nella Puglia per visitare il Santuario di S. Michele Arcangelo, ed in conseguenza non trovossi probabilmente all'arrivo del S. P., allorchè venne alloggiato nel suo palazzo di Assisi, poichè e dalla lunghezza del viaggio intrapreso, che importa molti giorni di tempo col ritorno fino a Benevento ov'ebbe la visione di S. Francesco che esporrò, e dal leggere nelle antiche memorie che tra tanti lo visitarono nell'ultima infermità non mai il Vescovo di Asisi vien nominato; fa credere con fondamento che non solo ignorasse la venuta del S. P. in Asisi, ma nemmeno il Transito di lui alla eterna Beatitudine. Or dunque retrocedendo il d. Vescovo dal Monte Gargano, e giunto a Benevento ove albergò nella notte stessa del suo passaggio alla Gloria, gli apparve in visione, dicendogli: « Ecco, o Padre, che io lasciando il Mondo men vado a Cristo ». Alzatosi la mattina il Vescovo, raccontò a suoi cortigiani l'apparizione avuta, e ciò che notificato avevagli S. Francesco. Perlocchè fatto venire un Notajo, fece per mano di lui segnare il giorno, e l'ora della sua attestazione sulla visione ricevuta. Dolente perciò ne rimase il buon Vescovo, ed il volto bagnò di lagrime per aver perduto un Padre a lui sì caro e prege-

Digitized by Google

vole. Restituito in Asisi, riferì ordinatamente tutto l'accadutogli, rendendone indicibili grazie all'Altissimo.

Delle funebri e solenni Esequie, non che della Sepoltura di S. Francesco e Canonizzazione seguita nella Chiesa di San Giorgio, ora detta di S. Chiara.

CAPITOLO II.

Spirato che fu il Beatissimo Patriarca fu deposto il suo corpo in terra, come ordinato avea, e denudato per lo spazio di mezz'ora circa, si tenne così a vista di tutti, indi venne lavato, ed anche unto esteriormente con aromati a spese della Madonna Giacoma Settesogli, che improntava con liberalità ciocchè occorreva. Di tal unzione balsamica fatta sul sacro corpo deducesi chiaramente da ciò che ne scrive il Celano nella Vita prima, ove narra li miracoli *De contractis sanatis* esprimendosi in questi termini « eo namque die quo sacrum & sanctum corpus Beatissimi Patris Francisci re onditum fuit, velut pretiosissimus thesaurus, *magis supercoelestibus aromatibus, quam terrenis speciebus inunctum* ». Dunque oltre ai celesti aromati che metaforicamente intende li favori divini impartitigli, onde il suo corpo dopo morte comparve così specioso nella carne morbida e flessibile nelle membra; che prima non era che tutto all'opposto, si adoperarono anche balsami ed aromati terreni per inungerlo esternamente. Lo rivestirono dopo di una tonaca di panno bianco di lana finissima che portato avea da Roma la sud.a Giacoma Settesogli, e colle sue mani cucita. Nè qui alcuno si faccia le meraviglie che li Frati permettessero che di tal colore fosse la tonaca indossatagli, poichè è da sapersi che sul principio dell' Ordine, siccome non v'era alcuna prescrizione nella Regola sulla qualità del colore negli abiti, nè sulla forma, essendo il tutto lasciato ad arbitrio de' Ministri, e perciò non facevasi verun caso intorno al colore dell'abito, cosicchè taluni lo portavano cinerino, altri nericcio o bianco, come osservasi dalle antiche pitture. Locchè fu notato da Fr. Bartolo de Rubeis nella sua Istoria della Porziuncola, ove nel Codice esistente nel sacro Convento di Asisi alla pag. 72 parlando della Tonaca di panno fino bianco, che fu posta indosso a S. Francesco in morte, leggesi « Non « est mirandum si bene volumus inspicere, quia « tunica, sive habitus supradictus est de albo « colore, quia a principio Ordinis usque ad « Fratrem Bonaventuram nulla facta erat di« stinctio in colore. Et idcirco dictus Bonaven« tura in suis Constitutionibus dat ordinem et « formam, et signat quod tunicae non debent « esse totaliter albae, sive nigrae ». Le Costituzioni fatte sotto il Generalato di S. Bonaventura si promulgarono nel Capitolo di Narbona nel 1260. Dunque fino a tal tempo durò la varietà di colore nelle tonache, di poi dal miscuglio del bianco col nero ne sortì quel colore cinericcio che sempre si usò da Minori Conventuali, finchè a poco a poco a cagion delle fabbriche de' panni che deteriorarono si cangiò in nero, ed i Superiori dell'Ordine dissimularono, giudicando miglior cosa essere che vi fosse uniformità nel colore; che altri tenessero la tonaca oscura, ed altri nera affatto.

Ma ritorniamo nel filo della Storia. Appena si sparse la notizia del felice transito del santo Patriarca che fuvvi perciò un concorso di molti popoli circonvicini, li quali glorificando Dio dicevano: Lodato, e benedetto sii tu, o Signor Dio nostro, il quale ci donasti un sì prezioso tesoro. Lode e gloria sia a te, o ineffabile Trinità. Tutta la città di Assisi a turme corse giù precipitosamente sul piano per dirigersi alla Porziuncola, e la gente de' dintorni si affrettò per vedere le maraviglie di Dio, le quali dalla munificenza sua venivano mostrate nel glorioso santo suo servo ed amico. Ognuno poi intonava un cantico di letizia, a seconda suggerivagli il giubilo del cuore, ed appagati del lor desiderio universalmente ne benedicevano l'amoroso Salvatore. Lagnavansi è vero li figlj privati di un tanto Padre, e sfogavano il pietoso affetto con lagrime e sospiri, ma la novità del miracolo nelle visibili piaghe a guisa di quelle del crocifisso Signore eccitava nelle loro menti uno stupore straordinario, e non solo rattemperava la mestizia, ma gli produceva un' insolito gaudio. Laonde il lutto si convertì in cantico di allegrezza, e le lagrime in giubilazioni. Imperocchè non mai udito avevano, nè letto nelle scritture sacre quello che agli occhi loro si rappresentava, e narrandone il prodigio appena sarebbesi potuto persuadere gli stessi della verità se non ne fossero stati convinti dall'evidenza del fatto. E di vero in lui appariva la forma della croce, e la passione dell'immacolato Agnello, che lavò col sangue suo le lordure di un Mondo prevaricato; giacchè

Digitized by Google

sembrava quasi deposto allora di fresco dalla croce, avendo le mani ed i piedi trafitti da chiodi che mossi dall'una parte sporgevano dall'altra, ed erano duri nervi di un solo pezzo. Il costato destro ferito dalla lancia che bene spesso tramandava sangue, di cui restavano intrise le mutande e la tonaca. Guardavano inoltre la carne di lui, in pria oscura, che spiccava di un candore al pari della neve, e dalla sua speciosità ne presagiva quello che agli eletti avvenuto sarebbe nella loro beata resurrezione. Osservavano finalmente il volto di lui ilare simile al volto di un'Angelo, e non di un uom morto, ma quasi tuttor fosse vivo, e tutte le membra divenute tenere e flessibili, come quelle di un' innocente fanciullino. Non gli si ritirarono li nervi come avviene ai cadaveri, non indurata la pelle rimase, non le braccia e gambe istecchite, ma quà e là volgevansi a beneplacito di chi le maneggiava. A commune giudizio comparendo di sì ammirabile avvenenza con una carne si nitida, era cosa poi più stupenda il mirare in mezzo delle mani e de' piedi dello stesso le forme de' chiodi fatti della medesima carne, che riteneva la nigredine somiglievole al ferro, ed il fianco destro vulnerato da una piaga ridotta a rotondità pel ristringimento della carne nella circonferenza, che raffigurava una purpurea rosa. Questi segnali di martirio non incutevano ribrezzo agli occhi de' riguardanti, ma gliene conferivano anzi molta grazia e decoro, alla foggia che far sogliono le nere pietruccie incastrate in un piancito di alabastro, che gli danno maggior risalto; onde con piacere e diletto intrattenevansi a considerarli. Accorrevanvi perciò li Frati e figliuoli suoi, e colle faccie piangenti baciavano all'amato Padre che li abbandonava e mani e piedi e costato, nella piaga del quale risovvenivansi di quella del Redentore, che scaturendo sangue ed acqua riconciliò l'uman genere pervertito, al celeste suo Padre. Si aveva per una grazia singolarissima da chiunque del popolo, allorchè veniva ammesso a baciare ed a rimirare le sacre stimmate di Gesù Cristo impresse nel corpo di Francesco. Fuvvi però un militare famoso in letteratura e prudenza per nome Girolamo di Asisi, il quale mostrandosi difficoltoso a credere la realtà delle sacre stimmate, e addivenuto incredulo qual altro Apostolo Tommaso, volle vederle e toccar le ferite delle mani, piedi e costato, ed alla presenza de' Religiosi e Cittadini con franchezza moveva li chiodi. Laonde per tal esperimento venne a togliere da se, e da altri ogni sorta di dubbietà, cosicchè rassicurato del vero fu poi uno de' più impegnati testimoni del fatto, che confermar volle eziandio con suo giuramento. Tutta quella notte, in cui stette esposto il S. P. si passò in laudi divine, ed in cantici spirituali, talchè e pel giubilo de' Religiosi, e per il lieto concorso di persone che sopravveniva, e per lo splendore de' lumi pareva che ivi non già si celebrassero li funerali di un defunto, ma bensì che angelici cori fossero discesi a custodirlo con festevoli veglie. Era già stata costruita una cassa nuova di legno per collocarvi il sacro corpo, epperò fatto giorno, ed arrivato il Clero con altra moltitudine di gente dalla città venne chiusa la cassa dopochè vi fu intromesso, e coperta con una coltre di seta rossa ricamata d'oro, che donata aveva la Madonna Giacoma de' Settesogli, fu alzata da terra, e sovraposta nelle spalle di pochi, vale a dire di quattro Religiosi, e s'inviò la processione di confraternite, de' Religiosi, e del Clero secolare, tenendo dietro al Deposito la folla del popolo, e tutti cantando ad alta voce salmi ed inni, tenendo in mano cadauno di quelli che camminavano processionalmente facola accesa, e quelli del popolo avevano staccati rami d'olivo, e d'altri alberi che festosi innalzavano in aria. Portando i figli il lor Padre, ed altri del suo gregge accompagnando il Pastore di tutti, avvanzati nella strada, giunsero al Monastero di S. Damiano delle sacre Vergini, e Signore povere, l'Ordine delle quali egli da principio instituì, e come sue dilette figliuole acquistate avea al Signore, e posatolo nella loro Chiesa venne aperto il finestrino, pel quale le Spose di Gesù Cristo ne' giorni stabiliti sogliono communicarsi col sacramento del Corpo di Cristo, ed aperta l'arca contenente il tesoro della sacra spoglia: ecco affacciarsi la Signora Chiara veramente chiara per virtù, e santità qual prima pianta di quest'Ordine, e Madre delle altre Vergini, che col rimanente delle sue figlie si fecero a mirare attentamente il Padre loro che più ad esse non parlava, nè più eravi per ritornare, ma se ne andava altrove. Il Pisano Lib. 3. Conform. fruct. 6 aggiunge « Et nunc B. Clara conata est clavum a manu removere, sed non potuit ». Quindi con raddoppiati sospiri e molte lagrime cominciarono gemebonde a sclamare: Ah Padre! Padre santo che faremo noi ora? Perchè abbandoni noi meschine, oppure a chi

Digitized by Google

affidi noi desolate? Perchè piuttosto non hai mandate noi innanzi liete dove ora te ne stai, invece di lasciarci quì triste e desolate? Che farem noi racchiuse in questo carcere, senza essere più, come solevi, da te visitate? E proseguendo con altri lamenti fra la doglia mista colla consolazione, e l'affanno col conforto nel contemplare quel corpo stimmatizzato, gli baciavano fervorose le mani adorne di quelle preziose margarite delle vermiglie sue piaghe, nè rifinir sapevano gli amorosi loro sfoghi. Se non che convenne toglierlo dalla vista, e chiudere quella finestrella che più non era per aprirsi a tale oggetto. Indi rimettendosi in cammino pervennero in Città, ed entrando nella Chiesa di S. Giorgio, oggidì intitolata S. Chiara, con grande allegrezza ed esultanza deposero riverentemente il caro pegno. Nè ciò fu senza divina disposizione, perocchè da fanciullo quivi aveva imparato a leggere, in progresso vi predicò, ed in fine v'ebbe il suo primo riposo. Potrebbe su questo proposito qualch'uno interrogare per qual motivo mai il S. P ritenuto *non fosse* in deposito alla Porziuncola, almeno *finatantocchè* fosse eretta la Chiesa ad onor suo, che già ideato avevano di fabbricare sul *Colle d'Inferno*, ove bramato avea di essere sepolto, giacchè il B. Pietro Cataneo morto adi 10 Marzo 1221; come si ha espressamente da una memoria scritta di proprio pugno dal B. Fr. Leone in un Breviario usato dal P. S. Francesco, e donato alle Monache di S. Chiara in Assisi, eravi stato tumulato da prima nella stessa Porziuncola, sebbene poi fosse traslatato anch'esso alla nuova Basilica di S. Francesco, come meglio dimostrerassi sulla fine del Capitolo III. Rispondesi che gli Asisani sapendo che il S. P. restar non dovea sepellito nella Porziuncola, impazienti erano di avere subito entro alle mura della Città il sacro corpo del loro amato concittadino, atteso il gran concetto che formato aveano della esimia santità di Lui; nè avrebbero avuta tanta sofferenza di aspettare che fosse finita la fabbrica. Fu poi scoperchiata la cassa, e così alla vista di tutti esposto in quella Chiesa per l'intiera Domenica, ed ognuno potè accostarsi allora ad osservarlo, ed a baciargli e mani e piedi a misura della divozione di cadauno. Imperocchè taluni vi furono che gettarono entro alla cassa, come oblazioni pie, monetuccie di argento che correvano da que' dì, le donne poi vi posero vezzi da collo di certi globetti di ambra, e di ebano, ed un'anello con impronta di una Pallade che come a nostri tempi, anche in allora costumavasi per bizzarria dagli artefici imprimere figure mitiche. Pria però di venire all'atto d chiudere la cassa fu nella sera con segretezza spogliato indubitatamente della tonaca di panno bianco, che fugli indossato poco dopo spirato come si riferì, poichè oltre l'essere ciò di suo genio, si voleva conservare tal tonaca per reliquia, e così pure la coltre di seta rossa ricamata d'oro che copriva la cassa allorchè si trasportava. Diffatti se non fosse stato così, come potrebbe fino ad ora e la tonaca bianca e la coltre ricamata sussistere nel Reliquiario della Basilica di Asisi, se levata non gliel' avessero pria di serrare l'arca, e riserbata l'una e l'altra da mostrarsi in avvenire ai devoti del Santo. Che lo rivestissero di altra tonaca può essere, ma non si prova con ragioni forti. Mi son compiaciuto nell'osservare che anche il valoroso Sig. Avvocato Fea concorre nel mio sentimento alla pag. 7 della sua Prefazione alla Descrizione ragionata della Basilica di S. Francesco stampata in Roma nel 1820 ove al n. 13 dice « Il « piccolissimo avanzo di panno rinvenuto verso « i piedi del Santo mi da motivo di riflettere « che il medesimo fosse posto nudo nell'urna, « siccome nudo volle egli essere disteso in terra « ancora vivente, *ut nudus luctaret cum nudo*, « e nudo volle morire, a segno che fu disposto « del suo abito prima della morte, forse per « conservarlo come reliquia ». E nella Nota 25 cita il Pisano nel libro delle Conf. alla pag. 316. « Et lacrymantibus omnibus guardianus, quem « suum B. Franciscus dicebat, tunicam habi- « tualem accipiens cum chorda, et femoralibus: « concedens eidem mandavit, ut acciperet, quod « et fecit: sed dato quod sic nudus esset; fra- « tres et si stigmata clare cernerent manum « et pedum, de vulnere laterali non sic com- « prehendere valuerunt: quia ipsum manu ob- « texit et praecepit fratribus, quod ipso mortuo « eum stare sic nudum permitterent super hu- « mum per tantum spacium quod unius mil- « liarii tractum quis suaviter posset perficere; « ut vivens Christo viventi, et moriens morienti, « & mortuo esset similis, & conformis. Io con- « getturo che di quel panno recato si bene in « tempo dalla generosa beata Giacoma Sette- « soglj, distinta matrona romana per rivestire « il Santo nel funerale, e nel sepolcro, tanto « solamente gliene fosse posto sopra il corpo « per modestia, quanto era lunga la di lui sta-

Digitized by Google

« tura di palmi sei ed once tre, come porta ora « lo scheletro. Se fosse stato sepolto coll'intiero « abito, quale si vede nella vignetta alla « pag. 23 sopra il feretro appena morto; non « è possibile che abito di corpo con pieghe « grossolane, cuciture e cordone rustico di ca- « nepa, e molto consistente; tutto tutto si fosse « consunto in guisa da non vedersene alcun « brano, o almeno in gran parte la polvere « se non che un pezzetto appena riconoscibile.; « Conosco in grande la storia de' sepolcri an- « tichi gentileschi e cristiani, in molti de'quali « si sono rinvenuti gli abiti quasi conservati, « e riconoscibili dopo molti più secoli, almeno « all'aprirsi le tombe ». Alle quali sensate riflessioni dell' erudito ed intelligente Antiquario Fea prosieguo io dicendo. Mi si opporrà che da processo formato sulla ricognizione delle sante ossa costa che nelle tante diligenti indagini usate si potè ancora rimarcare dai Periti qualche pezzetto di lana filamentosa, ed anche tessuta che si opinò essere rimasuglio di abito consumato dal tempo, senza però che nell'urna apparisca alcun vestigio di forma d'abito. Vedi il Processo a pag. 54. Questo vestigio però era di una pezza assai ristretta cosicchè addimostrar potesse l'avvanzo di un'abito intiero, del quale se ne sarebbe dovuto conservarsi in maggior quantità. Non potrebbesi con più di ragione sospettare che quel rimasuglio fosse di una pezza postavi per decenza a coprire le parti virili, come naturalmente è da pensarsi? Conciossiacchè sin da quando moribondo volle giacere in terra spogliato della tonaca e braghe non restò esposto al guardo di ognuno nelle parti secrete del corpo, egli che onestissimo era, ma è da credersi che le tenesse nascoste con qualche pezza finchè il suo guardiano gli disse « tunicam istam & femoralia cum cappellula obedientiae sanctae mandato a me tibi accomodatam cognoveris, sed ut scias, te nihil proprietatis in illis habere, dandi haec alicui omnem tibi aufero potestatem ». Celanus Vita alt. in fine. Nella stessa guisa sarà avvenuto allorchè fu chiuso nella cassa, vale a dire ricoperto con una pezza per decenza. Dunque abbaglio fu *l'opinione che il pezzetto di lana filamentosa, ed anche tessuta fosse rimasuglio di abito consumato dal tempo.* E del cordone che dice averlo veduto il Mastro Muratore Cesare Mariani, *conoscendone la cappia?* Li ricordati Periti peraltro non ne danno alcun cenno, ed è facile che come a questi parve uno spillo senza toccarlo, dopo che l'estrassero dall'urna, al tasto lo riconobbero una pagliuccia, e così sarà avvenuto al Mariani circa il riputato cordone quello ch'era *un filo di robba lanea già tessuta* per asserzione de' due periti archeologici Vermiglioli e Frondini. E di vero come mai potè essere il cordone del S. P. *intessuto di lana.* se li cordoni dal Santo ed altri Frati da què dì erano di canape rozza, come scorgesi in quello che conservasi nella Sagrestia di S. Francesco di Gubbio? Se quasi per sei secoli si è mantenuto il filo di lana intatto, molto più sarebbesi mantenuto nella sua intierezza il cordone di canepa, se vi fosse stato. Risolvasi perciò che quel filo di robba lanea intessuto è un rimasuglio di braghe o della pezza che per un perizoma gli fu sovraposto per onestà.

Fatta sera nella detta Domenica si venne all'atto d'interrarlo, ed essendovi un qualche sito appartato, od anche cappella, ivi nella stessa cassa di legno, nella quale fu rinchiuso e portato a S. Giorgio venne depositato, come riferisce il Pisano nelle Conformità al Libro III e frutto 5°. « Ejus sacrum Corpus in quadam capsa nova de lignis incluserunt, ac inde posito in Ecclesia S. Georgii deposuerunt, ubi nunc est Monasterium S.Clarae, & corpus ejusdem ». Dopo di che continua fu l'affluenza de ricorrenti alla sua tomba per impetrarne grazie, ond'esauditi succedevano sovente nuovi miracoli. Più volte a ciechi venne donata la vista, ai sordi l'udito, ai muti la loquela; li zoppi vennero raddrizzati, i leprosi mondati, e parecchj in diverse altre infermità afflitti ottennero la bramata sanità, di modo che dir si poteva che morto dava la salute ai vivi, siccome vivente aveva resuscitate tante anime morte alla grazia. Pervenne all'orecchio del sommo Pontefice Gregorio IX li numerosi e segnalati prodigi che frequentemente avvenivano, e ne godè e tripudiò in cuor suo, vedendo a tempi suoi rinnovarsi le maraviglie portentose de' primi secoli nella Chiesa di Dio, e queste in un suo figlio che generò nel fonte battesimale, nudrì co' s.mi sacramenti, ed alimentò col pascolo della evangelica dottrina. Ciò pure si fece noto a Cardinali, Vescovi e Prelati, che se ne congratularono col Papa, e ne glorificarono il divin Salvatore, il quale per la sua ineffabile sapienza e somma bontà si compiacque scegliere persona umile ed ignobile per confondere li superbi e vanagloriosi. Il Papa che conscio era della santità di Francesco, con cui aveva avuta stretta fa-

Digitized by Google

migliarità, ed essendo Protettore dell'Ordine eragli stato predetto dal Santo il sommo Pontificato, formonne l'intenzione di canonizzarlo il più presto che avesse potuto. Fr. Elia avvisato della disposizione del Papa di voler venire alla santificazione di Francesco, sollecito accorse in Roma a piedi di Sua Santità, supplicandola ad effettuare cotale celebrazione, e n'ebbe una sicura promessa.

Colse quindi l'opportunità di esporre a Gregorio il desiderio ardente del S. Padre pria di morire di voler esser umato nel luogo de' giustiziati sul colle d'Inferno, onde per non rattristarlo in quegli ultimi periodi della vita aveva dovuto prometterglielo, ma per adempiere la volontà di lui, e nello stesso tempo procurargli un sepolcro onorevole giusta il merito, sarebbe stata cosa conveniente e ben fatta erigervi una Chiesa ad esso dedicata con un Convento annesso pe' suoi Frati che l'officiassero. Ammirò il Pontefice una sì rara umiltà del Santo, e piacquegli la proposta di Fr. Elia, e quindi domandò se su quel colle fossevi sito sufficiente a formarvi Chiesa e Convento. Pronto rispose Fr. Elia ch'eravi spazio bastevole, ma che importebbe gran spesa e travaglio; pure se Sua Beatitudine si fosse compiaciuta di dargliene la commissione, sarebbesi accinto all'ardua impresa, e co' sussidj pontificj e della pietà de' fedeli si lusingava di poter innalzare un grandioso edificio a gloria di Dio, e ad onore del suo diletto servo. Assentì volonteroso il Papa all'esibita fattagli, anzi gl'ingiunse con apostolico precetto di adoperarsi immantinenti a trovare operaj che dassero principio al lavoro. Al qual effetto spedì subito la Bolla diretta a tutti li Fedeli che comincia *Recolentes* data in Roma adì 29 Aprile 1228, colla quale li esorta a concorrere con sussidj e limosine per la edificazione della Chiesa ad onore del Beato Franceseo, ed a tutti quelli che daranno sovvenzioni, o presteranno mano ausiliatrice gli concede quaranta giorni d'Indulgenza a remissione de' peccati. Ottenuto ch'ebbe Fr. Elia quanto bramava, ritornossene in Assisi, e diedesi sulle prime a concertare coi Consoli e primarj della città del modo da tenersi per dar mano all'opera. Aveva già egli in addietro coll'efficacia del suo dire saputo indurre un divoto cittadino chiamato Simone Puzzarelli a far dono al Papa del luogo sul Colle d'Inferno, come costa da Istrumento del dì 30 Marzo 1228 per innalzarvi il Tempio stabilito. L'impresa per altro apparve da principio impossibile ad eseguirsi, poichè trattavasi nullameno che di rompere scoglj e riempiere profonde voragini, affine di appianare il colle a sufficienza per disegnarvi la pianta della Chiesa e Convento. L'intrepido Elia però non isgomentossi punto, e radunata quantità di lavoratori, gl'incoraggiò a segno che si fecero a spezzare massi, a scavare per le fondamenta e ad uguagliare il suolo. Era il colle in tal foggia disposto che dietro le costa di esso dando cominciamento all'edifizio, poteva risultarne una forma del tutto nuova e rara. Imperocchè gittando li fondamenti per la Confessione quasi alla falda, riducendosi a pareggiarne la cima ricoperta che fosse, si rialzava la Chiesa sopra la detta Confessione, giacchè la idea concepita da Fr. Elia e dall'Architetto non fu già di formare due Chiese una sopra l'altra, ma una sola colla sottoposta Confessione, in cui doveva esservi il sepolcro del S. P. nel fondo dello scoglio, come più evidentemente dimostreremo in appresso. Alla esecuzione di sì ingegnosa mole, dice il Vasari nella vita di Arnolfo tra quelle de' Pittori, venne chiamato un certo Messer Iacopo Teutonico, ossia Tedesco, abbenchè il P. Mro Guglielmo Dalla Valle Min. Conv. non senza molta probabilità sostenga che piuttosto fu Nicolò da Pisa nel Tomo I delle Lettere Senesi alla 18ª indiritta al Sig. Abate Girolamo Tiraboschi in Modena. Nota il Cav. Leopoldo Cicognara nella Storia della Scultura, Lib. III c. 3 si oppone al P. M. Dalla Valle ma a parer mio, poco o nulla convince. Checchè ne sia da credersi sul vero architetto poco importa al nostro assunto; ciò ch'è da rimarcarsi è che principiato essendosi a travagliare alli 15 di Maggio 1228, trovaronsi alli 15 di Luglio scavate le fosse per mettervi le fondamenta de' muri determinati. Frattanto sui primi di Giugno il Papa Gregorio partì da Roma seguito dalla sua Corte; ed arrivò a Rieti, ove fu ricevuto onorificamente; indi si avvanzò a Spoleto, e da tutti accolto con que' contrassegni di venerazione a lui dovuti, ivi si trattenne alquanti giorni a causa degl'infortunii che turbavano la Chiesa. Finalmente accompagnato da Cardinali e Prelati proseguendo il viaggio, giunse al Monastero di S. Damiano fuori di Assisi, ove dimorava la Vergine Chiara con tutte le sue figlie spirituali, e soffermatosi le visita, le consola e poi le benedice. Si affretta quindi a salire in Assisi, e precisamente di-

Digitized by Google

riggesi alla Chiesa di S. Giorgio, ove conservavasi il prezioso deposito di S. Francesco, affine d'implorare colla valevole di lui intercessione avessero a cessare li guai e mali che affliggevano se e la cattolica Chiesa. All'ingresso in città tutto il popolo è in moto e ne tripudia con istraordinaria gioja. Li Frati Minori corrono ad incontrarlo, cantando unitamente inni festosi. Arriva il Vicario di Cristo, ed introdotto nella Chiesa se ne va direttamente con ilarità a salutare umilmente il sepolcro di Francesco. Gli s' inchina dinanzi, raddoppia li sospiri, si batte il petto, e versa lagrime di tenerezza. Soddisfatta la sua divozione il Papa si ritira, e subito cominciò a trattare della canonizzazione da farsi; poichè ritenendo per certo esser egli glorificato in Cielo, voleva eziandio renderlo venerabile in terra. Più fiate ne fece parole in un congresso coi cardinali, ed in quel frattempo si presentarono parecchj a testificare di essere stati liberati da diversi malori per mediazione del Santo. Affine però che a tutto il Mondo si rendesse piena ed indubitata certezza de' miracoli seguiti colla invocazione del nome di questo Servo di Dio, dispose il Pontefice che fossero esaminati da que' cardinali che rassembravano meno favorevoli alla causa. Se non che una imperiosa necessità obbliga il Papa a portarsi a Perugia per disbrigare un' importante negozio. Colà di nuovo si convocarono li Cardinali, e si tenne concistoro nella camera di Sua Santità a tale oggetto. Essendo già esaminati diligentemente li miracoli, e discussi a rigore, vennero da tutti approvati; onde il Papa decretò di concorde parere, e consenso de' cardinali e prelati che allòra trovavansi presenti, di ascriverlo nel catalogo de' santi. Alla risoluzione fatta dal Pontefice giubilarono tutti, e piansero di allegrezza e consolazione. Fu determinato il giorno della santificazione che fu il 16 Luglio del sud. anno 1228 per solennizzarlo in terra dagli uomini, dapoichè era stato festeggiato in paradiso dagli angioli. Si radunano Abati, Vescovi, e Cardinali per accompagnare il beatissimo Papa che s' indirizza in Assisi, ed in esso pervenuto vi fa pubblico e maestoso ingresso. S' invia colla pontificia sua comitiva alla Chiesa di S. Giorgio riccamente addobbata. Colà pure interviene moltitudine di sacerdoti chierici, e religiosi con innumerevole popolo di cittadini e forestieri. Comparisce il sommo Pontefice condecorato degli abiti pontificali, corteggiato ed assistito da porporati, prelati, consoli ed anziani e dal Ministro Generale P. Giovanni Parenti con Fr. Elia, ed altri primarj dell'Ordine. Salito in alto soglio il Papa pronuncia un discorso con dolcezza di affetto e voce sonora esaltando le magnificenze di Dio, e tessendo un' elogio nobilissimo alle virtù del Santo sul testo dell'Ecclesiastico, ed a lui applicato. « Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi Luna plena in diebus suis, & quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in Templo Dei » cap. 50 vv. b. I. In fine del quale rammemorò la santa conversazione e famigliarità avuta con esso lui, ond'ebbe agio di riconoscere la purità della sua specialissima anima, e in così dicendo grondavangli dagli occhj le lagrime, che gli bagnavano la faccia. Insorse indi uno de' suoi suddiaconi nominato Cardinal Ottaviano, e lesse ad alta voce li miracoli esaminati, e giuridicamente approvati, che furono operati dal Santo. Successivamente il Cardinale diacono Rainerio Capocci chiaro non meno per la pietà che per la facondia del dire, ne fa de' medesimi un' ampla dichiarazione, ed insieme un panegirico alla santità di lui. Il sommo de' Pastori all'udire tali esposizioni ne tripudia, s' intenerisce e sparge lagrime in copia; locchè pure fanno gli altri tutti e cardinali e prelati ed ogni sorta di persone, massime di Assisi, che con impazienza aspettano la voce di letizia che proclami canonizzato il loro Santo concittadino. Ed ecco che il Beatissimo Papa distendendo le mani verso il Cielo, alza quanto mai può la voce, pronuncia queste parole « Ad laudem & gloriam omnipotentis Dei Patris & Filii & Spiritus sancti, ac gloriosæ Virginis Mariæ, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & ad honorem Ecclesiæ Romanæ Beatissimum Patrem Franciscum, quem Dominus glorificavit in cœlis, venerantes in Terris, de consilio Fratrum nostrorum, & aliorum Prælatorum in Catalogo Sanctorum decernimus adnotandum, & Festum ejus die obitus sui celebrari ». Pubblicato che fu per Santo, li Cardinali tosto intuonarono l' inno ambrosiano « Te Deum laudamus » che venne dal Clero e dal Popolo proseguito con grand' esultazione. Discese in fine il Papa Gregorio dal trono, calando giù pei gradini inferiori entra nel santuario, o cappella o stanza ov' era il sacro deposito ad offerirvi voti e preghiere, e colle fervorose labbra bacia la tomba che contiene il sacro e a Dio consecrato corpo di Francesco, ed ivi s' in-

Digitized by Google

trattiene in orazione. Indi d'ordine suo fu levata la tomba ossia l'arca o cassa dal santuario o cappella in cui stava riposta; per metterla in pubblica vista e venerazione. Così è da intendersi, e combinarsi l'espressioni del Celano, e di Alberto Stadense, allorchè il primo denomina *santuario* la stanza o cappella, ov' era collocata l'arca o cassa ch'egli chiama tomba contenente il sacro corpo, ed il secondo denomina *tomba* la stanza o cappella dove il santo corpo stava, che suppone racchiuso in un' arca o cassone, indicandone così il corpo contenuto, e tacendone il contenente dell'arca o cassone; epperò usa di quest'espressione *sanctum corpus levavit de tumba*. Il baratto di termini ad indicar le cose ingenera confusione, e fa pigliar degli equivoci; ma penetrando bene la intenzione di ambedue concordi a voler significar il fatto stesso resta dilucidato il tutto. A tal funzione gli fecero corona oltre il collegio de' cardinali, li prelati e religiosi dell'Ordine, benedicendo Iddio, che si degnò di operare grandi maraviglie a favore del suo servo Francesco, e tutto il popolo vi aggiunse le sue lodi alla s.ma Trinità co' più vivi ringraziamenti per quello che avvenuto era nella esaltazione del glorioso P. S. Francesco. L'arca poi o cassone che racchiudeva il prezioso frale del santo fu appesa in aria a vista e venerazione universale, di che se ne vede la memoria in S. Chiara. Nel dì seguente che fu alli 17 Luglio il Pontefice con tutta la sua corte andò al *Colle d' Inferno* che volle cangiato gli fosse tal abbominevole nomenclatura, comandando che in avvenire si chiamasse all'opposto *Colle di Paradiso,* e vestito degli abiti pontificj benedì tutto il luogo, in cui già delineate erano le fondamenta nelle fosse scavate, ed in una di queste a capo della nuova Chiesa da erigersi vi collocò di propria mano la prima pietra da lui benedetta innanzi, come l'attestò egli stesso nella Bolla *Speravimus hactenus* data dal Laterano ai 15 Giugno 1230. Che vi potesse essere stato collocato pria in d.o Luogo ove fabbricar doveasi la Chiesa un sepolcro di un gentile come fu objettato veruno potrà concederlo; sapendosi che la Chiesa comandò che non si dedicasse tempio veruno, salvo che dove era cosa certa non esservi sepolto alcun corpo umano, come risulta nell' Epistole che trattano della consecrazione delle Chiese scritte da S. Gregorio a diversi. Lib. 2, Ep. 9. Laonde vogliam dire che il Papa che benedì il sito ove fabricossi la Chiesa ignorasse tal legge, o che scoperto non si fosse un tal monumento sepolcrale? Presso alla Chiesa ordinò Papa Gregorio oltre al Convento un' abitazione per suo uso e de' successori contigua al medesimo, che tuttora sussiste e denominasi *l'Appartamento del Papa*.

Compito il sacro rito delle benedizioni, considerando seriamente il Papa la smisurata mole della fabbrica che doveva innalzarsi, comprese ancora che li caritatevoli sussidj de' devoti al Santo raccomandati con la Bolla Recolentes data in Roma li 29 Aprile 1228, non sarebbero stati bastanti per condurla al suo termine; perciò dopo di aver esso ordinato che somministrato venisse dal suo erario una generosa somma, assegnò eziandio li redditi di molte Chiese vacanti per tale oggetto. Di ciò se ne da un cenno anche nell' antica Leggenda di S. Francesco inserita da S. Gio: da Capistrano tra le vite de' Santi Occidentali in un Codice manuscritto esistente nella Bibliotcca Corsini in Roma ove pag. 41 leggesi « Gregorius IX. Ecclesiam in ipsius nomine | Francisci | fieri mandat, sumptus impendit, primarium lapidem fundamenti posuit, ab omni juris dictione inferiori Ecclesiam eximit etc. ». Infine in virtù della sud.a Bolla *Recolentes* Fr. Elia fece raccomandare e raccogliere da Religiosi nelle Provincie dai fedeli limosine pecuniarie, affine delle offerte ricavate servirsene per le spese della fabbrica. Siccome poi il Pontefice s'era accorto che Fr. Elia era un uomo destro ed intraprendente, così non dubitò punto di avere a lui affidato l'impegno della fabbrica sulla certa fiducia che l'avrebbe quanto prima mandata ad effetto, come non s'ingannò difatti. Si rimise in seguito il Papa in Perugia ad ultimare li suoi affari, e di là spedì la Bolla di canonizzazione, che comincia *Mira circa nos* data in Perugia stessa adì 19 Luglio 1228 ed ivi pubblicata.

Della Traslazione delle Reliqnie del Corpo di S. Francesco nella nuova Basilica di Assisi eretta in suo onore.

CAPITOLO III.

Siccome tutta la direzione ed esecuzione del magnifico edificio della Chiesa, ove formar doveasi un sepolcro onorevole, nel quale si traslocasse il sacro corpo del P. S. Francesco

Digitized by Google

era stata commessa alle sollecitudini ed arbitrio di Fr. Elia; però è cosa ben naturale, e da non moverne dubbio ch'egli avveduto e prudente lo facesse poco dopo la seguita canonizzazione segretamente discoprire alla presenza di alcuni pochi suoi confidenti sì de' frati che de' consoli, affine di riconoscere se veramente mantenevasi intatto quale da più immaginavasi. Laonde scoperchiata la cassa, e vedutosi essere il sacro corpo addivenuto alquanto guasto fu giudicato prudentemente che detta cassa si rinchiudesse, e s'impedisse vigorosamente che da veruno fosse aperta per vederlo. Imperocchè se all'occasione del trasporto fosse esposto alla vista comune correrebbesi pericolo che scorgendosi contrafatto si scemasse nelle menti de' semplici ed idioti, che supponevanlo incorrotto il concetto appreso della santità di lui, ed in conseguenza la venerazione dovutagli. Il volgo ignorante che misura la santità dalla integrità del corpo, sarebbesi stupito che Dio non avesse voluto glorificarlo qui in terra con tal segno: non riflettendo che Iddio Signore vuol glorificare li servi suoi non a gusto nostro, ma a beneplacito suo. Che se la incorruttibilità nè corpi dimostrasse una maggior santità, ne seguirebbe che S Giambatista, li SS. Apostoli Pietro e Paolo, e tanti incli'i e valorosi Martiri nel versare il sangue fra crudeli tormenti per confessione della Fede, avessero a reputarsi da meno di altri Santi, li corpi de' quali perchè ridotti in cenere sono all'opposto di quelli che o rimangono intatti ovvero che tali si conservarono per lungo tempo.

Determinarono innoltre che restasse occulto anche alle persone saggie, sulle quali, se non era da temersi che ne avessero perciò perduta la stima e divozione era ben da prevedersi che queste rilevandolo fatto quasi scheletro, avrebbero in forza de' loro titoli e dignità preteso di avere particelle della venerabile spoglia per portarsi via reliquie alle case loro. Al che se mai si avesse dovuto aderire, si sarebbe distratto in gran parte il prezioso tesoro. Si decise pertanto di unanime accordo da que' pochi che con Fr. Elia ne fecero la revisione che si tenesse celato, e custodito di maniera che non fosse mai veduto dal popolo. Per condurre ciò al premeditato intento ordinò Fr. Elia che fosse fatto nello scoglio uno scavo profondo, indi si cercasse un'urna di sasso da collocarvi dentro, che venne ritrovata bella e fatta, la quale sebbene sproporzionata per la grandezza al cadavere da rinchiudervi di soli palmi sei e mezzo in circa; pure di questa vollero servirsi senza la briga di averne a fare una a posta. Con segretezza fece lavorare una gabbia di ferro che abbracciasse la medesima urna, e ripostovi il cadavere la tenesse legata fortemente, alla quale sarebbero sovrapposte tre tavole grosse di travertino l'inferiore sostenuta da tre sbranghe di ferro attaccate all'uno de' quattro muraglioni laterali che serravano il sepolcro; cosicchè non poggiasse di peso sulla graticcia di ferro; le altre due tavole di travertino superiori incastrate ne' muri dai quattro fianchi, e fra loro connesse ed intramezzate da potente calcistruzzo, e quella prima che apparirebbe nella superficie non dovesse discernersi se fosse sommità dello scoglio, ovvero una lastra di pietra artifiziosamente posta, a motivo di non presentare veruna fenditura o commessura. Così concertato il modo da tenersi nella futura traslazione e sepoltura fu il tutto preparato e disposto all'oggetto ideato da prevalersene a suo tempo. Frattanto per la indefessa vigilanza e cura di Fr. Elia fu con tanta celerità proceduto nella fabbrica della Chiesa e Convento che in meno di due anni trovossi competentemente in istato da potersi trasferire le venerande Reliquie della salma del S. Patriarca. Alcuni mesi pria è da credersi ne avesse dato avvi·o a Roma al P. Generale Giovanni Parenti di Fiorenza, il quale ne fece consapevole il Papa Gregorio, che già appalesata aveva la sua intenzione di voler traslatato il sacro deposito dalla Chiesa di S. Giorgio alla novella Basilica tostocchè fosse ultimata, onde supplicollo di permettergli di venirne alla esecuzione, come difatti a voce gli venne accordato. Speravasi che il Pontefice volesse trovarvisi presente; ma essendo allora implicato in varj negozj non potè allontanarsi dalla sua sede; onde delegò il sudetto Ministro Generale con altri tre primarj Padri dell'Ordine ad assistervi in qualità di suoi Vicarj Appostolici, come leggesi nella mentovata Bolla *Speravimus* emanata dopo, e che suppone il Breve antecedente di Delegazione ai medesimi, quale si è perduto. Affinchè poi tale funzione riuscisse più decorosa ed insieme recasse consolazione a tutto l'Ordine Minoritico, giacchè eravi d'uopo di trattare su varj dubbj nati per l'adempimento della Regola da esporsi poi al Papa per la dichiarazione, convocò il P. Generale Parenti un Capitolo Generale da cele-

Digitized by Google

brarsi in Assisi per la Pentecoste. All' intima ricevuta convennero sollecitamente li Ministri delle Provincie con una moltitudine di Frati, che sorpassarono il numero di due mila e benchè la maggior parte non avesse voce in Capitolo a tenore della Regola; pure avendone il Ministro Generale conceduta un' ampla licenza v'intervennero anch' essi per essere spettatori del trasporto della spoglia del loro S. Padre, e ciò si raccoglie dal mss. casanatense intitolato *Breve recoletta* di tutti li generali dell'Ordine Minore ove apertamente si dice che — molti frati di diverse parti del Mondo vennero a quel capitolo, non perchè fossero vocali, ma per vedere il santo corpo di S. Francesco stigmatizzato — segnato lettera E, pag. 8. E giacchè li Conventi di Assisi e della Porziuncola non erano capaci di contenerli tutti vennero alloggiati sotto tende in mezzo ai campi sul piano. Pria di partirsi da Roma il P. Generale Parenti cogli altri PP. delegati alla Traslazione si presentarono a Sua Santità per congedarsi, ed egli a loro consegnò diversi donativi per la eretta Basilica, cioè una Croce d'oro fregiata di gemme preziose con entro il legno della s.ma Croce, vasi, candellieri, ed apparati inservienti al sacro ministero. Giunto che fu il P. Generale colla sua comitiva in Assisi ricevette una Bolla concistoriale sottoscritta dal Pontefice Gregorio, e dal Collegio de' Cardinali data dal Laterano adi 22 Aprile 1230 che aveva questo indirizzo: Dilectis Filiis Ministro Ordinis Fratrum Minorum ejusque Fratribus morantibus apud Ecclesiam Beati Francisci in loco qui dicitur *Collis Paradisi* tam praesentibus quam futuris in perpetuum, la quale comincia *Ss qui Ecclesiam suam.* In essa si fa menzione della Chiesa che si costruiva, e decreta primieramente « ut Ecclesia ipsa nulli nisi Romano Pontifici sit subjecta, & vestri Ordinis, cujus Institutor, & Pater extitit Confessor praedictus, Caput habeatur et Mater, ac in ea per Fratres ejusdem Ordinis perpetuo serviatur » con altri molti e singolari privilegi, coi quali volle insignirla, e che riscontrare si possono in detta Bolla per esteso. Essendo poi arrivata la maggior parte de' Religiosi vocali, perciò il Generale fece l'apertura del Capitolo per trattare di quanto occorreva a dare un sistema per l'uniforme governo delle Provincie e Conventi. Ma ecco nuova Bolla spedita dal Papa, a cui stava grandemente a cuore il decoro dell' Ordine, e l'esaltamento del suo Istitutore Francesco, affine d'infervorarli alla imitazione delle virtù del B. Padre che chiama anzi più suo che loro, e la diresse « Ministro & Fratribus Ordinis Minorum in Generali Capitulo constitutis salutem & Apostolicam Benedictionem », che comincia *Mirificans misericordias suas* in data dal Palazzo Laterano li 16 Maggio 1230. Nella medesima notifica essergli stato giuridicamente denunziato che nella Germania all'invocazione del nome di S. Francesco era stato maravigliosamente resuscitato un morto, per cui sentivasi vieppiù crescere nell'affetto verso del Santo, e compiacersi delle lodi, che vengongli date. Laonde desidera che i figli di lui lo seguano nella mortificazione della croce, nella umiltà, pazienza, e sopra tutto nell' ubbidienza « quae, dic'egli, inter alias observantias regulares praecipua reputantur, nec non regularia statuta Patris praedicti ». La qual Bolla nello stesso giorno ed anno indirizzò a tutti li fedeli cristiani, ommettendo solo il seguente paragrafo, col quale annuiva al desiderio manifestato dal Generale e Religiosi di trasferire il glorioso corpo di S. Francesco alla nuova Chiesa da dedicarsi al suo Nome. « Coeterum cum dilecti Filii Minister & Fratres Minores, quos jam Sanctus instituit divinitus ispirati gloriosum corpus ad Ecclesiam ejus Nomini dedicandam transferre desiderent; Nos eorum desiderium favore debito prosequentes, quia dignum etc » e poi conclude la medesima a somiglianza dell'altra, concedendo Indulgenze a quelli, che concorreranno divotamente alla solennità della sudd. Traslazione. Di tutto il riportato superiormente si hanno due bellissime testimonianze. La prima nella Vita del S. P. scritta da tre suoi compagni, che fu presentata al P. M.ro Crescenzio Grizi da Iesi Ministro Generale che presiedette al Capitolo Generale celebrato in Genova nel 1244 ed è in questa guisa « Item etiam Summus Pontifex (Gregorius IX) dictum Sanctum « (Franciscum) quem viventem summe dilexe« rat, non solum canonizzando tam mirifice « honoravit, verum etiam Ecclesiam in honore « ejus constructam, in cujus fundamento ipse « Dominus Papa primum lapidem posuit, sa« cris ditavit muneribus, & preciosissimis or« namentis ad quam post duos annos a sua « canonizzatione Corpus ejus de loco ubi prius « fuerat sepultum honorifice est translatum. « Misit enim ad ipsam Ecclesiam crucem au« ream lapidibus preciosis ornatam, in qua erat « lignum Crucis Dominicae inclusum, atque « ornamenta & vasa, & plura alia ad altarius « ministerium pertinentia cum multis preciosis

Digitized by Google

« & solemnibus indumentis. Quam quidem Ec-
« clesiam ab omni jurisdictione inferiori exi-
« mens auctoritate Apostolica ipsam Caput &
« Matrem totius Ordinis Fratrum Minorum in-
« stituit, ut patet in Privilegio publico & bul-
« lato, in quo Cardinales comuniter subscrip-
« serunt ». La seconda di Fr. Bernardo da Bessa nell'Opuscolo *De laudibus B. Francisci.* in cui vi aggiunge di più la notizia che diede il Papa di avere S. Francesco certamente resuscitato un morto, e di avere ancora mandati altri donativi non piccoli per occorrere alle spese non tanto della solenne Traslazione, quanto eziandio per la fabbrica della medesima Chiesa in questi termini. « Praefatus etiam Dominus Papa « Gregorius, cujus certa sperabatur ad hanc « Translationis sollempnitatem presentia cor-« poralis; sed tunc temporis aliis quibusdam « urgentibus Ecclesiae impediebatur negotiis, « solempnes illuc cum suis literis nuntios de-« stinavit, quibus sue non solum insperate cau-« sam absentie necessariam declaravit, sed & « filiis quos paterno consolabatur affectu de « quodam mortuo per Beatum Franciscum re-« suscitato certius intimavit. Ad hoc per eo-« sdem nuntios Crucem auream opere quidem « gemmario preciosam, sed omni auro et gem-« mis preciosius, lignum Crucis Dominicae com-« plectentem, insuper ornamenta & vasa que-« cumque ad altaris ministerium pertinentia, « nec non etiam decentissima solempnibus usi-« bus indumenta transmisit. Sed et alia non « modica tam ad ejusdem fabrice, quam ad « solempnitatis impensas donaria deputavit ».

Pervenuta che fu e pubblicata l'accennata Bolla di permissione pontificia nel Capitolo, che all'istante li PP. congregati stabilirono il giorno 25 Maggio vigilia della Pentecoste per eseguirla, ed in seguito ne fu ordinato l'Offizio e Messa da recitarsi ogni anno nell'enunciato di a perpetua memoria della stessa Traslazione. Siccome poi la solennità della Pentecoste varia nel giorno ogni anno, quindi il Pontefice Sisto IV dell'Ordine nostro a petizione del P. M.ro Francesco Sansone Ministro Generale fissò con singolare privilegio che si recitasse l'Officio di detta Traslazione nella seconda fer a di Pentecoste con suo Diploma che principia *Dignum reputamus* diretto « Dilectis Filiis Custodi & Fratribus Domus S. Francisci de Assisio Ordinis Minorum » in data de' 5 Febbrajo 1478 da Roma, presso S. Pietro nell'anno 8° del suo Pontificato. Venne dunque intimata una Processione composta del Clero secolare e regolare e Confraternite che dovea partirsi dalla Chiesa di S. Giorgio. Pria d'inviarsi processionalmente fu abbassata la cassa che racchiudeva le sante ossa, e stava elevata in alto, e recatasi sulle spalle de' Religiosi si trasferì pomposamente infra il suono delle trombe e musicali strumenti intermediato da inni e cantici, ed ai fianchi la Milizia che circondavano il sacro Deposito, seguito da Vicarj apostolici, Consoli, ed infine dall'immenso popolo festeggiante insino alla novella Basilica ora detta superiore. Nel mentre che celebravasi tal funzione operò Iddio molti miracoli ad intercessione del suo Servo, e tra gli altri racconta Fr. Salimbene nella sua Cronaca che in quel giorno: « Fr. Iacobus de Yseo, qui in « locis inquinariis & membris genitalibus tota-« liter erat confractus integraliter fuit redditus « sanitari. Multa etiam miracula fecit eadem « die Deus per servum & amicum suum Fran-« ciscum digna relatu, pro quibus ad Legen-« dam suam poteris habere recursum ». Salita la Processione ed entrata nella Basilica, allorchè ognuno de' frati e secolari credevasi che fermata la cassa in mezzo del Tempio venisse aperta, e a tutti si mostrasse il Corpo dello stimmatizzato S. P., accorsero li soldati costringendo li frati che la portarono a cederla ad alcuni cittadini destinati a tale uffizio che vi sottentrarono, e scortati e sostenuti dalla forza militare afferrarono la cassa, sottraendola dalla vista della moltitudine trasportandola in luogo appartato. Si eccitò allora un bisbiglio e tumulto universale vedendosi inaspettatamente tolta ogni speranza di appagare le ardenti lor voglie, e più di tutti si affrontarono li frati ansiosi di rimirare il corpo dell'amato Padre, che supponevano sicuramente intiero e palpabile colle rubiconde piaghe nelle mani, piedi, e costato, come tanti di loro l'avevano veduto da quattr'anni addietro, o inteso raccontarsi da altri che vi furono presenti. Che però non consapevoli del motivo, per cui si voleva occultato, nè certuni appagandosi delle ragioni che Fr. Elia sforzossi di addurre per calmarli, tra le quali fuvvi probabilmente quella che non fosse rapito il sacro corpo, che come un mendicato pretesto non si volle credere. Di sua discolpa se ne ha un'autentica prova nel citato manuscritto Casanatense nella Breve ricoletta di tutti li Generali dell'Ordine Minore e delle cose più notabili che furon fatte al tempo di ciascuno dall'anno 1206 insino alla Riforma de Zoccolanti, ove leggesi: « Di poi si sforzò

Digitized by Google

« (Fr. Elia) con lungo sermone di far capace « i frati che questo l'haveva fatto per buon « rispetto, e che non si doveva fare altrimenti « nondimeno se ne partirono tutti rammaricati « e mal soddisfatti ». In conseguenza di che ne scrissero immantinenti al Papa, accusando il Podestà, Consoli e cittadini di Assisi di avere a forza rapito il sacro Deposito, ed osato colle loro mani di portarlo altrove, impedendo così ai frati ed alla gente accorsa di poter prestargli atti della debita venerazione. Dal sin qui esposto parerebbe che il Vescovo di Assisi che non senza molta probabilità dicesi fosse allora un certo Fr. Simone Offreducci Assisano Minorita, il Generale Parenti, e gli altri tre Padri dell'Ordine come Vicarj ad assistere a quella funzione fossero essi pure all'oscuro del motivo, che indotto aveva Fr. Elia a concertare col Podestà e Consoli di far levare forzosamente la cassa per nasconderla, e ciò forse perch'eglj paventasse che dessi avessero disapprovate le determinazioni prese, non ostante le ragioni che gli avesse affacciate. Ciò premesso è a sospettarsi che li ricorrenti principali al Pontefice contro la procedura profana degli assisani siano stati essi; per cui egli poi invece di rivolgersi a loro quali accusatori e querelanti spedisse il Breve *Speravimus*, che or ora riferiremo ai Vescovi di Perugia e Spoleto, incaricandoli di manifestare il suo cordoglio e le minacce fatte in caso che non diano le prescritte soddisfazioni; qualora pensar non si volesse verosimilmente che il Papa si rivolgesse col Breve sud. ad altri piuttosto che a loro appunto perchè creduti consenzienti agli assisani ad impadronirsi violentemente della cassa. Imperocchè sarà difficile assai di persuadersi che Fr. Elia non abbia voluto renderli partecipi del segreto, e communicargli la prudenziale risoluzione presa di occultare il sacro corpo al guardo della moltitudine affollata, affinchè non lo riscontrasse sparuto, e molto meno è presumibile che li medesimi si fossero opposti a così giusti disegni. Comunque però sia stata la faccenda, giacchè non è possibile di venirne in chiaro, stante che mancano documenti che la dilucidino; egli è certo che uscita tutta la gente di Chiesa indispettita per essere stata defraudata nelle sue brame, venne chiusa ed allora fu tosto calato il deposito della sacra spoglia per la scala che dalla sagrestia porta giù nella sotterranea Confessione. Di tale trasporto al basso ne apparisce una memoria nella pittura opera di Cimabue, che sta nel postergato a muro del pulpito, ove si scorge il S. P. disteso in un cataletto sostenuto da sei frati in cotta con fiaccole accese che discendono al basso dirigendosi verso l'Altar maggiore che vi fu eretto dopo. Di fatto così avvenne, poichè giunti allo scavo dello scoglio, ed essendo in pronto l'urna di sasso con tutta la decenza e rispetto, com'è da credersi o da Fr. Elia, o da altri Frati confidenti, ed ancora presenti alcuni del Magistrato estrassero dalla cassa di legno il cadavere, e l'adagiarono in quella di pietra, sottoponendovi al capo un masso informe di macigno, che usava egli vivente per guanciale; su di che è da leggersi ciò che racconta il Celano in Vita altera S. Francisci pag. 178 della edizione romana 1806. Indi vi riposero l'anello messovi o per divozione, o come si esprime l'erudito avvocato Fea nella citata Descrizione ragion: della Basilica di Assisi « per dinotare « la firma della città di Assisi, la quale man- « teneva la memoria nel sigillo di essere stata « ne' tempi gentileschi sotto la protezione di « Minerva, di cui vi era stato magnifico tem- « pio che sotto tal nome, sebbene sacro con « rito cristiano si conserva anche al dì d'oggi ». In seguito vi rimisero le piccole monete d'argento trovate in numero di dodici della zecca di Lucca che correvano allora, e poi vent'otto acini parte di ambra e parte di ebano che infilzati saranno stati vezzi muliebri da collo, le quali cose furono offerte al Santo dalla pietà de' fedeli, allorchè la prima volta fu messo in mostra il suo corpo dopo morte nella Chiesa di S. Giorgio; come si narrò nel capitolo precedente. Vi sopraposero poscia li tre lastroni di travertino l'uno sopra l'altro frammezzati li due superiori da potente e grosso calcistruzzo per coprire l'urna nel modo già descritto che rimaneva superiormente serrata colla graticcia di ferro di spessi forami la quale coll'inferiore venne ne fianchi con ferriate intramezzate e fasciata all'intorno e fortificata con catorci intromessi nelle verghe. Siccome poi il pavimento della Confessione era più elevato del sepolcro, quindi per uguagliare la chiusa collo stesso pavimento fu necessario lasciarvi un vacuo, il quale venne coperto con un'altare di legno amovibile, ed allorchè vi fu innalzato nel 1253 l'altare fisso di pietra il vacuo a cagione della gradinata, su cui fu posato l'altare addivenne più alto, nel quale allora solo si potè penetrarvi che si disse *carerna*, come dirassi in appresso. Insomma il nascondimento di questo sepolcro fu sì artifizio-

Digitized by Google

samente costrutto che rompendovisi il piancito intorno a cui stavano i gradini dell'altare non rinvenivasi che il vacuo descritto, e più sotto la superficie di travertino incastrato ne' muri laterali che appariva tutto scoglio, ed i quattro muraglioni ne proibivano sotterraneamente l'accesso da ogni banda e sembravano edificati a sol fine di sostenere l'altare colla gradinata, giacchè il resto del suolo della Confessione era ed è tutto terrapieno Ad eseguire tutti que' lavori ebbero tutto l'agio; poichè di giorno a niuno era permesso di calare nella Confessione, e dopocchè venne interdetta la Chiesa circa un mezzo mese per il Breve *Speravimus* sempre più poterono con libertà e segretezza travagliare a piacimento. So che al mio opinare sulla maniera, colla quale fu seplito la serafica spoglia ho per contradditori li due rispettabilissimi avvocati Guadagni e Fea, che nelle loro opere sostengono che non nella Basilica fosse travasato il corpo del Santo, ma sibbene in S. Giorgio ove dalla cassa di legno lo trasferirono nell'urna di sasso, quale chiusa non più fu visitata, e che nella Traslazione fu posta sopra di un carro tirato da bovi, e trasportata alla novella Basilica. In pruova di che amendue citano la Cronica latina scritta da S. Giovanni da Capistrano che trovasi tra li mss. della biblioteca Corsini in Roma nella cui pag. 36 fatta avendo menzione di S. Francesco, e della leggenda scritta di lui da S. Bonaventura « nos autem, *siegue*, ex devotione S. Francisci brevem antiquam legendam hic inseruimus ». Nel fine di essa ci si descrive la sepoltura del sacro corpo di S. Francesco ne' seguenti termini « Ad civitatem relatus in ec- « clesia S. Georgii ubi ipse puerulus literas « didicerat in arca saxea reverenter recondi- « tur, quousque ecclesiam mirificam in ejus « honore & nomine costruxerunt, in quam po- « stea traslatum est corpus sacrum a fratribus « capituli generalis. Quo die sepultus est si- « gnorum lumina spargit; nam puellam quan- « dam curvam & contortam ad statum sanum « reducit: & ubique invocatus Dominus per « ipsum sua dona largitur; sed praecipue ad « suam Ecclesiam venientibus gratiam sanita- « tis impendit ». Per corroborare la qual pruova avrebbero potuto eziandio aggiungere l' altra testimonianza, se ne avessero avuta notizia, che sta nell' antica Leggenda autorevole di S. Francesco versificata in latino probabilmente da Fr. Giovanni Canziano che mss. conservasi nell'Archivio del sacro Convento, e da me trascritta ch' è di questo tenore nel paragrafo « De concursu popolorum, & de sepultura S. Francisci in Ecclesia S. Georgii.

« Conveniunt popoli, concurrunt undique Fratres
« Patris ad exequias, & in Ecclesia sepelitur
« Assisii, Sanctus quae dicta Georgius extat.
« Puro de lapide fit honorifice sibi tumba ».

E ciò in quanto all'essere stato riposto nel- l' urna di sasso, tostocchè giunse nella chiesa di S. Giorgio. Per quello che concerne al non essere stato più ne' veduto ne' rimosso dal- l'urna; ecco il sentimento del ch. Sig. Av. Fea nella pag. IX della sua Prefaz. alla Descriz. rag. « Bensì dirò asseverantemente che il ca- « davere del Santo vi fu posto subito nella « chiesa di S. Giorgio prima che si sfacellas- « se; e mai più ne è stato rimosso. Non si sa- « rebbe trovato ora lo scheletro tanto ben com- « posto al naturale, e quelle poche ceneri, e « avanzo di panno col rimanente al suo sito ». Che poi l'urna di sasso fosse trascinata da bovi in un carro intendono dimostrarlo col documento che si ha nella lettera del Sig. Giacomo Villani Governatore di Assisi al Sig. Ab. Michele Giustiniani, ove si tratta del sepolcro di S. Francesco fra le lettere scelte dallo stesso Giustiniani pag. 40 segg. in data di Assisi li 20 Novembre 1668; ove si riepilogano tutte le volgari opinioni d'allora intorno a quel sepolcro colla figura in rame del modo come si credeva costruito; stando in piedi il Santo. Ivi alla pag. 405 si dice ricavato il documento *in Registro Gregorii IX* num. 28 ed è nella Biblioteca Vaticana, donde ultimamente fu estratto.

« Multis praemissis praeludiis, magna prae- « parata solemnitate, tandem in profesto Pen- « tecostes die 25 Maji facta est traslatio, elevata « e terra magno cum clangore tubarum, a- « liorumque istrumentorum Capsa lignea, in « qua sanctum corpus occludebatur, imposita- « que plaustro, seu currui pulcherrimo, mira « & pretiosa varietate ornato, quem Ob Ingen- « tem Molem trahebant boves purpura cooperti. « Vi & armis voluerunt esse praecipui actores « in hoc spectaculo cives Assisiates adhibitis « multis custodibus, & valida militum manu; « *caventes ne dolo ullo, aut arte surriperetur,* « *vel praecisis ullis partibus minueretur adeo* « *insignis thesaurus* ».

Ma *bona venia tantorum virorum* sembrami che facile possa trovarsi lo scioglimento ai loro objetti. Conciossiachè in quanto all' urna di

Digitized by Google

sasso che sull'assertiva delle Leggende scritte da Gio. di Capistrano e da Fr. Giovanni Canziano si pretende che ivi rinchiuso fosse il serafico frale nella Chiesa di S. Giorgio, si risponde che la Cronica del Capistrano fu distesa sicuramente parecchj anni dopo la seguita traslazione, come può rilevarsi da ciò che infine racconta delle miracolose guarigioni fatte dal Santo nel dì che fu sepellito « sed praecipue ad suam Ecclesiam venientibus gratiam sanitatis impendit ». Seppe non v' à dubbio l'Autore di cotal Leggenda che il sacro corpo venne riposto in una urna di sasso, onde senza disamina avrà pensato che fosse quella medesima ove fu collocato la prima volta in S. Giorgio, epperò è ad interpetrarsi che ciò scrivesse, per anticipazione, del tempo in cui fu travasato. Riguardo a quella della Canziano la cosa resterebbe ambigua al più, e nulla potrebbesi difinire o pro, o contra potendosi ugualmente intendere che fosse collocata nell'urna di sasso o in S. Giorgio, o nella Basilica. Sebbene a ponderar bene ciò che dice nel primo periodo « & in Ecclesia sepelitur Assisii Sanctus quae dicta Georgius extat » si comprende che lo descrive di fatto sepolto in S. Giorgio senza accennare in qual arca fosse riposto. Nel secondo periodo poi afferma che « Puro de lapide fit honorifice sibi tumba ». Dunque dopo sepolto gli si fa onorificamente una tomba di sasso o lapide bianca e pura; e ciò è vero, perchè Fr. Elia la fece calare nel fondo dello scoglio scavato insieme coi tavoloni di travertino preparati da ricoprirla. Nè mi distolgo già dal mio parere per la ragione adotta dall'egregio e valente Sig. Av. Fea che « non vi si sarebbe trovato ora lo scheletro tanto ben composto » poichè immagino che sarebbe corso pericolo di sfacellarsi. Ma io dico un cadavere poggiato entro una cassa di legno ben'asciutta e custodita per soli quaranta mesi dalla deposizione alla traslazione non potea essere addivenuto così fievole in guisa da non potersi a bell' agio e con cautela trasferirlo intiero dalla cassa di legno nell'urna di pietra. Quanti esempj si potrebbero citare di corpi morti da più anni situati in casse si sono trovati nella loro integrità da potersi sicuramente trasportare in urna o avelli. Uno recentissimo l' abbiamo avuto nel cadavere di Papa Clemente XIV; che dopo ventisette anni, quattro mesi, e ventisette giorni, come si ha dalla Relazione che ne fu fatta del trasporto di lui dal Vaticano nella Basilica de' SS. XII Apostoli si dice che « i drappi che lo coprivano si rinvennero appena annebbiati che poi alzati palesarono il defonto Capo della Chiesa rivestito degli Abiti pontificali, avente la mitra alquanto abbassata dalla maschera che ricopriva la faccia, e la fronte, le mani incrociate sul petto, nelle cui dita si vedevano gli ossi alquanto staccati dalla carne che in più luoghi le circondava, ed i piedi colle sue scarpe intere, e piene non che le gambe ricoperte di calzette alquanto cambiate di colore, ma rotonde e palbabili come d'uomo vivente ». Replicano gli oppositori; ma l'urna fu posta in un carro tirato da bovi per trasportarla da S. Giorgio alla Basilica, come si ha dal Documento ne' registri del Vaticano già citato; in conseguenza l' urna dovea essere pesantissima, epperò marmorea. Questo Documento che si esibisce come favorevole mi pare che gli sia anzi contrario. Esaminiamolo di grazia. In esso leggesi « elevata e terra magno cum clangore tubarum, aliorumque istrumentorum Capsa lignea, in qua sanctum corpus occludebatur ». Che vi si ricava da cotali espressioni se non se la Cassa era di legno, nella quale si racchiudeva il santo, e perchè di legno non era di tal peso da non potersi alzare da terra facilmente da uomini robusti. Mi soggiungeranno ma quel *ob ingentem molem trah bant bores* ben significa ch'esser dovea pesantissima. Loro domando scusa prima se mi farò a rammentargli che il Vocabolario latino c' insegna l' objettivo *ingens* essere lo stesso che *valde magnus* e non mai *gravis vel ponderosus*. Quindi una mole può essere smisurata, voluminosa, e non grave e ponderosa. Tale dovett' essere quella cassa di legno ampla e grandiosa da non potersi abbracciare e trasportare comodamente dalle persone, epperò fu d' uopo porla su di un carro trascinato da bovi per trasportarla alla nuova Basilica. Il Sig. Av. Guadagni insiste e ad esse pare vi aderisca il ch. Fea, scrivendo che « ben poterono anzi par che dovessero essere due arche una di legno dentro l' altra di marmo ». Dimostr. Giud. pag. 13 nota (a) e in quest' ultima traslata la sacra spoglia, tostocchè giunse in S. Giorgio; ma ciò non potè essere poichè la figura della cassa, o vogliam dire piuttosto cassone che veggiamo effiggiato in rame nel fine della Descrizione ragionata della Basilica del Sig. Fea tolta dall'antica pittura esistente nel sacro Convento; mostra essere di legno e non di marmo, e poi esso è alto e quadrato, e l'urna è

Digitized by Google

bassa, e bislunga, e di più sappiamo che stava appeso in alto con uncini di ferro, che non avrebbe potuto essere di un urna di pietra pesantissima. Veggasi la nota a pag. 90. Conchiudasi dunque che il sacro corpo rinchiuso nella cassa o cassone di legno fu quello che trasferito fu alla Basilica, e da questa si passò nell'urna di sasso o marmo che collocata venne nel profondo dello scoglio, e poi coperta colle tre tavole di travertino, come si è descritto.

Questo sepolcro restò chiuso fin da principio, cosicchè per attestazione del Pisano nella Conform. 31 scrisse « Beati Francisci sepulchrum fuit clausum ut numquam deinceps patuerit alicui » ed il travagliosissimo lavoro continuato per cinquantadue notti per penetrarvi, dimostra abbastanza esserne stato impossibile l'accesso ad aprirne il monumento, e le tre lapidi grosse e pesanti colla gabbia di ferro che cuoprivano e cingevano il deposito comprovano essere stato in addietro invisibile ad ognuno. Per ciò che concerne all'arca o cassa ove si è trovato il sacro corpo pare che vi sia contraddizione negli Scrittori, mentre il Celano ed il Pisano la dicono di legno e Fr. Gio. Canziano e l'Anonimo autore dell'antica leggenda nel citato Codice Corsiniano la denotano di marmo. Ma se bene vogliasi riflettere ai tempi diversi, ne' quali essi hanno inteso di alludere, si combineranno facilmente tra loro. I primi parlano d'allora quando dalla Porziuncola fu portato alla chiesa di S. Giorgio per esservi depositato, e certamente era di legno, comecchè all'esprimersi del Celano *portabatur a paucis,* locchè non si sarebbe potuto eseguire se fosse stata di pietra. Il secondo poi parla dell'arca di sasso, in cui fu riposto seguita la traslazione nella Basilica; poichè non è presumibile che sapendosi dover rimanere l'arca in sito appartato ed asciutto provvisoriamente per trasportarla poi fino alla nuova Basilica abbiano voluto trasferirla in un'urna di marmo sì difficile per la gravezza del trasporto. Conciossiacchè sebbene gli si accordi ciò che si riferisce nel prodotto documento ricavato dal Registro di Gregorio IX; cioè che fusse posta su di un carro tirato da bovi guarniti con panno di scarlatto, bramerei che mi spiegassero il modo, con cui la portarono fuori della Chiesa di S. Giorgio, e la imposero sul carro, ed arrivati alla Basilica come la scaricassero. O lo fu per mani de' sacerdoti, o de' facchini, e dico e sostengo che una mole sì ponderosa nè gli uni nè gli altri avrebbero avuta lena sufficiente per alzarla da terra, oltrecchè ai secondi sarebbe stata cosa indecentissima. Che però convien pensare col Pisano, Lib. III, Conform. 34 che « Corpus simul cum capsa fuit portatum & positum ubi nunc jacet », disgiungendo però il *positum ubi nunc jacet* dalla cassa, in cui di poi fu riposto diversa da quella di legno, ma bensì di marmo, la quale dopo la canonizzazione si rinvenne bella e fatta come si argomenta dai battenti che tiene, ed a nulla servirono; e così pure si cercarono e si prepararono li tre travertini che la coprirono.

Fu necessaria allora una tal urna marmorea, poichè dovendosi profondare entro uno scoglio se fusse stata di legno si sarebbe presto infradiciata. Questa cassa di legno poi avvanzata fu divisa per divozione, parte della quale l'ebbe la famiglia Iacobini di Assisi, come racconta il Bini nel tit. 3 § 1 nell'opuscolo *La verità scoperta* etc., e l'altra nel Convento delle Carceri presso Assisi, della quale ne rende testimonianza il P. Fr. Michele della Purificazione tract. 3, c. 8 « Quaedam pars Arcae in qua erat sepultus S. Franciscus in « Ecclesia S. Giorgii, servatur in loco de Carceribus ». Per conseguenza è indubitabile che fu levato dalla cassa di legno per riporlo nell'urna di sasso, giunto che fu alla Basilica, altrimenti non vi sarebbero rimasti li pezzi distribuiti ne' due indicati luoghi. Eseguito il tutto colla massima segretezza Fr. Elia cogli altri suoi aderenti ne rimasero pienamente contenti e sicuri che insino alla futura universale resurrezione quello scheletro non sarebbesi mai veduto, e così ne' popoli sempre sarebbe durata la favorevole opinione della integrità e speciosità del corpo di lui, quale nel transito di lui era stato ammirato (vedi la nota a pagina 92). Niuna iscrizione sull'urna fecevi incidere Fr. Elia, poichè, come si è dimostrato, intenzione e volontà sua era che dovesse rimanere in quel fondo perpetuamente rinchiuso ed invisibile a chicchessia; e perciò superflua sarebbe stata qualunque iscrizione denotante nella sotterranea tomba contenersi la spoglia del Serafico Padre che veruno certamente avrebbe potuto penetrarvi più a leggerla.

Presentate al Papa le accuse contro gli Assisani se ne risentì egli gagliardamente, e prestando intiera fede al rapporto fattogli, mandò il suo Breve che principia *Speravimus* dato dal Laterano adì 16 giugno 1230 ai Vescovi di Perugia e Spoleto, nel quale in sostanza si lagna fortemente del Podestà, Con-

Digitized by Google

soli e Popolo assisano, ai quali dopo avergli compartiti insigni beneficj siansi poi in occasione del solenne Trasporto del corpo di San Francesco diportati da sconoscenti verso di lui. Conciossiacchè non facendo attenzione che le cose sante si hanno da trattare da sacri ministri, essi eccitati da uno spirito forsennato vollero dar di mano al venerabile corpo, e tumultuariamente da orgogliosi, e con sacrilega audacia lo strapparono dalle braccia di quelli che lo portavano nella Chiesa, non soffrendo che dai Frati gli fosse prestata la dovuta venerazione. Epperò affinchè comprendano quanto gravemente abbiano offeso Noi, anzi il Signore istesso, arrogandosi l'autorità nostra su del Santo predetto assoggettava la Chiesa che pria aveva egli esentata alla giurisdizione vescovile, e Capitolo di Assisi, vietando di farvi più in avvenire Capitoli generali, nè veruno potervi dimorare, ed in fine ponendovi l'ecclesiastico interdetto, finchè fra quindici giorni non si fossero presentate persone idonee a darne una piena soddisfazione e sicurtà di sottomettersi a quanto verrebbe da lui imposto, altrimenti ingiungeva ai Vescovi d'intimargli la scomunica, e l'interdetto a tutto il territorio posposta ogni appellazione. Da questo Breve si capisce che il Pontefice si prevalse di alcune espressioni usate dagli accusatori nella esposizione del fatto alterato nelle circostanze epperò mostrò risentimenti focosi, e severe minacce. E qui sentomi mosso a sdegno verso coloro che han voluto blaterare su questo Breve torcendolo a mala intelligenza, quasi che il Papa abbia voluto inveire contro de' rapitori del sacro corpo per trafugarlo, quando in esso non altro si querela che del modo con cui gli assisani s'intrusero sacrilegamente nell'ecclesiastico ministero, e lo sottrassero a forza dalle mani de' religiosi, impedendo che li frati potessero con agio vederlo e venerarlo. Imperocchè se lo avessero trasportato altrove, avrebbe sicuramente voluto sapere il Papa dove l'avessero trasferito, e comandato che si rimettesse nella Basilica destinata alla tumulazione di lui. Mi fa maraviglia poi nel riflettere che mentre gli accusatori avvanzarono sollecitamente le loro rimostranze al Pontefice Gregorio, li cittadini di Assisi non abbiano essi pure nel medesimo tempo fatte pervenire le loro discolpe del tumulto seguito e risoluzione presa informando il Papa del vero motivo della repentina sottrazione del sacro deposito al cospetto della moltitudine, ed avere anzi da spensierati e stupidi aspettato che gli giungano le pontificie lagnanze e minacce. Questo è un'enigma che non so disciogliere. Se non che fatti conoscere in progresso a Gregorio li prudenziali riflessi che li costrinsero in quella contingenza a regolarsi così, rasserenossi l'animo di lui, rimanendone totalmente persuaso, n'è v'è memoria che altro succedesse, per cui il Breve *Speravimus* non ebbe verun effetto, come risulta da Bolle posteriori che riguardano la Basilica arricchita di que' privilegi e decorazioni delle quali fu insignita da prima.

Il sepolcro adunque del Santo rimase nel detto modo celato, ed eccettuati que' pochi che furono a parte dell'arcano e si trovarono presenti alla tumulazione eseguita con tanto impegno, e cautela altri non poterono comprendere ove precisamente fosse stato sepolto. Imperrocchè levato che fu l'interdetto ed aperta la Chiesa entrarono li devoti, e discendendo poi le due scalette laterali al Coro arrivavano al piano della sottoposta Confessione. E siccome in allora non eravi l'Altare, ed osservando il pavimento tutto in pari senza alcun segno esterno non potevano discernere ove fosse stato interrato se nel principio mezzo, o fine della Confessione sud. Solamente nell'anno 1253 adi 11 Giugno, Innocenzo IV essendo venuto in Assisi, e facendo sua dimora nel Convento di S. Francesco nell'appartamento papale in tutta quella estate stabilì col consiglio de' Cardinali di consacrare la Chiesa e Convento sudetto nella Domenica precedente alla festa dell' Ascensione di N. Sig. Suscitossi in quell'occasione la idea di eriggere un'altare fermo di pietra nella sotterranea Confessione sovraposto al sepolcro, che da quelli, a cui era noto il sito preciso venne indicato al Papa, il quale volentieri condiscese. Per formarlo o fu ordinata, od esibita non si sa come una lapide tutta di un pezzo sano lunga palmi quindici, larga palmi sette, e grossa un palmo circa per servire alle due mense dell' altare papale cioè che riguarda l'Oriente, e di S. Francesco che guarda l'Occidente, la quale trasportata venne da Costantinopoli in Ancona, ed era stata spedita insino a S. Severino per farla giungere in Assisi, allorchè accadde il seguente miracolo riferito da S. Bonaventura in questi termini « Accidit « apud Sanctum Severinum in Marchia de An« cona dum lapis praegrandis de Constantino« poli apportatus ad Basilicam B. Francisci

Digitized by Google

« multorum viribus traheretur, rapido lapsu « est super quemdam trahentium devolutus. « Cumque ille non solum crederetur defunctus, « sed etiam totaliter comminutus, assistente « sibi B. Francisco, & lapidem sublevante, « absque omni laesione sanus & incolumis, « lapidis proiecto pondere prosilivit ». In Legenda in cap. de Miraculis ipsius. Anche Fr. Bartolomeo da Pisa detto per antonomasia il Pisano nelle Conformità nel Lib. 3 parte 2ª così descrive il prodigio sud. « Accidit « apud Castrum S. Severini de Marchia An- « chonitana, qui a lapide imponendo super al- « tari B. Francisci oppressus ut credebatur: « invocatione ipsius Sancti sanus, remoto la- « pide prosilit ». Questo fatto prodigioso con altro consimile v'ene trascritto anche da Fr. Marco da Lisbona nelle Croniche P. I Lib. 3 capo 7. Laonde colla stessa lapide fu fatta la duplice mensa dell'Altare che parimenti il Pontefice consacrò intromettendovi una costa di S. Giambatista in una delle mense lasciando l'altra senza, atteso il sottoposto sepolcro del S. P., e nel Convento alla metà di un corridojo incluse dentro un muro un braccio di S. Gerunzio Vescovo e Martire, ed alquante croci rosse furono disegnate al di sopra ne' muri del Refettorio, cosicchè sin d'allora cominciò a chiamarsi *Sacro Convento*. Innalzato l'Altare e consacrato vi furono appese le lampadi, che calavansi giù nel vacuo, che venne anche ad elevarsi a cagione delle gradinate sopraposte al pavimento, su delle quali vi esiste il sud. Altare. Godendo poi li Frati di ufficiare piuttosto in vicinanza del sepolcro del loro amatissimo Padre ed Institutore, quindi sebbene in sito ristretto costruiti gli stalli del Coro ed edificate furono in progresso altre Cappelle con altari, formata una Sagrestia ed aperta la Porta da un lato della Confessione che da quel tempo divenne Chiesa inferiore. Il loggiato al liminare della medesima porta vi fu fatto fabbricare dal Maestro Fr. Francesco Sansone Generale nel 1400, come indica la Iscrizione a lettere cubitali che vi stanno nel contorno sulla cima dello stesso loggiato o portico che vogliam chiamare. Già si disse che allorquando si venne alla traslazione della sacra spoglia, la Basilica trovavasi ridotta in uno stato sufficiente da potervi eseguire la solenne funzione, ma non era per anche perfezionata, e fu d'uopo di proseguire a fare altri lavori; ond'è che Fr. Elia fu costretto a prendere in imprestito travertini grandi da un certo Sanguonio e Tommaso figli del quondam Messer Uffreduccio Sanguoni per servirsene nei muri della chiesa coll'obbligazione al Convento de' Frati di rifare il muro guastato nella Casa de' sopradetti due fratelli da dove si erano levati, come costa da pubblico Istrumento stipulato dal notajo Pietro adì 25 maggio 1239. Che più, nè anche al tempo di Innocenzo IV era totalmente ultimata, poichè ciò si rileva dalla sua Bolla data in Assisi adì 10 luglio 1254, che comincia *Decet & expedit* diretta a Fr. Filippo di Campello Sopraintendente alla Fabbrica, nella quale gli ordina che procuri colle limosine offerte di compiere con nobile struttura la d. Basilica, e di eriggervi altari, e tutt'altro che occorre, non ostante gli statuti e proibizioni dell'Ordine, affine di togliergli ogni scrupolo, ma a tenore di quanto sarà per comandare e disporre il Cardinale Protettore dell'Ordine stesso. Fu perciò compito l'edificio della Basilica superiore ch'era l'unica Chiesa, come si fa manifesto dal trono papale immobile eretto di marmo, che tuttora si vede nel fondo del Coro, allorchè Gregorio IX la dichiarò soggetta soltanto al romano Pontefice, Capo e Madre di tutto l'Ordine Minoritico, ed anche della Confessione sottoposta convertita ad uso di Chiesa, che fu detta poi inferiore, e vi fu collocato il Trono Pontificio amovibile da un lato dell'altare. Non mi sfugge dalla memoria che nella Cronaca de' XV Generali sta scritto « Fr. Helijas ... postquam duplicatam Ecclesiam Assisii cum campanis et campanili perfecit fuit a Ministerio absolutus », vale a dire nel 1239. Ma è da riflettersi che Fr. Bernardo da Bessa Segretario del Generale S. Bonaventura, che la distese almeno fino al nono, cioè Fr. Bonagrazia Tielci da S. Giovanni in Persiceto morto nel 1279, poteva benissimo scrivere *Ecclesiam duplicatam*, perchè a suo tempo apparivano tali amendue, e siccome tutto l'edificio fu per opera di Fr. Elia, così ascrisse l'una e l'altra da lui condotta al termine. Ora in questa Basilica inferiore, da prima Confessione, oltre le Reliquie del Corpo del S. P. vi furono sepolti de' suoi Beati compagni, come costa dall'antica Leggenda di S. Francesco mss. nella biblioteca Corsini mentovata, dalla quale io stesso ricopiai alla pag. 41 ciò che segue « Socii vero B. Francisci in ea- « dem Ecclesia inferiori in tumba intra muros « reverenter reconditi sunt in brachiis Eccle- « siae prope maius Altare, qui signis & mi- « raculis claruerunt ». Infatti si osservano li

Digitized by Google

monumenti negli altari delle Reliquie e della S.ma Concezione, che vi furono a forza eretti e guastano l'ordine, nel muro accanto a quello della Concezione e sonovi di più le loro immagini dipinte, ed i sud. due monumenti vengono a stare per l'appunto nelle due braccia laterali della sud. Chiesa più prossimi all'Altare maggiore. In quello delle Relique sonovi li BB. Leone, Morico, Rufino ed Angelo di Rieti e nel sepolcro evvi questa iscrizione « O- « rate Sancti omnes ex Ordine Minorum, ut « perfruamur gaudiis in aula coelorum ». Nell'altro dalla parte della Concezione sonovi li BB. Bernardo da Quintavalle, Silvestro di Assisi, Guglielmo Inglese, Eletto laico e Valentino di Narni coll'iscrizione « In hoc sepulchro « graticulis, ferreis munito requiescunt cor- « pora Sanctorum & Beatorum Fratrum Ordi- « nis Minorum Socior. B. Francisci, velut eo « rum effigie supra indicat ». Oh qui si che le iscrizioni vi stavan bene, perchè a vista di ognuno che può leggerli, e sebbene non sianvi espressi i nomi, le immagini però de' medesimi dipinte al di sopra chiaro li appalesano, ma la iscrizione sul sepolcro sotterraneo del B. S. Francesco, se vi fosse stata incisa, da chi, e quando sarebbesi mai potuto leggerla, e l'immagine di lui al di sopra dipinta con il corredo delle sue virtù, non lo manifestano bastantemente? Innoltre esistono altri corpi de' Beati, che denotati sono nell'Opera *Collis Paradisi* tit. 39, come pure quello del B. Pietro Cattaneo, di cui nella Cronaca ms. de' ventiquattro Generali dell'Ordine Minoritico, la quale finisce col Generale Fr. Lionardo de' Giffoni eletto nel 1373, a pag. 4 colonnetta p.ma si segna la morte del B. Pietro Cattaneo senza indicarne l'anno dopo di avervi riferite le stimmate ricevute dal S. P., onde pare che voglia alludere che morisse l'anno istesso, in cui fu stimatizzato S. Francesco, ma si capisce che non ostante la narrativa della impressione delle stimmate non intendeva di fissarne l'anno emortuale nell'aver posticipata la relazione del transito del sud. B. Pietro. Imperocchè sebbene dica che fu sepolto alla Porziuncola, a pagini poi 37 col. 1, facendo il catalogo di que' Beati che furono sepolti in S. Francesco di Assisi in numero di diciasette vi pone per secondo il lodato B. Pietro, esprimendosi così « In Conventu sacro Assisii cum Beatissimo Patre nostro Francisco requiescunt Fr. Bernardus de Quintavalle, Fr. Petrus Cathani, Fr. Silvester etc. » locchè abbastanza dimostra che dopo la morte e traslazione del S. Istitutore alla nuova Basilica vi fu pure dalla Porziuncola trasportato il B. Cattanio da' Religiosi del sacro Convento che in allora godevano l'uno e l'altro Convento, e ciò fecero perchè vollero congiunte le spoglie anche di questo agli altri compagni, che ivi riposano, essendo egli di più stato Vicario del S. Patriarca. Nè osta che vi lasciassero la iscrizione sepolcrale che affissa rimane da un canto della Chiesina della Porziuncola, che tuttora vedesi, perchè ciò fu per lasciar memoria del sito ove fu tumulato da prima. Cotale Iscrizione in carattere gotico con abbreviature viene malamente interpretata in un Cartellone che vi sta sopra in lettere majuscole, spiegandosi il 1221 6° id. Martii per il 1224 nona die Martii, quandocchè dal Calendario premesso ad un Breviario del P. S. Francesco, donato da suoi discepoli Angelo e Leone alle Monache Clarisse di Assisi che si custodisce presso di loro, chiaramente leggesi notata la morte del B. Pietro Catanio seguita anno *1221, 6°, Idus Martii*. Veggasi il P. Don Costanzo Cassinese nell'Opera *Disamina degli Scrittori e Monumenti riguardanti S. Rufino Vescovo di Assisi,* che trascrive il sud. documento. Questa inferior Basilica è quella che si cominciò ad officiare costantemente a riserva di alcuni giorni fra l'anno che si officia la superiore, ed è quella che sempre vi concorsero ed anche di presente li pellegrini a visitare il sepolcro del santo Patriarca, e tutti attestano che al primo entrarvi si sentono in quella sacra oscurità commossi da estraordinaria compunzione, e divozione. Non posso a meno di far menzione di due anime grandi che vi concorsero cioè la B. Angela da Fuligno e di S. Giuseppe Calasanzio. Della prima narrasi nelle Lezioni del Breviario che « Asi- « sisium se conferens, coelestis voluptatis tor- « rente sic eam Dominus in itinere potavit, ut « ad sacram aram B. Patris Francisci provo- « luta sancti amoris exusta flammis, quam sor- « deret tellus agnoscens, dum coelestia gaudia « mente volvebat, jam dissolvi & esse cum « Christo exoptaret ». Del secondo nel 1595 trovossi in Assisi alla solennità detta del *Perdono,* e orando alla tomba di S. Francesco, ebbe una visione del S. Patriarca, che a pubblica edificazione ed istruzione si riporta colle parole dall'autore della sua vita P. Francesco Bonadà tom. 1 c. 2, scritta con pietà non meno che con eleganza e criterio « Ad Aram sup- « plex, sub qua Francisci corpus repositum est,

Digitized by Google

« dum Iosephus preces facit, ei se vir sanctus « manifesta in luce videndum dedit, ac scisci- « tatus, quorsum id itineris, respondenti, ut « thesaurorum coelestium et ipse particeps « fieret, summam rei difficultatem simul & ra- « tionem, qua consequi optata posset, aman- « tissimis verbis aperuit. Atque ejus pietati di- « vina respondit benignitas: iis enim, quae « jussa fuerunt, rite perfunctus omnibus ab « eodem Francisco, qui iterum sui videndi co- « piam fecit, rescivit statim, unice fuisse duos' « qui fuerint plena manu coelestium donorum « copia divinitus cumulati, ipsum videlicet, &t « nullius praetii mulierculam ».

Della Invenzione della sacra Spoglia del P. S. Francesco nella sua Basilica di Assisi.

CAPITOLO IV.

Che la sacra spoglia del Serafico Patriarca fosse traslatata nel dì 25 Maggio vigilia della Pentecoste nell'anno 1230 dalla Chiesa di S. Giorgio alla Basilica di Assisi in suo onore a bella posta edificata in occasione che celebravasi un Capitolo generale non v'à luogo al dubbiarne mercecchè ciò vien contestato da tutti gli antichi Scrittori, che della vita e morte del S. Padre hanno trattato, non che da una serie di Pontefici che successivamente l'hanno affermato. Il punto su cui nacque controversia fu intorno al sito della Basilica in cui sia stata precisamente riposto la salma di lui. Imperocchè la Cronaca de' XV Generali parlando di Fr. Elia diee che « ductus humano timore, « occulte fecit fieri *Translationem,* nolens quod « scirent aliqui ubi esset in Ecclesia sacrum « corpus, paucis exceptis ». Il P. Maestro Bartolomeo di Renonico volgarmente chiamato il Pisano nella Conformità 8ª si avanza di più scrivendo « Pater sanctissimus noster, videli- « cet B. Franciscus, qui etc. hic requiescit, de « cujus corpore ad ostendendum populis nihil « invenitur, nec habetur, ac in quo Ecclesiae « loco jaceat, etsi quibusdam sit agnitum, qui- « bus vero nulli est notum ». Locchè indusse il P. Luca Vadingo ad asserire « Quonam « modo tunc conditum Corpus, nullus quem « viderim expressit, nec ex nostris nullus est, « qui memoriae tradiderit, se illud vidisse cum « nempe sepeliretur » ad an. 1230. E' però d'avvertirsi che nella menzionata Cronaca vi sta uno sbaglio manifesto o sia esso derivato da Fr. Bernardo da Bessa che la compose, ovvero dall'amanuense che la trascrisse, il certo è che non deve, nè può dire *translationem.* ma *tumulationem;* poichè la Traslazione non fu fatta occultamente, ma pubblicamente, e colla massima solennità, facendoci sapere antichi Storici, ed allora viventi, il primo de' quali è Giovanni di Ceperano presso li Bollandisti adi 4 Ottobre « Translatum est igitur corpus « sanctissimum ad eamdem Ecclesiam costru- « ctam foris prope muros Civitatis Sabbatho « calendarum Iunii die octava *cum tanto ap- « paratu solemni,* qui brevi sermone describi « non potest ». E Riccardo di S. Germano che visse nel secolo 13°, e scrisse una Cronaca dal 1189 fino all'anno 1243 come sta presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. 7, col. 1017 riferisce « Hic | Helijas | corpus Beati Francisci ad locum, in quo nunc est *cum magna gloria* transtulit ». Per riguardo al Pisano non deve far specie quel che ne scrisse nel 1399 vale a dire 169 anni dacchè seguì la Traslazione, cioè che a taluni sebbene fosse cognito il luogo della sepoltura, ignoravasi però quali fossero li custodi del secreto. Imperciocchè sentasi qual giudizio ne abbiano pronunciato di lui gli avveduti e dissappassionati Bollandisti tom. 2 die 4 8bris pag. 553 « Non possunt illius as- « serta ejusdem praetii esse ... quorum Aucto « res nec ipse indicat, nec aliunde novimus, « non nisi dubiae fidei esse queunt, cum Pi- « sanus annis fere 150, vel 160 post S. Fran- « cisci obitum scripserit, nec tali vixerit sae- « culo ut accurata crisi defectum aetatis suae « suppleri potuerit ». Non ostante per altro il sentimento degli accorti bollandisti io direi in questo Scrittore doversi distinguere le cose ch'egli ricopiò dalle antiche leggende, o delle quali egli ne fu testimonio, da quelle che scrive riferendo le dicerie che correvano a tempi suoi sulle bocche di persone o simpliciane od astute. Le prime son vere perchè fondate sulla fede integerrima de' vetusti storici e di lui; le seconde sono false o almeno dubbie. od equivoche. Tra le dicerie riportate sparsamente nelle sue Conformità una è questa di dar ad intendere che a taluni era bensì noto ove giaceva il corpo del S. P. ma che generalmente non si sapeva. E come mai può essere che s'ignorasse il sito del sepolcro, se Fr. Elia istesso voleva che a tutti fosse palese. o si dirigessero a quello per chiedere grazie. ed egli operar potesse miracoli? Ciò apparisce dal racconto di Fr. Raniero di Arezzo nella Leggenda di S. Francesco scritta da lui come asserisce nel 1271 « Frater Guillelmus de An-

Digitized by Google

« glia post mortem multa miracula fecit, sed « ad praeceptum Fratris Helyae tunc Genera- « lis | scilicet intra annos 1233 & 1239 | desti- « tit miracula facere propter S. Francisci prae- « sentiam » in mss. vatic. pag. 47. Il quale avvenimento parimenti è riferito da S. Antonino nella Parte III delle Cronache tit. 24, c. 9 del tenore seguente « Cernens | Fr. Helyas | « quod quidam Frater Beatus Anglicus | intel- « lige Guillelmus | in Religione perfectus, & « in Ecclesia B. Francisci tumulatus, miracu- « lis coruscaret, zelo B. Francisci motus, ne « videretur rarior miraculis accessit ad sepul- « chrum ejus, & cum magna confidentia prae- « cepit ne cum suis miraculis gloriam B. Fran « cisci offuscaret. Qui ex tunc amplius mira- « cula minime operatus est ». Inoltre si conosceva il luogo ove in d.ª Basilica riposava il sacro corpo al tempo di Nicolò IV giacchè lo denota nella Bolla *Excitamur* data in Rieti li 7 Agosto 1289 nella quale apertamente dice « In qua | Basilica | gloriosum requiescere *noscitur* corpus ejus » Vide Bul. Franc. tom. IV. Si sapeva comunemente ai dì del P. Francesco Bartolo de Rubeis Lettore alla Porziuncola del 1321 mentre egli nel suo Trattato dell' Indulgenza del Perdono che manoscritto in pergamena conservasi nell'Archivio del sacro Convento, e che io ò avuto nelle mani in Roma del 1819; allorchè fu mandato per riconoscerne l'autenticità per la Causa della Invenzione ed identità del Corpo del S. P. racconta al foglio 33 di un giuramento ch'esso presente fece fare ad una donna al tempo di Clemente V, vale a dire circa il 1313 perchè dicesse la pura e schietta verità ponendo la mano sopra l'Altare, nel quale riposa il corpo del B Francesco « Posita manu super Altari, in quo corpus B. Francisci quiescit jurare fecit de sola, & nuda veritate dicenda ».

Che sul principio Fr. Elia paventasse che si venisse a sapere dalla moltitudine ove fosse stato sepellito, epperò geloso si studiasse di tenerlo occulto, onde solo a cognizion di pochi rimanesse, non vuò contrastarlo. Ma e qual ne fu il vero motivo? Forse la tema che venisse derubato? Così la pensarono, e tuttora la tengono per cosa certa anche li moderni Scrittori. L'egregio ed erudito Sig. Sebastiano Ranghiasci sollecito indagatore delle memorie francescane, e mio antico padrone ed amico, col quale in Gubbio, e massime in Roma ebbi frequenti colloquj, produce due motivi di cotale occultazione nella sua bella Descrizione della Basilica di Assisi stampata in Roma con figure in rame nel 1820 esprimendosi così alla pag. 6 art. IV, § 61 « Due per avventura furono i « veri motivi di una sì pronta, e sì gelosa oc- « cultazione, quello cioè di porre in sicuro mai « sempre il prezioso tesoro del corpo serafico « da qualunque ardimentosa rapina, o minima « mutilazione; l'altro di non esporre alla co- « mune vista quelle sagre spoglie, già ravvi- « sate prima di effettuare questa solenne tra- « slazione dallo stesso Fr. Elia, e da alcuni « altri piissimi religiosi ridotte in ossa, come « apparisce da S. Bonaventura, e come recen- « temente avvertir seppe il dottissimo padre « Affò onore dell'Ordine minoritico Osservante « nella vita da lui scritta con sana critica e « con pari eleganza ». Sebbene io mi trovi concorde di sentimento per la maggior parte a quanto di sopra saggiamente afferma, pure non posso aderire almeno in tutto circa il primo motivo che ne adduce della occultazione; « quello cioè di porre in sicuro mai sempre il prezioso tesoro del corpo serafico da qualunque ardimentosa rapina ». Confesso sinceramente che congiunto ad esso coi vincoli di amicizia sento pena nel dover scostarmi alcun poco dal suo pensare; ma *amicus Plato, amicus Socrates, amicus Aristotel s, sed magis amica veritas* Imperocchè quantunque liberalmente gli si conceda che ne possa essere stato uno tra i motivi, pure non fu certamente nè il principale nè il vero; anzi oserei di opinare che Fr. Elia ne anche si sognasse di un tale spauracchio. E quando mai nell' Umbria e da que' tempi costumavasi di rapire li corpi di quelli, che si credevano annoverati tra lo stuolo de' Santi in Cielo? Non se ne trova memoria nelle storie. Gli ultimi derubamenti accaddero in Milano nel 1162. Federico Barbarossa, presa la città, secondo narra il Muratori negli Annali d' Italia le fece da soldati dare il sacco, e non risparmiaronsi nè anche le chiese, in una delle quali dedicata a S. Eustorgio si presumette avervi trovati li corpi de' tre Re magi, li donò a Rinaldo suo arcicancelliere ed Arcivescovo di Colonia, che li mandò in quella città, di che veruu'altra ruberia di sacri corpi leggesi intentata. Ora chi mai si fingerà in capo che un sacrilego furto commesso sessant' otto anni pria della traslazione della serafica spoglia nella Lombardia in occasione di un devastamento da militare furore prodotto, potesse ingenerare timore nell' intrepido Fr. Elia, che neppure avrà saputo l' accaduto in una città

Digitized by Google

si distante, dopo un lasso di tempo lungo, ed essendo tutto in pace? Io non so persuadermelo. Non si ebbe timore, allorchè levato dal santuario sotterraneo, ossia tomba restò per due anni nella chiesa di S Giorgio il sacro deposito esposto alla vista di tanti, e si aveva a tremare che lo rapissero all' occasione che venne traslatato nella Basilica, circondato da truppe, e dagli assisani che avrebbero lottato contro quelli che avessero ardito di provarsi a toglierlo violentemente? Non ebbe paura Fr. Elia di sottrarlo alla presenza della moltitudine curiosa, che voleva scoperchiata la cassa, solamente per miracolo, e doveva poi paventare ch'emmissarj di qualche città o paese circonvicino venissero a sorprenderlo per portarselo via? *Credat Iudaeus Apella*. Diciamo adunque con più sodezza che la mira sua nell' occultare le reliquie del frale di S. Francesco non fu la tema che venisse arditamente rapito, ma piuttosto la paura che un giorno, o l'altro si suscitasse la smania a quelli che a loro dispetto gli fu fatto disparire davanti, di volerlo vedere qual se lo figuravano tuttora intatto e vivido; ed Elia sapendo essere già disfatto non voleva che apparisse al loro guardo, acciocchè dall' ignorante volgo non si perdesse il conceputo credito della esimia santità di lui, e da spregiudicati devoti non venisse mutilato in minima parte.

Ma s' è così, e come poi tanti Pontefici nelle loro Bolle che testificano la traslazione della salma del Santo nella Patriarcale Basilica, non hanno indicato il sito ove precisamente giace? Su qual fondamento poteva asserire il Pisano che ad eccezione di pochi era universalmente incognito il luogo del sepolcro, e che ignoravasi parimenti chi fossero que' pochi che lo sapessero, quando che dai fatti riferiti da Fr. Raniero di Arezzo, da S. Antonino, e dal P. Bartolo dovea costare a tutti ed a lui stesso il sito essere sotto l'altare della inferior Basilica? Risponderò primieramente domandando, e qual necessità eravi che li Papi precisassero il luogo nella Basilica, in cui era stato tumulato? Fu forse stile usato nelle Bolle rammentando le traslazioni de' corpi santi, il designare ordinariamente ancora l' ubicazione del sepolcro? Non trovo che tale indicazione l'abbiano fatta, bastando loro di aver accennata la Chiesa ove furono trasferiti, ben persuasi che a coloro che correvano a venerarli sarebbe stato additato ove stava la tomba. Infatti e chi de' ricorrenti allo stesso sì de' cittadini che de' forastieri non eragli noto, se in pria dalla Basilica discendendo per le due scalette laterali del coro nel basso della Confessione s'indirizzavano immediatamente al sepolcro ad impetrar grazie ed ajuto ne' loro spirituali e temporali bisogni? Come non si rese manifesto, allorchè sopra del sepolcro vi fu eretto l'altare su quattro gradinate di marmo con il *vacuo* o *vano* che dicevasi *caverna*, e si apriva a chi ne faceva istanza, e di lì calavansi le lampane accese a suo onore. E che significano que' modi, con cui si esprime la Cronaca de' 24 Generali, allorchè in varj fogli della stessa espone miracoli operati dal Santo al suo sepolcro « ad locum in quo B. Pater Franciscus requiescit ». Cumque pervenisset (quidam) ad locum ubi requiescit sanctissimum Corpus, & per gradum ad sepulcrum ejus vellet attingere » fol. 31 tergo col. 2 in Cod. exist. apud Portiunc. « Orans coram s. tumulo » intrans Ecclesiam *ad tactum* sepulchri S. Francisci foras sanus et incolumis est regressus » ibi fol. 22 col. 1. Non lo indicò in due Bolle Sisto V gloria ed onore de' Minori Conventuali di cui fu Vicario Generale, la prima *Ex supernae* data in Roma lì 19 Novembre 1585 e la seconda *Divinae caritatis* data in Roma lì 1 Maggio 1586; in ambedue delle quali apertamente afferma stare sotto l'Altare maggiore di quella Basilica? Non lo descrisse Mons. Fr. Pietro Ridolfi da Tossignano che ne assegna perfino le dimensioni della profondità del luogo, in cui giace sotto l' altare, come si è esposto nel Capitolo IV? Tale n' è stata la continua tradizione fino ai giorni nostri, e dall'evidenza del fatto si è conosciuto non esser stata fallace. Che se il Pisano scrisse che generalmente non sapevasi il sito ad eccezione di pochi, che anch'essi tenevansi celati, ov'era stato deposto, ed egli stesso simulava d' ignorarlo; ciò fece perchè riferì quel che fu ne' primi anni dopo la traslazione, e per quel ch'era da suoi dì, lo spacciò ad arte. A schiarimento di quest' affettata ignoranza è da sapersi che circa il 1320, cioè a dire quasi un secolo dopo la morte del S. P., suscitossi una cupidigia ardente ne' Perugini di avere corpi di santi nella loro città, e datasi occasione di guerra contro gli Assisani colla forza dell' armi portarono via dall' Isola oggi detta Bastia territorio di Assisi il corpo del B. Corrado di Offida, che riposava nella chiesa di S. Croce del suo Ordine de' Minori detti di poi Conventuali, trasferendolo nella Chiesa di S. Francesco dello stess' Ordine in Perugia,

Digitized by Google

ove tuttora esiste. E' lo stesso Pisano che lo afferma Conf. 8, Lib. I « Propter cujus miracula | B. Conradi | , qui ipse in loco de Insula Assisii decesserat, & ibi jacebat, Perusini illuc pergentes; manu armata Perusium deduxerunt ». Da questo fatto clamoroso insorse un gran timore negli Assisani che si tentasse pure da Perugini di fare una furiosa sorpresa, e rotto entro il vacuo di sotto l'altare il piancito che cuopre il sepolcro del Santo, rapirne armata mano il deposito del loro amatissimo concittadino e Protettore Francesco, onde per salvarlo da ogni pericolo cominciarono astutamente a vociferare, e a divulgare che non sapevasi bene indovinare il luogo, ove con precisione fosse stato sepolto. S'accrebbe viepiù un pauroso sospetto, allorchè li medesimi Perugini nel 1352 assalirono li Bettonesi, ed atterrate avendogli le mura castellane, il principale loro scopo, dopo due giorni impiegati nel guasto, fu di far trasferire, come il più glorioso trofeo di lor vittoria il Corpo di S. Crispolto ch' era in una cassa di piombo nella Chiesa de' Minori Conventuali, alla Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo, benchè poscia obbligati a restituirlo nel 1371 dopo la restaurazione di Bettona, e rimesso nella Chiesa sud.ª de' Frati di S. Francesco, in cui ora vi sta, in sequela di un precetto del Cardinale di Trastevere allora Legato di Gregorio XI nel Ducato di Spoleto, e il tutto è inserito nell' Istoria di Perugia del Pellini Parte I, Lib. VII, pag. 297. Adocchiarono altresì li Perugini il Corpo di S. Francesco per averlo nella loro città, ma comprendendo essere difficile la impresa di rubare il prezioso deposito custodito e guardato con tanta gelosia e vigilanza dagli Assisani, si rivolsero nel 1442 ad Eugenio IV che allora trovavasi a Firenze, supplicandolo a voler permettergli di levare le Reliquie del sacro Corpo di S. Francesco dalla Basilica di Assisi, e trasportarle nella Chiesa di S. Francesco di Perugia, come in una città più munita e forte, a quali però così rispose:

Extra. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Prioribus Civitatis Nostrae Perusii.

Eugenius Papa IV.

Intus. Dilecti Filii Salutem & Apostolicam Benedictionem.

« Accepimus litteras vestras quoad pro-
« visionem faciendam circa Reliquias B. Fran-
« cisci de Assisio, & licet Nobis plurimum
« cordi esset talem circa eas facere provisio-
« nem quod surrupi, aut furari non possent,
« tamen vestram in Domino diligentiam com-
« mendamus qui eam rem etiam Nobis in me-
« moriam adduxistis. Ast quia si dicte Reli-
« quie ad alia loca exportarentur esset dare
« causam desperationis illis de Asisio, qui forte
« id fieri crederent ad eorum ultimam ruinam
« & desolationem illius venerab lis Templi, non
« videtur Nobis quod inde removeantur. Ne
« tamen interim detrimentum ullum patiantur
« commisimus Venerabili Fratri Gasparo Ar-
« chiepiscopo Neapolitano & Gubernatori ve-
« stro, nec non dilecto Filio Fratri ... Provin-
« ciali Fratrum Minorum illius Provincie, ut
« curam de ea re suscipiant, & talem provi-
« sionem cum auxilio etiam & favore dilecti
« Filii Nobilis Viri Nicolai Pixinini Capitanei
« Nostri Generalis faciant, quod dictis Reli-
« quiis nullum damnum inferri possit. Datum
« Florentie sub anulo nostro secreto die XXI
« Mensis Decembris MCCCCXLII Pontificatus
« Nostri Anno duodecimo.

« B. Rovexella.

« Autographum servatur in Decemvirali
« Tabulario Perusino. Hoc vero Transumptum
« sive Exemplar transcriptum fuit ex auten-
« thica apographo penes Priorem S. Constantii,
« qui illud propria manu exscripsit, proprio
« nomine signavit, atque sigillo Prioratus sui
« munivit die 4 Iulii 1789.

D. Franciscus Maria Galassi Prior S. Constantii.

Locus
Sigilli

Nel qual Breve ognuno può facilmente rilevare che da quel tempo sapevasi di certa scienza ove esisteva la salma del Serafico Padre checchè se ne chiacchierasse in contrario da ignoranti e simulatori, altrimenti non è credibile che li Perugini avveduti avessero chiesto al Papa il permesso di andare a prenderla, se non gli fosse stato noto il sito dove realmente rinvenir la potessero. Essendogli pertanto andato il colpo in aria, ed in essi persistendo la smania di acquistare sante Reliquie colsero altra occasione; poichè essendo loro nel 1473, capitato nelle mani il sacro Anello di Maria Vergine involato da certo P. Aventerio Roberto Tedesco alla Chiesa di S. Francesco del suo Ordine de' Minori Conventuali di Chiusi ove conservavasi; per quante istanze e minacce ne facessero li Chiusini per riaverlo, e v'interponessero eziandio la mediazione del Pontefice Sisto IV, non fu possibile mai di pie-

Digitized by Google

garli alla restituzione, ed anche di presente lo ritengono con estrema gelosia e custodia. Veggasi la Storia Latina di Monsig. Giambatista Lauro Perugino. Maraviglia dunque non recherà, se gli Assisani vivendo in un continuo timore e sospetto che li Perugini potessero fare un'improvviso soprasalto per venire a toglierla a forza, simulassero d'ignorare ove fosse stata riposta la veneranda spoglia; ed il Pisano conscio da suoi giorni dell'impegno ancora de' PP. del sacro Convento che non si propalasse il sito vero, ed anzi si sussurrasse essere incerto ed incognito; perciò esso sebbene rammemori essere stata trasferita nella Basilica più volte nel e sue Conformità, pure si astiene sempre d'indicarne il luogo proprio della sepoltura. Nella 34ª del Libro III scrive « Translatum est corpus de Ecclesia ipsa S. Georgii ad locum ubi nunc jacet; qui locus fuit primo dictus collis inferni, nunc autem collis paradisi vocatur » e poco dopo dice « Beatus Franciscus stetit quadraginta mensibus, & parum plus in primo loco, & translatus ad Ecclesiam in qua nunc jacet ». Fu dunque taciuto prudentemente il sito del sepolcro, non perchè si ignorasse, ma a cagione di occultarlo a chi poteva venire a romperlo forzosamente per rapirne il prezioso deposito.

Quello però che fa trasecolare si è che sapendosi se non dagl'idioti certo da persone saggie ed illuminate I. il sito preciso ove fu sicuramente collocato il sacro tesoro del corpo di S. Francesco. II. Che questo fu ridotto ad uno scheletro pria della traslazione. III. Che il sepolcro di lui fu chiuso perpetuamente dopo la stessa, cosicchè a nessuno fu lecito di più penetrarvi in verun modo; abbiasi poi potuto da certi scrittori capricciosi mettere in dubbio, ed anche negare la esistenza della sacra spoglia di S. Francesco nella sua Basilica di Assisi, e da altri fanatici affermare che il corpo di lui conservasi intatto ritto in piedi cogli occhi aperti verso il cielo, la faccia rivolta all'occaso colle braccia incrocicchiate dinanzi al petto, mostrante le vermiglie sue piaghe nelle mani, piedi, e costato con altre filastroche indegne della sana credenza, e per ultimo che in tale stato prodigioso fu veduto ed ammirato da alcuni sommi Pontefici, e personaggi ragguardevoli, essendo entrati a visitarlo in una sotterranea chiesina avente le porte di bronzo, e al di dentro intonacata di marmi preziosi, in cui vi riposano pure li corpi de' suoi beati compagni con altre stravaganze ideate da cervelli sconvolti. Imperocchè in quanto alla prima si è dimostrato colle autorevoli testimonianze sul principio di questo Capitolo che il corpo del santissimo Patriarca fu traslatato adì 25 maggio 1230, solennemente dalla Chiesa di S. Giorgio alla novella Basilica eretta e dedicata allo stesso S. P. Intorno al secondo punto tutti gli antichi scrittori concordemente lo dicono risoluto in ossa e fatto scheletro, talchè di lui esistono solo reliquie ed avvanzi del suo corpo, e di lui non v'à che un dente estrattogli da vivo (Bolland. Analect. de S. Franc. parte 4 § 12). Il Celanense che per ordine di Gregorio IX, scritta aveva la vita circa il 1228, afferma di lui che moribondo volle esser asperso di cenere a motivo che *terra & cinis mox erat futurus,* locchè se si fosse mantenuto incorrotto dopo due anni dal transito, come da taluni riputavasi, non avrebbe potuto asserirlo all'uso degli altri cadaveri dovere ridursi presto in cenere, ma ne avrebbe fatto rimarcare la portentosa preservazione dalla legge comune in cap. 8 della I Vita. Giovanni di Ceperano parlando dell'assisiense Basilica dice « Sicuti gloriosus hic Sanctus « multis in vita claruerat miraculorum prodi« giis, sic ex die transitus sui usque in prae« sens ad ipsius patrocinia, non solum in loco « ubi pretiosus *Ossium suorum* thesaurus re« conditus est, verum etiam quacumque parte « terrarum etc. » apud Bolland. in Comm. prev. num. 727.

S. Bonaventura nella Leggenda chiama il corpo di lui in varj siti ora *ossa felicia,* ossia *sacra* al tit. *de Liberatis,* e poco prima aveva scritto « Cum corpus S. Francisci transferretur « ad locum, ubi pretiosus sacrorum *ossium* ejus nunc thesaurus est conditus ». L'Anonimo Scrittore della vita di S. Antonio verso il 1270, in un codice custodito nella Biblioteca del Santo di Padova riferisce « Tempore namque Capituli generalis, quo sacratissimae B. P. Francisci *Reliquiae* traslatae sunt ad locum ubi debita veneratione requiescunt ». Il Pisano nella Conform. 8 si esprime « Beati Francisci *Reliquiae* sunt translatae », Eugenio IV nel Breve surriferito in risposta a Perugini per ben tre volte denota il corpo col nome di *Reliquie,* e giammai di *corpus.* Flavio Biondo Revaldini di Forlì Segretario di Eugenio IV nella sua *Italia illustrata,* sulla metà del secolo decimo quinto scrisse « Assisia arduo in « colle sita Civitas vetustissima, passus tria « millia a Cherio recedens, Seraphicoque Fran-

Digitized by Google

« cisco, cujus servat *Reliquias,* Cive & ejus « Templo omnium Italiae aedificiorum magni- « ficentia celeberrimo ornatissima ». Il Gomelino Segretario di Pio II, ne' suoi Commentarj composti circa l'anno 1463 Lib. 2 pag. 75 parlando del S. Patriarca appoggia la sua asserzione sulla comune tradizione così « Huic nobile Templum erectum est, in quo ferunt *sua ossa* jacere ». Li Pontefici poi nelle loro Bolle gli danno bensì il nome di corpo, ma niuno lo dichiara incorrotto, e che tale sia stato veduto da veruno. Laonde se a fronte di sì vetusti Scrittori e di tante Bolle emanate da Pontefici in proposito del Santo esistente nella Basilica niuno lo dice intatto, che anzi gli uni e gli altri lo denunziano chi ridotto in ossa e cenere, chi colla denominazione di reliquie, ch'è quanto a dire avvanzi di un corpo disciolto, locchè competere non gli potrebbe, se fosse intiero, come quelli di S. Ubaldo vescovo di Gubbio, di S. Catterina di Bologna, di S. Rosa di Viterbo ec. ai quali applicar non bene e semplicemente si può la denominazione di Reliquie. Li Papi poi ed altri usano i verbi *jacet, quiescit, requiescit* che indicano un corpo giacente e quiescente in un'arca. A ciò che concerne il terzo, e come mai potevano e Pontefici, e personaggi ragguardevoli penetrare, e visitare il corpo del S. Padre nella sotterranea Chiesa, se dopo la traslazione del medesimo fu chiuso e munito il sepolcro con tanta cautela da Fr. Elia; cosicchè impossibile era l'avervi mai più l'accesso, assicurandoci il Pisano nel Conf. 34 « Beati Francisci sepulchrum fuit clausum, ut numquam deinceps patuerit alicui ». Inoltre dato e non concesso che il S. P. fosse stato veduto eretto miracolosamente in piedi ed intatto nella ideata chiesuola sotterranea, dovrebbe almeno sussistere in qualche parte della Basilica inferiore, ma questa per quanti scavi fatti in diversi siti della medesima replicate volte nulla si è potuto rilevare di sua stazione; epperò tra sogni sono da computarsi e la d. Chiesina intonacata di marmi rossi colle tre tribune, in mezzo delle quali vi sta il corpo del S. P. dritto, vivido, ed appiè la grande Iscrizione riportata dal Vadingo che che dalle antitesi e giocolini di parole si capisce essere stato un lavoro letterario del seicento composta da un qualche talento bizzarro e gajo, ed affibbiata al Vadingo che troppo credulo la inserì nei suoi Annali, come un'antica produzione e monumento comprovante la supposta stazione ed incorruzione della salma del S. Patriarca; quale però dallo Sbaraglia fu giudicata finta, come farò costare in appresso.

Donde dunque trasse origine cotal favola, giacchè le spiritose invenzioni e menzognere poggiano d'ordinario in qualche principio di verità, affine di cattivarsi la credenza del volgo? Io son di parere che la rimota sua derivazione l'abbia avuta da innocenti espressioni di vetusti scrittori dirette a tutt'altro scopo che a dimostrarne la incorruttibilità nello stato presente del frale di S. Francesco, le quali da altri per un fanatismo si stravolsero al senso da loro depravato. Il primo fu Fr. Elia nella Lettera circolare di avviso della morte del S. P., nella quale usa in questi termini « Revera pium est congaudere Francisco, quoniam ipse non obiit, sed ad coelestes nundinas abiit saccum pecuniae secum ferens, & *in plenilunio reversurus* ». Il Celano nella Vita I c. 9, parlando della bellezza e speciosità del cadavere di lui, come fatto aveva anche Fr. Elia nella sud. Lettera, la quale apparve agli astanti subito spirato dice così « Intuebantur namque « carnem ejus, quae nigra fuerat prius, can- « dore nimio renitentem, & ex sui pulchritu- « dine *beatae resurrectionis* praemia pollicen- « tem ». S. Bonaventura nella sua Leggenda allargandosi di più si esprime « Beato Viro « migrante a saeculo, spiritus ille sacer do- « mum aeternitatis ingrediens, fontisque vitae « haustu plenario gloriosus effectus expresse « quidem in corpore futurae gloriae signa re- « liquit, ut caro illa sanctissima, quae cruci- « fixa cum vitiis, in novam jam creaturam « transierat, & passionis Christi effigiem pri- « vilegii singularitate praeferret, & novitate « miraculi *Resurrectionis speciem* praemonstra- « ret ex » c. 15.

Ognuno pertanto che non sia preoccupato da pregiudizj può comprendere facilmente dai citati testi aver essi intesi di alludere a quella bellezza che assumeranno li corpi degli eletti nella loro risurrezione futura al dì del Giudicio finale, giacchè per avviso di S. Paolo, 1 ad Corinth. c. 15 v. 51 « Omnes quidem resur- « gemus, sed non omnes immutabimur ». Laonde sebbene tutti risorgeranno con un corpo incorruttibile, non tutti però si cangieranno nella stessa forma, ma li soli eletti vestiranno le doti gloriose, siccome li reprobi appariranno con insegne ignominiose e deformi. Che però il S. Padre defunto, essendo comparso agli occhi di tutti li circostanti così bello nitido ed amabile, presentava un segno della beata sua

Digitized by Google

resurrezione futura, ma non già che il corpo di lui avesse a rimanere incorrotto, e rivivere pria del tempo prefisso alla fine del Mondo. E di vero il citato Celano nella Vita I, c. 8 riferendo l'ordine dato dal S. P. che in punto di morte si ponesse sul corpo il cilizio, e lo aspergessero di cenere, come quegli « qui terra & cinis mox erat futurus ». Locchè non avrebbe avvanzata siffatta proposizione, se dopo il lasso di due e più anni il transito di lui, nel quale scrisse la vita avesse inteso essere rimasto esente dalla legge commune ad ogni mortale « pulvis es & in pulverem reverteris ». Gen: c. 1.

Non ostante però la retta intelligenza, a cui devesi appigliare ogni sensato sulle addotte espressioni insorse un certo Fr. Ubertino da Casale uomo fanatico e corifeo de' Frati zelanti spirituali, del quale ne da contezza il Pisano nella Conform. 9 del Lib. I « Fratrem Uber- « tinum de Casali Provinciae Ianuae Ordo « cum suis sequacibus punivit, & ipse, ut « membrum putridum divisionis & scandali, « abscissus est ab Ordine: factus est monachus « albus » e Giovanni Gersone del libro da lui composto ne pronunzia il seguente giudizio « Eius librum *Arbor vitae crucifixae* cum cau- « tela legendum, vel omnino negligendum pro- « pter occultos ibi contentos errores improbati « Evangelii aeterni, & Quietistarum seu Be- « gardorum & Begardarum ». Questo fu il primo che gettò li semi della favolosa risurrezione del S. Patriarca (Veggasi la Nota a pagina 84), stantechè nell'accennata opera *Arbor vitae crucifixae Iesu* Lib. V, c. 5 sub titulo *Iesus seraphim alatus* pag. 221. *Venetiis per Andream de Bonetis de Papia anno 1485, die 12 Martii Ioanne Mocenigo* inclyto *Principe regnante,* vi sta impresso così « Pro tertio di- « citur: Et nomen civitatis etc. Quare tunc « fuit sibi permissum quod Ordo suus usque « ad finem Mundi duraret, & sibi revelata est « sue regule mors & resurrectio. Et audivi « unum stupendum quod cum nulla temeritate « assero: sed devote devotis recito. Audivi au- « tem a sancto viro Fratre Corrado, & a plu- « ribus aliis fine dignis: quod Beatus Franci- « scus post suam glorificationem in celis reve- « lavit sancto Fratri Leoni: & aliquibus aliis « revelatum dicitur: quod in hac apparitione « Christus predixit Francisco tribulationes sui « status & Ecclesie, & condemnationem & « corruptionem sue Regule: & tantam confu « sionem mentium spiritualium virorum & fi- « liorum suorum propter universalem impugna- « tionem istius Regule: quod ad eorum con- « fortationem & illuminationem *ipsum resusci- « taret piissimus Iesus in corpore glorioso & « ipsum faceret predilectis parvulis visibiliter « apparere.* Quid de hoc erit potest expectari « devote, sed non asseri temerarie, tamen de- « votioni multum ratio suffragatur: ut sicut « Franciscus fuit singulariter similis Christo « Iesu, similitudine passionis, sic sit etiam « sibi conformis pre aliis *anticipatione resur- « rectionis:* & maxime ad confortandam fidem, « & veritatem de evangelica vita: quam vo- « luit renovare in Francisco que eisdem modis « patitur a carnali Ecclesia: sicut infra pate- « bit, a quibus Sinagoga passa est Christi « persona: ac per hoc *in Francisco resurgente* « resurgat ». E ripetendosi il tutto coll'istes- sissime parole di Fr. Ubertino nell'opuscolo « Speculum vite B. Francisci & sociorum « ejus » mostra che l'autore, il quale si appa- lesa poi per un certo Fr. Fabiano Ungaro Mi- norita, giacchè nella edizione veneta del 1503, esprime il suo nome a pag. 127, e a quella di 99 si dice di nazione ungarese, e che andò ad abitare nel Monte di Alvernia nel 1343, ove l'avrà ricopiato dall' opera di Fr. Ubertino, poichè esso la compose appunto sul d. Monte d'Alvernia nel 1305, come l'afferma egli stesso nel Prologo del suo libro indicato. So che i Bollandisti dubitano della veracità del trascritto squarcio di Fr. Ubertino, e riportato nello *Speculum* etc. poichè non l'hanno rinvenuto nella edizione del d. *Arbor vitae crucifixae* etc. procurata dal P. Girolamo Spoelberchio Minor Osservante coi torchj di Anversa nel 1620. Ma chi li assicura che il sud. P. Spoelberchio non l'abbia falciato, come forse avrà levate altre scandalose maldicenze ed improperj contro li Pontefici Nicolò III, Bonifacio VIII e B. Benedetto XI. E non fece lo stesso nello *Speculum* etc che nel d. anno 1620 castigò, e con annotazioni diede alle stampe in Anversa? Il fatto si è, che nella veneta edizione del 1485 vi sta bello e lampante, ed io l'ò consultato nella Libreria de' PP. Riformati di Gubbio, e dallo stesso l'ò trascritto fedelmente, e quel ch'è più ò letto l'intero squarcio nel codice dell'*Arbor vitae* etc. che serbasi manuscritto in carta pergamena nell'Archivio del sacro Convento d'Assisi.

Non è perciò ad esitarne punto che quella testa calda e torbida di Fr. Ubertino non abbia spacciato cotal rivelazione sull' anticipato

Digitized by Google

risorgimento ed apparizione ai figlj poverelli del P. S. Francesco, cioè a suoi colleghi spirituali zelanti affine dic' egli di confortarli nelle loro tribolazioni, che soffrivano dal corpo dell' Ordine ad essi contrariante nella letterale osservanza della Regola e Testamento. Non lo pronuncia però risorto ancora dal suo tempo, anzi dice potersi aspettare un tale risorgimento devotamente, ma non asserirlo temerariamente; nondimeno la ragione molto contribuisce alla divozione che si creda dover esso preventivamente risorgere per corroborare la Fede, e la verità della evangelica vita, che volle rinnovare in Francesco, la quale è afflitta dalla Chiesa carnale negli stessi modi, siccome sarà chiaro nel decorso, di quelli che fu travagliata la persona di Cristo, e così risorgendo Francesco, risorga essa parimenti. -- Ecco la impura fonte, da cui scaturirono le chimeriche idee, che diedero ansa ad altri fantasticosi, che le adottarono, di fingere vaghe e false narrative che il S. P erasi fatto vedere rivivo, stante in pie' senz' appoggio, stimmatizzato, col corredo di altre pastocchie.

A smentirle abbiamo questo di sicuro che insino al 1442 S. Francesco non l'avevano fatto risorgere, perchè Eugenio IV nel sopracitato Breve parla delle Reliquie del corpo di lui come defunto e non resuscitato, e non già intiero, ma in avvanzi e relquati di un cadavere. Neppure nel 1463 era tornato vivente, poichè il Gomelino nei mentovati Commentarj lo riferisce giusta la tradizione d' allora giacente nella Basilica in semplici ossa. La prima volta che si lesse una sì strana relazione fu nell' Opera intitolata la *Franceschina,* composta dal P. Fr. Iacopo degli Oddi da Perugia Minor Osservante Guardiano nella Porziuncola, che la terminò nel 1474 ove appie' della medesima vi aggiunse di poi la visita di Nicolò V come apparisce da due esemplari manoscritti tanto nel Convento degli Angeli di Assisi, quanto nel Monastero di Monte luce in Perugia. So che Monsig. Fr. Ottavio Spader Minor Osservante scrisse di suo pugno in quest'ultimo nel margine « Tutta questa narrativa siccome l'altre circa il Corpo intiero di S. Francesco, son favole » e poi niegò che fosse stata aggiunta dal d. Fr. Iacopo, ma scrittavi da altra mano. Della franchezza di Monsig. Fr. Ottavio non è da stupirne, perchè niega pure che la relazione della visita di Nicolo V stia in quella di S. Francesco del Monte in Perugia, quando in questa al pari delle due altre *Franceschine* vi si trova inserita. Troppo rincrescevagli che vi fossero scrittori de' suoi Frati Osservanti che tenessero una sentenza opposta alla sua; epperò si appigliò alla negativa, come fece anche per Fr. Bernardino de Bustis Min Osserv., il quale dai pulpiti pubblicò lo stare miracoloso dell' intiero corpo di S. Francesco colle stimmate irradianti a foggia di stelle. « Dic quomodo corpus ejus integrum permanet cum stigmatibus radiantibus more stellarum & visum fuit ». Esso asserì che un tal periodo vi fu intruso da mano posteriore, nè giammai fu pronunciato da Fr. Bernardino. Se però l' ardimentoso Monsig. Spader avesse consul'ata l' Opera del P. De Bustis intitolata *Rosarium* Parte I stampata in Argentina nel 1496, cioè due soli anni dopo la sua morte ve lo avrebbe trovato disteso nel sermone nono, come pure r nvenuto nell'altra di Venezia del 1498; ove io l' ò letto nella libreria de' PP. Domenicani di Gubbio, e così sarebbesi arrossato di sua negativa. E' vero che la rattempera col dire che cotal periodo vi fu intromesso, perchè rompe il filo della concione; ma non è vero, che anzi parla a proposito di quello avea detto prima fatasticando che S. Francesco nella comparsa di Cristo giudice avrebbe esso portata la Croce nell'ultimo di dell' universale sindacato, e mostrati gli strumenti ed i misterj della passione di lui; « Unde, dic'egli, possumus devote contemplari « quod Beatus Franciscus stigmatizatus, qui « est in choro seraphim portabit crucem ante « faciem Iudicis: de quo canit Ecclesia in of- « ficio ejus. Decus morum dux Minorum Fran- « ciscus tenens bravium ». In comprova poi che porterà gli altri segni, e misterj della di lui passione; interroga per qual cagione il corpo di S. Francesco dura intiero colle stimmate raggianti a foggia di stelle, ed in tale stato fu veduto; se non se per farle apparire nel giorno del finale giudizio? Per conseguenza prosiegue « Dic quomodo corpus ejus integrum « permaneat cum stigmatibus radiantibus more « stellarum & visum fuit ». Aggiunge « Quia « enim officium Seraphim est alios in amore « Dei promovere: ideo unus seraphim, vel se- « raphicus Franciscus deferens in Iudicio ve- « xillum Crucis clamabit ad omnes martyres, « & religiosos Mundum contemnentes, & hu- « jusmodi similes dicens. Venite omnes nobi- « scum: cantate & exultate ac psallite: vos e- « nim servastis consilium Domini dicentis Mat- « thaei 16°. Qui vult venire post me abneget

Digitized by Google

« semetipsum & tollat crucem suam & sequatur « me ». E dopo di aver dichiarato ad uno ad uno quel che figurano i misteri della Passione; da ultimo conchiude alludendo eziandio alle stimmate di S. Francesco che saranno allora visibili. « Et praedicta omnia misteria passionis « intelliguntur per signum filii hominis quod « apparebit in coelo: per quod etiam intelligi « possunt cicatrices, quae apparebunt in cor- « pore Christi, ut ait Alexander de Hales, ub; « supra secundum Chrisostomum, ut impleatur « illud Zachariae 12°. Videbunt in quem trans- « fixerunt. Nam illud Zachariae 13° dicet Patri « suo: his plagis plagatus sum in domo eorum, « qui me diligebant ». Concedendo anche allo Spader che siavi qualche rottura nel filo del sermone, tale però era l'uso di que' tempi, poichè ne' discorsi di altri s'incontrano somiglievoli troncamenti, che vengono denotati dal Bini nella *Verità scoperta* de' Santuarj di Assisi al § 6°. Pare che al Vescovo Fr. Ottavio ingeneri sorpresa, e perciò non possa credere che si potessero spacciare sì grossolane imposture, e pubblicare fino dal pergamo da suoi Osservanti spampanate sì assurde. Eppure se avesse letto gli Annali d'Italia di Lodovico Muratori si sarebbe facilmente disingannato che presso dei suoi particolarmente dominava un certo entusiasmo e prurito di propalare portentose scempiaggini. Racconta egli che « in Modena nel « 1530, nel giorno terzo di Marzo predicando « Fr. Francesco di Castelcaro dei Minori Osser- « vanti nel Duomo pubblicò un Breve scritto « dal Signor nostro Gesù Cristo a tutti li cri- « stiani: Datum in Paradiso terrestri, a crea- « tionis Mundi die sexto, Pontificatus Nostri « anno aeterno, confirmatum & sigillatum die « Parasceves in Monte Calvario etc. In questo « Breve il Signore approva e conferma con « autorità divina la Regola di essi Frati Minori « Osservanti, conchiudendo in fine colla se- « guente clausola: Nulli ergo omnino hominum « liceat hanc paginam nostrae confirmationis « etc. Tomasino Lancilotto ebbe la fortuna di « impetrar copia di questo mirabil Breve da « quel buon Religioso, e come una gemma da « inserirsi nel suo Diario manuscritto della Città « di Modena. O tempora, o mores! Ma che « avrebb'egli detto di quell'altro, di cui non « potei discoprire il nome perchè in una serie « di Panegirici stampati sicuramente nel sei- « cento vi mancava il frontispizio. In uno in « onore del Serafico P. S. Francesco vi copiai « questo squarcio veramente stupendo; « Nel « Serafino di Assisi vi scorgo cinque avvili « patissimi paradossi, et enimmi, quali più « consultarli con voi che per disciorli m'han « fatto hoggi su questo pergamo ascendere. « primo si è che il Capo de' martiri Cristo « matizzando Francesco sia divenuto Carnefice « Il secondo che imprimendogli il Redento « con potentissime cicatrici sua imagine, per « chè sia al Mondo tutto palese. poi nella Gl « ria, come fu rivelato ad un Frate, dentro « divin lato s'asconde. Il terzo che stimmatiz « zato il Santo da estrema dolcezza, e da « strema pena sorpreso nell'istesso tempo ride « e si duole. Il quarto che pria d'esser in « l'Alvernia ferito andava scalzo, e poi div « nuto ritratto del Crocefisso, che perciò dovea « col piede ignudo meglio rappresentarlo anch « sempre calzato. Il quinto che vivo per estrem « languidezza o di amore, o di dolore ne « nuda terra giacea, et hor morto e sepolto sta « diritto, e levato in piedi qual vivo ». Sul fine poi del Panegirico l'Oratore secentista dice: « Maraviglia non fia se per la Penitenza Fran « cesco vivo qual morto illanguidito fusse in « terra caduto, e giaciuto: e che divenuto poi « non solo ritratto di Dio, ma il *medesimo Dio* « quasi d'huomo risoscitato, e glorioso veggasi « il suo corpo rizzato ». Ecco in quai spropositi si trascende, allorchè portar si vogliono le cose al di là del vero e convenevole. *Se non* che rimettiamoci in via donde siamo usciti. Fr. Mariano da Firenze Minor. Osserv. il quale visse nel 1527, nel suo *Fasciculus Chronicorum Ordinis Minorum* che arriva fino al 1486, v'introduse la visita di Sisto IV. Sulla fede de' suddetti scrittori, e promulgatori di cervellotiche fanfaluche, anche Fr. Pelbarto di Temiswar diede in luce il suo *Pomerium* presso il 150 e nel sermone 4° ad laudem Divi Francisci volendo dimostrare che il Santo fu vergine lo fa enumerando varj segni, e per terzo dice: « Quia integrum sine corruptione Corpus per- mansit, & adhuc servatur, & permanet in se- pulchro ». Fr. Nicolò da Nyse M. Os: morto in Roan nel 1509, ne' suoi sermoni in lode di S. Francesco predicò la incorruzione del Corpo del S. Padre. In seguito il P. Fr. Marco di Lisbona che in essa città stampò nel 1556 la prima parte delle Cronache dell'Ordine in questa vi ricopiò la visita di Nicolò V, infrascata di mille baje. Indi vi tengon dietro Fr. Enrico Sedulio nel 1613, Fr. Luca Vadingo nei suoi Annali Minoritici il di cui primo tomo fu dato in luce nel 1625, Fr. Giovanni de la Haje

Digitized by Google

nel 1635, Fr. Salvatore Vitale nell'Istoria Serafica del 1645, Fr. Alva di Astorga nell'opera *Naturae Prodigium* impressa in Madrid nel 1651, Fr. Arturo di Munster nel Martirologio Francescano alli 17 Settembre § *non possum ommittere* colle stampe di Parigi nel 1653, Fr. Diego Tafuri da Leguile del 1667 nel libro intitolato *Ter Legislator* trattato 5° Lettera X, e tutti questi con altri che troppo vorrebbevi a tutti qui nominarli furono del gran Corpo dell'Osservanza, li quali concordemente ripeterono e sostennero la fantastica stazione ed incorruzione del corpo di S. Francesco. Quello però che tra li medesimi Osservanti si distinse in tale opinione colle visite fatte da Pontefici ed altri fu il P. Luca Vadingo irlandese, il quale colla sua voluminosa Opera degli Annali dell'Ordine s'attiró gran credito, e a questa ricorse ognuno di poi, come ad una sorgente perenne di monumenti infallibili, benchè spesso la sbagli, ed abbia bisogno di essere purgata da fandonie che la intorbidano, e raddrizzata nella Cronologia inesatta per giudizio ancora dell'erudito e sincero P. Irenèo Affò Minore Osservante. Non ostante però la folla degli accennati scrittori propagatori impegnati dalla portentosa incorruttibilità ed erezione del Corpo serafico, li Minori Conventuali resistettero ad ogni tentazione sebbene ad essi lusinghiera, e se ne stettero sempre zitti, ma all'uscire della grand'Opera del Vadingo, che s'acquistò una generale estimazione, credettero di non dover ostare, epperò si mossero anch'essi ad abbracciarne bonariamente la sentenza. Dico che li Minori Conventuali se ne stettero sempre zitti per lo innanzi, poichè non rinviensi veruno scrittore de' loro che la propalasse. E' vero che Monsig. Fr. Pietro Ridolfi da Tossignano Vescovo di Sinigaglia Minor Conventuale nel libro secondo della sua opera *Historiarum Seraphicae Religionis* stampata in Venezia del 1586 a pagina 247 tergo riporta la lettera Bauciana, che racconta la visita ed ispezione fatta da Nicolo V nel 1449, ma non vi mette parola a comprovare quella favolosa narrazione, solo ve la inserisce, citando la testimonianza dello stesso Francesco Bauccio, per non contrariare a tanti scrittori che prima di lui l'avevano ammessa per vera. Ecco quel che scrive prima di ricopiarne la lettera: « Visum tamen fuit aliquando corpus « B. Francisci, *ut Franciscus Bautius Andrie « Dux testatum r liquit* hac subjecta epistola, « quae congrue subjicienda huic loco videtur ». Laonde se ve la intromise nell'opera col solo attestato del Duca d'Andria, pare che col suo silenzio significar volesse io ve l'aggiungo, *ast valeat quantum valere poterit.* E per verità nell'opera delle sue Storie non dà a conoscere bastantemente insussistente essere stata cotale visione, allorchè a pag. 247 riferisce che cadde in pensiero a S. Pio V di voler vedere il corpo di S. Francesco, ed aveva comandato al P. Generale Pico di Camerino, di cui egli allora era Segretario nell'anno 1572 che ne facesse fare diligente perquisizione, la quale venne fatta scavando di giorno e di notte incessantemente, e che infine « inanis fuit omnis ejus conatus & industria » com'egli testifica? Diffatti nel sud. Lib. II pag. 249 descrivendo il luogo preciso, per le notizie che aveva, ove fu seppellito il corpo del S. P. non lo dice mai nè incorrotto nè ritto in piedi. « Sub ara, in abdito & secessu « conditum est venerabile illud Corpus B. Pa« tris, ubi alias *Furinum,* sive locus in quo « fures, & improbi homines publice suspende« bantur, vulgo dictus *Collis Inferni* ». Come avrebbe mai potuto persuadersi della veduta del sacro corpo narrata dal sud. Duca Bauccio, s'egli il sepolcro denota in un sito profondo sotto l'altare alla misura poco più, poco meno di sette piedi affatto chiuso, in cui niuno potè penetrarvi, e tale n'era la sua credenza?

A parlare con sincerità, siccome è dovere di chi espone storie, la prima Relazione sulla stazione in piedi ed incorruttibilità del Beatissimo nostro Patriarca fatta da un Minor Conventuale è quella del P. Maestro Agostino Tinacci da Città di Penne (il Franchini nella sua Bibliosofia nota ch'egli stampó nel 1625 il « Dialogo della lingua mormoratrice ». Fa stupore che non ne componesse un'altra *Della Impostura,* giacchè in essa si mostrò così valente) che fedelmente qui trascrivo tal quale fu ritrovata nella Libreria nostra di Castel S. Angelo, e a me la diede il P. R.mo Giuseppe Maria Medici Ex-generale, che la prese da d. Libreria essendo Provinciale dell'Umbria nel 1787. Essa Relazione è una Lettera indirizzata al P. Generale Felice Franceschini di Cassia. Eccola:

« Reverendissimo Padre. — In vigore del « giuramento datomi da sua P. R.ma circa la « vista del Corpo del nostro Serafico P. S. Fran« cesco io Fr. Agostino Tinacci da Città di « Penne Dottore nella sacra Teologia, Provin« ciale di presente nella Provincia di S. Ber« nardino de' Minori Conventuali testifico a sua « P. R.ma con questa scrittura scritta e sotto« scritta di mia propria mano nel giorno, anno

Digitized by Google

« e luogo come disotto che da dicianove anni « in circa ritrovandome sottoscrittore del R.mo « Padre Maestro Giuseppe Piscullio da Melfi « Generale dello stess' Ordine di S. Francesco « de' Minori Conventuali circa il mese di Giu- « gno o Luglio, fabbricandosi allora nella no « stra Chiesa di S. Francesco di Assisi per la- « scito et ordine dell' Eccl.ma Sig.ra Donna « Camilla Peretti la Cappella delle Reliquie « vicino il Campanile, fu da Maestri fabbrica- « tori per mettere li fondamenti di detta cap- « pella et i marmi, rotto la volta di sotto la « Chiesa per capacità di un huomo. Il P. M.ro « Giulio da M. Rubbiano allora V. Custode in « quel Convento vedendo tal rottura fece tra- « lasciare il fabbricare, coprendo la detta rot- « tura con una tavola. e di subito mandò cor- « riero a posta al P. Generale Melfi in Roma, « narrandole con lettere il successo di detta « rottura, e domandandole conseglio se dovea « far proseguire la fabbrica di detta cappella. « Il pred. P. Generale lette le d. Lettere, senza « dar altra risposta, chiamò in un subito me, « ordinandomi che facesse porre all' ordine la « carrozza e di fatto uscì fuori, conducendomi « in sua compagnia verso la strada delli chia- « vari vicino li giopponari, dove parlò con un « huomo vecchio M.ro di quell'arti, e si fece « improntare quattro o cinque climaldelli che « me diede poi a conservare, e ritornati nello « stesso tempo al Convento di SS. Apostoli « sua residenza, mi comandò che facessi porre « all'ordine tre cavalli, e che io mi accomodassi « il calamaro con penne carta e sigillo che e- « seguito sulle 22 ove si pose a cavallo egli, « io, & il servitore di stalla ch'era un lombardo, « e la prima sera giungessimo ad un hosteria « vicino p.a posta. Il giorno veniente cammi- « nando senza toccar convento alcuno pranzas- « simo in un hosteria vicino Civita castellana, « sequitando poi il viaggio fino a sera, e la « mattina a buon hora seguitassimo il viaggio « formandoci sempre all'hosterie mattina e sera « sino all'hosteria di là da Fuligno, donde par- « tissimo la sera, intanto che sulle tre hore o « poco più di notte giungessimo in Assisi, & « avvicinatosi alla porta battitora del nostro « Convento di S. Francesco smontassimo tutti « da cavalli, & il P. Generale accostatosi alla « detta porta battè colla mano, alla qual bat- « tuta rispose il Portinaro, ch'era un laico che « anco faceva le scarpe, chi è là, e sentitosi « rispondere, Amici, apri il portello piccolo « dov'era un poco di gradiata, et inteso ch'era « il P. Generale, voleva correre a chiamare il « P. M.ro Giulio V. Custode, ma il P. Gene- « rale l'impedì, e proibì, ordinandole che non « dicesse ad alcuno il suo arrivo, ma che chia « masse da parte il Vice Custode, e le dicesse « ch'era aspettato da un Gentiluomo alla porta, « e che venisse solo, come in effetto venne, et « visto anch'egli ch'era il P. Generale, subito « aprì la detta porta battitora, et entrato nella « stanza del portinaro facendo trattenere il ser- « vidore e cavalli fuora, ordinò al d.o V. Cu- « stode strettamente che non *manifestasse* a « veruno lo star suo in quel luogo, ma che « mandati a dormir i Frati, & fatto il silenzio, « tornasse da lui con le chiavi della Chiesa & « Sagrestia (giacchè egli asseriva tenerle presso « di se, per timore non avvenisse qualche ac- « cidente per quella rottura fatta). Il che pron « tamente eseguito, dopo fatto il silenzio da' « Frati, tornò il d.o V. Custode colle d.e chiavi, « e così fatto entrare il servidore e cavalli nel « primo cortile vicino la d.a porta, di compa- « gnia ce n'entrassimo in Chiesa per la porti- « cella di sotto il P. Generale, Vice Custode et « io, et serrata di dentro d.a porticella, il P. « Generale si fece mostrar la rottura, della « quale avea scritto, havendo prima fatto pi- « gliare dalla Sagrestia, & accender due torce, « e riconoscendo il luogo con una torce accesa « sulle mani si voltò a me dicendomi, ve basta « l'anima di calar giù senza scala per veder « che cosa c'è? E perchè per il reflesso del lume « che faceva d.a torce il luogo mi pareva poco « basso, risposi di sì, e così il d.o P. Generale « disse: horsù Figliuolo, giacchè ve basta l'a- « nimo, e spero che il Signore ci habbia con- « cessa questa gratia, acciò avvenendoci qual- « che accidente non periamo, confessiamoci, e « così ambedue ci confessassimo dal d.o V. Cu- « stode. Che fatto, io mi appesi con le mani « alla rottura, et essendo il luogo assai più « basso di quello mi pareva, lasciatomi cader « giù, diedi li piedi sulle pietre cascate dalla « detta rottura, e cascando all'indietro mi spez- « zai la testa, come S. P. R.ma può veder dalla « cicatrice che me restata. Sentendo il P. Ge- « nerale dolermi, in un subito chiamò il V. « Custode, che andava verso le porte della « Chiesa, che riguardano il Convento per veder « se sentiva motivo alcuno, come gli era stato « ordinato dal d.o P. Generale, e le disse, se « in Chiesa c'era alcuna scala per poter calar « giù, ove io era calato, e fu per voler di Dio « trovata una scala che serviva ad attaccar i

Digitized by Google

« panni per le mura della Chiesa, e calatala « per quella rottura il P. Generale pigliò am- « bedue le torce accese nelle mani, e se ne « calò giù, e vedendomi sanguinolente per la « rottura della testa pigliò (ancorchè da not- « tole ci fosse dato gran fastidio) un poco di « tela di ragno, e postomela nella cicatrice, « me ci fece legare un fazzoletto. E poi riguar- « dando intorno con una torce in mano per « ciascheduno di noi dua, giacchè il V. Custode « restò di sopra, vedessimo una crociera di « chiesa, che cominciava dalla parte donde noi « eramo calati, e l'altra tirava in giù verso la « porta maggiore della Chiesa, et in mezzo di « d.a crociera vedessimo un muro, che toccava « la volta di sopra et accostatici un poco più « vedessimo una porta di bronzo grande di « buona capacità, serrata con quattro chiavi, « dua a catenacci, e dua maschj, e così il P. « Generale disse, Figliuolo inginocchiamoci in « terra, e facciamo oratione al Signore che ci « conceda gratia di farci vedere il corpo del « nostro Serafico P. S. Francesco: che fatto « con abbondanza di lagrime, alzati in piedi « me chiese i climaldelli, & avutili in mano ne « prese uno, e tentando di aprir le serrature « con d.o climaldello con facilità l'aprì tutte « quattro et aperta la porta entrassimo dentro « la cappella, a cui serve per volta la mede- « sima che serve alla crociera senza che ivi si « vedesse pur una nottola, & sentissimo subito « una fragrantia grande, e rivolgendo gli occhi « intorno, vedessimo alcuni corpi morti vestiti « dell'habito di S. Francesco, e toccatoli le « toniche, mostravano sodezza, come se fossero « allora fatte, et i peli del capo, e della barba « stavano sodi, e di questi alcuni stavano col- « cati, et altri a sedere col capo chino poggiato « sulle ginocchia, vicino alli quali corpi vedes- « simo una porta anche di bronzo, ma piccola, « per le fissure della quale di sopra si vedea « uscire quasi uno splendore, e trovando ch'era « chiusa con due chiavi, aprì collo stesso cli- « maldello di prima non senza maraviglia di « amendue anco queste, e spinta la porta n'uscì « un'odore tanto grande che non sapevamo ove « fossemo, e riguardando dentro, vedessimo « una cappelletta a m· do di cuppola lavorata « a mosaico. In mezzo di essa vi era un'altare « lavorato anco al d.o modo, sopra di cui stava « una tavola distesa, e sopra detta tavola ve- « dessimo il corpo del glorioso P. S. Francesco « in piedi con la testa scoverta, con gli occhi « voltati in alto, e la faccia verso d.a porta, « la mano destra sopra la sinistra piegate in « modo che si vedeva solo la cicatrice della « d.a mano destra, & il resto della mano en- « trava dentro la manica, qual manica era « stretta, come quella dell'habito de' P. Cap- « puccini, & così in quella cicatrice del destro « piede. Che vedendo, prostrati in terra avanti « la detta porta ci fermassimo con effusione di « molte lagrime per spatio di mezz'hora a far « oratione e dubitando di non venir meno, per « la gran tenerezza di cuore ci levassimo in « piedi, & per timore e riverenza non ardendo « d'entrar dentro d.a stanziola; il P. Generale « pigliato la corona sua, & mia stese il passo, « e con la mano le toccó al piede destro del « P. S. Francesco: anzi la mia rimase un poco « tinta di sangue (che però per veneratione « non ardendo di portarla sopra l'habito) al « ritorno nella mia Provincia nel Convento di « Chieti, tenendola appesa in un chiodo sopra « il tavolino, ove studiavo, me fu levata, e « non potei più rihaverla. Che fatto il P. Ge- « nerale retirata la d.a porta collo stesso cli- « maldello riserrò colla medesima facilità che « haveva aperto le due serrature, e saliti di « sopra, desideroso il P. Generale che quella « rottura non restasse in quel modo aperta, « andava cercando una pietra per porcela so- « pra, entrassimo nel cortile, e mentre l'anda- « vamo cercando verso il corridore che va alla « porta battitora c'incontrassimo col servidore « che teneva li cavalli, e fattole pigliar una « pietra, e portarla al d. luogo, in veder il « servidore lo che si voleva fare, disse se ci « fusse qui un poco di calce io mi confiderei « di chiuder questo buco, e trovata la calce « che s'era preparata da Maestri per la fab- « brica della sud. cappella rimurò d.a rottura « rimmettendoci di sopra per pavimento l'istessi « mattoni n'erano stati levati. Che fatto al- « l'istess'hora senza fermarci, nè entrar in Con- « vento ci mettessimo in viaggio per la volta « di Roma, caminando tutto il rimanente di « quella notte sino all' hosteria d.a di sopra, « dove dormissimo buona parte del giorno, e « poi seguitassimo il viaggio, come di sopra « sino a Roma senza mai trovar Convento al- « cuno havendo prima la partenza del sagro « Convento il P. Generale ordinato al predetto « V. Custode sotto gravi pene di censure che « di questo successo non ne facesse parola con « persona veruna. Nella seguente posta il d. « V. Custode scrisse al P. Generale che la mat- « tina dopo la nostra partita volendosi rivedere

Digitized by Google

« la d.a rottura, non fu mai trovato il luogo, « ove fosse stata, trovandosi la polvere per le « fissure de' mattoni, come per tutto il resto « della Chiesa, che fu stimato miracolo per i « meriti del P. S. Francesco, che resto pregando « sempre per S. P. R.ma, acciò gl'interceda da « N. S. filicità come desìa.

« Roma 9 di Febbraro 1626. Idem qui supra « Fr. Augustinus manu propria ».

Siccome altra volta era stato fatto il tentativo dal P. Generale Pico da Camerino per comando di S. Pio V, già riferito di sopra per rintracciare ove sepolto fosse il corpo di S. Francesco nella Basilica di Assisi, così non ò difficoltà di ammettere essersi il medesimo rinnovato anche dal P. Generale Pisculli da Melfi nel 1607 nel mese di Giugno o di Luglio in occasione di quella succeduta rottura, giacchè non costa che fossevi verun divieto di farne perquisizione, e se mai fossevi stato già era stato tolto dal sud.o S. Pio V, ma è da credersi che come frustraneo riuscì il primo, così del pari avesse la stessa sorte anche il secondo tentativo. La Relazione del P. M.ro Agostino Tinacci della discesa dentro la rottura del pavimento, su cui piantar doveasi il fondamento della Cappella per l'Altare delle Reliquie, affine di rintracciare il sepolcro del S. Patriarca, può essere vera, benchè vi siano certe circostanze, che la rendono inverosimile, quali sarebbero circa le ore notturne che impiegarono nella ricerca nella stagione estiva in cui presto si fa giorno, e poi li frati vanno a dormire poco dopo l'*Ave Maria* per alzarsi nella mezza notte; ma accordiamo che abbia sbagliato nel segnare il tempo e che invece delle tre ore di notte arrivassero poco dopo l'*Ave Maria*; il resto però della relazione è una fola. E che tale fosse si dimostra evidentemente dal fatto che negli scavi intrapresi tanto in passato che in ultimo non si è riconosciuta nè Chiesa, nè cappella, nè porte di bronzo, nè quelle altre frascherie, con cui adornò la descrizione delle medesime, e molto meno li corpi de' Beati compagni giacenti, o sedenti, e del S. Padre alzato in piedi su di un tavolato ed incorrotto colle piaghe sanguigne. Perlocchè io penso ragionatamente che dopo la inquisizione fattane dal P. Generale Pisculli nel sotterraneo nulla avendo rinvenuto, tostocchè fu di ritorno a Roma ne informasse del successo il Papa Paolo V, il quale prudentissimamente ordinò al Cardinale Alfonso Visconti Protettore dell'Ordine che ne facesse proibizione a chicchesia di fare in avvenire perquisizione od investigazione sul sito del sacro corpo, perchè non ritrovandosi, o scorgendolo corrotto e guasto, ed insussistente essere la ideata Chiesuola non avesse ad ingenerare sorpresa e scandalo ne' semplici che lo credevano tuttora intatto e vivido; ond'egli emanò il Decreto del seguente tenore:

« Alfonsus Miser. Divina tit. S. Sixti S. R. E.
« Cardinalis V. Comes Ordinis Minorum
« Conv. Protector &.
« Ex Ordine & Mandato S.mi P. N. Pauli
« Papae V nobis facto omnibus & singulis cu-
« juscumque gradus, conditionis, & praemineu-
« tiae existant, districte interdicimus, & pro-
« hibemus sub poena excommunicationis latae
« sententiae, & ipso facto incurrendae, ne in
« futurum audeant & praesumant sub quovis
« praetextu, aut quovis colore in Ecclesiis &
« Monasterio B. Francisci Civitatis Assisii Ordi-
« nis Minorum Conventualium perquirere, seu
« aliquam diligentiam quovis modo facere pro
« inveniendo Corpore & loco ubi requiescit Cor-
« pus gloriosissimi Patris S. Francisci; quam
« excommunicationis poenam incurrant Fratres
« ejusdem Conventus, tam si hoc attentare prae-
« sumpserint, quam si aliis auxilium aut fa-
« vorem quomodolibet praestiterint, vel contra
« hanc prohibitionem Apostolicam aliquid ten-
« tantibus non obstiterint. Hoc vero nostrum
« Decretum mandamus Custodi ejusdem Con-
« ventus, quamprimum publicari curet Fratri-
« bus in loco ac more solito, ac registrari in
« Archivio, & copiam authenticam retineri sem-
« per affixam in tabella lignea conspicuo in
« Sacristia ejusdem Ecclesiae. Datum Macera-
« tae die 28 mensis Augusti 1607.

« Locus Sigilli
« A. Cardinalis Vice-Comes
« Jacobus Alegrettus Segretarius ».

Nè altrimenti potè essere la mira di Paolo V poichè se il Generale Pisculli lo avesse realmente veduto, come mai avrebbe voluto tenerlo celato al Pontefice, ed esso vietare che più non si ricercasse, nè si mostrasse ad anima vivente, quando che un prodigio sì raro sarebbe ridondato a gloria di Dio, ad onore del Santo, ad edificazione de' fedeli, ed a conversione degli eterodossi? Se il sud.o Generale lo avesse veramente riscontrato in tale situazione portentosa per qual motivo non ne lasciò memoria dell'accaduto firmata di suo pugno, e munita col sigillo del suo officio; ed il P. M.ro Tinacci che ne fu il socio, perchè serbò un sì rigido silenzio cogli altri Generali posteriori, e s'in-

Digitized by Google

dusse ad appalesarlo soltanto al P. Generale Felice Franceschini da Cassia nel 1626? Questi giusti riflessi mi danno a divedere la impronta di falsità non riguardo al tentativo fatto per trovare il serafico corpo, ma in quanto all'assertiva di averlo rinvenuto in quello stato prodigioso. Qual causa dunque mosse il d.o P. M.ro Tinacci a propalare una sì sfacciata impostura? Eccola. Allorchè il P. Luca Vadingo mandò alle stampe il suo primo tomo degli Annali Minoritici nel 1625, in cui sosteneva le visite fatte del corpo di S. Francesco trovato incorrotto ed in piedi eretto in una sotterranea cappella con altri adminicoli particolari; il P. M.ro Tinacci attuale Ministro della Provincia di Abruzzo che lesse quanto esposto aveva il Vadingo, si riconfortò per l'occasione propizia che se gli offeriva di togliersi non solo il rammarico di essere rimasto deluso nella indagine fatta, ma inoltre di guadagnarsi credito colla sua Relazione, al preambolo della quale, vero, vi connettè il falso di quella di Francesco Bauccio, cambiatevi poche cose, onde ne consarcinò quella chimerica narrazione, che consegnò in Roma al d.o P. Generale Franceschini, e depositata venne nell'Archivio de' SS. Apostoli, e che di poi il P. Pagni fece giungere autenticata per mano di Notajo ai Bollandisti. Altra copia della medesima ne fu trasmessa in Assisi al sacro Convento, che venne ricopiata da molti, e finalmente una terza fu ritrovata dopo morte tra le carte del P. Ex-Generale Bernardino Carucci che morì nel 1724, con fama di singolare pietà nella sua Patria di S. Angelo di Visso, dalla quale ne trascrissi la surriferita.

Questa falsa Relazione sparsa qua e là, corroborata coll'autorità del Vadingo, fu quella che indusse a poco a poco l'Ordine de Minori Conventuali ad abbracciare la erronea opinione, ed indi a sostenerla calorosamente per vera; cosicchè anche S. Giuseppe di Copertino ne restò imbevuto, onde nel 1639 ebbe a dire con franchezza all'ottimo Sacerdote Don Bonaventura Buono di Copertino, che fu a visitarlo al sacro Convento, come costa dagli atti del Processo per la di lui Beatificazione, e Canonizzazione fol. 563 « Nescis | parlando del corpo di S. Francesco | nescis illud esse integrum, & in pedes erectum sub hac Ecclesia? » In progresso mi sono incontrato a caso a leggere un foglio stampato in Palermo l'anno 1690 con questa iniziativa « Narrativa della Morte, Deposizione, e Traslazione del Corpo del P. S. Francesco data in luce dal P. M.ro Lodovico Scoto da Catania de' Minori Conventuali, già Custode e Superiore del sacro Convento di S. Francesco di Assisi, e di presente Ministro Provinciale di Sicilia; nel qual foglio si decanta la incorruzione e stazione del sud.° sacro Corpo. Nel 1704 esce fuori il P. M.ro Francesco Angeli da Rivotorto colla sua Opera *Collis Paradisi* impressa in Montefiascone che la spaccia come indubitabile, e lo stesso ripete nel 1721 il P. M.ro Giuseppe Antonio Marcheselli, sotto il finto nome di Pompeo Bini nella *Verità scoperta de' tre Santuarj di Assisi;* indi il P. M.ro Lodovico Lipsin nel 1759. *Compendiosa Historia Vitae Seraphici P. S. Francisci.* Vi tengon dietro a difenderla con mendicate ragioni, come si ha da Bollandisti, li PP. Maestri Giuseppe M.ª Ruggilo, e Raimondo Missorio, aguzzando il loro ingegno, e mettendovi a pruova i loro rari talenti. Ultimamente poi li PP. Maestri Francesco Antonio Benoffi e Baldassarre Lombardi aderirono bensì alla invalsa opinione, con questo divario che il primo de' quali quantunque faccia mostra di crederla per vera, pure alcuna volta dà a divedere sufficientemente che non la tiene per certa, mentre alla Lettera V delle Apologetiche per li Minori Conventuali scrivendo al P. Lettore Flaminio da Latera dice « Forse aurete voglia « di sapere, se io seguiti l'opinione de' miei « confratelli difenditori che il Corpo del no- « stro Serafico Padre stia in piedi in un sot- « terraneo sotto l'altare della sacra Basilica. « Nella Dichiarazione VIII del vostro Manuale « voi pretendete di combattere questa opi- « nione, e date a conoscere di non essere a « giorno di quanto è stato riportato dai Ch. Bol- « landisti su questo punto. Qualunque ella « sia la mia opinione, nulla ella pone in es- « sere. Unicamente vi ripeto che sostengo l'in- « tegrità del sacro Corpo, si conservi egli in « piedi, o a giacere. Ho combattuta la vostra « opinione che nella notte, in cui morì, non « fu aperto per estrarre il cuore e le interiora ». Dal che si rileva non oscuramente ch'egli accorto ed istrutto nella Storia dell'Ordine, ne dubitava perchè non convalidata da documenti vetusti, e solo si ristrinse a negare lo sventramento del sacro Corpo. L'altro sebbene ammetta la incorruzione e stazione del S P. ne eccettua però le visite che si raccontano fatte, poichè in quanto a queste si protesta « di non « poter a meno di non entrare nel savio giu- « dizio de Bollandisti, e non approvarne que' « giusti motivi, pe' quali tengono essi rela-

Digitized by Google

« zioni cotali per sospette », e *per conseguenza* « non siano da attendersi quanto al fatto delle « visite » § 2, pag. 126 nell' Opuscolo suo. « Della Sepoltura del Serafico P. S. Francesco » Roma 1797 per le stampe del Casaletti. Ed il P. Maestro Giacinto Sbaraglia vi prestava forse intera fede, allorchè parlando dell'epitaffio che dicesi fatto incidere da Gregorio IX sul sepolcro del S. P. scrive « Confictione olet epita- « phium, quod ad S. Patris sepulchrum extare « dicitur, visumque, & descriptum a Francisci « Sfortiae comite, ut scribit Wadingus in An- « nal., multo enim cito, facileque dicuntur, « quae tarde, & difficulter, aut numquam pro- « bari poterunt; est quippe cultioris dictionis, « quam ferret aetas Gregorii IX anno 1228 & « apparet confictum esse post instauratas lit- « teras seculo XV ». Ita laudatus in Supplem. Annal. Minor. ad an. 1230, num. 6.

Quando poi quasi tutti li Minori Conventuali addivenuti erano concordi nel sentimento ai PP. Minori Osservanti e Riformati intorno alla incorruttibilità del sacro corpo del loro comune Patriarca, insorsero ad un tratto alquanti di essi uno dopo l'altro ad impugnarla, ed a contraddirla. L'Antesignano fu Monsig. Fr. Ottavio Spader Zaratino nel 1700 circa, indi lo seguirono Fr. Gabriele Roven dopo il 1704, Fr. Guglielmo Smits Recoletto nel 1744 il qual ebbe l'ardire di far sostenere una pubblica Conclusione ad un suo studente combattendo la incorruzione e stazione del S. P. con ammirazione e scandalo, giacchè in allora tenevasi generalmente per sicura l'opposta sentenza. Fr. Gabriele di Roan. Min. Os. impugnò la stazione ed incorruzione del Corpo di S. Francesco stampando nel 1721 una Dissertaz. latina ossia *Asserzione istorica sul vero odierno luogo, positura, e stato del Corpo di S. Francesco di Assisi;* in cui li PP. Bollandisti, ai quali la spedì notarono *acrem ipsius in scribendo stijlum*. Fr. Flaminio da Latera del 1776 nel suo famoso Manuale, nel quale oltre al dichiarar per una favola ed impostura l'opinione anzidetta si avanza anche a mettere in dubbio, ed a negare la esistenza del corpo di S. Francesco nella Basilica di Assisi, a segno che per questa parte mosse a sdegno perfino alcuni de' suoi Osservanti che gli scrissero contro; quali furono il P. Ex-provinciale Benedetto da Pietraperzia Riformato in una « Risposta ad una Lettera mandatagli da uno studente della sua Riforma, che domandavagli di sapere, se il Corpo del Serafico P. S. Francesco riposi nella sua Basilica di Assisi, posseduta da PP. Minori Conventuali, oppure se riposi in altro luogo affatto ignoto, come ha voluto il P. Lettore Flaminio Annibali da Latera Minor Osservante, dubitare » stampata in Napoli nel 1787 ed il saggio ed erudito P. Irenèo Affò Min. Osserv., il quale sebbene nella Vita di Fr. Elia Generale de Francescani impressa in Parma nel 1783, non ammettesse egli pure la incorruzione e stazione mentovata, nondimeno nella stessa pag. 57 si protesta così « Io non mi posso accordar coll'Autore di un libretto « | P. Let. Flaminio sud. | impresso nel 1779 « colla data di Losanna intitolato « Quanto « incerto sia che il Corpo del Serafico S. Fran- « cesco esista in Assisi nella Basilica del suo « Nome », e poco dopo nella pag. 58 aveva « spiegato il suo sentimento che « credendo « costantemente coll'Autore de' *Secoli Serafici* « che giaccia veramente sotto l'altar maggiore « della inferior Chiesa, intorno a cui ardono « continuamente più lampade, e con grandis- « sima venerazione vien visitato da fedeli, mi « ci recai ancor io il giorno 13 di Aprile del- « l'anno scorso in ritornando da Roma, e dopo « aver con affettuoso animo baciato que' mar- « mi, i quali cuoprono quelle serafiche spoglie, « pieno di moltissima allegrezza me ne partii ». Nell' altro opuscolo suo stampato medesimamente in Parma dieci anni dopo in risposta all'Anonimo Pisano che aveagli scritto contro dice sulla fine dello stesso « Ella è in errore, « se crede mai che avvilir tanto mi possa da « mescolarmi con certi blateroni, i quali ren- « duti si sono abbastanza ridicoli nell' impu- « gnare istrioniche inerzie, e nel pigliarla fin « contro il Corpo venerabilissimo del nostro « Santo Patriarca per far onta a suoi figliuoli, « che ne sono adoratori e custodi ».

Se tutti li sopra nominati avessero fatto noti li pensamenti loro sullo stato della serafica spoglia animati ugualmente dall' amore della pura verità, e non già da sinistre e malevole intenzioni di pigliarsela contro il venerabilissimo corpo del nostro santo Patriarca mettendo in dubbio, ed anche negandone la esistenza nella sua Basilica per far onta a suoi figliuoli che ne sono adoratori e custodi; certamente si sarebbero diportati bene, ed all'occasione del ritrovamento della salma, se fossero stati viventi ne sarebbero andati giulivi e festosi per aver colpito al segno del vero, e ne avrebbero riscossi universali applausi anche da quelli che contrariato avessero la loro sen-

Digitized by Google

tenza. Ma oh quanto incostante si è l'umano pensare! Li PP. Osservanti e Riformati che confutato aveano l'opinione ultimamente difesa da Minori Conventuali e qual dottrinale sicuro l'aveano inserito nel loro Catechismo per istruzione de' giovani novizj col Manuale dato alle stampe dal M. R. P. Flaminio Annibali da Latera Min. Osserv. Lettore Giubilato dedicato alla santa memoria di Papa Pio VI, queglino stessi che nella circostanza poteano farsi un'onor grande, si opposero con loro disdoro, allorchè ne fu fatta la Dimostrazione giudiciale in Roma dal Sig. Avv. Francesco Guadagni sulla identità delle Reliquie del sacro corpo di S. Francesco ritrovate recentemente sotto l'altar maggiore dalla inferior Basilica di Assisi, ed i loro Procuratori Generali a nome de' rispettivi Ordini intrapresero a spada tratta a combatterla, ad atterrarla, a distruggerla con tutte quelle objezioni e sofismi che seppe suggerirgli la loro animosità Perlocchè m' è duopo ora raccontarne i motivi che diedero impulso alla invenzione seguita. Essendo stata sparsa una ciarla anche fuori di Assisi che in tempo delle passate vicende taluni che rimasti erano alla custodia del Santuario avessero penetrato sino al fondo, ove sta il sepolcro del S. P., ed ivi averlo veduto con tutti que' portentosi contrassegni che indicano le fittizie relazioni già rammemorate, e per contestar ciò mostravano antiche chiavi, e grimaldelli che io stesso o avute nelle mani in Assisi, che conservansi in un' astuccio coperto di rosso zigrino, colle quali asserivasi essersi aperte le porte di bronzo della terza sotterranea Chiesa, ed in realtà io penso che fossero quelle che aprivano e chiudevano la porticella del vacuo o caverna che venne turata. Tre anni circa dopo la ripristinazione del sacro Convento venuto in Assisi li 2 Agosto 1818 per il S. Perdono il R mo P. Maestro Giuseppe Maria Miceli Ex-Provinciale della Sicilia e Procuratore Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali si diede a fare le più minute interrogazioni per comprendere qual mai fosse il sito proprio per cui discendere si potesse nella sotterranea Chiesa a venerare il corpo del gran Patriarca Francesco. Un certo Religioso del sacro Convento un po' troppo spiritoso, e milantatore per soddisfare alle brame del sullodato P. Procuratore Generale azzardò dirgli ch'egli sapeva non solo il luogo che conduceva alla sotterranea chiesa, ma che egli stesso v'era calato, apertosi un varco col levare una pietra esistente dinanzi l' Altare della Concezione, e veduto lo aveva co' proprj occhi. Ciò inteso il P. Proc. Gen.le ne esigette un' attestato in iscritto dal d.o Religioso di quanto aveva proferito; non riflettendo, come egli stesso poi mi disse qui in Gubbio, qual uso far ne volesse, e qual esito aver potesse la sua sì solenne impostura. Ritornato in Roma il P. Procurator Generale sul fine dello stesso Agosto, giudicò per un' affare sì rilevante di dover communicare al R mo Ministro Generale dell' Ordine P. Maestro Giuseppe Maria De-Bonis la sud a scritta testimonianza. Sembrando non potersi dubitare della verità di quanto veniva assicurato dalla medesima, pensò il R.mo P. Generale di farla presente alla Santità di N. S. Papa Pio VII, e dovendosi poi egl' inviarsi ad Assisi per l'Apostolica Visita del sacro Convento, vennegli accordata la facoltà con sovrano Rescritto di proprio pugno firmato adì 12 Settembre 1818 di poter far ricerca dell' entrata, onde rinvenire il sacro Deposito, e valersi a tale uopo di persone di sua fiducia, imponendo alle stesse a Nome di Sua Beatitudine un' innalterabile rigoroso silenzio. Pervenuto il menzionato P. Generale al sacro Convento di Assisi unitamente alla sua Corte sui primi di Ottobre del d.o anno nella sera del dì 5, dopo di aver dato a Nome di Sua Santità un precetto formale di osservare un perfetto segreto tanto al P. Procurator Generale giunto egli pure in Assisi, che ai PP. Maestri Anton M.a Latini Compagno ed Assistente Generale dell' Ordine, Giuseppe M.a Loreti Segr. Gen.le, Clemente M.a Rizzi Pro-Segretario, e Bonaventura Zabberoni Custode del sacro Convento, ed ai Laici Fr. Luigi Mattei, Fr. Donato Galassi, e Fr. Giacomo Amelio che dovevano servire da lavoratori nel bujo e silenzio della notte, scese egli in Chiesa cogl' individuati soggetti, e levata la lapide dinnanzi all'Altare della Concezione di M. V. si cominciò ad evacuare da quel sotterraneo il terriccio, nel quale di mano in mano si trovarono frammischiati ossi di cadaveri. Sul far del giorno convenne trasferire in luogo nascosto l' escavato terriccio, e rimettersi la lapide, onde nessuno potesse avvedersi del fatto tentativo, locchè però non riuscì, perchè taluni se ne accorsero, ed io stesso che non vi credeva dell'attentato fatto fui condotto a vedere la lapide riposta con gesso o calcina fresca. Riserbossi alla notte seguente di proseguire l'incominciato lavoro, ma riflettendosi frattanto

Digitized by Google

dal P. Generale che si esigevano persone più perite a tale operazione, perciò furono chiamati il laico Fr. Tommaso Rondoni, ed il Muratore del Convento Cesare Mariani, a quali parimenti fu imposto a nome di S. S. un ugual precetto di segretezza, e quindi fu proseguito lo scavo nel sud.o Locale la successiva notte delli 6 Ottobre. Essendo però stato d'ogni intorno evacuata la terra, si scuoprì in fondo il masso della montagna non mai toccato, e si venne in cognizione che quel locale altro non era che una sepoltura.

Rammaricato il P. R.mo Generale unitamente agli altri Religiosi per non aver riscontrata veritiera la relazione fatta, e dispiacendogli assai di avere a dare contezza al Pontefice della falsa testimonianza, perchè ciò ridondava a disonore di sè e dell'Ordine. Se non che capitato in camera del P. Compagno dell'Ordine M.ro Anton M.a Latini il Sagrestano Fr. Giacomo Amelio, ed avendolo ritenuto assai disturbato per l'infelice esito, si fe' animo questi a suggerirgli di potersi rinnovare il tentativo altra volta fatto dal R.mo P. M.ro Papini, il quale in tempo del suo Generalato, ottenutane permissione dal Regnante Sommo Pontefice, intraprese uno scavo sotto il trono papale per tale oggetto, abbenchè dopo alquanti giorni di lavoro, o temendo di non riuscire nella impresa, o raffreddatosi per le circostanze allora troppo critiche, non si avanzò più oltre, e l'affare fu posto in obblìo. Rasserenossi alquanto il d.o P. M.ro Latini, e uomo com' egli è di spirito, si presentò al P. Generale, e coll'efficacia del suo dire piegò l'animo di lui ad acconsentire che si venisse a quest'altro esperimento, ma dovendo egli ripartire per visitare altri Conventi dell' Umbria ne incombenzò il P. Custode Zabberoni, affinchè coll'ajuto de' mentovati operaj tentasse lo scavo sotto il trono pontificio.

Partitosi il Generale fece tosto il P. Custode eseguirne la escavazione, e levate le pietre del pavimento furono trovati sassi e terra smossa. Dopo avere il tutto estratto, s' innoltrarono il muratore Mariani cogli altri operaj sino ad un certo sito, e da questo s' indirizzarono verso l'Altar maggiore per una strada già fatta, ma bensì disagiata dovendovi camminare curvi. Poco però poterono scostarsi, poichè rinvennero una buca, la quale corrispondeva alle lampadi che da tempo immemorabile ardono sotto l'altar maggiore medesimo, e nella quale poterono introdursi a stento. Quivi era un'altra strada già tentata in antico, la quale si dirigeva verso il coro, ma fu da loro poco valutata, pensando piuttosto esser cosa prudente il far ricerca sul luogo ove si trovavano, immassimati della tradizione costante che il Corpo del S. Padre riposto fosse sotto l'altar maggiore. Poco dovettero ivi faticare per accorgersi esservi un muro perpendicolare di grosse pietre di travertino costrutte. Continuando lo scavo s' avvidero che altro muro di eguale struttura eravi dirimpetto, diviso da un forte calcistruzzo, che compariva non essere stato giammai levato fin dalla prima sua costruzione. Rimosso a grande stento il calcistruzzo menzionato, e col rompere le punte dei ferri, ed usandovi mazze perfino di libre diciotto, si scoprì una lapide in piano. Disimbarazzata per ordine del P. Custode la pietra per ogni banda, fu facile accorgersi che vi era un altro muro in faccia, il quale forato, si riconobbe avere posteriormente lo scoglio del monte, che significava non esistere altro luogo da penetrarvi. La pietra era incastrata nel muro, onde convenne romperla per osservare ciò ch' essa ricuoprisse. Si rimarcò che eravi della calcina con qualche sasso frammischiato, la quale rimossa, apparve altra lapide, ed essendo ancor questa ridotta in pezzi, lasciò scoperto al di sotto un vacuo, che il varco apriva ad una terza lapide La curiosità d'indagare ciò che sotto questa terza lapide si contenesse, fece che con energia si rimovesse tutto ciò che stava al di sopra, e che sgombra si rendesse per ogni lato. Ciò eseguito si risolvette di rompere la terza lapide in un' angolo, da dove si potè chiaramente vedere una ferrata con pertug. stretti della larghezza di un'oncia del palmo romano. Introdotto per uno dei fori della descritta ferrata un lumicino appeso ad un filo di ferro, si riconobbe esservi chiuso nel fondo un cadavere entro una cassa di marmo. In siffatto incontro, non dubitandosi punto che il cadavere riscontrato non fosse quello che con ansietà ricercavasi, fu all' istante intralasciato ogni lavoro, a riserva di quello di ben rimuovere tutto ciò che al di sopra rimaneva dalla sud.a lapide, la quale si vide essere ancora questa da una parte incastrata nel muro, ed allacciata da tre ferri posti in egual distanza l' uno dall' altro, e che per comando del P. Custode furono tagliati, onde render facile l' innalzamento della terza lapide all' altezza di due o tre palmi in circa. Allora con più chiarezza si riconobbe nella

Digitized by Google

sua estensione la ferrata costrutta in forami quadrati pochissimo larghi, e ben legata e connessa da altri ferri posti ne' lati. Così terminò un tale lavoro adì 7 9bre, in cui furono impiegate cinquanta due notti. Tutto il successo si teneva colla massima segretezza, per quanto però si potè, poichè le botte romorose dei picconi sui massi rimbombavano fuori della Chiesa, e li secolari venivano di notte tempo alla porta della Basilica a sentirli, come li sentii io pure ed altri al di dietro del Coro sul Chiostro, e fino nell'atrio della Foresteria, onde molte erano le chiacchiere che facevansi più al di fuori per la città che per il Convento. Finalmente essendosi di tutto reso esatta contezza al P. Generale, e da questo al Regnante Pontefice Pio VII nel dì 25 Dicembre Solennità del S.mo Natale per mezzo della posta pervenne in Assisi, e quindi fu pubblicata in Refettorio nel sacro Convento, ed anche in Città la seguente Notificazione stampata pria in Roma e poi in Assisi presso Ottavio Sgariglia

« Essendo giunto a notizia alla Santità di « N. S. Papa Pio VII felicemente regnante, « che dopo una lunga laboriosissima indagine « siasi ritrovato il Corpo del Serafico Padre « S. Francesco di Assisi, si fa a tutti noto « qualmente è sua positiva ed assoluta volontà « che prima di tutto si venga ad una se- « greta, altrettanto giuridica autentica ricogni- « zione, per cui ha già destinato nella sua « saviezza distinte e sagre l'ersone, perchè a- « vutone poi il rapporto (qualora sussista un « tale ritrovamento) possa non senza maturo « consiglio venire a quelle determinazioni, che « crederà le più opportune per esporre alla « pubblica venerazione questa sagra spoglia.

« Fatta poi l'accennata autentica ricogni- « zione, vuole e comanda a me infrascritto « Ministro Generale de' Minori Conventuali di « far chiudere sull'istante l'accesso in guisa « che si renda impenetrabile a chiunque, sotto « pena di scomunica immediatamente a lui ri- « serbata; lasciando a Se il prendere ulteriori « determinazioni su quest'oggetto; essendo pa- « rimenti ordine preciso del Santo Padre di « renderlo a tutti noto. Data in Roma li 22 « Dicembre 1818 ».

« Fr. Giuseppe Maria de Bonis Ministro Generale de' Minori Conventuali ».

In udendo la sopra riferita d'improvviso leggersi dal pulpito ad alta voce da un Novizzo, eccitò uno straordinario giubilo ne' Religiosi, che siedevano alla mensa accompagnato da lagrime di tenerezza e divozione che uscivangli dagli occhj, ed io pure che mi trovai in quel tempo fra essi per essere Predicatore annualista non potei trattenermi dal piangere di consolazione.

Monsig. Francesco Maria Giampè Vescovo di Assisi era sin da qualche mese in Roma e fu di ritorno alla sua sede episcopale la sera de' 18 Gennaro 1819. S'intese che il medesimo degnissimo Prelato era stato scelto dal S. P. come Delegato Apostolico per la verificazione del sacro Corpo di S. Francesco e con lui li Vescovi di Spoleto, Fuligno, Perugia e Nocera. La sera dei 14 Gennajo era giunto al sacro Convento il P. Generale de Bonis con alcuni altri distinti Padri dell'Ordine, e quindi si prepararono gli allogi per li Vescovi sopra enunciati. Il dì 25 poi di d.o mese vi arrivarono gl'Ill.mi e R.mi Monsignori Francesco Luigi Piervisani Vescovo di Nocera, Carlo Filesio Cittadini Vescovo di Perugia, e Stanislao Lucchesi Vescovo di Fuligno, e finalmente nel dì 26 giunse Monsig. Francesco Canali Vescovo di Spoleto. Fu presentata una Memoria ai Vescovi delegati dal P. Procuratore Generale dell'Ordine de' Minori Convent., nella quale insinuava di fare varie inquisizioni per formarne un giuridico Processo non solo per quello riguarda le circostanze peculiari del luogo ove si è trovata ed esiste la Cassa di pietra, ma molto più per la ricognizione ed identità del sacro corpo, la quale può leggersi per esteso infine della Dimostrazione giudiciale dell'erudito Sig. Avvocato Francesco Guadagni, che la riporta nella sua Opera stampata in Roma nel 1819.

Nel dì 26 Gennaro 1819 si radunarono alle ore 22 li Monsigg. Delegati Appostolici accompagnati dai Sigg. Promotori Fiscale, Periti, Architetti, Notari Cancellieri, ed usciti dall'appartamento papale per la scala rispondente al claustro superiore, discesero nella Chiesa inferiore della sacra Basilica di S. Francesco, e quivi adorato il S.mo Sacramento, e rimossi li gradini del trono pontificio dal sito loro, videro la buca aperta a forma di cataratta di figura lunga alquanto irregolare, all'orlo della quale appoggiava una scala movibile di legno. Scesero per la medesima, e col beneficio di una fiaccola penetrarono nello scavo per verificare tutto quanto era stato affermato da testimonj esaminati ne' processi, e che vedere si possono sulla fine della sud.a Dimostrazione

Digitized by Google

giudiciale del Sig. Avvocato Guadagni Ed ecco per qual incidente si venne alla risoluzione di ricercare il sacro Corpo, ed in quali modi fu rinvenuto. Ora passiamo a disaminare se il sud.o Corpo discoperto sia il vero ed identico del S. Padre.

Della identità delle Reliquie del sacro Corpo di S. Francesco ritrovato finalmente nella sua Basilica Patriarcale di Assisi.

CAPITOLO V.

Per accertarsi se le Reliquie della serafica spoglia ritrovate recentemente sotto l'altar maggiore nella Chiesa inferiore della Basilica di Assisi siano realmente le sue proprie, ed identiche, son d'avviso che debbasi confrontare il tutto che sparsamente se n'è lasciata memoria ai posteri da Scrittori coevi che della Traslazione trattarono del sacro Deposito di lui nella Basilica edificata a suo onore, con quello che ne risulta dai Processi fatti sulla reperizione delle medesime. Ora proviamoci a farne il paragone.

Gregorio IX ordinò che si erigesse una Chiesa dedicata al di lui Nome sul Colle non più detto *d'Inferno,* bensì del Paradiso, nelle fondamenta della quale egli por volle la prima pietra, come costa da più Bolle e Storie, e la Chiesa fu eretta e sussiste. Fr. Elia ne fu il sovraintendente alla fabbrica, e la condusse a buon termine, per cui in essa si eseguì la Traslazione del sacro Deposito levato da San Giorgio con pompa solenne li 25 maggio 1230; in occasione che celebravasi il Capitolo generale, come si è notato nel Capitolo III. Fu riposta la spoglia del S. P. nella sotterranea Confessione della d.a Basilica, che in progresso, fu tramutata in Chiesa, e in questa appunto è stata scoperta. Vi fu innalzato l'Altare sopra del suo tumulo indicato da' Religiosi ad Innocenzo IV coll'avervi sopraposta una lapide grande venuta da Costantinopoli, come si disse nel d.o Cap. III; ch'egli poi nel 1253 adì 11 Giugno lo consacrò, ed allora fu che la Confessione sud.a si cangiò in Chiesa, ed al di sopra nella volta dell'Altar maggiore vi furono dipinte dal Giotto le principali virtù che fregiarono la bell'anima del S. P. colla sua effigie in mezzo vestito di dalmatica, come Diacono colla iscrizione al di sotto *Franciscus Gloriosus* con altre pitture, e cappelle aggiunte descritte dal P. M.ro Francesco Angeli nella Storia del Sacro Convento al Titolo XXIV, e questo Altare pure fu osservato, visitato, e riconosciuto di antichissima costruzione dai Periti, come pure le cappelle e tutt'altro, che possono riscontrarsi da chicchessia vada nella Chiesa inferiore. Un *vacuo* o *vuoto* fin da principio fu lasciato fra il sotterraneo deposito, ed il pavimento della Chiesa, e questo venne ad ingrandirsi, allorchè vi furono innalzate le quattro gradinate sopra di cui si poggiò l'altare, ed entro al medesimo chiamato volgarmente *caverna* si penetrava, ma poi venne turato in parte per ordine di Eugenio IV, lasciatovi solo un piccolo sfondo, per cui si calassero giù le lampane. Esso vacuo fu veduto ed esaminato dai Periti, e di concorde sentimento giudicarono essere antichissimo, e di anteriore costruzione al sovrapposto altare. Il sito preciso del sepolcro era cognito a tutti, mentre fin da' primi anni vi concorrevano le genti a chieder grazie, e molti miracoli operò, come si è dimostrato il tutto nel Capitolo IV

Il corpo di S. Francesco, ove fu collocato, tutti li primi Scrittori unanimamente lo descrivono ridotto in ossa, e addivenuto scheletro, cosicchè di lui esistono solo le Reliquie od avvanzi della sua spoglia mortale. Ciò si fa manifesto dalle loro testimonianze addotte nel Capitolo IV, pag. 47, ond'è che nell'urna se si è trovato un puro scheletro in ossa e cenere esso dev'essere sicuramente il frale del S. P., perchè così venne designato da citati Scrittori. Questo poi esaminato da Medici e Chirurgi entro l'urna posto orizzontalmente supino della lunghezza di sei palmi ed oncie tre, ed al perfetto aumento delle ossa decisero essere di persona adulta. Osservata indi la colonna vertebrale caddero sotto gli occhi per lo primo quattro vertebre lombali, e l'osso sacro con il suo coggige ripiegato in avanti; appresso le ossa della Pelvi, le quali rimangono quasi in istato naturale, e che dalla loro ristrettezza, e piccola dimensione si giudicò che lo scheletro è di uomo Il Celano nel capo 29 in fine fa una lunga descrizione della sembianza e qualità corporali del S. P. e tra le molte dice che fu « statura mediocris parvitati « vicinior, caput mediocre, ac rotundum, facies « utcumque longa & protensa, frons plana & « parva ... brevia brachia, tenues manus, digiti longi, ungues producti, crura subtilia, « parvuli pedes, tenuis cutis, caro paucissima « etc. ».

La statura di palmi sei ed oncie tre in un

Digitized by Google

uomo tende alla mediocrità, e se tale si è ri-
contrata nello scheletro giacente nell'urna fa
redere che quello fosse del suo corpo; ed in
onseguenza vi fossero le altre qualità enun-
iate, e che pel disfacimento del corpo non
più si possano rilevare; e solo dalla struttura
e dalle ossa della Pelvi che rimangono nello
stato naturale, e sono ristrette e di piccola di-
mensione che lo scheletro è virile, e non mu-
liebre. Il non essersi scoperta veruna Iscri-
zione nel Deposito è una prova che il corpo
incluso è veramente di lui. Conciossiacchè es-
sendo stata la mira di Fr. Elia di volerlo per-
pe uamente occulto fino al dì dell'universale
Giudizio, affinchè non si vedesse disfatto, sa-
rebbe stato contro la sua intenzione l'incidervi
una Iscrizione sepolcrale da leggersi; poichè
allora avrebbe voluto che non si scoprisse, e
che si scoprisse, locchè importa contraddizione
Non si scoprisse perchè non lo riscontrassero'
uno scheletro, e che si scoprisse per leggerne
la iscrizione. Se dunque lo fece profondamente
nascondere, e lo chiuse con tante assicura
zioni di lapidi con gabbia di ferro, lo fu per-
chè veruno potesse giammai penetrarvi, e se
avesse posta la Iscrizione chi in tal caso au-
rebbe potuto leggerla? Ecco il vero motivo della
mancanza d'iscrizione, e non già perchè non
avesse avuto il tempo materiale da poterla fare
incidere; poichè in brev'ora ciò potevasi ese-
guire con questa succinta *Hic jacet corpus S. Francisci.*

Il rozzo sasso o pietra inclusa nell'urna in forma di poligono della stessa qualità dello scoglio della montagna, è pure un chiaro indizio della identità del sacro corpo. Imperocchè fu suo costume da vivo di servirsi per guanciale sassi o legni, e perchè una volta nell'eremo di Grecio fu forzato a sottoporre al capo un guancialetto di piuma, a cagione della infermità degli occhi, non potè in quella notte prender sonno raggirandogli la testa, comecchè avesse mangiato pane di gioglio, poichè al riferire del Celano *in Vita altera: De paupertate lectorum* eravi entrato il diavolo a molestarlo. Nei colpi terribili che diedero per dismurare e rompere le lapidi sovrapposte all'urna il sasso o masso discostossi dal capo, ch'esso pure staccossi dal corpo. Quello fu probabilmente che teneva sottoposto al capo nel suo transito, epperò vollero per memoria racchiuderlo nella cassa di legno, e poi rimmetterglielo in quella di marmo. Nè vale il dire che tal sasso o pietra fosse portata in Francia, per cui mirabili cose avvenivano, come racconta il citato Celanense nell'Opuscolo III della Vita prima al capo 1. « Quanta in sola Fran-
« cia Franciscus mirabilia patrat, ubi datur deo-
« sculandum & adorandum capitale, quo S.
« Franciscus in infirmitate fuerat usus Fran-
« corum Rex & Regina, & universi Magnates
« occurrant? ». Il S. P. stette infermo in più luoghi, ed in tutti usava il guanciale o di legno, o di pietra; non esprimendosi quale si fosse, può essere stato uno di altrove, mandato, ovvero se l'ultimo nella sua morte, ne avranno messo un'altro nell'arca per soddisfare al genio suo.

Del cencio o panno di lana non mi occorre aggiungere di più al sopradetto nel Capitolo II pag. 49, poichè egli è certo che dopo morte fu spogliato della tonaca bianca donatagli dalla Sig.ra Giacoma de' Settesogj, e conservata nel Reliquiario della Basilica di Assisi, ed il cencio, o pezzetto di lana non fu che per coprire decentemente le parti virili.

Sulle undici monetine di argento furono fatti replicati esami ed osservazioni da Periti archeologici sì in Assisi che in Roma, e le rilevarono della medesima qualità e conio battute in Luca dopo l'anno 1181, non più tardi del 1208; ond'erano in corso assai prima della morte del S. P., locchè più in esteso può vedersi nei Processi e le attestazioni de' sud.i infine dei volumi dell'Avvocato Guadagni. Un'altra poi consimile che sarà la duodecima si rinvenne tra le ceneri del S. P. che si raccolsero nell'urna, e sfuggita era agli occhj de' Periti, e nel ritorno in Roma del P. Generale, essendo con questa monetina andato il P. M.ro Clemente Maria Rizzi Segretario Generalizio, com'egli mi scrisse da Roma, a benedire una Religiosa Teresiana in Terni gravemente inferma, miracolosamente fu risanata. Sulla diligente ispezione dell'anello d'argento rinvenuto che chiudeva una corniola rappresentante una Pallade armata asserirono i lodati Periti essere stato fatto nel cadere del secolo dodicesimo pel castone non ben formato, e per altre particolarità che accennano.

Rapporto agli acini di corona in numero dodici di ambra, e diciasette di legno nero che sembrano essere di ebano, li quali al di fuori, e per tutta la circonferenza tengono alcuni piccoli pertugi, come se vi fossero stati piccoli ornamenti d'intarsio, questi non possono essere stati che vezzi muliebri, giacchè allora non era per anche inventata la corona, con

Digitized by Google

cui si numerano le preci Tanto le monetine, l'anello, e gli acini di corona furono sicuramente pie oblazioni di persone devote, allorchè nella Domenica restò esposto il cadavere nella cassa di legno aperta in S. Giorgio, poichè dopo rimase sempre chiusa, nè si avrebbero potuto intromettere. Ciò presupposto e comprovato fa d'uopo conchiudere che se in tal foggia fu rinvenuto il sepolcro del Serafico Patriarca nella escavazione ultimamente fatta in corrispondenza di quanto è stato asserito da vetusti Storici, e riconosciuto ed esaminato ne' suoi connotati da' Periti, lo scheletro racchiuso nell'urna sia propriamente e realmente l'identico sacro corpo di lui. Ma frattanto che si risponderà alle visite, che raccontansi fatte da Pontefici, e ragguardevoli personaggi nella sotterranea Chiesa, in cui lo videro, e l'ammirarono in sì prodigiosa situazione incorrotto, e quasi al par di uomo vivo? Converrà esaminarle ad una ad una, e dalla sussistenza dei fatti ne risulterà la risposta. Sette d'ordinario se ne contano. La prima di Gregorio IX tre dì dopo la Traslazione nel 1230; ed altri vogliono nel 1234, ed il Bini nel 1235, che venuto in Assisi, e disceso nella Chiesuola, vedendo il S. P. starsene ritto in piedi qual vivo, di tale stupore fu soprafatto che al nobile epitaffio da lui composto, e fatto incidere in lastra di prezioso marmo fecevi aggiungere subito queste parole a lettere d'oro « Ante obitum mortuus, post obitum vivus ». In questa si rimarca tosto la contraddizione, in cui cadono quelli che vogliono Gregorio IX venuto a visitare il sacro corpo nel di lui sepolcro o fosse stato nel 1230, o negli anni dopo. Imperocchè se dicono, che ignoravasi il sito dove fu tumulato, e di più si sa che il d.o sepolcro restò chiuso, dimodocchè a niuno più fu possibile di penetrarvi, come poi poteva egli rinvenirlo, e molto più avervi l'ingresso a mirarlo in quell'attitudine stupenda?; ed al Epitaffio fargli aggiungere le sopradette parole? Questa Iscrizione lapidaria oltrecchè nella ideata Chiesina non è apparsa, è un lavoro letterario che odora di secentesimo per que' giocolini di antitesi, de' quali dilettavansi cotanto in quel secolo; epperò meritamente riputata fittizia dall'avveduto P. M.ro Sbaraglia come si disse nel Capitolo IV pag. 66. Iacopo Villani tra le lettere dell'Abate Giustiniani riporta al Vescovo di Assisi che solamente nelle Opere di due Frati Osservanti Pietro d'Alva, e Michele della Purificazione trovò scritto che Papa Gregorio fosse stato in Assisi dopo la Traslazione. Il Cardinale di Aragona nel suo Commentario alla Vita di Gregorio dato in luce dal Muratori Script. Rer. Ital. tom. 3 non fece veruna menzione di sua gita in Assisi; anzi egli il Muratori ne' suoi Annali espressamente afferma che il d.o Pontefice nel 1234 ritrovavasi altrove implicato in gravi negozii. Ecco su quali basi d'inverosimiglianza si fonda la spacciata visita di Gregorio IX.

La seconda d'Innocenzo IV che da Cardinale si trovò con Gregorio IX alla solenne canonizzazione, e creato Pontefice se ne venne in Assisi nel 1253. Ne' sette mesi di sua dimora al Sacro Convento ebbe certo l'agio di soddisfare alla sua divozione in ossequiare il Sante, ma che poi lo vedesse nella surriferita maravigliosa posizione non costa da verun antico documento, fuori dell'immaginativa del P. M.ro Angeli di Rivotorto, epperò da rigettarsi affatto cotal visita.

La terza di Clemente IV, nel 1265, il quale allo scrivere di Fr. Salimbene nella sua Cronaca fol. 403 « noluit ire ad accipiendum Papatum nisi prius visitaret Ecclesiam B. Francisci, ubi est gloriosissimum corpus ejus » ma niun Storico dichiarò ch'entrasse a vederlo nel sotterraneo sepolcro. Dunque insussistente n'è ancor questa.

La quarta è quella del Cardinal Egidio Cariglio Albornozzi Spagnuolo nel 1354, il quale essendo Legato Apostolico d'Italia, venne per liberare la città di Assisi dall'assedio de' Perugini, come si scrive nella vita di lui al lib. 3° ed accesosi dalla pia brama di vedere il santo corpo vinse colla beneficenza, e colle preghiere lo stretto segreto de' PP. del sacro Convento e de' cittadini, ed entrò nella tomba, ove dopo di essersi trattenuto lungamente prostrato a piedi del Santo dicesi che sospiroso e lagrimante esclamasse: Oh se verun'altro miracolo non vi fosse in conferma della verità della Fede di nostra cattolica Religione, questo solo basterebbe della stazione di S. Francesco nel suo sepolcro per raffermarla! Tutta la narrativa è una spiritosa invenzione del P. Pelbarto da Temiswar che tace il nome del Cardinale, ma che poi vi fu intruso quello di Egidio dal P. Sepulveda, anzi ebbe la franchezza di asserire che la visita del d.o Cardinale si legge nel libro delle Conformità, che non si rinverrà giammai. Il Muratori nel L bro 3°, capo 5°, Antiq. Ital. medii Evi nell'anno 1354 ch' è l'anno appunto in cui si vuole che il Cardinal Egidio fosse

Digitized by Google

testimonio oculare dell'intiero e vivido corpo di S. Francesco ne fa un' altissimo silenzio, locchè fatto non avrebbe, se in realtà fosse avvenuto.

La quinta di Francesco Sforza Duca di Milano nel 1457. Il Vadingo fu il primo a divulgarla affidato ad un apocrifo documento, che gli pervenne alle mani insieme con un Epitaffio che si disse composto da Gregorio IX. Il solo riflesso però che nel secolo 13° non era in uso l'intrecciar elogi negli epitaffj, basta per farlo conoscere falso. In quella età o semplici iscrizioni s'incidevano ne' marmi, o versi latini. Si leggano li sermoni di Roberto da Lecce, e riscontrerassi un'indizio di avergliene lo Sforza a suo tempo parlato del sudo epitaffio.

La sesta ch' è la più famosa di Nicolò V nel 1449 riferita a lungo nella Lettera Bauciana. In risposta a questa non altro farò che trascrivere a parola per parola ciocchè nel suo noto Manuale ne sente il rinomato P. Lettore Flaminio Annibali da Latera Min. Osserv. nella Dichiaraz. 8ª, premettendovi soltanto che la figura, di cui egli parla fu dipinta la prima volta dal Cavaliere Cesare Sermei di Assisi nel 1656, quale poi fu impressa in istampa. Dice adunque: « In una figura in rame si rappresenta, al solito, ritto in piedi sopra di un « piedestallo, entro una bella nicchia coll'iscri« zione, la quale esprime che Gregorio IX pose « quel piedestallo, e preparò la nicchia stessa « l'anno 1228. Ma come può esser ciò vero, se « in quest'anno il P. S. Francesco fu canonizzato, e lo stesso giorno della canonizzazione « che fu ai 16 Luglio, o sul principio dello « stesso mese, come vuole il Pagi, fu posta la « prima pietra della fabbrica della Chiesa, a « cui fu trasferito due anni dopo? Bisognerà « dire che Gregorio IX fosse profeta, e che per « divina ispirazione due anni prima sapesse « che il Corpo di S. Francesco portato alla « nuova Chiesa, doveva alzarsi in piedi, e per« ciò gli preparasse il piedestallo, e la nicchia « a proporzione della statura. Il Vadingo, di« cono alcuni, ammette questa positura, come « ancora che lo vedessero varj personaggj, e « riporta eziandio le relazioni delle visite di« verse, e delle loro circostanze. Così è. Egli « però fu troppo facile a credere veridiche le « relazioni che a suo tempo andavano in giro « per le bocche di certuni, e ne' fogli volanti, « e che da qualche Scrittore troppo credulo, « quasi a lui contemporaneo, erano state cie« camente ricevute ed ammesse. Doveva rifletta tere, ch'essendo contrarie a quanto scrivono « gli Antichi, erano dicerie di quegli ultimi « tempi inventate a capriccio, e spacciate senza « fondamento. Doveva osservare che queste « relazioni non si accordano, ne confrontandole « tutte insieme, nè esaminando quelle che s'in« contrano della prima visita Ed in vero, quelle « della visita di Nicolò V ch'è la più spacciata, « oltre l'esser tutta senza data nè di luogo nè « di tempo, discordano talmente, che variano « eziandio nel nome del Papa, leggendosi in « alcune Nicolo V ed in altre Nicolo IV. Senza « il confronto delle copie, bastava ponderar « per poco la sola relazione o lettera, che si « appone a Francesco Bauccio Duca d'Andria, « ed è riportata dall'istesso Vadingo negli An« nali. In questa si riferisce che Nicolò V vi« sitò il corpo del P. S. Francesco nel 1449, « mentre stava in Assisi: che ne domandò il « permesso al Guardiano del Convento: che « questo dopo mille smanie gli accordò di scen« dere nel sotterraneo con tre sole persone, e « non più: che l'istesso Guardiano determinò « al Papa l'ora, e fu alle cinque della notte: « che poi vi scesero ancora tre Frati, i quali « in presenza del Pontefice si spogliarono e « buttarono giù la porta murata, che a piè di « una scala di marmo trovarono un uscio con « tre catene di ferro, le quali furono aperte « colle chiavi: che videro il Corpo del P. S. « Francesco in piedi, come se fosse stato vivo, « cui il Papa baciò il piè, le mani, e la bocca: « che videro ivi ancora il corpo di S. Dome« nico e quello del B. Egidio, e di tutti gli « altri primi compagni di S. Francesco: che « uscirono di là alle undici ore, perchè comin« ciava ad apparire il sole, e che finalmente « prima di uscire, il P. Guardiano si fece pro« mettere dal Papa di non dir mai niente ad « alcuno in tutto il tempo di vita sua. Queste « ed altre simili cose, tralasciate per brevità, « si leggono nella lettera del Duca d'Andria, « riportata, come si è detto, dal Vadingo, il « quale per poco che l'avesse esaminata, l'a« vrebbe subito scoperta per una invenzione « fatta senza giudizio, e si sarebbe astenuto « d'inserirla ne' suoi Annali. E per verità chi « può mai persuadersi di tutti gl'inconvenienti, « che in quella diconsi accaduti nella sognata « visita? Io ne rileverò solamente alcuni, giac« chè gli altri saltano da per sè stessi agli oc« chi di tutti.

« Si dice che il Papa uscì dal sotterraneo

Digitized by Google

« alle undici ore, perchè cominciava a farsi « giorno. Ma se il Vadingo all'anno 1449 scrive « che questa visita fu fatta nel mese di « Luglio, sanno ancora i ciechi che in tal mese « alle ore undici è giorno alto. Si scrive che « in quel sotterraneo vi sono i corpi di S. Do- « menico, e de' primi dodici compagni. Ma « quello del B. Egidio si trova in Perugia « nella Chiesa de' Padri Conventuali: quello « del B. Pietro Catanj, quello del B. Barbaro, « e di alcuni altri riposano tutti alla Porziun- « cola; quello del B. Sabbatino è sepolto in « Roma nella Chiesa di Araceli, e tutto ciò per « confessione del Vadingo agli anni rispettivi. « Quello poi di S. Domenico si venera in Bo- « logna, dove ai 4 di Agosto si porta in pro- « cessione la di lui sacra Testa; che però se « il Corpo stia in Assisi, dovremo dire, o che « qui sia senza capo, oppur che ne abbia due. « Se il Vadingo, ripeto, avesse considerati que- « sti ed altri assurdi descritti nella lettera del « Duca d'Andria, l'avrebbe scartata, e non sa- « rebbe stato a tanti occasione di adottar la « favola della visita di Nicolò V che con altre « circostanze si vede ancora dipinta in molti « luoghi. E pure vi voleva poco a rilevar l'im- « postura di quella Lettera. Oltre i riferiti pa- « radossi, si comprende chiaramente ciò dal « solo piano della medesima. Si finge il Duca « d'Andria udisse tutto il racconto della vi- « sita da Giacomo Vescovo di Laquedonia: « che questo prima d'esser Vescovo l'ascoltasse « dal Cardinale Astorgio: a questo Cardinale « poi si fa dire d'esser stato egli uno di quei « tre, che scesero col Papa nel sotterraneo; « ond'eccovi subito un *dictum de dicto,* e per- « ciò poco fedele e sospetto. Di più si ag- « giunge che il Cardinal Astorgio raccontasse « il fatto ben lungo con tutte le sue minute « circostanze in punto di morte, e come ivi si « legge « cum febri valida quam maxime ver- « saretur ». Ora chi potrà mai credere che un « infermo agitatissimo da una febbre molto « gagliarda, e che poco dopo morì, potesse « aver capo e voglia di raccontare un fatto « accaduto tanto tempo prima, e circostanziarlo « minutamente? Lo crederà chi non sa che sia « febbre, e chi vorrà dire che il racconto fosse « un delirio. E poi che era forse una qualche « disdetta o restituzione che obbligasse quel « Cardinale a parlare in punto di morte? Il « Papa, e gli altri perchè non parlarono mai « di tal cosa? Forse per ubbidire al P. Guar- « diano, che loro l'aveva proibito? Così bi- « sogna dire, perchè prima che il Vadingo « adottasse buonamente la lettera del Duca « d'Andria, nessuno Scrittore riferisce tal cosa « di Nicolò V. Dunque si conchiuda che questa « lettera, e quanto in essa si contiene, sono « una capricciosa invenzione, e tali sono an- « cora le relazioni di altre visite, perchè hanno « l'istesso carattere di questa, ch'è la più fa- « mosa, ed è riputata la più veridica.

« In fine si potrebbe domandare, da qual « parte della seconda Chiesa si scenda nella « terza, dove si da ad intendere che stia in « piedi il Corpo di S. Francesco: in qual an- « golo sia la porta, che introduce in quel sot- « terraneo, e dove sieno le chiavi che a tempo « di Nicolo V aprirono le tre catene della « porta di ferro. Intanto queste non si tro- « vano. La porta si dice ch'è murata, senza « però che ne apparisca un minimo segno, nè « si sappia dov'ella fosse. Si da a credere che « la notizia di queste cose passa per una se- « gretissima tradizione orale da Guardiano in « Guardiano. Che più volte si è provato a rom- « pere i muri, e che sempre ne sono stati di- « stolti gli operaj, o da una cecità improvvisa, « o da qualche strepito e visione spaventosa, « come quelli che vanno in cerca di tesori. « Possibile che si dovesse murare una porta, « che introduceva ad un Santuario sì venera- « bile, senza sapersi nè da chi, nè perchè, nè « in qual tempo? Nessuno capirà mai, perchè « ne' tempi lontani da noi, tanti personaggi « scendessero in quel sotterraneo, ed ora ciò « che non sia permesso ad alcuno, e se ne « ignori ancora l'ingresso. Se la porta fu mu- « rata dai cittadini, dovevano risentirsi i « Frati, e se da questi, doveva riclamare la « Città, e il Mondo, ed in qualunque maniera « descriverne la memoria o in qualche lapida, « o negli Archivj.

« Con quella facilità, con cui ad una in- « venzione se ne aggiunge un'altra, all'inezie « riferite una n'è stata aggiunta, che va per « le bocche di tutti, delle persone eziandio più « idiote ed incolte, cioè che Nicolò V sceso a « vedere il corpo del P. S. Francesco, a vista « di lui divenisse cieco. Ma invece di attri- « buire al N. S. Padre un miracolo sì bello, « il quale non si legge in alcuna relazione, « anzi discorda affatto da quanto si dice in « esse, perchè se Nicolò V baciò al Santo an- « che la bocca, certamente ci vedeva, e perchè « doveano con esso ciecarsi tutti gli altri. « Iocchè non si à coraggio di asserire; piut-

Digitized by Google

« tosto poteva dirsi ch'egli stando presente « alla degna funzione di quei Frati, quali si « cavarono la tonaca per demolire il muro, « che chiudeva la porta, divenisse cieco per « la polvere. Chi non vede esser questi sugge- « rimenti d'una cieca e sregolata divozione? « Non sarei per finir mai, se volessi dir quel « tanto che potrei ancora dire. Si legga l'ac- « cennata Appendice ne' Secoli Serafici dov'è « dimostrato che il Corpo del N. P. S. Fran- « cesco giace chiuso nel suo sepolcro, e non « istà in piedi nella sognata terza Chiesa. « Nè per questo dobbiamo aver timore d'esser « trattati da indevoti verso il nostro Santo « Patriarca. La vera divozione è nemica del- « l'impostura, nè mai si prevale di miracoli « falsi, che danno poi motivo ai miscredenti « di deridere i veri. La Religione Cattolica li « ha sempre detestati, e proibiti ed il nostro « P. S. Francesco non ha bisogno per esser « glorificato nel Mondo, d'invenzioni e di chi- « mere. Si provi con ragioni lo stato prodi- « gioso del suo Corpo, si spianino le difficoltà « in contrario, si apra la terza Chiesa, e a « gloria di Dio, e del Serafico Padre, e della « Cattolica Religione si mostri a tutti quel « gran prodigio, e noi saremo i primi a pro- « varne contento e a pubblicarlo ».

Bravo il nostro P. Lettor Flaminio da Latera! Egli non poteva opporsi con più ragione e forza, nè mostrarsi più devoto ed affezionato al S. P. che protestandosi pronto e giulivo a pubblicarlo, qualora si fosse rinvenuto realmente nel prodigioso decantato aspetto. Ma che serve poi quella chiassata che premette alla visita di Nicolò V contro quelli che dicono avere Gregorio IX posta la iscrizione nel piedistallo e preparata una bella nicchia al S. P. redivivo nel 1228, l'anno stesso della canonizzazione? Niuno che io sappia ha mai asserito che in tal anno vi fosse apposto quel falso epitaffio, ma bensì, come di sopra ò riferito, dopo la Traslazione negli anni chi del 1230, ed altri nel 1234 e 1235. Inoltre perchè non si è adoperato con uguale impegno a smentire la impostura de' precordii che millantansi conservarsi nella Porziuncola? Impostura che poggiasi su di un più debole fondamento dell'altra della incorruttibilità del corpo sud.o; comecchè derivata da una diceria riferita dal Pisano; ed anzi si è dato tutto l'incarico di sostenerla con calore. Perchè non insistere e stimolare li suoi confratelli a disotterrarli, ed esporli a pubblica vista, che allora tanti che non ci credono, ed io pure, concorsi sarebbero a venerarli? Io temo che non l'insussistenza della sacra spoglia incorrotta e rediviva l'abbia mosso a scrivergli contro, ma bensì una segreta malevola intenzione di *far onta a' suoi figliuoli che ne sono adoratori e custodi*, per valermi dell'espressioni dell'imparziale P. Ireneo Affò. Ora che si è evidentemente conosciuto, come in realtà è stata la facenda, penserei che non più mettesse in dubbio la esistenza del serafico corpo nella sua Basilica di Assisi, e molto meno si accosterebbe all'Autore de' *Secoli Serafici*, il quale dimostra *esser molto probabile che riposi sotto l'Altar maggiore, non già nel sotterraneo, ma sotto la mensa del medesimo, che vale a dire dentro* l'istesso Altare; sono parole di lui tratte dal Manuale nella Dichiaraz e 8ª, giacchè questo Altare visitato attentamente da Periti, come costa dal Processo, nulla si è trovato dentro alla mensa dello stesso. Or passiamo all'ultima.

La settima di Sisto IV che fu Generale dell'Ordine, di cui dicesi che nella visita fatta nel 1476 portasse via per reliquia de' capelli del S. P. È però da stupire che avendo emanata una Bolla due anni dopo cioè nel 1478; che comincia *Dignum reputamus* niun cenno dia della ispezione fatta, e soltanto si esprima « in qua | Basilica | praefati Sancti corpus honorifice requiescit », dunque non ritto in piedi, nè in tale positura fu da esso veduto. Il Vadingo ad an. 1476 n. 4 riferisce che pensato avendo Sisto IV nel principio del suo Pontificato di esporre a vista di tutti il Corpo del Santo in un magnifico sepolcro; prima di ciò effettuare consultò la cosa con S. Jacopo della Marca allora vivente: e che avendo fatta il Santo una ben lunga orazione per intendere sopra di un tale affare la volontà di Dio, rispose finalmente al Pontefice che il suo pensiere non piaceva al Signore, il quale voleva che quel sacro corpo occulto se ne stasse e nascosto « usque ad praefinitum a se tempus, magisque Ecclesiae necessarium ». Laonde Sisto IV depose ogni suo pensiere sulla ricerca del sacro corpo, ed in conseguenza non lo vide, poichè non era per anche giunto il tempo da Dio predeterminato, e più necessario ai bisogni della Chiesa per metterlo alla pubblica venerazione. Il tempo però è venuto, e non v'à dubbio che la rivelazione e profezia di S. Jacopo non siasi pienamente avverata. Imperocchè li travagli che soffre ora la Chiesa e che aggravano il Pontefice Pio VII, non sono po-

Digitized by Google

chi e leggieri, attestandolo egli stesso nel suo Breve emanato sulla Identità del Sacro Corpo rinvenuto, in cui dice « Illuxit tamen tempus « a Deo praefinitum, quod intensa omnium « vota, tantoque adproperabant, quo nimirum « Vas illud Spiritus sancti protrahendum foret « in lucem. Nostraeque humilitati tot inter tan- « tasque Summi Pontificatus sollicitudines fa- « tiscenti eam Deus Omnipotens delatam voluit « consolationem, ut Nos auspicatissimae hu- « jusce faustitatis administros clementer ad- « sciverit ».

Altre visite ed ispezioni del Corpo di S. Francesco si spacciano eseguite da Alessandro IV, Nicolò IV, Eugubea Regina di Cipro, Galeotto de' Bistocchj e dal Generale Piscilli; ma esse non meritano fatica alcuna a dimostrarle fittizie; perchè sarebbe un'*oleum et operam perdere*. Si avrebbe potuto anche distruggere le altre antecedenti con un sol colpo apportando la impossibilità di penetrare facilmente in quel sotterraneo sempre chiuso con forti ripari, riconosciuta ultimamente colla esperienza del fatto; pure si è voluto abbondare per chiudere affatto la bocca a quelli che le citano e se le credono vere.

Da taluni si cita il gran Pontefice Benedetto XIV per loro sostegno che ammise il corpo intiero, eretto, e grondante sangue dalle piaghe già veduto da una serie di Papi che nomina nella sua Opera *de Beatif. et Canoniz. SS.* lib. 4, part. I, c. 31, n. 1. Ma costoro stando male in gambe, se altro appoggio non tengono che questo cadranno sicuramente a terra. Benedetto XIV scrisse la menzionata Opera, essendo Arcivescovo di Bologna, e tutto ciò che asserisce della incorruzione e stazione di San Francesco, dice di averlo ricavato dal Vadingo *uti habetur apud Vadingum*. Intorno poi alle visite fatte da Pontefici del sacro corpo ne adduce l'autorità del P. M.ro Francesco M.a Angeli di Rivotorto che le racconta « quem ad modum fuse habetur in Historia Conventus Assisiensis scripta a Fr. Francisco Maria Angelo a Rivotorto tit. 42 ». Dunque nulla dice di proprio sentimento. Allorchè fu creato Pontefice ed emanò il famoso diploma *Fidelis Dominus* nell'anno 1754 con cui fregiò la Basilica di Assisi di tante prerogative e privilegj, sebbene dica che nella medesima il santo corpo *memorabili pompa illatum fuisse,* niun motto fa della incorruzione, stazione e stigmate grondanti sangue, ed asserendo nel sud.o Diploma che alquanti sommi Pontefici furono a visitare il Santo non dice che l'abbiano veduto, ma soltanto che *Beati Patriarchae tumulum veneraturos*, s'inviarono a tal fine. E ciò si accorda ben volentieri, anzi siccome negli andati tempi, vale a dire pria del 1442 eravi il vuoto o vacuo chiamato caverna sotto l'Altare, che apriva a personaggi qualificati, e vi entravano a far orazione sopra il sepolcro del Santo, ed alcuni Pontefici vi s'introdussero, quindi è probabile che da ciò ne nascesse la immaginata ispezione del sacro corpo. Dopo che Eugenio IV in d.o anno ne proibì l'ingresso, come si disse nel capitolo IV, pag. 69 niuno più vi ha posto piede, perchè turato nella maggior parte con macerie e cementi, come si è riscontrato nello scavo fatto per la riperizione del sepolcro di lui. Ritornando però al proposito di Benedetto XIV, s'egli avesse potuto vivere di più e non fosse stato tormentato da malori negli ultimi tempi di sua vita, chi sa quale risoluzione aurebb'egli presa quallora nel Marzo del 1756 gli fu dato avviso, ed assicurato che il Corpo del S. P. trovavasi rinchiuso in una cassa di marmo nel sotterraneo dell'Altar maggiore con lettera del P. M.ro Ubaldo Tebaldi Min. Conv. che veduta l'aveva come lo rettifica con suo giuramento espresso in altra lettera indiritta al P. R.mo Generale Barbarigo, che io infine annetto copiata fedelmente dall'originale che sta presso il moderno R.mo P. Generale Giuseppe Maria de Bonis, il quale se l'avesse ricevuta dal P. M.ro Stefano Rinaldi, che custodivala gelosamente, prima di venirne alla perquisizione della serafica spoglia son d'avviso che d.o P. Generale non avrebbe condisceso giammai alla inchiesta fattagli sulla ricerca della stessa; non già per tener sussistente la favolosa incorruzione ed erezione del S. P., ma perchè avrebbe preveduto li grandiosi dispendj sì per i lavori che per trattare la causa, che avrebbe incontrato l'Ordine in circostanze così miserabili, le opposizioni che avrebbero affacciate li contrarj, ed il pericolo di scemare la divozione al Santo presso gl'idioti a cagione della falsa opinione che fosse incorrotto il sacro corpo e ritto in piedi nella ideata sotterranea Chiesa. Ma che giunto essendo finalmente il tempo da Dio predefinito di manifestarlo al Mondo a bene della Cattolica Chiesa, permise in prima che un *impostore temerario* accertasse di averlo veduto nel prodigioso stato; per annientare così tutte l'altre imposture e fantasticherie de' secoli trapassati. Permise in secondo che con un *inopportuno secreto* restasse

Digitized by Google

celata la lettera del Tebaldi al Capo dell'Ordine, a cui ogni ragion voleva che fin da principio del suo governo gli fosse palesata; affinchè non impedisse di venirne all'atto della ricerca. Permise da ultimo che una *ostinazione*, per servirmi di un termine usato da Fr. Tommaso Rondoni, e doveva dire *fermezza* del P. M.ro Bonaventura Zabberoni Custode del Sacro Convento nel volere che si tentasse l'impossibile dai lavoratori stanchi, che ricusavano di proseguire un travaglio che ad essi sembrava indarno nel rompere la superficie del piano sul sepolcro che appariva scoglio, affinchè si trovasse la sospirata salma del gran Patriarca. E certamente convien dire che Iddio Signore avesse riserbato questo attivo ed intrepido Religioso per compiere la grand'opera, poichè difficilmente si avrebbero trovati altri che non si fossero sgomentati in sì ardua impresa.

Per le quali cose di sopra a lungo narrate e dilucidate sono astretto a conchiudere che tutte le chimeriche immaginazioni, interpetrazioni capricciose, assurde contradizioni, favole, e sfacciate imposture sono derivate da inconsideratezza, da equivoci presi, da falsi supposti, e fanatismo. Se avessero procurato da principio d'indagare qual fosse la vera mira che si propose Fr. Elia unitamente a suoi aderenti nel volere occultato ed assicurato il sacro corpo con tanta gelosia e cautela, avrebbero compreso che non lo fu già per far dispetto alla moltitudine de' frati e secolari, che anelavano di prestargli atti di venerazione, nè perchè avesse paura che gli fosse involato, rapito, e trasportato altrove, ma lo fu a cagione che riconosciutolo prima segretamente disfatto, giudicò non essere prudenza di renderlo in cotal aspetto visibile al volgo, il quale credendolo incorrotto nel miracolo, addivenuto uno scheletro avrebbe di molto diminuito il concetto che teneva della santità di lui. Questo e non altrimenti fu il vero motivo che il d.o Fr. Elia lo fece sottrarre a viva forza dal guardo de' circostanti, allorchè chiuso nella cassa venne trasferito nella Basilica, e lo fece riporre nel profondo sepolcro preparato, e chiuderlo in modo che veruno in avvenire potesse penetrarvi a discoprirlo. Chi avrà la pazienza di leggere questa mia Esposizione Storico-Critica-Dimostrativa, mi lusingo che rimarrà pienamente persuaso della verità del fatto, per cui verranno altresì disciolte le objezioni insulse ridicole, irragionevoli ed anche temerarie, colle quali si sono avventati con tutta la vigoria li contraddittori per abbattere la identità delle Reliquie della sacra spoglia del P. S. Francesco ritrovate finalmente nella sua inferiore Basilica di Assisi.

Li Minori Conventuali poi se avessero consultato il loro interesse avrebbero dovuto fare ogni possa per tenere in uno stretto silenzio il successo della riperizione del sacro Corpo ridotto in ossa e cenere affine si mantenesse la fama della portentosa incorruzione e stazione in piedi del loro S. Padre in una sotterranea Chiesina foderata di marmi preziosi sopra di un piedestallo con un magnifico epitaffio che lo denota redivivo, ed altre finte e bizzarre circostanze, onde attraessero di lontano le genti a concorrere e venerare con atti di fede l'invisibile prodigio nella loro Basilica di Assisi. Siccome però essi protestansi nemici della impostura ed amanti della sincerità, perciò hanno riputato loro dovere di denunziarlo al Sommo Pontefice, ed al cattolico Mondo tal quale lo rinvennero addivenuto uno scheletro entro di un'urna di pietra cinta da una gabbia di ferro, e coperta da tre grossi travertini nel profondo di un incavo nello scoglio serrato da quattro muraglioni sopra de' quali poggia l'Altar maggiore, ed il sacro deposito vi è sottoposto perpendicolarmente. Nè con tale ingenua manifestazione hanno paventato di pregiudicare alla gloria del Santo, o di fargli perdere la venerazione dovutagli. Imperocchè come qui ben dice il P. Candido Chalippe Recoletto nella Vita di S. Francesco nel Lib. V del Tomo II. « Se « Dio non avesse operati nel corpo di S. Fran« cesco li miracoli, che si credono comunemente « oppur fossero cessati, la gloria del Santo non « verrebbe nè anche per questo a sminuirsi. « Quand'anche fosse ridotto in cenere ed ossa « non sarebbe men degno della venerazione « dei fedeli; essendo tale lo stato, in cui si « trovano li corpi di S. Giambatista, de' Santi « Pietro e Paolo, d'una infinità di Martiri, e « d'altri Santi che dalla Chiesa son venerati ». Oltrecchè a ponderarvi sopra seriosamente su qual fondamento di verità conosciuta sostentavasi la sì portentosa positura di un cadavere che coi caratteristici segni di risorgimento rimanesse per tanti secoli racchiuso in un profondo sito, impenetrabile ad occhio umano? Non altro che sulla immaginazione stravolta, e diceria sparsa da alcuni fanatici. E di vero, se giusta il trito proverbio « Deus & Natura nil frustra moliuntur » doveva poi sussistere un sì segnalato prodigio senza un sufficiente

Digitized by Google

motivo, ed un oggetto a cui collimasse. L'uomo saggio non deve operare, se non per il fine che si è proposto; e Iddio ch' è fonte d' ogni sapienza aveva poi a fare un miracolo sì inaudito che un uomo morto addivenisse vivo, ma che tale si rimanesse in un sotterraneo sottratto al guardo universale, senza che nessuna gloria a lui ne ridondasse, nè veruna edificazione ai popoli? Di più si aveva a fulminar scomunica dal Papa Paolo V a chiunque avesse tentato o dato ajuto a farne ricerca per ammirare la potenza di un Dio a glorificare in modo sì meraviglioso in terra ancora il suo diletto servo Francesco? Risolvasi adunque che non vi fu ragione sufficiente non solo di crederlo, ma neppure di supporlo in tale stato prodigioso. S'egli però non è stato trovato quale favolosamente veniva descritto, non à mancato l'Altissimo di supplirvi, operando ad intercessione di lui anche adesso, come fece dopo il suo transito e solenne traslazione nuovi e stupendi miracoli a bene di quelli che lo hanno invocato nella riperizione del sacro corpo, affinchè si mantenesse ne' fedeli la divozione e la venerazione verso di lui, alcuni de' quali sono stampati, e d'altri se ne forma il processo; e questi perchè contestassero al Mondo la veracità delle identiche sue sante Reliquie rinvenute.

Avendo poi l'egregio ed erudito Sig. Avvocato Francesco Guadagni fatta valorosamente la Dimostrazione Giudiciale comprovante la identità delle sacre Reliquie del corpo di San Francesco ritrovate sotto l'Altar maggiore della Basilica di Assisi, ed insiememente risposto trionfalmente alle precipue objezioni de' Procuratori Generali degli Osservanti, e Riformati stampate in Roma, e presentate al S. P. per mezzo del P. Generale Giuseppe Maria de Bonis de' Minori Conventuali. Quindi la Santità di N. S. Pio Papa VII ne stabilì una particolare Congregazione di quattro E mi Cardinali, di quattro Prelati, e tre Teologi per esaminare l'interessantissima causa della sacra spoglia del serafico P. S. Francesco rinvenuta perpendicolarmente sotto l'Altar maggiore della inferior Basilica, si radunarono li rispettablli membri componenti la detta Congregazione il dì 17 Luglio 1820 alle ore 21 nel Palazzo della Cancelleria Apostolica imponendosi ad ognuno per ordine di S. S. il secreto sul risultato fin a tantocchè non fosse piaciuto a Sua Beatitudine di proferire il supremo decisivo suo oracolo. Perlocchè la prelodata Santità Sua premesso un maturo esame su tutti li voti consultivi, e dirette fervorose preghiere all'Altissimo nel dì primo di Agosto 1820 pronunziò il suo solenne giudizio, cioè: « Constare de Identitate Corporis S. Francisci nuper inventi sub Ara maxima Basilicae Assisiensis » comandando di questa sua Pontificia Decisione se ne debba stendere un Apostolico Breve, come difatti uscì il dì 5 Settembre 1820 che comincia *Assisiensem Basilicam* che qui è riportato in fine, e con ciò fu terminato ogni dubbio e controversia.

Promulgata appena la Pontificia Decisione il R.mo P. Generale la fece nota con lettera circolare a tutti li Conventi dell'Ordine, ed uscito il Breve Apostolico ordinò un divoto Triduo in ringraziamento all'Altissimo da eseguirsi in tutti li sud.i Conventi con altra lettera circolare, che amendue vedere si possono in fine di questa operetta.

In sequela di questa ordinazione vennero in tutte le Chiese dell' Ordine solennizzati devoti Tridui con devote preci composte e date in luce per quest'occasione dal P. M.ro Angelo Bigoni Padovano Min. Conv., e molti de' Conventi si distinsero in particolar modo, come SS. Apostoli di Roma in cui vi furono recitati tre magnifici Panegirici da eloquenti Oratori cioè il M. R. P. Luigi da Bagnaja Deffinitore Cappuccino, il R.mo P. M.ro Anton Maria Latini Min. Conv. ed il M. R. P. M.ro Cipoletti Domenicano, S. Croce di Firenze, S. Francesco di Cortona, di Urbino, di Gubbio, di Città della Pieve e con illuminazioni stupende, addobbi, e composizieni poetiche onde io mosso da un divoto entusiasmo non potei a meno di stendere il seguente Sonetto

Or giunto è alfine il fortunato giorno,
Che per tant' anni sospirossi invano,
Cui per divin voler, schiuso l'arcano,
Appar la salma di Francesco, adorno

In ossa umil, e poca polve attorno
Ne' già qual finse immaginar insano
Rivivo, ritto in pie' col corpo sano,
Ma in Arca cinta da ferreo contorno.

Eh! non sarà del Serafin d'amore?
Se l'urna, l'ara, il Tempio, e Fama il dice
Che fugli eretto il tutto a grande onore?

Non sarà desso il Fral? Se oppor non lice
Al sommo de' Pastor, che con fervore
Decise: a Lui s'incurvi la cervice.

Finalmente secondo le istruzioni di Mons. Luigi Gardellini Assessore della sacra Congregazione de' Riti a tenore della mente

Digitized by Google

di N. S. Pio VII si recarono in questa Basilica Patriarcale, e Cappella Papale di S. Francesco di Assisi la sera del dì 15 Novembre 1820 alle ore due della notte l'Ill.mo e R.mo Monsig. Francesco Giampè Vescovo di Assisi, ed il R.mo P. M.ro Giuseppe M.a De Bonis Ministro Generale de' Minori Conventuali come Delegati Appostolici, affine di estrarre colla maggiore possibile segretezza le sacre Ossa del Serafico Patriarca S. Francesco dalla Tomba, ove sono state nascoste per quasi sei secoli, e collocarle in una urna nuova di metallo dorato per ritoglierle dalla pericolosa umidità, e depositarle provvisoriamente nell'Altare così detto delle Reliquie, locale cui si da ingresso dalla parte inferiore della Sagrestia munito con grosse mura, e di doppia porta.

Unitamente ai due Delegati Apostolici vi ebber luogo il Sig. Promotor Fiscale, il Sig. Dott. Serafino Silvestrini Cancelliere della Curia Vescovile di Perugia, tre Periti anatomici, ed i testimonj per osservare l'autenticità de' sigilli apposti sulla cataratta dello scavo, sulla gabbia di ferro che investe l'urna marmorea, e sulla cassa di legno, ove furono collocate dai cinque Vescovi Delegati Apostolici le preziose ossa, e le ceneri dell'umile Patriarca de' Poveri, quando da essi fu formato il solenne Processo nella riperizione delle medesime. Tutto fu legalmente trovato intatto, e lontano da ogni benchè menoma alterazione. Quindi comandarono li due Apostoli Delegati che si aprisse l'indicata cassa, e che li Sigg. Anatomici avessero osservato le sante ossa, se erano nel medesimo stato, come furono da essi collocate, e numerate nell'ultimo Processo, e risposero che l'umidità l'aveva alquanto danneggiate dal tempo della detta reperizione a questa parte. Comandarono in seguito li medesimi Delegati Apostolici che ne avessero fatta l'estrazione, e ne avessero formato lo scheletro nella preparata, e già benedetta Urna di metallo. Fu questo immediatamente eseguito, avvolgendolo in una consistente sindone di seta bianca fregiata all'intorno di ricco merletto d'oro. Compita una tal opera furono chiamati tutti i Religiosi di questo insigne Convento per associare processionalmente al luogo stabilito il prezioso Tesoro. Fu pure un commovente spettacolo vedere divoti e piangenti i figli del S. Patriarca con in mano la torcie accese andare con esemplare compostezza cantando l'Inno de' Confessori. Portavano sulle spalle la santa Urna il R.mo P. M.ro Nicola Papini Ex-Generale, il R.mo P. M.ro Antonio Maria Latini Assistente Generale e Postulatore della Causa medesima del S. Patriarca; ed i Molto Rev.di PP. Maestri Clemente Maria Rizzi Pro-Segretario dell'Ordine, e Stefano Rinaldi Penitenziere Apostolico in Loreto. E perchè potesse essere maggiormente sicura la sacra Urna, veniva sostenuta dai due lati dal Molto Rev.do P. Maestro Bonaventura Zabberoni Custode del sagro Convento, ed il P. M.ro Luigi Pasqualini Vice-Custode, essendo preceduta dal R.mo P. Generale con torcia, e seguita da Monsig. Vescovo di Assisi con Rocchetto e Stola bianca che chiudeva la sacra funzione.

Giunta la Processione in Sagrestia e collocata l'Urna sopra un'Ara ivi preparata fu intonata l'Antifona *Salve Sancte Pater,* e dopo che Monsig. Vescovo ebbe cantata l'Orazione propria del Santo incensò l'Urna *duplici ductu.* Fu quindi chiusa con due chiavi, una delle quali si consegnò a Monsig. Vescovo, e l'altra al P. Custode. E perchè venisse maggiormente custodita nel luogo destinato fu posta entro altra consistente cassa di legno, e fasciata in forma di croce cogli appositi sigilli di Monsig. Delegato, e con quelli del sacro Convento. Fu fatta in ultimo alle ore otto della stessa notte entrando il giorno 16 la formale consegna del sagro Corpo al sullodato P. Custode per conservarlo sotto la più stretta responsabilità, fin a tantocchè venga fabbricato nel luogo stesso, ove giacque per quasi sei secoli, il nuovo magnifico Santuario sotterraneo, essendosi così degnata la Santità di N. S. di ordinare nell'accennato Breve, onde promuovere sempre più la divozione ed il culto verso di un Santo, che può chiamarsi uno de' primi Patriarchi della Chiesa di Gesù Cristo. In seguito il Disegno del Santuario che dovrà fabbricarsi, è stato già presentato alla Santità di Nostro Signore per riportarne la Sovrana sua approvazione, come vien prescritto nel suddetto suo Breve; ma se il Santo Patriarca non fa un miracolo di prima classe, movendo il cuore di qualche insigne e possente personaggio ad intraprendere il dispendioso lavoro, che racchiuda l'avello della preziosa sua spoglia; il sotterraneo resterà rustico e sconquassato tal qual'è; mentre ne' tempi calamitosi, in cui siamo ne' li fedeli si trovano in forze di concorrere a spesa sì grandiosa, e molto meno li Conventi dell'Ordine ora diminuiti di numero e tutti miserabili.

Digitized by Google

Lettera autentica trascritta dall' originale dal P. M.ro Ubaldo Tebaldi al Rev.mo P. Generale Barbarigo.

Extra. Al R.mo P.re Sig. Sig. P.rone Col.mo

Il P. M.ro Federico Lauro Barbarigo Ministro Generale de' M. C.

Intus. Reverendissimo Padre *SS. Apostoli. Roma.*

E' vero che nell' Iscrizione del *Visitavit* vi mancano le parole essenzialissime: *Ordinis Minorum Caput & Matrem.* Me ne accorsi ne' primi giorni di questo mese, e scrissi subito a cotesto P. M.ro Staidel che le facesse aggiungere nel Rame, che desideravo inciso in Busso, ma egli mi rimandò indietro la mia lettera per sua bontà.

Quelle parole però *mirabiliter stans* si debbono onninamente ommettere, perchè la stazione del Serafico P.re non solo è di cosa incerta, ma si è trovata essere di cosa totalmente falsa. Giuro pertanto, e chiamo Dio in testimonio che questa Basilica costa di due sole Chiese. Giuro e chiamo Dio in testimonio che la terza Chiesa non vi è, nè vi è stata giammai. Giuro e chiamo Dio in testimonio che il d.o prezioso Corpo non è stato giammai veduto da veruno, dacchè fu collocato da Fr. Elia nel luogo dove sta. Giuro e chiamo Dio in testimonio che la Visita di Nicolo V, espressa nei Rami del Codivilla, è una vera impostura. Con questi miei giuramenti intendo di dar gloria a Dio ch' è il fonte d'ogni verità; perchè quanto ò giurato tutto costa a me di certa scienza ed è vero. Gli ho fatti oggi ch' è un giorno solennissimo, cioè dell' Assunta, dopo di essere entrato jeri nell'anno settantaquattro di mia età.

Sono passati sei mesi, dacchè manifestai ad uno di questi Padri di Casa probo e prudente il sito dove sta il Corpo del Serafico Padre, sotto stretto sigillo però, con giuramento etc. Mi riserbavo di manifestarlo ad un'altro prima di morire; ma per quanto vedo, Dio vuole che il secondo Sacerdote sia la stessa P. V. R.ma.

Sappia pertanto che l'anno 1755 per le feste di Natale io ottenni dalla S. M. di Benedetto XIV che molto mi amava, la facoltà di poter cercare in questa Basilica il Corpo di S. Francesco, e scelsi tre Laici, che sono ancor vivi, e furono il Campanaro, il sotto Sagrestano, e il Muratore a questa impresa: il primo si chiama Fr. Lorenzo Sdringola, il secondo Fr. Giam-batista Montanini ed il terzo Fr. Carlo Orfei. Si cominciò a lavorare sino all'ora di Matutino, perchè le notti erano lunghe: si trovò subito lo scoglio: bisognò romperlo a poco a poco per poter giungere al muro sotterraneo, che sta sotto la Tribuna dell'Altar maggiore. Tra i quattro Torrioni, che sono ai quattro lati della d.a Tribuna, eravi a tempi di Fr. Elia una gran voragine: convenne perciò a lui per porla in piano, e fabbricarvi poi l'Altar maggiore, riempirla dal fondo sino alla cima con un gran muro. Or giunti a questo muro ci fu d'uopo traforarlo da tutte le parti con una fatica indicibile; perchè è composto di pietre concie, e di una calce quasi impenetrabile, ma nulla si trovò. Di lì si penetrò al fondo, e si arrivò sotto al d.o muro, ed ivi non si trovò che il puro scoglio del Colle ed acqua; onde toccassimo colle mani che la terza Chiesa sotterranea decantata è una mera frottola. Ciò veduto, si cominciò a lavorare all'insù contro l'Altar maggiore, e si andò tanto avanti che giunti a una certa altezza, sentii fischiare del vento da una fissura: io allora vi accostai la lanterna, e vidi l'Urna del S. P.re che mi parve di marmo; e que' Laici che stavano lavorando, e forando quel Masso, non se ne accorsero. Or io allora dissi ai medesimi, che facciamo? Siamo ormai giunti al fine di Febbrajo, e le notti si sono molto accurtate, che facciamo; Nulla si è trovato, che facciamo? Lasciamo andare, risposero tutti, e così fu fatto, essendosi badato nelle notti susseguenti a riempire la strada con sassi, e altro, e specialmente l'Altare delle Reliquie in maniera che niuno potesse mai accorgersene.

Prima però d' ogn' altra cosa si era fatto un' altro tentativo. La gran pietra sacra dell'Altar maggiore vien sostenuta da ventidue colonnette, e nel mezzo da un Cassone grande, e si vide esservi dentro una culla di travertino bianco, fatta per porvi un Corpo morto, ma nulla vi è dentro; e però ci accorgessimo essere stato fatto ciò da Fr. Elia con artifizio, cioè mi accorsi io solo, perchè gli altri non erano capaci di tanto.

Scrissi di poi il successo alla Santità di Benedetto XIV; il quale per mezzo di Monsig.e Piersanti ci comandò un rigoroso silenzio sotto pena di scomunica a lui riservata. Volea egli quà venire per vedere, e onorare il Corpo del Serafico P.re; ma poco dopo cominciò a patire di male di orina, e non potè effettuare le brame sue.

Or veniamo al punto massimo. Il sacro Corpo del S. P.re sta un palmo e mezzo sotto

Digitized by Google

culla nominata di sopra. Ed ecco la P. V. .ma fatta partecipe del gran segreto. Tocca a a lei di custodirlo, come si dee. Debbo sinificarle per fine che l' Immagine volante di . Francesco è cosa nostra, perchè mi costa uattro scudi. La prego pertanto di farla con-gnare al suo Incisore ch' è il Sig. Pier Leone ombelli dimorante sotto il Palazzo della Conulta, con fargli dar ordine che me ne faccia rare cinquecento esemplari dal Santaro, e me mandi colla maggiore prestezza. E qui stanco al lungo scrivere le chieggo prostrato a terra a S. sua Benedizione.

Di V. P. R.ma. Assisi 15 Agosto 1786.

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servit.e e Suddito
F. UBALDO TEBALDI.

Note alla surriferita Lettera del P. M.ro Tebaldi Minore Conventuale.

Questa Lettera fu dal P. R.mo Generalo Federico Lauro Barbarigo consegnata e lasciata a me Fr. Francesco Antonio Contarini Compagno dell'Ordine, ingiungendomene il segreto.

La Poscritta sud.a è di mano propria del P. M.ro Contarini, e la surriferita Lettera da questo passò in potere del P. M.ro Stefano Rinaldi ora Penitenziere in Loreto, il quale tostochè intese essersi rinvenuto in Assisi il sacro Corpo del P. S. Francesco la spedì in originale al P. R.mo Generale De-Bonis, ed io Fr. Bonaventura Bartolomasi Guardiano in Roma nel 1819 ebbi la sorte di poterla ricopiare. Questa Lettera in sostanza è veridica nelle parti principali, abbenchè per aver travveduto, o non osservato bene e con agio, abbia preso abbaglio in alcune delle minori, come per esempio di aver creduto che dentro al Cassone dell' Altar maggiore fossevi una culla destinata a far pensare che vi dovesse esser chiuso il Corpo del P. S. Francesco, quando questa culla non c' è, e sono le cornici più larghe delle lastre di marmo dello stesso cassone che si ristringono in fondo, cosichè poi guardandovi dentro appare una culla. Di più l' asserire che il Corpo del d.o S. P. stia un palmo e mezzo sotto la creduta Culla, giacchè dai Periti si riscontrò essere di palmi otto sotto del pavimento; ma egli qui travvide pensando ch' essendo saliti all' in sù incontro all' Altar maggiore dopo che sotto al muro ove scavarono non vi trovarono che puro scoglio ed acqua; s' immaginò di esser pervenuto vicino al suolo su cui poggia il sud.o Altare, sotto del quale osservò l' urna per una fenditura più all' infretta che con pesata riflessione.

Mi par bene di riportare qui la visione che ebbe nella notte del S. Natale la S. Madre Chiara, dalla quale si rileva sicuramente che la Chiesa di S. Francesco di Assisi fin dal principio fu sempre officiata decorosamente con cantici ed armonie soavi.

« In illa Nativitatis hora quando parvulo « nato Mundus cum angelis jubilat omnes domi- « nae ad Matutinum pergunt, & Matrem infirmi- « tatibus pressam, solam religuunt. Cumque de « parvulo Iesu cogitare coepisset, & multum do- « leret, quod suis laudibus interesse non posset, « suspirans ait. Domine Deus ecce sola relicta « sum tibi in loco isto. Et ecce repente mirabi- « lis ille concentus, qui in Ecclesia S. Francisci « fiebat, suis coepit auribus intonare. Audiebat « jubilum Fratrum psallentium, harmonias can- « tantium attendebat, ipsum etiam percipiebat « sonitum organorum. Nullatenus tanta erat loci « propinquitas, ut haec attingere posset humani- « tus, nisi vel illa solemnitas ad comfuisset am- « pliata divinitus, vel ejus supra humanum mo- « dum vigoratus auditus. Verum quod totum « excellit oraculum ipsum digna fuit Domini prae- « sepe videre. Mane ad eam venientibus filiabus « dixit Clara. Benedictus Dominus Iesus Christus, « qui me, vobis relinquentibus, non reliquit. Au- « divi revera per gratiam Christi tota illa solen- « nia, quae in Ecclesia S. Francisci hac nocte « celebrata sunt ».

Haec habentur in Vita S. Clarae Assisiensis Alexandro IV dicata apud Bollandistas in cap. IV. Item hic divinus favor Sanctae Virgini collatus etiam in Speculo S. Francisci centuria 2.da c. 82 refertur.

NOTA. — Nel manoscritto del Bartolomasi trovansi dei ricordi, quasi tutti posteriori all' Invenzione, e che si omettono per brevità, non interessando.

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. 41
Del felice Transito e Morte del P. S. Francesco. Capitolo I . . . . . » 43
Delle funebri e solenni Esequie, non che della Sepoltura di S. Francesco, e Canonizzazione seguita nella Chiesa di S. Giorgio, ora detta di S. Chiara. Capitolo II . . . . . » 49

Digitized by Google

Della Traslazione delle Reliquie del Corpo di S. Francesco nella nuova Basilica di Assisi eretta in suo onore. Capitolo III . . . . . pag. 55

Della Invenzione della sacra Spoglia del P. S. Francesco nella sua Basilica di Assisi. Capitolo IV . . . » 66

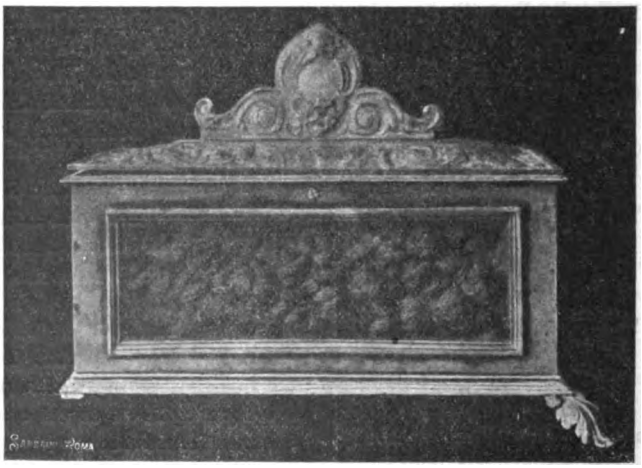
Della Identità delle Reliquie del sacro Corpo di S. Francesco ritrovato finalmente nella sua Basilica Patriarcale di Assisi. Capitolo V . . . » 84

Lettera autentica del P. M.ro Ubaldo Tebaldi al R.mo P. Generale Barbarigo . . . . . » 94

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

Il Cilizio di S. Francesco.

Nel visitare il Tesoro delle S. Reliquie nella Basilica di Assisi, si resta subito colpiti da un singolare oggetto conservato in una antica cassetta di argento; vi si vede un intreccio nodoso, come di corde aggrovigliate ed ispide; è il *Cilizio di S. Francesco*. Gli antichi storici non fanno particolare menzione di tali strumenti di penitenza adoperati dal S. Patriarca; ma non è da credere che Egli, sì mortificato in tutto, non abbia al pari di altri santi penitenti usato qualche speciale strumento per domare il senso, che anche in Lui si mostrava talvolta ribelle, come sappiamo dai suoi biografi.



È ben verosimile pertanto che questa rozza fascia, costituita di funi intrecciate, abbia cinto il corpo del Santo a scopo di penitenza. Una tradizione locale vuole che questo cilizio sia formato di peli di cammello; non sappiamo se così sia realmente, ma certo il colore e la rozzezza della materia depongono in favore della tradizione.

Di questa reliquia non abbiamo memoria sicura prima del 1473; solo in tale epoca la troviamo registrata tra le Reliquie del Santo, al N. 20 dell' Inventario del 1473, ove si dice: *Item una cassa, in qua est cilitium sancti Francisci.* — In seguito la troviamo costantemente registrata negli Inventarii posteriori, fino all'attuale.

L'urna in cui è conservata al presente risale almeno al secolo XVII, poichè è riprodotta nella Tavola di quell'epoca, in cui sono rappresentate tutte le S. Reliquie della Basilica: tuttavia essa non è forse la stessa del 1473, poichè nel citato Inventario si nota semplicemente *una cassa*, senza specificare altro. Forse avvenne quello che già notammo altre volte per altre reliquie; esse vennero aggiunte al S. Tesoro, ma poi si sentì il bisogno di collocarle in più decenti custodie, e si provvide così un più ricco reliquiario per esse. La cassettina di cui ci occupiamo al presente ha tutta l' indole di un lavoro del 500; semplice, di sobrio disegno e di accurato lavoro, senza pesantezze e barocchaggini. È una graziosa urnetta rettangolare, composta di quattro lastre di argento, liscie; l'anteriore presenta una semplice cornice che racchiude il vetro antico, dietro al quale si distingue nettamente il sacro oggetto. L'urnetta misura cm. 34 × 21 × 17. Alla base una semplice cornice gira tutto *intorno*; in luogo di piedini sporgono dagli angoli delle

Digitized by Google

foglie di svelta ed elegante fattura; una di queste, quella a sinistra, è rotta e ne resta solo l'attacco. Il coperchio a cerniera, fermato sul davanti con una semplice vite dalla testina a fiore, è lavorato accuratamente a sbalzo e cesello; vi sono figurate volute e fogliami di buon disegno su tutta la superficie, che è leggermente convessa nel mezzo e pianeggiante ai bordi. Nel ripiano centrale è innestata una targa a sagoma formata di due volute opposte e sorreggenti una specie di blasone, nel cui spazio centrale, in luogo dello stemma, sono incise le parole: *Cilicium Divi Francisci.*

Tale è il Reliquiario destinato a conservare un rozzo strumento di penitenza, dinanzi al quale si prova uno speciale senso di ammirazione e di compunzione, poichè esso rammenta in modo singolare l'austerità della vita di un Santo che seppe praticare in maniera tanto sublime tutte le più ardue virtù cristiane.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXI.

Celano (da) Thomas. *Sainte Claire d'Assise: sa vie, et ses miracles, traduites d'apres un manuscrit italien du XVI siècle par Madaleine Havard de la Montagne.* Paris, Perin, 1917. In 16 di p. XXIV-248, con 7 illustrazioni.

Per conoscere l'importanza di questo libro, conviene tener presente la vita di santa Chiara di Fr. Tommaso da Celano, edita nel suo testo latino nel 1910 dal prof. Pennacchi (Cfr. *Miscellanea,* XII, 32). Di questa vita esiste nella Magliabecchiana di Firenze una versione italiana della metà circa del XVI secolo, versione tuttora inedita, che però ha servito alla Signora Madalena Havard per farne una versione francese, che, preceduta da una sobria prefazione, e accompagnata da note opportune, ha veduto la luce nell'elegante libretto che abbiamo indicato. Esso ha scopo morale e religioso, e se per noi italiani non è di molto interesse, assai deve interessare i lettori francesi, i quali possono gustare nella loro lingua la bella prosa del Celanese.

DCXII.

Francesco P. da Vicenza Min. Capp. *Appendice a gli scrittori Cappuccini Calabresi.* Umbertide, Stab. Tip. Tiberino, 1916. In 8 di p. 34.

Alle notizie date dall'Autore tre anni fa sugli scrittori Cappuccini Calabresi (Cfr. *Miscellanea,* XVI, 30) fa seguito questa buona ed utile *Appendice,* che contiene nomi nuovi, e dà altre notizie sui nomi già conosciuti. Ci rallegriamo coll'autore per la perseveranza nelle sue indagini bibliografiche, nelle quali la diligenza e la pazienza non saranno mai raccomandate abbastanza.

DCXIII.

Innocenti P. Benedetto O. M. *Il Perdono di Assisi. Ricordi e Speranze.* Torino, Tip. Mittoni, 1917. In 16 di p. 32.

L'opuscolo del P. Innocenti ha scopo di propaganda religiosa, non ha pretese critiche, e quindi non è a fargli colpa se ancora insista sulle origini della Porziuncola per opera dei Pellegrini del IV secolo, sul restauro fattone da S. Benedetto, sull'apparizione di Gesù e di Maria in forma sensibile nella Porziuncola a S. Francesco, ecc. Quello che ci ha colpito è che l'autore non citi altra vita di S. Francesco che quella del Sabatier (la monografia dello Schurer non è una vita), facendo a tanti altri eccellenti biografi del Santo il torto di non nominarli, non potendo supporsi che un francescano li ignori. Non sembri indiscreto questo appunto, poichè non è cosa lieve, anche scientificamente, dare la preferenza ad uno scrittore, infliggendo a tanti valorosi la pena del silenzio. Ma, lo ripetiamo, il piccolo lavoro del P. Innocenti ha scopo religioso, e non istorico, e non conviene perciò esser severi con lui.

DCXIV.

Nuti Rosa Ghirlanda. *S. Francesco d'Assisi e lo spirito moderno.* Lucca, Baroni, 1917. In 16 di p. 32.

La scrittrice, dinanzi alla moderna fioritura di « *rinascenze francescane* », si domanda come si concilii questo ritorno all'ideale francescano, cioè a tuttociò che S. Francesco sentì, volle, divulgò, e che il mondo gaudente di oggi chiamerebbe *pazzia,* come si concilii tutto ciò, col « *mondo servo che adora sua maestà il denaro, sua altezza la carne, sua santità l'orgo-*

Digitized by Google

glio ». E trova assai ragionatamente che queste rinascite sono *sentimentalismi,* non altro. San Francesco non si comprende se non da chi si propone di seguirne gli esempi, i sacrifici, le privazioni. E più si avvicina a lui, chi più moltiplica questi atti operosi, fattivi, pratici. Gridar *Francesco, Francesco,* e non andar oltre, equivale ad « *ammirare l'artistica legatura, i disegni, le cesellature di un libro perfettamente chiuso* ... ». Proprio come pensiamo noi!

DCXV.

RUELLI AUGUSTINUS ORD. S. AUG. *De Sacris particulis ab anno 1730 in Senensi Basilica S. Francisci incorrupte asservatis: disquisitio historico-critico-theologica.* Siena, Tip. S. Bernardino, 1917. In 8 di p. 192, con 6 incisioni.

Il 14 agosto 1730 una mano sacrilega rubò dalla Chiesa di S. Francesco di Siena una Pisside di argento che conteneva circa 350 Particole consacrate, gittando queste in un luogo recondito presso l'Altar maggiore della Chiesa Collegiata di S. Maria di Provenzano. Ritrovate tali sacre particole il 17, e constatato che erano proprio quelle rubate il giorno 14, esse, anzichè esser distribuite ai Fedeli, furono conservate all'aumentata devozione di questi, e si venerano tuttora dopo circa due secoli, incorrotte, presentando col fatto di questa incorruzione un qualche cosa di mirabilmente straordinario. Ricognizioni legali molteplici, analisi chimiche diligentissime, indagini critiche della più delicata natura, hanno assodato che quelle particole sono ancora quelle del 1730, e non hanno cangiato nè forma, nè colore, nè odore, nè sapore, e però presentano fenomeno scientificamente inesplicabile. Il Padre Ruelli racconta tutto questo con una documentazione amplissima, avendo fatto in proposito degli studi e delle ricerche esaurienti, in modo da persuadere il lettore, anche più esigente, e della identità di quelle particole con quel del 1730, e della loro odierna mirabile conservazione ed incorruzione.

NOTIZIE

476. — S. Francesco nella Divina Commedia.

Un ampio studio sull'influenza di S. Francesco, di S. Bonaventura, e del misticismo francescano nella *Divina Commedia,* è stato testè riassunto da A. Chiappelli nel *Bullettino della Società Dantesca Italiana* (Vol. XXIII, Firenze 1916, p. 113-126) il quale, esaminando il libro di E. G. Gardner *Dante and the Mystics* (Londra, Dent, 1913), fa una diligente rassegna delle opere di S. Bonaventura che può aver lette l'Alighieri, e che possono aver influito sull'animo suo. Molti altri rapporti egli ricorda tra S. Francesco e Dante, ma in merito al Dottore Serafico e alla sua dottrina, egli fa risaltare l'affinità di certi elementi dottrinali che il divino Poeta ha in comune col massimo dottore francescano, pur riconoscendo che l'organismo filosofico e teologico del Poema deriva indubbiamente dall'Aquinate.

477. — Errori storici francescani.

Ci è stato presentato un libretto in 16° di 232 pagine, edito a Vicenza nel 1915 *dalla Società Anonima Tipografica,* intitolato *Manualetto del Terziario francescano,* il cui *autore* è il P. Teodorico Caracristi O. F. M. In esso, alle pag. 7 e 8, dandoci un cenno dell'*Ordine* di S. Francesco, si dice così: *Il primo Ordine, quello dei Frati Minori o Francescani, fu istituito nel 1209. Da questo derivò più tardi la famiglia dei Conventuali* (1517), *e quella dei Cappuccini* (1528). Si vede che il Padre Caracristi non ha neppur letta una volta la bolla di Leone X *Ite et vos,* 29 maggio 1517, poichè in questo caso si sarebbe guardato bene dal dire una inesattezza così solenne.

478. — Le feste di S. M. degli Angeli nel 1840.

Poichè la bibliografia non deve omettere nulla, facciamo qui ricordo di una stampa, che crediamo rarissima, del 1840, relativa alla riapertura della Chiesa di S. M. degli Angeli, dopo i guasti subìti dai terremoti del 1832. La cronaca di quella riapertura leggesi nel *Diario di Roma,* e nella *Gazzetta di Bologna* del 12 settembre 1840, e dette occasione ad una censura molto aspra di un anonimo francese, il quale la pubblicò col titolo *Un catholique français aux Frères Mineurs Observantins dits recolanti de l'Ordre de Saint François d'Assise.* E' un opuscolino di solo 12 pag. in 16°, con la nota tipografica *Rochefort, imp. de Mercier et Devois,* e con l'indicazione nella copertina *Paris. Chez Dentu imprimeur-libraire, Galerie d'Orleans, 1840.* L'autore è detto *un enfant de Sainte Bazeille ... sous les lettres H. D. m. c.:* ma per noi è impossibile identificarlo. Si può

Digitized by Google

convenire con qualche osservazione istorica dell'anonimo autore, ma l'asprezza satirica della censura toglie il valore e la serenità alla censura stessa.

479. — I Cappuccini dell'Umbria.

Il P. Francesco da Vicenza Min. Cappuccino sta scrivendo la *Storia dei Minori Cappuccini dell'Umbria,* ed il lavoro sarà molto interessante, sapendosi con quanta affluenza e sollecitudine si siano ascritli al novello istituto gli abitanti di questa serafica regione.

480. — Restauri alla Porziuncola.

Nella pubblicazione mensile di Milano *Rassegna d'arte antica e moderna,* nel fascicolo di Gennaio e Febbraio 1917, leggesi in fine un articolino intitolato *Restauri d'opere d'arte nell'Umbria,* firmato *Salvatore Marino Mazzara.* In esso si fa cenno del restauro della *Statua di S. Francesco* nella Cappella del transito della Chiesa di S. Maria degli Angeli, presso Assisi, attribuita ad uno Della Robbia, degli affreschi del 1518 di Tiberio d'Assisi nella Cappella delle Rose, e del polittico di Frate Ilario da Orvieto del 1393, nella Cappella della Porziuncola. Questa, per la prima volta, è qui nominata colla indicazione mai usata di « *medievale Chiesetta di S. Francesco* ». Mai più! La Porziuncula, o S. M. degli Angeli, non fu chiamata mai *Chiesa di S. Francesco.*

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Pie funzioni nel mese di Marzo.

Corda pia. — In tutti i venerdì di Marzo venne celebrata nella nostra Basilica la pia e commovente funzione tradizionale, chiamata della *Corda pia,* di cui già demmo un cenno nel II fascicolo del Vol. XV della *Miscellanea.* La musica, diretta dal nostro P. Emilio Norsa, era del Maestro Zuccari (1750). Versetti a due voci bianche alternate da Coro a quattro voci dissimili. Una robusta composizione di sapore classicamente italiano. Interpreti principali Rev. Don Raffaele Morbidelli, Signor Romiti e Cappella.

Transito. — Nei sabati dello stesso mese di Marzo si ebbe l'altra devota funzione tradizionale, che ricorda la morte o transito del nostro serafico Patriarca da questa valle di lagrime alla gloria eterna del Paradiso. Vi si compirono le cerimonie con quella esattezza, che è sì difficile ad ottenere nel triplice ininterrotto esercizio.

Nella prima parte, che è in onore della Vergine Immacolata, oltre l'antifona *Conceptio tua* etc. e il canto delle Litanie, fu eseguito il *Tota pulchra* in gregoriano del Botto (14 0) nella ricostruita forma, estratto dal Codice Grazianopolitano. Nella seconda parte ebbe luogo la processione nell'interno della Basilica col canto dell'inno *Deus morum* a quattro voci del Maestro Benedetti. Nell'ultima parte del pio e devoto esercizio aveva luogo la cerimonia propriamente detta del *Transito.* Terminata la processione, i religiosi si disponevano intorno ai gradini dell'altar maggiore, facendo quasi corona alla Tomba del nostro serafico Padre e si dava principio al triplice colloquio corale *Cantori, Musici e Popolo,* che venne eseguito a perfezione. I *Cantori* erano due chierici professi di S. Francesco: i *Musici* i cantanti della Cappella, e il *Popolo* era rappresentato da tutti gli altri religiosi Minori Conventuali. Quindi venne eseguito il tradizionale falso bordone locale *Voce mea* alternato dai versetti corali in VIII tono. Il triplice esercizio si chiudeva col *In Pace* a sole voci del P. Emilio Norsa.

Settimana Santa.

Sebbene il numero dei religiosi sia assai ristretto, per i molti richiami sotto le armi, pure le sacre, commoventi e complesse funzioni della Settimana Santa furono eseguite con quella esattezza, solennità ed imponenza, che sono tradizionali nella nostra Basilica. Nella Domenica delle Palme, secondo l'uso locale, gran parte del servizio musicale fu disimpegnato dalla *Schola Puerorum* con puro canto gregoriano eseguito con sicurezza e vigore sia nelle antifone della Benedizione delle Palme, come nella Processione, nel *Gloria tibi laus* e nell'antifona *Ingrediente,* che ricorda con grazia e maestria tutta singolare la soave turba dei giovanetti ebrei al corteo del Salvatore, e, in senso anagogico, l'ingresso delle anime nella celeste Gerusalemme. Al ritorno fu eseguita la Messa VIII (degli Angeli) dai predetti fanciulli in alternativa coi chierici novizi e professi Minori Conventuali.

Digitized by Google

Ufficio delle Tenebre. — Nei tre giorni di mercoledì, giovedì e venerdì santo l' Ufficio delle Tenebre fu cantato in gregoriano, ad eccezione dei Responsori, che la Cappella della Basilica eseguì quelli a tre voci del Maestro Lorenzo Perosi. *Giovedì Santo.* La Messa solenne con Cappella Papale venne cantata dal P. Maestro dei novizi P. Gaetano Moscato Missionario Apostolico dei Min. Conv. La Cappella eseguì il *Kyrie* e il *Gloria* del Termignon, il *Credo,* il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* dell'Anerio (1600). Il santo sepolcro anche in quest' anno venne preparato splendidamente nella Cappella di S. Antonio Abate.

Pasqua di Resurrezione.

Nella Messa solenne con Cappella Papale fu cantato il *Kyrie* e il *Gloria* del Palestrina; il *Credo,* il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* del Maestro Refice; l'*Haec dies* del Da Viadana e l'Offertorio *Terra tremuit* a sole voci del Maestro Ravanello. Nella sera, alla Benedizione, furono eseguite le *Litanie* e il *Tantum ergo* e la Canzoncina finale del Maestro Casimiri.

Lunedì di Pasqua.

Venne cantata la Messa a tre voci del Maestro Refice. Nel pomeriggio, verso le ore 16 fu esposta alla venerazione dei fedeli la preziosa reliquia del santo Velo della Vergine SS. Dopo il Canto dei Vespri il P. M. Giuseppe Maria Jachetti tenne ad un numeroso, attento uditorio un discorso in onore della Vergine Santissima. Quindi, cantate le Litanie a quattro voci del P. Maestro Norsa, il *Tota pulchra* del Ferro per soli e Coro a quattro voci, venne impartita ai numerosi fedeli la benedizione col santo Velo. In ultimo un bel canto finale a quattro voci.

Esposizione del Santissimo.

Come di consueto nei primi tre giorni di Maggio vi fu l'Esposizione del Santissimo Sacramento in forma di 40 ore. Nel primo giorno la Messa solenne nella Chiesa superiore fu cantata dal Rev.mo Monsig. Goffredo Zaccherini. Terminata la Messa, il Santissimo, con processione, che attraversò la piazza della Chiesa superiore, fu recato nella Chiesa inferiore ed esposto sopra l' altare papale preparato sontuosamente con abbondanza di fiori e ceri. Nei tre giorni di servizio musicale furono eseguiti mottetti e cantici in canto gregoriano e in musica a due e a quattro voci del Perosi, Casimiri etc. e i *Tantum ergo* del Tavoni semplici ed espressivi.

Solenne Triduo per la Pace.

Promosso da persone devote, nei giorni 6-7-8 di Maggio ebbe luogo un solenne Triduo di preghiere per impetrare da Dio, coll' intercessione del nostro serafico Patriarca S. Francesco, la cessazione dell'immane flagello della guerra e il ritorno di quella pace vera e duratura, che il mondo non può dare e che è frutto della carità di Gesù Cristo. La Chiesa era ogni sera gremita di popolo devoto e supplicante.

Solennità della Dedicazione.

Sebbene, per le recenti disposizioni della sacra Congregazione dei Riti, l' Ufficio della Dedicazione sia stato trasferito ad altro giorno feriale, pure la festa esterna, atteso il grande concorso dei fedeli e la solenne esposizione che, fin dai tempi remoti, si faceva in questo giorno delle insigni reliquie custodite in questo magnifico Santuario, venne celebrata, come di consueto, nella Domenica V dopo Pasqua.

Nella Messa con Cappella Papale vennero cantati i *Pontificalis* del Perosi dai chierici del Seminario Teologico, dal Seminario serafico Diocesano e dall' intera Cappella della Basilica. Nel pomeriggio, dopo l' esposizione delle sante Reliquie, presentate dal venerando P. M. Alfonso Maria Piccini e graziosamente intercalate da frasi all'organo del P. Maestro Piacentini, organista della Basilica, vi fu il pio esercizio del Mese Mariano, in cui si cantò un mottetto a due voci del Perosi, le Litanie a quattro voci del P. Norsa, il *Tantum ergo* del Casimiri e l'*Oremus pro Pontifice* del P. Norsa.

Cappella di S. Martino.

Proseguono i restauri della Cappella di S. Martino, dei quali abbiamo già fatto parola. Sotto l'abile magistero del sig. Domenico Brizi, i preziosi affreschi di Simone Memmi, in gran parte deperiti, tornano a vedere la luce quasi con lo splendore con il quale li compì l' illustre dipintore. Questa Cappella, che è una delle migliori, e forse la migliore della Basilica, in seguito di tale restauro acquisterà nuovo pregio.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 4-8-17 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
LUGLIO-OTTOBRE 1917
Anno XVIII - Fasc. IV-V

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Il P. M. Giambattista Martini

Minore Conventuale

CENNI BIO-BIBLIOGRAFICI

(Continu. e fine vedi fasc. precedente p. 23-34)

24. In tanto, vedendosi, ogni dì più, presso al sepolcro, il P. Martini scelse a suo successore l'altro diletto suo discepolo, *P. Stanislao Mattei* che fu confermato dai Padri di Bologna con deliberazione del 4 giugno 1776. Il P. Martini ebbe opposizione dall'Accademia dei Filarmonici di Bologna, per questa elezione fatta a loro insaputa, quando essi credevano di avere il diritto della nomina, in virtù del già nominato *Breve* di Benedetto XIV. Ma il P. Martini sporse istanza al S. Padre Pio VI il quale interveniva in favore del P. Martini con un *Breve* in data del 10 febbraio 1778 e stabiliva: « *Religiosos Minores Conventuales Ord. S. Francisci haud compraehensos esse in Constitutione Sac. Mem. Benedicti XIV* » [1]).

1) Arch. di Stato in Bologna. Arch. Dem., n. 4313: lib. 180, n. 33 segg.

Un'altra delle occupazioni gradite del P. Martini fu la *soluzione dei Canoni.* Molti ne sciolse in vita sua; famoso quello dell'Animuccia; e bene accolto un saggio che, dopo tante peripezie, vide finalmente la luce [1]). Questa fu l'ultima opera fregiata del nome del P. Martini; ma, quando essa vide la luce, l'autore non era più.

25. Era spirato, dolcemente e santamente, nel Convento di Bologna, il 3 agosto 1784, nelle mani del suo diletto allievo, il P. Stanistao Mattei, e fu sepolto in quella nostra Chiesa [2]). « Avvenuta la di lui morte, fu universale il compianto. Ed ancor dopo un secolo ne è viva ed onorata la memo-

1) *Cinquantadue canoni a due, tre e quattro voci composti dal rinomatissimo molto Reverendo Padre Giambattista Martini Minore Conventuale, Maestro di Cappella di S. Francesco di Bologna. dell' Istituto delle Scienze ed Accademico Filarmonico.* Parte I. Venezia, Alessandri e Scattaglia, incisori in rame, con privilegio dell'Ecc.mo Senato, p. 46 in 8.

2) Sulla morte e negli onori resi al P. Martini nel suo decesso, vedi F. Parisini, l. c., p. 13. Vedi anche, presso di lui, quello che ne dissero le Gazzette del tempo, p. 36 segg.

Digitized by Google

ria. Sorsero lapidi e monumenti ad eternarne il nome » [1]).

« Molti furono gli omaggi e gli onori resi al Martini in vita, e ne ebbe non solo dai seguaci dell'arte sua, ma anche dai profani, compresi coloro che trovavansi collocati nei più alti gradi della gerarchia sociale. Benedetto XIV lo proclamò ornamento della patria, Clemente XIV lo degnò di vera amicizia. L'Imperatore d'Austria, passando per Bologna, volle conoscere il celebre francescano, e gli Arciduchi di Milano lo vollero onorare di una loro visita nella cella. Maria Antonietta, allora Elettrice di Sassonia, gli fece dono di una scatola d'oro e qui in Bologna volle cantare col celebre Farinelli i duetti del Martini. Si trovano poi lettere a lui dirette da Federigo III Re di Prussia, da Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, da Ferdinando Arciduca d'Austria, dal Reale Infante di Parma Ferdinando I, da Teodoro Elettore Palatino e Duca di Baviera, da Carlo Guglielmo Duca di Brunswich, da Guglielmo Enrico Duca di Glocester, e moltissime di Cardinali, formanti esse sole un grosso volume.

« Non minori furono le onoranze resegli dopo la morte, e lo attestano le cronache del tempo, piene di interessanti e commoventi particolari intorno ai solenni funerali celebrati in suo onore non solo a Bologna [2]), ma anche a Roma [3]).

« In tale occasione luttuosa espressero le loro condoglianze anche parecchi Sovrani, fra cui il Duca di Parma e l'Imperatore d'Austria: e nella Chiesa di S. Francesco ebbero luogo grandiosi funerali colle solennità usate pei Generali dell'Ordine [1].

« La nostr'Accademia poi non venne meno al proprio compito, e per sua cura il 2 dicembre 1784, nella Chiesa di S. Gio. in Monte, fu celebrata una Messa solenne di requie, con musica composta per la mesta circostanza da tredici maestri accademici [2]).

« E il Martini ben meritava lo speciale omaggio di gratitudine ... La gloria del Martini infatti riverberò, e riverbera tuttora splendida luce su quest'Accademia, la quale perciò non poteva, nel ricorrere del primo centenario della sua morte, non confermare il riverente omaggio di affetto, gratitudine e venerazione, che tenne a debito tributargli non appena venne da morte rapito per sempre alla venerazione ed al-

1) Busi, op. cit., Pref. p. XXI.

2) La *Gazzetta di Bologna* dava il triste annunzio della morte del P. Martini, il dì 11 agosto 1784 (N. 32) e ne tesseva stupendo necrologio, chiamandolo, come comunemente chiamavasi « *il Dio della Musica dei nostri tempi* ». — Vedi Parisini, p. 36.

3) I funerali a Roma furono fatti ad iniziativa del P. Sabbatini, suo diletto discepolo. La Chiesa dei SS. Apostoli, fu messa tutta a lutto, fu eseguita una composizione emortuale del P. Martini e vi presero parte i migliori artisti di Roma. Il P. Guglielmo della Valle recitò un'elegante *Orazione Funebre* che fu pubblicata a Bologna nel 1784, nell'*Antologia Romana*, Tom. XI e nel *Giornale dei Letterati di Pisa*, a. 1785, n. 57. Fu anche tradotta in tedesco e pubblicata nella *Corrispondenza musicale di Spira*. Superbe le iscrizioni. Il resoconto dei funerali fu portato dalla *Gazzetta di Bologna*, n. 49, 7 decembre 1784. — Essi ebbero luogo il 24 novembre di quell'anno. V. Parisini, p. 37.

1) « I dolenti correligiosi fratelli hanno dimostrata la singolar loro stima, e verace attestato a pro del Defunto, cui vollero eseguiti i più distinti sontuosi funerali soliti praticarsi per per la sola morte de' loro Generali dell' Ordine ». Queste parole trovansi nel Necrologio della *Gazzetta di Bologna* (N. 32) del dì 11 agosto 1784.

2) Oltre a questi funerali, dei quali è la relazione nella *Gazzetta di Bologna* (N. 49) del 7 dicembre 1784, altre onoranze furono tributate al P. Martini dalla sua città natia. Così il 14 dicembre 1784, in uno tornata scolastica nella Chiesa di S. Lucia dei PP. Barnabiti, il dotto P. D. Antonio Pedrazzini prese il P. Martini a soggetto delle sua Orazione latina *pro studiorum Instauratione* (*Gazzetta di Bologna*, n. 52, 22 dicembre 1784); il 31 dec. di quell'anno, Giambattista Moreschi ne tessè l'elogio all'*Accademia dei Fervidi*, ed il D. Gaetano Gandolfi, lo commemorò nel 1809, nel *Liceo Musicale*. — V. Parisini, p. 41.

Digitized by Google

effetto dei discepoli, al culto della relizione e dell'arte » [1]).

Delle di lui ceneri si son perdute le racce fin dal 1798, quando la chiesa fu onvertita in Dogana!!! Ultimamente si cerarono con cura e diligenza all'avvicinarsi el 1° centenario dalla di lui morte; ma on furono trovate. Si spera e si desidera he lo siano finalmente, quando sarà rifatto l pavimento. Il 20 gennaio 1889, fu scoperta una lapide in onore del P. Martini, n S. Francesco di Bologna, con una magnifica iscrizione che ne narra le benemerenze. Vi concorsero un'apposita Commissione, il Ministro della Pubbl. Istruz., il Municipio, la Provincia e l'Accademia Filarmonica di Bologna [2]). Alle feste Centenarie prese parte anche l'Ordine nostro distribuendone largamente il ritratto [3]).

§ III. — Le Opere.

Sommario: 26. Opere del P. Martini. — 27. Catalogo del Parisini. — 28. Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. — 29. Catalogo del Busi. — 30. Giudizio sul P. Martini.

26. Le opere del P. Martini sono innumerevoli. Ne ho cennate alcune nel decorso di questo studio: ma esse non sono che una quantità trascurabile e, direi quasi, infinitesimale.

E' impossibile noverarle tutte; nè ciò comporterebbe l'indole ristretta di questa monografia. Ne addurrò alcune, elencate dal Parisini [4]); dal *Catalogo* della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, composto dal Gaspari, e pubblicato dal Parisini [1]); ed alcune altre classificate dal Busi [2]).

Dal Parisini adduco soltanto il catalogo delle *opere edite;* e ad esse darò il titolo di SERIE A; dal Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, adduco solo quelle opere, per lo più *teoriche,* che si trovano sparsamente citate nel *volume I* di essa raccolta; e ad esse darò il titolo di SERIE B; dal Busi ricaverò i dettagli dei diversi luoghi ove esistono opere del P. Martini, ed adduco anche alcune delle opere musicali del grande Francescano. Ciò che formerà la SERIE C. — Chiuderò con un giudizio critico su tutta l'opera del P. Martini.

27. — SERIE A.

1. LITANIAE ATQUE ANTIPHONAE finale B. Virginis Mariae (già citata).
2. *Sonata d' Intavolatura* (già citata).
3. ATTESTATI in difesa del signor D. Iacopo Antonio Arrighi Maestro di Cappella della Cattedrale di Cremona. In Bologna, per Lelio della Volpe, 1746.
4. SONATA PER L' ORGANO E IL CEMBALO (g. c.).
5. STORIA DELLA MUSICA. Tomo I. Alla Sacra Reale Cattolica Maestà Maria Barbara Infanta di Portogallo, Regina delle Spagne ... umiliato e dedicato da Fr. Gio. Battista Martini dei Minori Conventuali, Accademico dell' Istituto delle Scienze e Filarmonico. In Bologna, MDCCLVI, per Lelio della Volpe. Grosso volume in fol. — in due tirature.
6. GIUDICIO DI APOLLO. Napoli (leggi VENEZIA) per il Cesari, 1761.
7. DUETTI DA CAMERA (g. c.).
8. COMPENDIO DELLA TEORIA DE' NUMERI

1) V. PARISINI, pp. 13-14. — Il programma dei festeggiamenti, e la loro ampia esecuzione narrata dalla stampa locale, nonchè un succinto del magnifico discorso di L. BUSI, trovansi presso lo stesso PARISINI, pp. 17-25.

2) L'iscrizione, col resoconto di tutta la cerimonia, trovasi nella *Miscell. Franc.,* IV, 63-64.

3) V. PARISINI, op. cit., p. 23.

4) F. PARISINI, *Della Vita e delle Opere del P. Gio. Battista Martini.* Discorso letto nella Sala della R. Accademia Filarmonica di Bologna, la sera del 7 dicembre 1884. Bologna, Nicola Zanichelli, 1887, pp. 32-34.

1) Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, compilato da Gaetano Gaspari e pubblicato da Federico Parisini per cura del municipio. Bologna, Romagnoli dell'Acqua, 1890, volumi 4. in 4°, vol. 1, *passim.*

2) L. BUSI, *Il P. Giambattista Martini* etc., pp. 471-507.

Digitized by Google

per uso del Musico, di F. Giambattista Martini Minor Conventuale, 1769.

9. Storia della Musica. Tomo II. All'Altezza Serenissima Elettorale di Carlo Teodoro Conte Palatino del Reno ... umiliato e dedicato da Fr. Giambattista Martini de' Minori Conventuali, Accademico nell' Istituto delle Scienze e Filarm. In Bologna, MDCCXX come sopra.
10. Esemplare o sia Saggio Fondamentale pratico di Contrappunto sopra il Canto fermo, dedicato all' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna ... ecc. Parte I. In Bologna, MDCCLXXIV. Per Lelio della Volpe.
11. Esemplare o sia Saggio Fondamentale pratico per Contrappunto fugato, dedicato all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Gennaro Adelelmo Pignatelli Arcivescovo di Bari ecc. ... Parte II. MDCCLXXVI (c. s.).
12. Regola agli Organisti per accompagnare il Canto fermo. Della Volpe f. in Bologna.
13. Storia della Musica. Tomo III. A Sua Altezza Reale Don Ferdinando di Borbone, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc. In Bologna, MDCCCLXXXI (come sopra).
14. Dissertatio Progressionis Geometricae in Musica. Auctore Ioanne Baptista Martini Ordinis Minorum Conventualium. (Questa Dissertazione è inserita nei *Commentari dell' Istituto delle Scienze di Bologna.* Tomo V. Par. II, pp. 372-394 dell' edizione di Bologna, per Lelio della Volpe).
15. Cinquantadue canoni (g. c.).
16. Io. Baptistae Martini Min. Conventualis Bonon. Onomasticum seu Synopsis musicarum Graecarum atque obscuriorum vocum cum earum interpretatione ex operibus Io. Baptistae Doni Patrici Florentini (E' pubblicato nell' Opera *Dei Trattati di Musica* di Gio. Battista Doni, Firenze, 1763. Tomo II, p. 368).
17. Descrizione e approvazione dei Chirie, e Gloria in excelsis, del Signor Giorgio Ballabene, composta in Musica a 48 voci in Dodici Cori. (Si trova unita alla *Lettera di Giuseppe Heiberger* che serve di preludio alla Descrizione, e Approvazione suddetta, pubblicata in Roma MDCCLXXIV nella Stamperia del Casaletti.

N. B. — Per altre pubblicazioni *postume* vedi le Serie C.

— *La difesa della soluzione del Canone dell' Animuccia* trovasi pubblicata, come dissi nel *Carteggio* edito dal Zanichelli, vol. I, pp. 29-32, con questo titolo:
18. Ragioni di Fra Giovanni Battista Martini sopra la risoluzione del Canone di Giovanni Animuccia in difesa delle opposizioni fatte dal Sig. N. N. (Tommaso Redi).

Aggiungo in ultimo:

19. Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo. Bologna, Zanichelli, 1888, vol. I, pp. IV-408 in 8.

28. — Serie B.

1. *Nomenclatura musicale, ossia registro di vari vocaboli dell' arte musica, disposti in ordine alfabetico a guisa di dizionario.* Manoscritto in 4. (E' una raccolta di termini musicali).
2. *Storia della musica* [1]). In Bologna, per Lelio della Volpe. Tomo I, 1757; tomo II, 1770 e tomo III, 1781, in 4. in carta comune.

— *Storia della musica.* In Bologna, per Lelio della Volpe, 1757, tomo I, 1770 tomo II, e 1781 tomo III. Tomi 3 *in tutto.* Edizione magnifica in gran foglio.

3. *Storia della musica,* ms. autografo in tre grandi volumi in foglio.

1) Nella Prefazione del 1° volume vi è accennata tutta l'orditura dell' insigne opera che lamentiamo incompleta. Sarebbe stato un vero monumento. Pare che il mss. del 4° volume fosse già pronto, ma andò perduto. V. Parisini, l. c., p. 31.

Digitized by Google

***Storia** della musica dal principio dell'era volgare fino al nascimento del contrappunto.* Ms. autografo, in foglio. (Sono abbozzi e materiali che doveano poi a tempo esser messi in ordine ed in più pulita dicitura. Vi si discorre di S. Gregorio Magno, di Guido Aretino, dei musici poeti provenzali, delle antiche composizioni contrappuntistiche, possedute dal P. Martini in un Codice del XIV e XV secolo).

6. ***Memorie diverse sull' antica musica dei Greci.*** Ms. autografo in 16.
5. ***Zibaldone Martiniano.*** Contiene parecchi scritti sulla tonazione specialmente degli antichi Greci. Havvi ancora una dissertazione sui *Tuoni* o *Modi*.
7. ***Zibaldone Martiniano.*** (Abbozzi del primo tomo della storia della musica).
8. ***Zibaldone Martiniano.*** (Squarci di opere di antichi scrittori sul primitivo canto della chiesa e della salmodia).
9. ***Ragioni di Fra Giovanni Battista Martini*** sopra la risoluzione del Canone di Giovanni Animuccia in difesa delle opposizioni fatte dal Signor N. N. Ms. in fol. picc. dell'anno 1733, di p. 110. (E' un codice apografo. Contiene la copia di tutte le lettere scambiatesi dal P. Martini e da D. Tommaso Redi, Maestro di Cappella di Loreto, fra i quali nacque controversia sulla risoluzione di un Canone dell'Animuccia, esistente *ab antiquo* nelle Cantorie di S. Casa. Una lettera del P. Martini, ad ignoto personaggio (a p. 90 del ms.) ne narra la storia. Compita ai 29 settembre 1732 la risoluzione del Canone, il P. Martini la mandò al Redi, il quale, per sua alterezza, affettò di trovarla mendosa. Il giovane frate accettò la sfida, e combattè fino alla totale disfatta del suo avversario. Il conflitto ebbe fine il 24 ottobre 1733. — Un magnifico elogio del P. Martini si vede nel *Discorso ai leggitori* premesso dal P. Luigi Antonio Sabbatini, suo discepolo, agli *Elementi teorici della musica con la pratica dei medesimi in Duetti e Terzetti a Canone* ecc. Roma, 1789-1790. Tomi 3 in fol. oblungo). — La *Risoluzione* del P. Martini fu pubblicata nel vol. I del suo carteggio inedito, che più volte ho citato.
10. *Attestati in difesa del Signor D. Iacopo Antonio Arrighi Maestro di Cappella della Cattedrale di Cremona.* In Bologna, per Lelio della Volpe, 1746 in 4. Opuscolo di 6 sole carte.
11. *Controversia occorsa fra il P. Martini ed il Sig. Giovanni Antonio Riccieri* per un soggetto di fuga data da questo al P.re suddetto; con varie opposizioni fatte dallo stesso Riccieri, e colle relative risposte del P. Martini. Ms. in 4, picc. di carte 17. (La polemica accadde nel 1740. Il P. Martini non vi si mischiò direttamente, perchè di lui vi è una sola lettera al principio. In seguito rispose un suo partigiano ignoto che eccedè nei modi).
12. *Carteggio Martiniano.* Tomo XXXIII. (E' un volume pieno di scritti concernenti polemiche musicali).
13. *Biografie di Musici e Suonatori Greci.* Ms. autogr. in foglio.
14. *Zibaldone Martiniano.* (Contiene notizie di alcuni musici).
15. *Zibaldone Martiniano.* (Notizie su autori di musica teorico-pratica e fabbricatori di organi ed altri strumenti, di pittori ed intagliatori).
16. *Zibaldone Martiniano.* (Musici e musica) vol. in 4 picc. di p. 179.
17. *Zibaldone Martiniano.* (Musici, specialmente bolognesi e notizie sulla Cappella di S. Petronio), p. 176 in 4 picc.
18. *Zibaldone Martiniano.* (Necrologie di musicisti), carte 193 in 4.
19. *Notizie storiche degli scrittori di musica e loro opere.* Tomi 2 in 8, autografo del P. Martini.
20. *Serie cronologica dei Principi dell'Accademia de' Filarmonici di Bologna e degli uomini in essa fioriti per nobiltà, dignità, e per le opere date alle stampe.* Impresso in Bologna per Lelio della Volpe l' anno 1776 e inserito in fine

Digitized by Google

del *Diario bolognese* di detto anno. (Il Conte Giovanni Fantuzzi, negli *Scrittori bolognesi*, attribuisce quest'opera al P. Martini).

21. *Serie cronologica dei Principi dell'Accademia de' Filarmonici di Bologna.* Ivi, 1776 in 16 (con aggiunte manoscritte in fine).
22. *Carteggio Martiniano.* (E' una raccolta di 32 volumi di lettere indirizzate da Papi, Imperatori, Principi, musici, letterati ... al P. Martini). Il tomo 18° è una collezione di lettere di Cardinali, tra i quali il Ganganelli, ed esso si chiude con una lettera di lui, divenuto Papa. — Il tomo 32° contiene i rescritti delle suppliche avanzate a diversi Papi dal P. Martini, in varie sue occorrenze. — Vi sono inoltre un *Breve* di Clemente XIV al P. Martini e lettere di Federico Re di Prussia, Federico Guglielmo principe di Prussia, Carlo Teodoro elettore di Baviera, Maria Antonia di Sassonia, elettrice; Ferdinando Duca di Parma, Giuseppe, vescovo di Augusta, landgravio d'Hassia; Tanucci Bernardo, ministro della Corte di Napoli. — La rassegna, quasi completa, si trova presso il *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna* di GASPARRI-PARISINI, Vol. I, pp. 149-152.
23. *Zibaldone Martiniano.* (Contiene il carteggio con cui il P. Martini inviava le sue opere musicali pubblicate ai Principi. Vi sono pure diversi estratti da servire per la continuazione della *Storia della Musica* di lui).
24. *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo* (pubblicato dal Zanichelli, vol.I).
25. *Indice d'opere musicali teoriche-pratiche e zibaldone di memorie attinenti alla musica.* Due fascicoletti mss. in 12.
26. *Indice di opere musicali e memorie diverse relative alla musica.* Opuscoletto ms., carte 9, in 16.
27. *Indice di libri e d'autori di musica.*
28. *Cataloghi e memorie diverse.*
29. *Indici, estratti di vari libri anche non musicali.*
30. *Miscellanea* che si compone del Catalogo dei Codici posseduti dal P. Martini e d'altri indici di libri, d'opere e d'autori, non che delle cose più rimarchevoli che trovansi nei due volumi in foglio degli scritti di Gio. Battista Doni. Nel fine avvi il *Registro dei libri del Convento di San Francesco* (di Bologna) trascritto dall'antico, ivi conservato al tempo del P. Martini, e portante la data *dell'anno 1421.*
31. *Zibaldone contenente varie notizie e lettere spettanti alla musica* (a p. 66 vi è una lettera autografa del P. Sbaraglia).
32. *Notizie diverse indici ed estratti di musica.* Ms. c. 236 in 4.
33. *Miscellanee varie*, tra cui il decreto di Giovanni XXII sulla musica.
34. *Miscellanea* di opere musicali di altri autori. Contiene del Martini: *Risposta del P. Martini ad una lettera di Francesco Provedi. — Regole di contrappunto mss. — Annotazioni al 2° libro dell'opera del Vallotti. — Trasunti di vari autori sulla Fuga. — Memoria sopra i tuoni di canto fermo. — Regole per accompagnare la scala. — Sul cantare in consonanza degli antichi. — Traduzione in italiano dell'Aritmetica di Boezio. — Estratti vari sulla geometrica proporzionalità.*
35. *Descrizione e disegni d'antichi strumenti musicali. — Del Bello metafisico,* estratto dall'Enciclopedia etc.
36. *Trattato sugli organi,* con opere di diversi autori.
37. *Lettera estemporanea* (ms. tratto dal *Magazzino di Livorno,* 1755). — *Maniera d'imparare a comporre ... Elementi di contrappunto ...*
38. *Miscellanea* di diversi autori. In ultimo vi è una *descrizione di sacre funzioni, come si celebravano in Roma,* ms.
39. *Miscellanea. — Dizionario di vocaboli antichi musicali* (fino alla *S.*). *Prefazione* ms. da porsi alla Storia della mu-

Digitized by Google

sica del P. Martini. — *Schizzi di vari luoghi di essa opera.* — Un' incomposta quantità di carte non classificate, e non classificabili, sulla musica.

40. ***Miscellanea*** di numerosi foglietti sulla musica.

41.-43. ***Miscellanea*** di diversi autori con appunti del P. Martini.

44. ***Miscellanea*** di diversi autori. — Contiene di lui: *Carteggio del P. Martini col P. Costadoni* intorno ad una pergamena con note musicali segnate con *lettere* e perciò anteriore al secolo IX. — Scritti relativi alle opere inedite del Vallotti, etc.

45. *Carteggio Martiniano.* Tomo XXXIV. — Vi è un *Voto* del P. Martini sull'esperimento fatto da Ignazio Fontana il 27 luglio 1772 per essere aggregato all'Acc. Filarmonica — ed una risposta del P. Martini ad alcune domande dell'abate Pavone, friulano.

46. ***Miscellanea.*** Giudizio del P. Martini sopra un quesito di Paolo Mariani, cantore della Cappella Pontificia. — *Osservazioni* del P. M. sull'*Introduzione armonica* di Paolo Serra. — *Carteggio* fra il P. M. e Gregorio Ballabene intorno alla Messa a 48 voci di questo.

47. *Regola agli organisti per accompagnare il canto fermo.* Della Volpe. Bologna, foglio stragrande inciso in rame (c. 1756).

48. *Osservazioni sopra la scala dei tuoni musicali.*

49. *Regole per accompagnare su 'l Cembalo,* (carte 10).

50. *Regole per accompagnare su 'l Cembalo o Organo* (carte 40).

51. *Regole per accompagnare del P.re Gio. Batta Martini Min. Con.le e M.ro di S. Francesco in Bologna,* 1761. Per uso di *Fra Luigi Ant. Sabbatini* Min. Con.le. Ms. di carte 27.

52. *Esemplare* ossia *Saggio fondamentale pratico di contrappunto.* Copia redatta dal Gaspari.

53. *Compendio della teoria dei numeri.* Bologna, Della Volpe, 1769, p. 15, in 4.

54. *Saggio fondamentale pratico di Contrappunto* sopra il canto fermo. Ms.

55. *Esemplare* ossia *Saggio fondamentale pratico* etc. Parte II ms.

56. *Esemplare* ossia *Saggio fondamentale pratico di Contrappunto* sopra il canto fermo. Parte I. Bologna, Della Volpe, 1774, in 4. — Parte II, ivi, 1776.

57. *XII diverse risposte a un soggetto di fuga dato a fra Gio. Battista Martini* dal Signor *Antonio Riccieri.* Ms. f. 7.

58. MARTINI GIAMBATTISTA, REDI TOMMASO e CALEGARI FRANCESCO ANTONIO, *Risoluzione del Canone di Giovanni Animuccia* etc.

59. *Soggetti per tesser Canoni a due, tre o più voci.* Ms. c. 37.

60. *Canoni a diverse voci tanto da risolvere che risoluti in partitura.* Ms. p. 85.

61. *Cinquantadue Canoni a due, tre, quattro voci.* Parte I. Venezia, Alessandri e Scattiglia, p. 46 in 8.

62. *Soggetti* ossia *Canoni da risolversi e risolti,* Ms. di p. 185.

63. *Canoni a più voci.* Autografo di c. 134.

64. *Canoni a più voci.* Ms. c. 30.

65. *Mi viene a schifo il solfeggiar.* Canone a tre tenori, in *Sol Maggiore* con accomp. di pianoforte. Capriccio intitolato *Musicum fastidium Musicae.* (Trovasi a p. 45 della *Antologia Classica musicale* pubblicata dalla *Gazzetta Musicale di Milano,* anno II, 1843).

66. *Vadasi via di qua.* Scherzo a tre voci, soprano, tenore e basso con accompagnamento di Pianoforte (pubblicato come sopra. Anno III, 1844, p. 1).

67. *Canone infinito* o *circolare all'ottava* del *P. Martini.* (Trovasi nella Collezione fatta dal Clementi: *Selection of pratical harmony for the organ or pianoforte,* vol. I, p. 32).

68. *Solfeggi N. 19, a due voci in imitazione, senza accomp.,* ms. c. 12.

69. *Ventitre solfeggi in chiave di violino col basso d'accomp.,* ms. p. 24.

70. *Solfeggi N. 20 in chiave di soprano con 9 altri in chiave di tenore* tutti col *basso* per accompagnarli, carte 28 ms.

Digitized by Google

71. *N. 22 solfeggi per soprano con basso numerato,* carte 24 ms.
72. *Scala e salti con basso numerato,* ms. carte 19.
73. *Solfeggi per contralto e basso,* ms. carte 12.
74. *Dell'uso della progressione geometrica della Musica.* Dissert. 1764, ms.
75. *Dissertatio de usu progressionis geometriae in Musica.* Impressa c. 13, separate, ed inserita anche nei *Comment. dell'Istituto bolognese*, Tomo V, p. II, pp. 372-394.
76. *Delle Proporzioni e ragioni.* Trattato ms.

29. — SERIE C.

Opere Musicali conosciute.

Della molta musica che scrisse per la Chiesa il P. Martini, le sole *laudi della Vergine* edite nel 1734, videro la luce. Ma in questi ultimi anni molti pezzi ne vennero inseriti in diverse raccolte di Musica religiosa pubblicate in Italia ed all'Estero.

Il Lüch, in Germania, pubblicò un « *Adoramus te* » a tre voci; un « *Ave verum Christi Corpus* » a tre voci; « *In monte Oliveti* » a tre voci; « *O salutaris Hostia* » a tre voci [1]).

Il Weeber inserì nella sua collezione un « *Christus factus est obediens* » [2]); il Braune prescelse un « *Magnificat* » a quattro voci con basso continuo [3]); il Weiling pubblicò sette « *fughe* » [4]). La raccolta « *Echos du Monde Religieux* » in Francia, pubblicò un « *O salutaris Hostia* » ed un « *O Sacrum Convivium* » [1]). In Italia, furono pubblicate una « *Ave Maria* » [2]) ed una *Messa di Requiem,* sotto gli auspicii della *Propaganda* [3]).

Fra la Musica strumentale, destinata a servizio ecclesiastico, tengono un posto distinto le *sonate* e i *versetti* per organo. Dei saggi vennero raccolti dal Körner [4]) e dall'Amelli [5]), ed in una raccolta Bolognese [6]).

Musica del P. Martini, ve ne ha dappertutto. Se ne trova:

1. Nell'*Archivio Musicale della Fabbriceria di S. Petronio in Bologna.*
2. Nell'*Archivio di Stato in Bologna.*
3. Nella *Collezione di Musica Antica di Autori bolognesi,* già radunata dal fu professore Giuseppe Busi.
4. Nella *Biblioteca Civica di Bergamo.*
5. Nell'*Archivio Musicale della Basilica di S. Antonio in Padova.*
6. Nel *Musik-Lexicon von* D.r HUGO RIEMANN (Leipzig, 1887, carte 598) si asserisce che una numerosa raccolta di musica del P. Martini si conserva nella *I. R. biblioteca di Vienna.* Veramente, non è *numerosa,* ma *sei pezzi* vi si conservano sicuramente.
7. Nel *Catalogo di Manoscritti italiani* esistenti nel *Museo Brittannico di Londra,* compilato da ALESSANDRO PALMA. (To-

1) *Sammlung ausgezeichneter Compositionen für die kirche* ... Trier, 1859. Braun. II, B. Matetten; car. 131, 128, 43, 126.

2) *Kirchliche Chorgesänge* ... Stuttgart 1857. G. Ebner II, Heft, car. 29.

3) *Caecilia, Sammlung von Kompositionen alter Ital. Meister* ... Berlin und Postdam. l. V.

4) *Sette fughette a 4 voci cantanti col basso continuo, ricavate dalle Opere del fu Padre Maestro Giambattista Martini* ... Lipsia, presso Federigo Hofmeister. (*Gazzetta Musicale di Lipsia,* 1825, n. 37).

1) Paris, G. Flaxland, éditeur, pp. 63 e 82.

2) *Componimenti di autori bolognesi* ... raccolti da A. BUSI. Bologna, Trebbi, fasc. III.

3) P. S. B. MARTINI, *Messa da Requiem* (inedito) *a quattro voci con accompagnamento d'organo tratta dall'Autografo esistente alla Biblioteca del R. Liceo di Santa Cecilia di Roma.* Roma, Autografia di P. Manganelli, 1 luglio 1879, vol. II, anno II, p. 97 della pubblicazione sacra.

4) *Der Orgel-Virtuos* ... Erfurt, Langensalza und Leipzig bei Körner. A. n. 68, 159, 160, 161.

5) *Repertorio economico di Musica Sacra.* Milano, vol. I, 1877, p. 8.

6) *Componimenti di Autori bolognesi* etc., fascicoli I, II e III.

Digitized by Google

rino, Roux e C., 1890, p. 71) al n. 889 è registrato il seguente manoscritto: « MARTINI GIO. BATT. sue composizioni, f. 1-34, 576 ».

8. La più ricca raccolta all'Estero è quella del D.r F. X. HARBEL, direttore della Scuola per musica Sacra in Regensburg di Baviera [1]).

9. In Italia, il più ricco deposito lo ha la BIBLIOTECA DEL LICEO MUSICALE DI BOLOGNA. Il Busi, ne enumerò 955 pezzi nella sua Opera [2]).

Da questo elenco del Busi io stralcio le pochissime opere che seguono:

1. *Messa* in *do min.* breve a 8 voci (*Kyrie, Gloria e Credo*).
2. *Messa seconda,* in *la min.* a 8 voci, con org. Idem.
3. *Messa terza,* in *sol breve.* Idem.
4. *Messa quarta,* in *fa* a 8 voci, con org. Idem.
5. *Messa,* in *sol min.,* a 8 voci, con org. Idem.
6. *Messa* a 2 voci. Idem.
7. *Messa corale,* in canto misto. Idem.
8. *Messa,* in *do,* a 8 voci (*Kyrie e Gloria*).
9. *Messa,* in *re,* a 4 voci conc. con strum. Idem.
10. *Messa,* in *do,* a 4 voci con strum. Idem.
11. *Messa,* in *do min.,* a 8 voci con strum. e tutta in canone (*Kyrie, Gloria e Cr.*).
12. *Messa,* in *sol. min.,* a 4 voci con strum. (*Kyrie e Gloria*).
13. *Messa,* in *sol. min.,* a 4 voci, a cappella, con org. (*Messa compita*).
14. *Messa,* in *fa magg.,* a 4 voci, con strum. e rip. (*Kyrie e Gloria*).
15. *Messa,* in *sol,* a 4 voci, conc. con strum. e rip. Idem.
16. *Mattutino* di S. Francesco, a 8 voci, piano, con org. Idem.
17. *Mattutino* di S. Francesco, a 8 voci, conc. con org. Idem.
18. *Mattutino* di Natale, a 8 voci, piano, con org. Idem.
19. Salmi del *Vespro,* a 8 voci, con vv. Idem.
20. Salmi del *Vespro,* a 8 voci, piano, con org. ... Idem.

ed una infinità di Salmi, Responsori, Sequenze, Antifone, e composizioni di ogni genere. In fine (dal num. 929 al num. 940) vi sono alcune opere classificate così: « *Musica composta dal p.re Martini, sotto nome di altri* (sono i suoi *anagrammi Ramini* o *Initram,* o *Minrati,* che occorrono) *e specialmente di suoi allievi* (G. B. Casali di Roma; Giuseppe Nicolò de Albertis, Padovano; Antonio Bernacchi da Bologna; ed anche l'*anagramma: Initur-Rutini,* altro scolare del P. Martini) ».

30. In ultimo, adduco questo breve *giudizio critico* del Busi: « Il p. Martini' « quale compositore, co' suoi preludi e con « le sue sonate, ravvivò e diffuse in Italia, « senza servilità e senza plagio, il gusto e « la maniera di Haendel e di Bach. Nei « duetti die' saggio di vena melodica o di « stile madrigalesco; e meritò di essere « posto a fianco del Clari e del Lotti. E- « mulò felicemente Costanzo Porta nel con- « trappuntizzare sul canto fermo. Compose « musica a voci e ad organo, in cui si stu- « diò d'informare la sua maniera alle nobili « e magistrali tradizioni del sommo Pale- « strina. Insomma il p. Martini, sotto ogni « rapporto e per ogni riguardo, fu compo- « sitore prestantissimo. Ma non è per co- « desto aspetto che egli primeggia fra tutti « i suoi contemporanei. Il maggior suo me- « rito, il suo vanto più splendido fu quello « di aver formata una schiera numerosa « ed elettissima di allievi, rivendicando « così l'antica fama alla scuola musicale « bolognese, fermandone e ricostituendone « le regole, facendone conoscere ed apprez- « zare in Italia e al di fuori le gloriose « tradizioni e gli utili ammaestramen- « ti » [1]).

P. DOMENICO SPARACIO M. C.

1) Per ulteriori ragguagli, vedi L. BUSI, op. cit., pp. 467-469.

2) Pp. 471-507.

1) BUSI, op. cit., p. 462.

Digitized by Google

Un rimaneggiamento veneto

della lauda jacoponica

« Donna del Paradiso »

La lauda drammatica « Donna del Paradiso », scritta da Fra Jacopone da Todi verso gli ultimi anni della sua vita, prima della prigionia [1]), ebbe presto grandissima diffusione in tutta Italia, come quella che nella rappresentazione spontanea ed efficace, nella ripetizione tormentata delle parole più vive, era il canto più commovente ed angoscioso, che meglio sapesse esprimere il doloroso mistero della Passione ed il pianto di Maria sul Calvario. E, diffondendosi attraverso le varie regioni, questo « monumento il più notevole della poesia spirituale del secolo XIII » [2]) — come ben disse Alessandro D'Ancona e ripetettero altri studiosi — subì man mano molte e varie interpolazioni e giunte.

Accanto ai molti rimaneggiamenti abruzzesi, toscani, piemontesi e a quelli di indole locale o personale [3]), se ne ritrovano alcuni veneti. Tralasciando i mss. di Valdagno e di Bassano [1]) e i sei manoscritti Marciani e gli altri di Venezia, Verona, Vicenza, Treviso, elencati dal Moschetti [2]), vengo ad occuparmi di un altro rimaneggiamento, in cui accanto alla versione di « Donna del Paradiso » in dialetto veneto vi hanno strofe originali o tratte da poesie affini. Esso trovasi nel Codice Casanatense 1432.

Di questa poesia dette, primo ed unico, cenno il De Bartholomaeis: « Un rimaneggiamento ... esiste nel Codd. VI-I della Casanatense di Roma; ... in questo rimaneggiamento, cui manca il fine, è da rilevarsi che le strofe che si riconnettono alle Iacoponiche, se bene ne abbiano alterato la misura, pure ne serbano intatta l'impronta nelle rime, che non hanno subita nessuna modificazione. Le altre che vi son frammiste, non solo sono narrative, ma tutte sono abbracciate dalla rima in *ore* della chiusa. Ne risulta così un componimento, il cui ibridismo tradisce la mano di un inculto raffazzonatore » [3]).

Ma la poesia non è mutila, come scrisse il Bartholomaeis, perchè, interrotta a cc. 2 A-12 B da litanie e offici latini, riprende a cc. 13 A-15 A, comprendendo, in tutto, trentadue stanze; nè si ritrovano esatte le sue osservazioni, perchè molte stanze aggiunte

1) Il Tenneroni (*Jacopone di Todi. Lo « Stabat mater » e « Donna del Paradiso » studio su nuovi codici di A. Tenneroni.* Todi, Franchi, MDCCCLXXXVII, a pp. 63-64) la riporta « negli anni che da terziario vagava accattandosi beffe, per la provincia sanfrancescana »; ma cfr. *Jacopone da Todi e S. Francesco d'Assisi, saggio critico di Arrigo Fava.* Napoli, Morano, 1910, a p. 63 e *Le Satire di Jacopone di Todi ... a cura di B. Brugnoli.* Firenze, Olschki, 1914, p. CXV. Cfr. anche *Vita del Beato Fra Jacopone da Todi, a cura di A. Tobler,* in *Zeitschrift fur romanische philologie,* 1877, II, pp. 25-39, a p. 33.

2) A. D'Ancona, *Origini del teatro Italiano,* 2ª Ed. Torino, Loescher, 1891, vol. I, p. 162. Cfr. anche *Il teatro Italiano dei secoli XIII, XIV, XV a cura di Francesco Torraca.* Firenze, Sansoni, 1885, a p. IV e Giulio Navone, *Jacopone da Todi* in *Augusta Perusia,* anno I, fasce. 11-12, Novembre 1906, pp. 163-171, a p. 170.

3) Cfr. sull'argomento i miei articoli nella *Rivista Abruzzese,* fasce. Dicembre 1915 e Aprile e Giugno 1916, e un mio lavoro di prossima pubblicazione. Qui, noto che, dallo studio di molti altri manoscritti, ho avuto la convinzione che il rimaneggiamento da me creduto quattrocentista di origine abruzzese, è più antico e, forse, toscano.

1) Cfr. su questi manoscritti il mio articolo « Laudari di Disciplinati Veneti », in *Nuovo Archivio Veneto,* 1917.

2) A. Moschetti, *I Codici Marciani jacoponici,* Venezia, Tip. dell'Ancora, 1888. Cfr. i mss. segnati colle sigle A, B, C, D, F, K, c, f, h, m, q, s.

3) V. De Bartholomaeis, *Ricerche Abruzzesi. IV. Su i Sermoni Semidrammatici Abruzzesi* in *Bollettino dell'Ist. Storico Ital.,* n. 8, 1889, a p. 154. Cfr. anche, dello stesso, *Di alcune rappresentazioni antiche Italiane* in *Studj di filologia romanza,* fasc. 16, vol. VI, 1893, a p. 166, n. I, ove trascrive anche le stanze 4-7 del rimaneggiamento Veneto.

Digitized by Google

non sono narrative, nè collegate dalla rima della chiusa. In fine, neanche è sempre vero che al settenario jacoponico corrisponda il decasillabo e l'endecasillabo [1]), perchè alcune volte corrispondono novenari e dodecasillabi.

Quanto al testo, questo componimento si differenzia molto dai rimaneggiamenti toscani od abruzzesi; mentre in questi la laude ancora è la jacoponica « Donna del Paradiso » soltanto con le strofe aumentate e diluite, senza l'organicità e la concisione originaria, nel ms. Casanatense è una nuova laude, di cui alcune stanze sono raffazzonamenti del testo jacoponico, o del testo rimaneggiato, o della laude « Plange Maria cum dolore ». Raffrontando con l'edizione del Tenneroni [2]), le st. 4, 5, 6, 7, 16, 21, 23, 29, venete corrispondono alle st. 4, 3, 2, 5, 32, 25, 27, 33; e raffrontando con la lezione del cod. Vitt. Emanuele S. Pantaleo 30, che ne contiene il rimaneggiamento nella relazione più lunga di 62 st., [3]) si ha che le st. 4, 5, 6, 7, 10, 11, 15, 20, 21, 23, 28, 29, corrispondono alle stanze 6, 5, 3, 7, 23, 18, 33, 39, 38, 40, 43, 49; mentre i vv. 1 - 2, 47 - 50 sono indubbiamente tratti dai versi 1 - 2 e 47 - 30 della laude « Plange Maria » [4]). Su trentadue st., cioè, quindici sono raffazzonate e diciassette aggiunte interamente; la parte drammatica è ridotta a ben poca cosa, vi è aggiunta invece la narrazione della Passione, che intramezza e collega le varie parti del lamento di Maria.

1) *Studj di fil. rom.*, cit.

2) Op. cit.

3) A cc. 45 A-46 B. Cfr. su questo ms. Mazzatinti, *Di alcuni laudari jacoponici*, in *Miscellanea Francescana*, I, fasc. 2, pp. 33-34. Foligno, 1886; A. Tenneroni, *Inizi di antiche poesie religiose*. Firenze, Olschki, 1909, a p. 18; Brugnoli, op. cit., pp. LXI-LXII.

4) Di questa laude seguo la lezione del cod. Vitt. Emanuele 352, da me pubblicata in *Miscellanea Francescana*, vol. XVIII, fasc. 1, 1917, pp. 15-23.

***

Il ms. fu già descritto dal Monaci, che ne pubblicò la leggenda di Santa Chiara [1]): « È in forma di 8°, cartaceo, legato alla rustica, col titolo *Laudi Spirituali Mss.*, mutilo in principio e nel fine. La scrittura è in lettera di scuola, del sec. XV, di un solo copista. L'inchiostro adoperatovi, assai corrosivo, va distruggendo lentamente tutto il volume e molte pagine sono già assai guaste ». Non ho altro da aggiungere, se non che le cc. sono 118, di misura mm. 110 per 160, numerate di recente a matita, con le iniziali alternativamente in celeste e in rosso. Le rubriche sono in rosso e scritte con gran cura ed alcune quasi come un compendio della laude. Le cc. segnate 2-12 evidentemente si trovano fuor di posto.

Le laudi rimanenti del ms., in numero di quarantuna, sono tutte anonime, eccetto la 13ª e la 14ª attribuite a Jacopone.

Certo, è difficile stabilire esattamente l'autore di molte laudi, ma, per quanto mi risulta, venticinque sono proprie di questo ms. (1-3, 10, 11, 16-18, 20, 21, 23-33, 36, 37, 40, 41), una di Jacopone (13ª), due jacoponiche (22, 38), due del Giustiniani (6, 34), due del Belcari (8, 15), una del Panziera (14ª), una del Bianco (19ª), una del Card. Dominici (39ª), una d'incerto (la 7ª, che appartiene al Bianco o al Giustiniani) [2]), due anonime (9, 12), tre, poesie latine (4, 5, 35). Ne trascrivo la tavola, in fine.

Quanto alla poesia, ne rispetto la grafia e la misura dei versi e le rime, sciolgo le abbreviazioni, aggiungo la interpunzione; in nota, do i versi già citati come fonti di questo rimaneggiamento veneto; e, per

1) *Leggenda di Santa Chiara verseggiata da antica rimatrice anonima* (a cura di E. Monaci). Imola, Tip. Galeati, 1882, pp. 28, estr. dal volume *Serto di olezzanti fiori da giardini dell'antichità deposti sulla tomba della Clelia Vespignani*. Cfr. su questo ms. Tenneroni, op. cit., 1909, p. 27 e Brugnoli, op. cit., p. CII. Cfr. anche Mazzatinti, op. cit., p. 35.

2) Al primo l'attribuisce l'ed. fiorentina del 1485, al secondo l'ed. veneziana del 1474.

Digitized by Google

fonte, intendo i versi tolti di peso o quasi e non già le semplici reminiscenze, facilmente ritrovabili in altre poesie del ciclo della Passione, per l'affinità del soggetto e la egualità della fonte prima: il Vangelo.

GENNARO MARIA MONTI.

Plange Maria cum amar dolore:
preso et ligato lo suo dolce amore.

— « O figliol mio, chi me t' à robato?
O dolce amore, Iuda t' à ingannato,
àte menato colla molta gente
et crudelmente t' à ligato, amore!

Piliato fusti cum gran tradimento,
streto ligato con dure tormento! ».
Quanto lamento tua matre faceva!
« Figliol - diceva - me sse speça el core! ».

— « O Madonna, Iesu é traduto,
lo falço Iuda si l' à venduto,
trenta denari lui n' à recevuto
et hane fatto sí grande mercato » —

— « Or come questo essere porria
di Iesu Christo la sperança mia,
lo qual non fece mai nulla fullia,
nè che mai alcuno peccato? » —

— « Dè curri, matre piena de dolore
et vederai questo grande errore
che é batuto lo tuo dolce amore:
el suo bel viso é tutto spudaciato ». —

— « Or me socurri, Maria Magdalena,
e adcompagni la mia immensa pena,
l'anima mea mancha per dolore
et lo mio core é tuto vulnerato ». —

A casa d'Anna, poi, fusti menato
et ad Pilato ancora presentato,
nudo spoliato innansi alla gente
et crudelmente ligato, amore.

Incoronato fusti poi de spine,
insanguinato con dolore e pene.
« O[h] lo mio bene! — la matre diceva —
o figliol mio, me se speça el core! ».

— « O Maria piena de doglia,
lo tuo fiolo hora spoglia;
questa cruda gente pare che volia
che Iesu sia in croce chiavato ». —

Ecco la croce che fu apresentata,
la vera luce, Iesu, l' à abraciata
et in su le spalle lui si l' à portata
al monte Calvaro cum dolioso core.

La dolce matre dreto l' andava
« O figliol e patre, — cum pianto chi[a]mava,
forte cridava — o fiolo mio, o fiolo,
chi darà consilio al mio dolioso core? ».

Nudo spoliato, nella croce steso,
insanguinato, battuto et allixo,
lo chiodo messo nelle mano (sic) e piedi:
o Dio, non vedi questo grand' errore?

Ecco la croce, che in alto é levata.
Denanci a tutta turba malvascia,
la dolorata virgine Maria
forte crida: « Me se speça el core!

O dolce, o caro, o conforto,
o bello giglio fiorito de l' orto,
occiso a torto, sensa tuo peccato!
O Dio beato, guarda el mio dolore!

O fiolo sancto, o figliol mio piacente,
o[h] quanto dolore pate la mia mente!
Perchè la gente t' à sí mal tractato?
O figliol beato, dolce lo mio amore!

Ma io te prego, o dolce e caro fiolo,
o mia sperança, o Iesu mio benigno,
se spirito de vita in te se tene,
volta li ochi et vede le mie pene.

Ma tu sei tanto alienato e stanco
dal gran dolor che forzó lo mio pianto;
tu nollo senti et ancora non sai
chi é costei, che te invoca tanto.

Apri l'orechie, fiol, alli gridi mei
et saprai, fiol mio, che io son colei,
che te portavi nel ventre nove mesi
con tanto amore et mo' moro per tene » —

— « O matre mia, perché tanto te langi?
Virgine pia, per tanto piangi?
Li miei compagni voglio che conforti,
che stanno forti nello mio amore » —

— O fiolo mio, tal cosa non dire:
fiolo, voglio teco in croce morire,
et non me partiró da questa croce
perché de doglio (sic) me se speça el core.

Digitized by Google

A chi me lassi, o caro mio conforto,
o bello giglio fiorito de l' orto?
Poi che sei morto, dolce filio e patre,
chi darà conforto alla tua dolente matre?

— « O matre mia col cor anxito,
Ioanni sia el tuo fiolo appellato.
Fratel amato, recevi la mia matre
et pietá habi al suo gran dolore » —

— « O fiol mio tu sei asetito (sic)
o bene mio con dolore infinito.
Felle et aceto a bever t' hanno dato,
cosí penato t' é manchato el core.

Eloi cridando el patre chiamasti
et sospirando forte lacrimasti;
poi, inchinasti, fiol, el sancto capo
tuto de sangue bagnato, o dolce amore.

Tu hai cridato, fiolo, ad alta voce:
« Son consumato » nel legno della croce.
Quanto, fiolo, te dole el gran peccato
che hai pagato per ogni peccatore!

« Nelle toe mano (sic), padre, recomando
lo spirito mio » dicesti giá cridando;
poi, abassando l' occhi e 'l santo viso,
morto conquiso con pena e dolore.

O fiol morto, l'anima t' é uscita:
dolce conforto che eri la mia vita!
Or é smarita la tua matre Maria
e quasi more de pena e dolore!

O Ioanni, mio fiol novello,
oimé ch' é morto el tuo dolce fratello!
Et accorata sono de quel cortello
che Simeone me fu prophetiçato!

Fiol, te vedo de spine incoronato,
fiol, la lansa t' ha el core passato.
Et flagellato sei tucto ingualmente (sic)
viso lucente, de celo splendore!

O cruda croce, perchè m' ài robata?
fatto m' ài gran torto, oimè desolata;
oimé spoliata d' ogni conforto e bene!
e son remasa cum gran pena e dolore!

Ormai io prego ognuno che pianga meco,
vede[n]no el mio fiol in croce steso,
lo qual per voi salvare é morto a torto,
et io remasa son senza conforto » —
Amen.

Tavola del cod. Casanatense 1432.

1 cc. 1 A-8
lla virgine matre maria
com. Piange maria cum amar do | lore. Preso [et ligato lo suo
fin. che iesu sia in croce chiavato
cc. 2 A-12 B
[Litania dei santi ed altre orazioni latine, per la [Domenica delle palme]
Sui pro crucifixoribus tuis | ad patrem orasti
Dum hec anna canitur fiat | prima statio in [parte iuxta ...
cc. 13 A-15 A
[Continuazione della prima laude]
Ecco la croce che fu a presentata
et io remasa son sença conforto. Amen
2 15 A-21 B
Ama sorella mia de non sapere | essere da [niente reputata
in pace habita dio et | mai viene. Dove è pec- [cato mort | ale è grande ira | finis
3 21 B-22 B
Per questa laude christo iesu | chiama l' anima
Venite ad me o chare verginette
et sarrai sancta sempre in ogni canto | Amen
4 22 B-24 A
Questa lauda se canta | la nocte de natale de [nostro signore
Verbum caro factum est | de virgine maria
honor virtus et gloria | de virgine maria. Amen
5 24 A-B
Della natività de Christo
Salve sancta Christi parens | salve virgo labe [carens
dictum vite chuna montis | in presepio. Amen
6 cc. 24 B-27 A
Laudae de iesu picolino e della | madre Virgine [maria
Laudiamo l'amor divino | Iesu quel bel fantino
vada se a confessare | che non ha cor hominino. [Amen
7 27 A-28 A.
Questa è una laude devotis | sima del picinello [iesu christo
L'amor ad me venendo | si m'à ferito el core
del dolce amor iesu | del dolce amor iesu. Amen
8 28 B-31 A
Questa è una laude devota del | triumphante [nome de iesu la quale | se canta el dì della cir- [cumscisione (sic)
Iesu iesu iesu | ognun chiami iesu
Iesu iesu iesu | però chiamo iesu. Amen
9 31 A-35 B

Digitized by Google

Questa è una lauda devota | dove christo parla
[a l'anima e | l'anima risponde a Christo
Dal celo venuto in via | son per trovare sposa
degno vegno o iesu mio | per satiare ogni mio
[desio. Amen

10 35 B-39 B
Qui incomínça una laude del | pervenire al pa-
[radiso e del de | spreço del mondo
Omini, driçi al ciel el viso | et començi ad ca-
[minare
ma li gionge maçor ale | sel se cerca contentare

11 39 B-40 B
Laude devota dell'anima che | se reconsiglia el
[suo signore ie | su Christo che la recompara per
[lo | suo advenimento
Signor mio iesu christo | che per amor venisti
et per ricompensar me | homo te facesti. Amen

12 cc. 41 A-43 B
Qui incomença una laude de | lla natività de
[precursore ioan | ne baptista
laudiamo l'amor divino | el baptista bel fantino
che per intercessor te habiamo | a presso al
summo idio. Amen

13 43 B-47 A.
Laude de fra iacobone della na | tività de iesu
[christo
Allo amor che è venuto | in carne a noi se dare
da se sì delectoso | gridano amor amore. Amen

14 47 A-49 A
Laus beati iacoboni
Dolce vergine maria | ch'ai el tuo fiolo in balia
più che lingua non dura. Amen

15 49 A-55 A
Laude chiamata della nuova paz | zia. l'anima
[recognoscendose de' | proprij defecti e mancha-
[menti
Odite nova paççia | della paça vita mia
trino uno in essentia | sana mi de tal pacia

16 55 A-59 B
Quando sarà Iesu che quella voce | resoni nel
[mio core cum melodia
dopo la morte el ben paradiso | fruisca con
[dolce canto e riso | finis. Amen

17 60 A-62 B
O verbo ... | solo per nostro amore
questo è el gran tesoro | che fanno questa gente
[| Deo gratias

18 63 A-75 A
In honore sancte Clare virginis
Cum core e voce chiara | cum mente inamorata
dove hai lo throno degno | ad noi no' sia ser-
[rata. Amen | laus deo
Orate pro ancilla christi que | composuit

19 cc. 75 A 77 A
Laude devota della oratione
l'oratione si è un levamento | jmmediate della
[mente in dio
eternalmente in secula seculorum. Amen

20 77 A-80 B
Questa è una laude de contem | platione devo-
[tissima de iesu et | della sua dulcissima matre
[ma | ria et della anima inamorata
Una matina per tenpo me levai | et vidi un
[monte luminoso e bello
lo qual drito menò in paradiso. Amen

21 80 B-82 B
Questa è una laude devotissima | della vita de
[iesu christo
Io son Iesu che son venuto al mundo | et nato
[per amore ogni giocundo
ad fin che posso meco esser beato. Amen

22 82 B-87 B
Questa laude devotissima ciasche | duna la do-
[vrebbe avere in loco di | uno spechio le sue ma
[cule vedere
... del divino amore | ... | anima gentile da dio
[creata
et gloria dare a te nostro Si | gnore. Amen

23 87 B-89 A
Questa è una devotissima lau | de del venerabil
[sacramento
Ad te dolce iesu che in croce | stai conficto per
[mio amore
ad ció da te | mai n'abiamo a separare. Amen

24 89 A-91 B
Laude del venerabil sacramento | devotissima e
[gratiosa
Iesu dolce dilecto amor su | ave: il cor mio
[afflicto sta | pien de tristitia
sì che arida non stia più la mia mente. Amen

25 91 B-92 A
Anima che de quello sei in | amorata che sta
[lì su la croce
et in essa dolceça semper demora | moramo.
[Amen

26 cc. 92 A-93 B
Questa laude è dell'anima in | amorata de iesu
[christo e de lo suo do | lce amore
Ama Iesu ch' è 'tuo sposo dilecto [a]ma Iesu
[con tuto il tuo affeto
Ama Iesu che te farrà beato. Amen

27 93 B-98 A
Questa è una laude la quale in | fiama l'anima
[a l'amor de christo et | induce la al despreso
[del mundo
Ad te vegno mio Signore | di iesu dolce spe-
[rança

Digitized by Google

in te pono ogni fidança ad te dono l'anima e
[core. Amen
28 98 A 99 B
Laude de l'anima che va cercan | do li vestigij e
[*camini de christo | cioè quando andava predi-*
[*can | do per lo mundo*
Che t' avessi veduto o dolce | amore quando
[andavi
et io voglio fare al tuo piacere. Amen
29 99 B-100 B
Laude del crucifixo quando l'a | nima in lui
[*spechia*
Io son ferita d' una hasta de lancia | lo ferro
[m'è remasto nello core
abandonato fusti in tante pene. Amen
30 100 B-102 B
Laude de l'anima che va cercan | do l'amore del
[*suo sposo iesu christo*
Io vo cercando l'amore | se ne posso trovare
o anima guardalo fiso | et non far de lui par-
[tença. Amen
31 102 B-104 B
Laude de l'anima che se lamenta | de l'amore de
[*iesu christo*
Io me lamento amore | gridando ad alta voce
tu vedi el mio desio | fame morire in croce
32 104 B-105 A
Questa è una laude della croce | fiorita et trium-
[*phante devota*
Su ne l'alto dello mare | uno arbore è aparito
[| ch'è de rose e de viole
con l' angelica natura | et con la celeste baro-
nia. Amen
33 cc. 105 A-106 A
Laude de sancta maria magda | lena molto devota
Che vol saper d'amor che sia perfecto
io lo farrò per certo | che serai consolata. Amen
34 106 A-107 B
Laude della sanctissima croce | mirabile e fruc-
[*tifera*
O croce alma mirabile | arbore dolce fructifero
o croce santa exaudi | et habi de noi memoria.
Amen
35 107 B
Sanctus Sanctus rex paradisi | Sanctus sanctus
[rex immortalis
Sanctus sanctus sine fine canamus
36 107 B-108 B
Questa è una laude dell'anima | contrita che ren-
[*gratia a* (sic) *iesu christo | delle gratie che l'a*
[*concesse*
Io ve regratio dolce lo mio amore | che hai fato
[quel ch'io voleva
adcompagnar voglio ancora la magdalena. finis
37 108 B 109 B
Laude de sancta magdalena
O Stella matutina relucente | che luci sete volte
[più che 'l sole
non dubitare al | lora de niente. Amen
38 109 B-111 A
Laude devotissima della glori | osa triumphante
[*regina virgi | ne maria*
Canti soni et dolce melo | dia faciamo tutti da
[| humile maria
essere devoti toi o vergine maria. Amen
39 111 A-113 A
Iterum laude della dolce ma | tre e virgine maria
Dj maria dolce cum quanto | desio miravi el
[tuo fiolo | homo e dio
Si che d'amore tutta te | rimpiva. Amen
40 cc. 113 A-117 B
Laude della benedictione della | virgine matre
[*maria*
Ad te colle mano (sic) gionte in | ginochiato
defendite sempre | o pia annunciata
41 117 B-118 B
Salutazione o vero laude del | la madona regina
[*del cielo*
Ave madona de gran cortesia | ave magistra
[d' ogni
ecco venire o vergine sacrata. Amen
.. 118 B ...
Questa laude se canta el venere | sancto arreve
[*rentia del dolore de ...*

(Indico con A *l'ed. del Tenneroni, con* B *il cod. S. Pantaleo 30, con* C *la laude « Plange Maria »).*

vv. 1-2 cfr. C:
Plange Maria cum dolore
kè gl' é toltu lu suu amure

vv. 11-26 cfr. A:
Madonna, ell' é traduto
Iuda sí l' ha venduto,
trenta denar n' auto,
facto n' ha gran mercato.

cfr. B:
Donna di certo egli é traduto
ché Giuda falso l' à venduto
trenta denari n' à ricevuto
ànne fatto gran merchato

Digitized by Google

Como esser purria
che non fe' mai follia,
Christo la spene mia
hom l' avesse pilgliato?
Accurre donna, e vide
che la gente l' allide,
credo che llo s' occide
tanto l' ón flagellato.
Succurri, Magdalena;
jonta m' è a dosso piena:
Christo filglio se mena
como m' é annuntiato.

vv. 35-42 cfr. B:

Soccorri, piena di doglia,
ch' el tuo figlio mo' si spoglia
e lla gente par che voglia
che sia crucificcato.
O Madonna, ecco la croce
per uccider nostro duce,
Iesu Christo vera luce
ch' é di te, vergine, nato.

vv. 43-45 cfr. C:

Quando la cruçe portava
la sua matre drita gl' andava,
dicia forte lagremava:
« Figlio mio, di grand' amore! ».

vv. 55-58 cfr. B:

Figlio, ch' ei lo mio diporto,
figlio, tutto 'l mio conforto,
figliol mio, perché se' morto,
sança colpa di peccato?

vv. 59-62 cfr. A:

Filglio dolce e piacente,
filglio de la dolente,
filglio, ha tte la gente
malamente tractato!

vv. 75-78 cfr. B:

O matre perché ti lagni?
voglio che tu si remangni
a conservar li mei conpagni,
che del mondo ó acquistati.

vv. 79-82 cfr. A:

Figlio, questo non dire
volglio teco morire,
non me volglio partire
fin che mo' m' esc' el fiato.

vv. 87-90 cfr. A:

Mamma col core aflicto,
entro a le man te mecto
de Ioanne mio electo;
ssia el tuo filglio appellato.

vv. 107-108 cfr. B:

Omé Christo, la mia vita,
omé l'alma t' é uscita

Questo come esser potria
che di Iesu speme mia,
lo qual mai non fé follia
huom l' avessi pur pensato?
Accurre, matre di dolore,
et vedrai grand' errore,
ch' é nudato el tuo amore
et duramente flagellato.
Soccorre, o Magdalena,
compagnami in questa pena,
che Iesu Christo si mena,
sí com fu annuntiato.

cfr. B:

Figlio mio, questo non dire,
ché voglio teco morire
et di qui mai non partire
sin che di me esca 'l fiato.

cfr. B:

O matre col cor afflicto,
matre, nelle man ti metto
di Iohanni mio diletto,
che tuo figlio sia appellato.

Digitized by Google

vv. 111-114 cfr. A:	cfr. B:
Ioanne, filglio novello,	O Iohanni, figlio novello,
mort' é lo tuo fratello,	morto é lo tuo fratello;
sentito agio 'l coltello	son ferita del coltello,
che fo profetizato.	lo qual mi fu profetato.

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

VI. — Parte seconda del Riepilogo.

(Continuazione, vedi Vol. XVI, pag. 120)

Ma il punto interessante non sta qui. Abbiamo detto che la proposizione del Clareno e un semplice riepilogo di una tesi già dimostrata circa l'osservanza della povertà: la teoria che la precede è contenuta in modo speciale nelle seguenti parole della medesima lettera; « Tenere debemus firmiter « et libere confiteri, quod ecclesia et docto- « res ecclesie in suis assertionibus et do- « ctinibus atque decretis et regularibus « statutis non erraverunt, sed nec de du- « biis affirmativam dederunt sententiam sed « de certis. Si autem summus pontifex vera « et certa suis statutis convertat in dubium, « et hereticum esse diffinit id quod eccle- « sia et doctores et regule santorum docen- « esse catholicum et perfectionis summum « verticem, nemo ipsum indicat, sed ips- « scipsum damnat et condemnat ex his- « que voluntate propria motus, ex aucto- « ritate contra sanctorum doctrinam e- « regulas ab ecclesia approbatas precipi- « tanter determinat. Nes autem humilita- « tis locum et confessionem veritatis te- « nentes, non debemus contra ipsum quic « quam regibus vel magistris significar « vel scribere, sed iudicium et examinatio- « nem ipsius Christo et ecclesie principi- « bus et prelatis relinquere et attendere « nobis ipsis, et confessionem veritatis opere « et verbo tenere et iuste et humiliter in- « cedere et non altiora nobis presumere. « Quoniam hanc questionem [1]) Christus Ihe- « sus operibus potentibus et tremendis iu- « diciis terminabit et finiet. Litteris autem « mortuis sensui et intellectui huius veri- « tatis scribere nulli prodesset, sed tribu- « lationis flammam augeret et detraentibus « atrocius mordendi preberet occasionem... « Unde si in speciali vobis questionem sum- « mus pontifex aut sotiis vestris moveat « vel scripto aut nuntio vel alio quovis « modo moveri faciat, tunc et per vos et « per alios, sicut dominus vobis inspirabit, « respondebitis; aliter faciatis vos mutum « et surdum, semper tatem opere et sermone « confirmando, que dixistis et predicastis, « et Deus veritatis at pacis erit vobiscum... « Qui enim excomunicat et hereticat altis- « simam evangelii paupertatem, excomuni- « catus est a deo et hereticus coram Christo, « qui est eterna et incommutabilis veri- « tas » [1]).

Si resta ammirati e commossi ad un tempo, leggendo questa lettera del Clareno: da ogni frase traspira l'intimo sentimento di dolore per le lotte sofferte; traspirano la sottomissione, la calma, la delicatezza, il riserbo doveroso e sicuro, la prudenza cosciente, la virtuosa sua umiltà. Egli venerava la suprema autorità della Chiesa e, vero seguace e figlio del Poverello d'Assisi, non poteva dimenticare ciò che S. Francesco dice di sè e comanda agli altri nel primo capitolo della Regola [2]). Del resto in altra parte della medesima lettera, il Clareno fa meglio vedere fin dove si deve spingere questa venerazione e quale sia il vero con-

1) Sulla povertà del Vangelo come base della Regola minoritica.

1) Questa lettera la riporta F. Tocco dal codice della Nazionale di Firenze XXXIX, 75: cfr. *Studii Francescani*, Napoli 1909, Francesco Perrella Editore, pp. 297-310.

2) « *Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam Domino Papae Honorio ac successoribus eius canonice intrantibus et Ecclesiae Romanae* ».

Digitized by Google

cetto che egli ha della Chiesa: riferiamo le sue parole: « *Quantum igitur ecclesia est dignior synagoga et Christus Moyse et ceteris patribus melior, tantum et nos magis obligati sumus ecclesie et prelatis quantumcunque peccatoribus, Christi et apostolorum vicem tenentibus, cum confessione veritatis obedientiam et honorem exhibere* » [1]). Peraltro circa la povertà professata egli era assai intransigente: aveva paura che il forte numero dei meno zelanti prevalesse; era certo che il fondamento dell'Ordine minoritico, indicato a S. Francesco per divina rivelazione, consisteva nell'assoluta povertà praticata da Gesù Cristo e predicata nel Vangelo; sentiva del continuo risuonarsi all'orecchio le parole che sono al principio della Regola stessa: « *Regula et vita Minorum Fratrum haec est, scilicet Domini nostri Iesu Christi sanctum Evangelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio et in castitate* »: tutto ciò lo rendeva eccessivamente zelante, facendolo alle volte prorompere in dure espressioni e formolare magari ipotesi alquanto azzardose.

Ecco perchè la proposizione seccamente riferita dal Vernarecci, e staccata dall'assieme del contesto, sembra una rivolta contro a suprema autorità della Chiesa, un forte appoggio per tutti i malaugurati consiglieri di Lodovico il Bavaro, una vera ribellione a ciò che il Papa condannava nel 1323: invece, messa al suo posto, cioè in relazione ai principi dai quali logicamente discende, quella proposizione contiene ed esprime la pura verità.

Dal detto fin qui chiaro apparisce che i due fatti riferiti più sopra, cioè la condanna del Papa e la proposizione del Clareno, sono isolati e indipendenti. La vera lotta sostenuta dal nostro Beato riguarda l'interno dell'Ordine e si svolge unicamente tra i veri zelanti ed i rilasciati nell'osservanza del voto di povertà: la lotta dei sostenitori del Bavaro era invece direttamente contro Giovanni XXII. I dissidenti, o meglio gli avversari del Clareno, giovandosi della lotta dei veri Fraticelli, attribuirono con molta facilità gli errori di questi circa la famosa questione sulla povertà di Gesù Cristo e degli apostoli, condannata poi nel 1323, ai puri e semplici spirituali. Erano due lotte: la prima del tutto politica, quindi estranea all'Ordine; la seconda esclusivamente religiosa, nata e svolta in seno alla famiglia francescana. Il fondamento di queste due questioni poteva sembrare il medesimo o a motivo dei punti di contatto riguardo alla povertà, ma in realtà non lo era, o per meno aveva due aspetti diversi, se non opposti. La proposizione del Clareno non colpiva il Papa, in quanto questi condannò come eretica la dottrina considerata nella costituzione del 12 novembre 1323, ma colpiva l'opinione dei propri oppositori, i quali si ostinavano a voler vedere in lui, povero reietto e perseguitato, il fiero sostenitore di dottrine ereticali con la sua fermezza circa la rigorosa osservanza del voto di povertà.

Il numero prevalente dei rilassati su questo punto fondamentale della Regola diceva che il Clareno era eretico e condannato per la sua pervicacia in sostenere una dottrina già riprovata dalla Chiesa: il Clareno poi sosteneva che la Chiesa non aveva riprovato la povertà evangelica in quanto è base del voto francescano e solo distintivo della istituzione minoritica, concludendo invece che doveva ritenersi scomunicato da Dio ed eretico innanzi a Cristo colui che scomunica e condanna quale eretica l'altissima povertà del Vangelo su cui il Serafino d'Assisi ha gettato le basi del suo Ordine. Una certa analogia che si riscontra tra la costituzione di Giovanni XXII e la proposizione del Clareno confonde, unisce, identifica la presente quistione, coinvolgendolo, come sempre, nel turbinio delle *terribili* lotte che si agitavano nel tristissimo e lungo periodo dell'intera sua vita. Il Vernarecci non si è accorto di questo nuovo confusionismo storico; e della condanna del Papa e delle espressioni del Clareno ha fatto causa comune, quasi identica. Era quindi naturale e logico trascinare nei fatti di Lodovico il Bavaro anche il Clareno, annoverandolo

1) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 307.

Digitized by Google

poi nella schiera di coloro che realmente si opposero alla suprema autorità della Chiesa non solo, ma che in seguito insorsero contro di lei sino ad asserire che il Papa era eretico e scomunicato.

VII. — Parte terza del Regno

IL CLARENO E LE CONDANNE.

3. — Angelo da Valle Spoletana.

Non sarà male una esplicita nostra confessione. Chiudemmo il paragrafo quarto dell'equivoco sulle condanne del Clareno, e precisamente riguardo all'*Angelo di Valle Spoletana,* rimarcando che la vita intemerata del nostro Beato escludeva esser lui il nominato nel documento pontificio di Giovanni XXII « *Ad nostri apostolatus auditum* » e concludendo che ivi si parlasse di un altro Angelo di cui in quel momento e per la nostra tesi non potevamo occuparci [1]). L'analisi sul lavoro del Vernarecci richiama adesso il nostro studio sul medesimo argomento, costringendoci a dire chi sia questo Angelo di Valle Spoletana e concludere in modo assoluto per l'esclusiva del Clareno. Ebbene, confessiamo che ancora non siamo riusciti a scoprirlo. Eppure non doveva essere difficile trovare un individuo così nettamente indicato in quel documento: conosciamo infatti diverse specificazioni per le quali egli non dovrebbe sfuggire alla più facile ricerca, cioè il nome, la regione, l'officio, le qualità personali. Da che nasce, dunque, tanta difficoltà? Per tutti quelli contro dei quali sosteniamo la nostra tesi la risposta è spontaneamente pronta: essi dicono: la difficoltà nasce dalla fissazione in voler escludere il Clareno, mentre il nominato da Giovanni XXII è proprio lui. E noi rispondiamo: sebbene la nostra ricerca sia stata fin qui inefficace, pure non possiamo accettare simile conclusione, non già per timore di danneggiare la nostra difesa, ma perchè siamo intimamente persuasi e convinti di sostenere la verità. E' bene insistere su questo punto capitale da cui, forse, dipende il completo trionfo del nostro studio analitico. Prima però di manifestare tutto il nostro modo di vedere in proposito, sentiamo cosa ne dice il Vernarecci.

« Per lungo tempo il Clareno riparossi nello speco di Subiaco. Vi si teneva ancora nascosto nel 1328, quande la fazione del Bavaro imperversava in Roma. Ma vagò pure in altri eremi della Sabina e dell'Umbria, noto, per qualche tempo, col nome di Angelo *della valle spoletana* [1]). Il 22 novembre 1331 il pontefice commetteva al vescovo di Melfi e agli inquisitori di Sicilia, di procedere contro i *frati della povera vita, com'essi si fanno chiamare fra il popolo,* già condannati dalla Chiesa, i quali sotto la condotta di un tale Angelo *della Valle di Spoleto,* uomo malvagio (*nequam*), idiota e quasi ignaro delle lettere, disseminano, pure in Sicilia, varie eresie ed errori; fanno congreghe, concedono indulgenze, ascoltano, non autorizzati, le confessioni: dolci e mansueti, all'apparenza, come agnelli, ma lupi nel fondo dell'anima. Si estirpino, insieme al loro maestro, *così egli si chiama,* questi ministri di Satana. Fiero linguaggio, ma non in tutto esatto: giacchè chiamare, ad esempio, il Clareno — idiota e quasi ignaro delle lettere — non era secondo il vero. Quegli epiteti, corsi giù dalla penna dei cancellieri della curia avignonese, e lasciati passare dal pontefice, che aveva conosciuto pur di persona il Clareno, ma che sembra ne fosse allora, nell'età di ottantasette anni, come immemore, non potevano essere frutto che di male informazioni » [2]).

Come si vede il Vernarecci è impressionato per questo documento: vorrebbe attenuarlo, fa delle giuste supposizioni, mette una scusante da parte del vecchio Pontefice, ricorre perfino a false informazioni, ne incolpa i cancellieri della corte avignonese, ma resta sotto l'incubo schiacciante di quel nome messo lì con tanta

1) Cfr. *Miscellanea,* XVI, p. 21-22.

1) E' una gratuita affermazione: lo vedremo in seguito.

2) Pag. 104-05.

Digitized by Google

chiarezza, nè sa come cavarsela convenientemente. Ond' è che per lui il Clareno, non potendo sfuggire al fiero linguaggio di Giovanni XXII, rimane colpito dal documento stesso, quantunque *non in tutto esatto*. Secondo noi, il Vernarecci nella sua felice supposizione, doveva essere più logico.

Se il Papa ha lasciato correre gli epiteti, caduti giù dalla penna degli estensori di quel documento, possiamo dire ancora che abbia lasciato correre il nome di Angelo della Valle Spoletana, non involontariamente, ma per false informazioni messo lì dagli estensori della corte pontificia di Avignone. Il documento o riguarda il Clareno in tutta la sua integrità, o non lo riguarda affatto: è inutile ricorrere a facili accomodatizie per sostenere che solo una parte deve applicarsi al medesimo individuo: o tutto o nulla, ecco il nostro pensiero. E poichè in quel documento è scritto che il capo della sètta cui mira la condanna è *idiota, volgare, illetterato* ed *infame* noi sosteniamo che l' inquisito doveva essere realmente tale. Qual'era il suo vero nome? Angelo della Valle Spoletana? ne dubitiamo assai, qualora non si voglia distinguere dal nostro Clareno. La supposione del Vernarecci circa gli epiteti è arbitraria senza dubbio, ma nel tempo stesso è imposta dalle indiscutibili qualità del Clareno le quali escludono in lui il *nequam homo,* il *quasi litterarum ignarus*, ecc. E siccome fino ad ora ci è stato impossibile trovare chi sia questo Angelo da Valle Spoletana distinto dal Clareno, per ciò siamo tentati pensare, valendoci sempre della supposizione del Vernarecci, che gli estensori avignonesi abbiano scritto detto nome in luogo di quello del vero inquisito. Costui non poteva essere, forse, Enrico da Ceva? [1]).

Sappiamo, infatti, che il Clareno, sempre inviso e molto temuto, nella generale estimazione, sorretta, alimentata, difesa dalla maggioranza dei meno rigoristi per la pura osservanza della Regola, era o doveva essere ad ogni costo il solo capro espiatorio della intera lotta che da un pezzo si agitava nell' Ordine e contro la Santa Sede. La Chiesa, o meglio Giovanni XXII, volendo dare il colpo decisivo alla sètta dei Fraticelli, doveva per necessità prendere di mira il capo, la guida, il generale della medesima. Questa era la volontà del Papa e questo si doveva ottenere: in qual modo? con una lettera pontificia nella quale l' inviso e funesto settario fosse chiaramente ed esplicitamente designato. Affidata la commissione agli estensori del documento pontificio, essi hanno subito pensato al Clareno e, senza punto preoccuparsi della patria per distinguerlo in modo preciso, si sono occupati delle credute sue qualità personali, mettendo vagamente accanto al suo nome la generica determinazione di *Valle Spoletana*. Il Papa, pertanto, avrebbe lasciato correre non gli epiteti, come suppone il Vernarecci, perchè questi rispondevano alla verità, ma il nome oscuramente indicato.

Anche l' attenuante cui ricorre il Vernarecci depone in nostro favore. Egli dice che Giovanni XXII, allora in età di ottantasette anni *sembra* non ricordasse più il Clareno, conosciuto da lui pur di persona. Ottimamente: ma a che serve questa nuova supposizione? ad affermare, forse, che, se il Papa lo avesse ricordato, non avrebbe lasciato correre quel nome, ovvero lo avrebbe meglio specificato? Crediamo invece che la aggiunta *da Valle Spoletana* sia stata messa lì proprio per creare nella mente del Pontefice vecchio la desiderata inattenzione, e così lasciare piena libertà agli informatori di agire con il Vescovo di Melfi e con gli inquisitori circa l' individuo realmente meritevole di condanna che, secondo i primi, doveva essere il Clareno ad ogni costo. Con tale margine artificioso tutto sarebbe stato al posto e al sicuro, sempre però trionfanti le *male informazioni* a danno del Clareno. Concludiamo, pertanto, che se il Papa, avendo conosciuto pur di persona il Clareno,

1) Indubbiamente, sui primi del 1318, i Fraticelli, i bizochi ed i beghini, fuggiti in Sicilia, elessero a loro ministro generale l' apostata Enrico da Ceva: cfr. *Miscellanea,* XVI, p. 72-73.

Digitized by Google

si fosse in quel momento ricordato di lui e, avvertendo che con l'Angelo da Valle Spoletana gli estensori della lettera intendevano indicare proprio lui, avrebbe senza meno cancellato quel nome, sostituendovi, forse, quello di Enrico da Ceva.

Non intendiamo dare a questa ipotesi un valore più forte di quanto merita: tuttavia, non essendoci possibile affermare in modo definitivo l'esistenza di un Angelo da Valle Spoletana distinto dal nostro Clareno, nè sapendo presentare una ragione assoluta per addimostrare che all'Angelo da Valle Spoletana si doveva sostituire l'Enrico da Ceva, riteniamo la nostra ipotesi degna di un apprezzamento non comune. Per verità, il fatto che la sètta dei Fraticelli elesse a suo ministro generale il da Ceva, e che il Papa voleva colpire proprio il capo della medesima, *qui se caput seu magistrum ipsorum nominat*, potrebbe significare qualche cosa in favore della detta ipotesi. Se è lecito abbracciare la supposizione del Vernarecci circa il lasciar correre ciò che, magari inavvertitamente, cadeva dalla penna degli estensori delle lettere del Papa, e il presente documento pontificio non è altro che una lettera, sarà lecito anche a noi supporre che il nome *Angelo di Valle Spoletana* è errato, purchè lo ripetiamo, non esiste altro individuo distinto dal Clareno il quale non solo si chiami in quel modo, ma che sia capo e generale dei condannati settari, cosa che incominciamo a dubitare seriamente. E poi perchè il Vernarecci chiama il da Ceva con il nome di Angelo? [1]).

***

Ci è stato scritto da un amico essere cosa assai facile dimostrare come il Clareno possa identificarsi con l'Angelo della Valle Spoletana. Desiderosi di conoscere la verità, abbiamo pregato l'amico a volerci indicare qualche prova. La risposta non si è fatta desiderare, ed eccola nella sua integrità. « La Valle di Spoleto, scrive l'amico, nei tempi antichi, aveva un'estensione molto più ampia di quella che ha al presente. I Duchi di Spoleto furono anche Marchesi della Marca di Camerino, e di quella di Fermo. Il nostro P. M. Antonio Brandimarte [1]) ha: « È comune il parere dei dotti, cioè del Muratori [2]), del Berretti [3]), e di altri, che la Marca di Fermo e quella di Camerino fosse la stessa, e differisse pel solo nome. Imperocchè il Duca di Spoleto era Marchese di Camerino e di Fermo, e que' Marchesi, che *egli destinava al governo* di Camerino e di Fermo, *erano da lui dipendenti*. Nelle pergamene dell'Abbadia di S. Vittore di Chiusi situato nel Distretto di Pierosara, riportate dal Benedettoni [4]), si trova che Fabriano, la Genga, ed altri paesi erano in tal tempo situati in *Ducato Spoletano*... Nell'anno 1115 la Contessa Matilde trasferì il pieno dominio, tanto del Ducato di Spoleto, quanto della Marca Camerinense e Fermana alla S. Sede ». Di questa *Marca Fermana* dice il Berretti citato che « misura l'estensione dagli Appennini al Mare, dal fiume Musone al Pescara ed abbracciava tutto il Piceno suburbicario [5]) ». Questa stessa Marca, nel 1198, fu chiamata *Anconitana*, e comprendeva: « Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona, Osimo, Iesi, Sinigaglia, Fano, *Fossombrone*, Cagli, Sassoferrato e la Rocca dell'Appennino [6]) ».

« La parola *Valle* anticamente aveva latissima estensione, come Ella sa e, per parlare di cose domestiche [7]), Le dico che tutta la Sicilia era, di quei tempi, divisa in due Valli, quella di Mazzara e quella di Noto. Essendo, dunque, *Fossombrone* situato nella Marca Anconitana, o di Fermo, o di Camerino, già soggette al *Duca di Spoleto*, pare che il Papa poteva benissimo chiamare

1) Cfr. op. cit., p. 102. — Il Pisano lo chiama Giacomo; cfr. ed. cit., p. 440.

1) *Piceno Annonario*. Roma 1875, p. 15.

2) *Antichità*; t. I, p. 768.

3) *Illustrazione della Tavola Corografica del Medio Evo.*

4) *Antichità Picene*, t. 2.

5) P. Brandimarte, p. 14.

6) Id. p. 16.

7) Lo scrittore è Siciliano.

Digitized by Google

il Clareno, Angelo di Valle di Spoleto. Nè migliori determinazioni patronimiche si poteano assegnare per un uomo che *ne avea tante* e *non ne tenea alcuna.*

« A vero dire, Fossombrone subì varie vicende dietro i tempi cui si rifanno i documenti in discussione, e nella prima metà del secolo XIV specialmente; ma può anche darsi ehe il Papa Giovanni XXII, non approvando tutto lo scempio che vi menarono i Malatesta, particolarmente su Rimini, *Fossombrone,* Pesaro e Fano [1]) non trovasse modo più conveniente, per denotare quei paraggi, che col denominarli dalla loro antica qualificazione di *Valle di Spoleto* ».

Grati all'amico scrittore, non possiamo che ammirare lo sforzo che egli fa in questa storica dimostrazione per concludere contro di noi, e forse anche contro le supposizioni del Vernarecci. Veramente la questione non ci sembra sciolta affatto, e la vantata facilità, almeno per noi, è rimasta un puro desiderio dell'amico scrittore. Trattandosi, per altro, di cosa abbastanza questionabile, e non fidandoci troppo di noi stessi, prima di rispondere ci siamo rivolti ad un competente in materia, chiedendogli il suo autorevole giudizio. L'egregio professore ed amico ci ha risposto nei termini seguenti:

« La sua interpretazione della *valle spoletana* mi sembra troppo lata. Il vocabolo *valle* implica l'esistenza di un corso d'acqua e uno spazio limitato da monti, a distanza maggiore o minore, e avente una certa unità topografica che è costituita o da un intero bacino fluviale o da una parte determinata di esso. Da ciò segue che in una designata valle non può comprendersi un luogo che appartiene a bacino fluviale diverso da quella. Questo è il caso di *Fossombrone,* che non solo è in bacino differente, ma anche in diverso versante marittimo. L'argomento storico dell'unione dell'alta Marca coll'Umbria non è, a mio avviso, probatorio, anzitutto perchè il fatto topografico non ha rapporto, nel caso attuale, colle circoscrizioni feudali o amministrative, poi perchè nel secolo XIII e XIV la congiunzione politica delle due regioni era cessata ».

Questa risposta ci sembra esauriente e non sapremmo davvero cosa si potrebbe aggiungere in proposito. Per tal modo la nostra ipotesi addivenne quasi certezza, la supposizione si converte in prova e il nostro modo di vedere si trasforma in solido argomento. Osserviamo poi non esser vero che il Clareno, come asserisce il Vernarecci, fosse *noto per qualche tempo col nome di Angelo della valle spoletana:* l'asserzione del tutto gratuita potrebbe solo significare che in seguito al documento pontificio qualcuno l'abbia creduto e chiamato così, ma prima del medesimo con quel nome era ignorato da tutti: il Vernarecci non potrà mostrarci neppure un esempio in conferma della sua asserzione. È parimenti falso il dire che al Clareno non si potevano assegnare migliori determinazioni patronimiche di quella *da Valle spoletana,* perchè ne *aveva tante e non ne teneva alcuna:* il nostro Beato per nascita è di Fossombrone, per abito religioso è di Cingoli e per condizione di vita eremitica è *de Chiarino:* dunque la più generica determinazione patronimica, e la più rispondente a verità sono le Marche: la più specifica è il Chiarino, mai però la Valle di Spoleto.

4. — Il Clareno a Subiaco.

In quale anno il Clareno si rifugiò a Subiaco? per quanto tempo vi rimase? quando partì? Sono piccole ricerche le quali non tolgono, nè aggiungono valore alla nostra tesi.

Il Vernarecci mette il ritorno del Clareno da Avignone in Italia dopo l'emanazione della bolla « *Gloriosam ecclesiam* » (1318), e dice che allora egli si ritirò a S Maria d'Aspro: aggiunge poi che nel 1323, quando la fazione del Bavaro imperversava a Roma, era nascosto a Subiaco e già vi dimorava da lungo tempo. Nel 1330 e 1334 lo ritrova ancora a Subiaco: dal

1) Cfr. Prof. Vernarecci, op. cit., parte 1, cap. IX, p. 195.

Digitized by Google

1334 fino al 1337, anno di sua morte, lo considera nuovamente a S. Maria d'Aspro. Nulla opponiamo a queste date, sebbene non sembra molto esatto il dire che da Avignone il Clareno sia andato direttamente ad Aspromonte. Felice Tocco dice che, morto il cardinale Colonna nel 1318, il Clareno « tornò in Italia, e scelse a suo rifugio un eremo nell'abbazia di Subiaco, dove fino al 1334 potè vivere occulto ecc. » [1]). Checchè ne sia di ciò, è certo che il Clareno dimorò molti anni a Subiaco sotto la direzione di quell'abate, perchè questa era stata la volontà del Papa cui egli, da figlio obbediente, si sottomise sino a deporre quell'abito santo per il quale aveva sofferto e soffriva atroci persecuzioni [2]).

Ci è noto già il motivo della sua partenza da Subiaco nel 1334. Il Vernarecci, peraltro, seguendo non pochi scrittori avversi al Clareno, riepiloga il fatto così: « Il 21 Febbraio 1334 il nonagenario pontefice ordinava al guardiano d'Aracoeli e all'inquisitore della provincia romana di avere nelle mani il Clareno. Il guardiano che lo richiese all'abate di Subiaco, *per ottenergli la grazia. dal vicario del papa o dall'inquisitore*, s'udì rispondere che non sarebbe mai consegnato, nè meno con la condizione di crearlo papa. Un testimonio affermò che l'abate, grande veneratore del Clareno, nulla operava senza il consenso del povero perseguitato » [3]).

Il lettore ricorderà ciò che per noi è stato detto circa questo punto; qui non intendiamo ripetere le osservazioni fatte allora [4]): ci piace solo fare una breve riflessione che in qualche modo gioverà a completare la nostra difesa. Chi era questo abate di Subiaco e quale la sua potenza per opporsi in modo così assoluto ad un intimo fatto dall'inquisitore a nome del Papa? Per quanta venerazioae egli avesse verso il Clareno, poteva tanto facilmente ribellarsi allo esplicito comando della santa Sede? Come! la suprema autorità impone ad una autorità subalterna di consegnare alle mani della giustizia legale un delinquente, un facinoroso, un idiota volgare, un eretico, un apostata ribelle, un capo-sètta, un infame, e la subalterna autorità resiste, si rifiuta, disobbedisce, facendolo scappare e ripetendo che non lo avrebbe ceduto neppure a condizione di crearlo papa? e questa subalterna autorità rimane impunita dopo sì enorme ribellione? Se il fatto fosse realmente accaduto come si racconta, nessun tribunale avrebbe potuto assolvere l'abate di Subiaco, anzi ogni tribunale avrebbe dovuto condannarlo, dichiarandolo connivente e protettore di un riprovato, scomunicato ed inquisito eretico. In questo caso il più reo sarebbe stato indubbiamente l'abate di Subiaco. Ora si può ammettere tutto ciò? non lo crediamo davvero [1]).

Chi cercava l'inquisitore di Aracoeli? Cercava l'eretico Angelo da Valle Spoletana: chi era Angelo da Valle Spoletana? il generale dei Fraticelli, forse Enrico da Ceva: chi racconta il fatto del rifiuto da parte dell'abate di Subiaco? fr. Francesco Vanni d'Assisi: qual fede merita questo testimonio? nessuna! Dunque? Dunque anche il Vernarecci, su questo punto, si è lasciato trasportare, come tanti altri, dal creato confusionismo storico a danno della verità circa i fatti che riguardano quel Clareno del quale ha dovuto confessare « non esistere una sola testimonianza da cui risulti essere egli de' *fraticelli de opinione*, e meno de' seguitanti *il libero spirito* », sebbene continui a chiamarlo disobbediente alla Chiesa, ribelle, fanatico e visionario [2]).

1) Cfr. op. cit., p. 259-60.

2) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 259: P. Golubovich, op. cit., tom. II, p. 468: *Miscellanea*, XVI, p. 149-152.

3) Pag. 106.

4) Cfr. tutto il paragrafo 5 sulle condanne; *Miscellanea*, XVI, p. 141-147.

1) Questa semplice osservazione, per quanto sappiamo, non è stata fatta da alcuno: eppure ci sembra assai forte ed incalzante. E' un vero dilemma: o è falso il racconto, o l'abate di Subiaco è un ribelle ed un fautore di eretici.

2) Cfr. a p. 107.

Digitized by Google

***

Anche questo riepilogo sul lavoro del prof. Vernarecci ha giovato non poco alla nostra tesi: diremo meglio: l'ha completata. Per quanto difficili si presentino gli attacchi ed i giudizi in contrario, pure essi non sono tali da precludere ogni via per raggiungere la genuina verità delle cose e dei fatti. I punti principali che abbiamo preso ad esaminare e lo studio fatto sui medesimi ci confermano sempre più che il Clareno non può esser preso in modo superficiale a sola base di quanto è stato sino ad ora scritto di lui: la sua bella figura di perfetto francescano è avvolta in fittissime tenebre sviluppate o da mala fede, o da confusionismo storico, o da dominante prevenzione in contrario: da ciò la difficoltà del presente lavoro e l'incertezza di molti bravi scrittori. Più che i documenti, isolatamente presi, qui si richiedono la calma paziente dei confronti e la rigorosa analisi dei medesimi, mai perdendo di vista quei caratteri personali che escludono nel Clareno molte esagerate applicazioni, fatte per lo più in forza di espressioni vaghe in rapporto ad avvenimenti contemporanei. Così solo si potrà vedere ed apprezzare in tutta la sua grandezza la vera figura di questo zelante nel suo dovere, rigido ed austero nel suo ascetismo, invitto nelle sue persecuzioni, eroe ne' suoi innumerevoli dolori, santo nella sua dottrina e in tutte le azioni della sua travagliatissima vita.

P. CIRO DA PESARO O. M.

Nota — Quando l'ottimo P. Ciro da Pesaro O. M. ci esibì il suo dotto studio sul Clareno, che cominciammo a pubblicare nel gennaio del 1914, egli non aveva ancora fondato il suo erudito periodico *Picenum Seraphicum*, il cui primo fascicolo comparve il 25 Febbraio 1915 (Cfr. *Miscellanea* XV, 160: XVI, 30). L'egregio Autore non solo ristampò nel suo periodico quanto era già stato pubblicato in queste colonne, ma ci continuò a favorire il manoscritto, che egli stampava contemporaneamente nel *Picenum*. Gratissimi alla cortese ed utile cooperazione, non riteniamo necessario continuare la pubblicazione quasi di seconda mano del medesimo lavoro, che i nostri amici e lettori possono facilmente trovare altrove. Chi desidera conoscere il seguito della calorosa difesa che fa il P. Ciro del Clareno, si provveda del *Picenum*, nel quale troverà oltre questo, altri pregevolissimi lavori. D. M. F. P.

AL LETTORE.

Nelle pagine 134-136 del precedente volume, pubblicammo un articolo del ch. professor D. Ettore Ricci, il quale, commentando una iscrizione medioevale della Chiesa di S. Pietro di Bovara presso Trevi, acutamente osservava che il lapicida doveva aver lasciata una parola. Egli riproduceva l'iscrizione così: ATTO SUA DESTRA FECITQ. FENESTRAM, CUI DEUS ETERNAM VITAM TRIBUATQ. SUPERNAM.

Proponeva quindi di completarla nella forma seguente: ATTO SUA DESTRA FECIT FECITQ. FENESTRAM, CUI DEUS etc.

Egli però, senza volerlo, era caduto in un equivoco, da lui stesso felicemente risoluto. Il testo di quella iscrizione non l'aveva tolto sul luogo, nè da una fotografia, ma da una stampa recentissima, nella quale, per errore tipografico era stata lasciata la parola TEMPLVM. Il testo vero dice così: ATTO SUA DESTRA TEMPLVM FECITQ. FENESTRAM, CUI DEUS ETERNAM VITAM TRIBUATQ. SUPERNAM. Egli intuì l'errore e giustamente lo corresse, sia pure che non abbia indovinata la precisa parola mancante. Vedi questa lezione errata, causa dell'equivoco, nell' *Almanacco delle famiglie cristiane per l'anno 1916*, Roma, Desclee, pag. 49.

Per mancanza di spazio, dobbiamo rinviare al prossimo numero le tre consuete rubriche: *Tesoro della Basilica e del S. Convento di S. Francesco di Assisi. — Bibliografia francescana. — Notizie. — Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi.*

Attese le vigenti disposizioni legali, (*Decreto luogotenenz. 12 aprile 1917 n. 597*), che, in tempo di guerra, obbligano i periodici a ridurre il numero delle pagine, la nostra *Miscellanea Francescana*, che dovrebbe avere 192 pagine all'anno, per quest'anno ne avrà un numero minore. Però, le spese di stampa sono tanto cresciute, che oggi l'Amministrazione spende più per le 124 pagine pubblicate, che non spendesse in passato collo stamparne 192. E siccome il prezzo di abbonamento è rimasto inalterato, così i nostri buoni Associati non troveranno occasione a lamentarsi per tale temporanea e forzata riduzione di pagine.

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore resp.*

Perugia, 4-9-17 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
NOVEMBRE-DICEMBRE 1917
Anno XVIII - Fasc. VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

La Canonizzazione di S. Bonaventura

E IL PROCESSO DI LIONE.

(Cont. e fine vedi fasc. V-VI p. 65-105)

Interrogatus de miraculis factis post mortem, deponit se habere nunc in domo ancillam margaritam nomine, que sibi loquenti asseruit quod cum esset alias *infirma de febribus* et malo calido et gravi infirmitate teneretur admonita per quamdam suam vicinam devovit se visitaturam sepulcrum ejusdem sancti bonaventure, requirens sanitatem sibi per eum impetrari, et quod se fecit duci ad dictum sepulcrum, quodque incontinenti sanata est, postquam applicuit ad sepulcrum predictum [p. 141] et quod ideo credebat se sanitatem hujusmodi recuperasse intercessione ejusdem domini bonaventure.

Deponit ulterius quod sunt quatuor menses vel circa quod ipse incurrit *infirmitatem febrium* et alias infirmitates graves simul propter quas decubuit in lecto tribus mensibus continuis, et cum ejus uxor de sanitate desperaret devote recurrit ad predictum sanctum bonaventuram promictens novenam facere pro ipso marito, et accedens ad ecclesiam missam unam prope sepulcrum predictum celebrari fecit, maritum suum ut presens devote recordando, et ad domum reversa reperiit eumdem testem maritum extra lectum per cameram deambulantem et extunc convalescere cepit, et tandem sanitatem consequtus est; Credens ut asserit se consequtum fuisse hujusmodi sanitatem meritis et intercessionibus ejusdem sancti.

Deponit etiam se habuisse in domo infantem lactantem infirmum quem etiam commendavit eidem domino bonaventure et sanitatem obtinuit· Et audivit quod multi confluentes ad sepulcrum ejus sanitates et multa bona remedia ibidem reperiunt.

De aliis autem contentis in predictis articulis dicit se [p. 142] nichil scire preter ea que supra deposuit.

Super generalibus recte deponit, quoniam ut asserit in conscientia nil preter veritatem deposuit.

Iohanneta relicta deffuncti Iacobi botaut quondam codurerij habitatrix lugduny Etatis septuaginta duorum et bone memorie sexaginta annorum prout asserit Testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita ejusdem domini bonaventure deponit quod audivit multo-

Digitized by Google

tiens quod fuit vir valde venerabilis doctor par siensis religiosus ordinis fratrum minorum ut sibi videtur et valens homo et magnus clericus. Audivit etiam quod cum esset in humanis predicabat. Interrogata si aliqua miracula fecerit in vita dicit se nichil scire. Interrogata ubi sepultus fuit, [p. 143] dicit quod de tempore suo sunt viginti septem annis vel circa, presente dicto marito suo qui ita sibi retulit et pluribus aliis tunc presentibus fuit translatum corpus suum de ecclesia veteri fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis ad ecclesiam novam dictorum fratrum minorum dicte civitatis. Et post translationem predictam modico tempore post, quidam frater Iohannes berthetj tunc gardianus illius conventus predicans publice in eodem conventu se loquente et multis aliis presentibus, ostendit publice supra manum suam unam linguam hominis dicens quod hec lingua erat domini bonaventure cuius corpus nuper viderant transfferri prout supra, et videtur sibi quod erat pulcra.

Interrogata de miraculis post mortem factis deponit quod sunt quatuordecim anni lapsi vel circa una nocte *supervenit sibi egritudo talis quod mane facto reperiit vultum suum in magno calore et rubeum. Ceciderunt quoque sibi pili superciliorum et alia signa apparuerunt in facie sua ita quod videbatur esse leprosa,* et talem se reputabat, rogavit quoque maritum quod eam permicteret ire ad leprosariam cum aliis eodem morbo infectis, qui maritus [p. 144] scandalizatus ex hoc, permictere noluit sed induxit eam ad reddendum vota sua et visitandi et se devote recommendandi beate Dei genitrici marie cujus ymago specialis est in ecclesia sancti pigetij lugdunensis, de qua dicitur communiter quod est prima ymago depicta domine nostre visa citra montes, que testis devote recurrit ad ymaginem predictam suppliciter depostulans sanitatem et statim sensiit se aleviatam. Et post octo dies recordata de translatione corporis domini bonaventure audiens quod multi confluebant ad sepulcrum ejus causa devotionis, devotissime se commendavit eidem, *sepulcrum quoque visitavit et novenam explevit,* quodque incontinenti convalescere magis ac magis cepit. Crevernut quoque iterum capilli superciliorum ejus, perdidit quoque rubedinem in vultu et alia signa illius infirmitatis, sanitatem quoque totalem consequta est, ut credit precibus et meritis beatissime virginis marie et ejusdem sancti bonaventure.

Deponit ulterius quod sunt decem anni vel circa quod habuit famulum Iohannem nomine qui aliquando infirmus, monitus per eandem testem recurrere ad predictum sanctum bonaventuram [p. 145] recurrit ad eum et se devote precibus suis commendavit, sepulcrum quoque suum visitavit et sanitatem statim oratione facta consequtus est, ut dicebat precibus ejusdem sancti.

Deponit insuper quod sepe vidit et etiam audivit quod multi confluebant ad sepulcrum predictum, et ibidem remedia optima reperrunt; de quorum nominibus et cognominibus ad presens non recolit. Et aliud nescit de contentis in eisdem articulis premissis salvis que pro veritate deponit non alias sicut dicit interrogata sufficienter.

Margarita uxor Iohannis de baulx aurige lugduny commorantes Etatis viginti duorum et bone memorie duodecim annorum prout asserit. Testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de miraculis per eundem dominum [p. 146] bonaventuram post ejus mortem factis, deponit quod sunt quatuor anni lapsi vel circa quod ipsa que loquitur incurrit quandam gravem infirmitatem ex qua facta *est impotens et decubuit in lecto quingue septimanis,* et tandem advisata per quemdam vicinum se devote eidem domino bonaventure recommisit et de facto coadiuvantibus duobus aliis eam sustentantibus cum duobus baculis, cum maxima difficultate ad ecclesiam fratrum minorum hujus civitatis lugduny ubi quiescit corpus dicti domini bonaventure perrexit.

Et posquam ibi applicuit profusa in lacrimas abundantissime cogitando quod quia pena et difficultate venerat, cum simili vel majori pena eam reverti opporteret.

Et postquam modico tempore ibidem constituta orasset sensiit in se Dei adiutorium per se ipsam surrexit et sanam totaliter se reperiit, ibique dimissis baculis predictis cum matre et ceteris sine adiutorio cujusquan ad domum rediit.

Deponit etiam quod aliquando aliqua signa ejusdem infirmitatis sentit, sed incontinenti ad predictum sepulcrum et dictum sanctum bonaventuram [p. 147] convertitur et statim sanatur. Et credit quod has sanitates consequta sit intercessionibus ejusdem sancti bonaventure.

Digitized by Google

Deponit etiam quod plures audita sanitate per eam recuperata recurrunt ad sepulcrum predictum et ibidem multa bona remedia comperiunt.

Super generalibus interrogata recte deponit.

Providus et famosus vir magister stephanus coilletj notarius regius civis lugdunensis Etatis septuaginta quinque et bone memorie sexaginta annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita ejusdem domini bonaventure et de his que gessit]p. 148] in vita sua, dicit quod semper audivit a majoribus suis quod is bonus pater fuit religiosus fratrum minorum doctissimus et eruditissimus vir, potissime in sacra theologia et quod multos edidit libros notabiles quos etiam in sermonibus publicis sepius allegari audivit, Si autem in vita aliquod miraculum fecerit hoc penitus ignorat. Audivit etiam comuniter dici quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum presentis civitatis lugdunensis. Et inde ejus corpus translatum de predicta antiqua ecclesia ad ecclesiam novam dictorum fratrum minorum. Interrogatus si die translationis predicte factum fuerit aliquod miraculum dicit se nescire.

Interrogatus de miraculis post mortem factis, dicit audivisse a pluribus quod multi ob devotionem quam ad eum habent ad sepulcrum ejus recurrunt et ibidem multa remedia reperiunt. Interrogatus de singularibus dicit se nescire.

Super aliis in predictis articulis contentis dicit se nichil aliud scire. Interrogatus si prece pretio favore aut alias indebite aliquid deponet dicit quod non nisi pro sola veritate actestanda.

[p. 149] *Honestus* vir Claudius laiver mercerius et mercator civitatis lugdunensis Etatis quadraginta annorum vel circa et bone memorie triginta annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrcgatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita et statu ejusdem domini bonaventure deponit quod semper ab antiquis et suis majoribus dici audivit quod dictus dominus bonaventura in vita sua fuit religiosus ordinis fratrum minorum notabilis vir et magne religionis ac sanctitatis, de doctrina vero vel scientia sua nichil scit salvo quod sepius in predicationibus audivit eum et ejus doctrinam allegari et eius auctoritates pro veris et commendabilibus haberi. Si autem fecerit aliqua miracula dum vivebat dicit se penitus ignorare et nichil de hoc audivisse.

Audivit [p. 150] etiam quod post mortem fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis.

Interrogatus de miraculis post mortem factis deponit quod ab uxore sua audivit quod quedam vicina sua Iohanna nomine uxor petri pivati mercerii dum laboraret in partu et parere non posset devote se recommendavit eidem domino bonaventure. Et incontinenti peperit. Et credit ut uxor refferebat quod hoc meruerit precibus et interventu ejusdem domini bonaventure.

Deponit insuper se multotiens dici audivisse a multis quod dictus dominus bonaventura faciebat multa miracula. Que autem et qualia dicere nesciret. Et premissa non deponit ut dicit nisi solum et dumtaxat pro sola veritate actestanda.

Robinetus de la sossaye tincturerius, Etatis triginta quinque vel circa et bone memorie viginti annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios [p. 151] prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita ejusdem domini bonaventure, dicit se audivisse a pluribus etiam in sermonibus quod fuit homo religiosus ordinis fratrum minorum, homo magne sanctitatis, et licterature Audivit quoque eum allegari in sermonibus publicis et auctoritates suas pro magnis extimari, et quod audivit a petro brunerj cive et mercatore lugdunensi quod ipse dominus bonaventura melius scripsit et allegavit quod aliquis doctor sui temporis.

Interrogatus an sciat ubi fuerit sepultus dicit se audivisse dici a quadam notabili antiqua muliere quod aliquando fuit transportatus de ecclesia veteri fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis ad novam ecclesiam dictorum fratrum. Et quod ipsa mulier viderat os ejusdem domini bonaventure, vel linguam non tamen nunc recordatur de qua loqueretur, qu$_e$

Digitized by Google

erat pulcra et rubicunda. Et quia postea supra sepulcrum ejusdem [p. 152] vidit ymagines cereas et baculos claudorum et alias oblationes multas motas devotione, quin etiam audivit inter cetera quod dictus dominus bonaventura dum vivebat scripsit et docuit verissima de passione domini nostri Ihesu christi ideo singulis diebus veneris solet ipse accedere ad sepulcrum ejusdem et devote se eidem recommendare et disposuit quamdiu vixerit ita facere quoniam videtur sibi quod in agendis suis eum bonum patronum reperiit et bonum succursum ab eo prestolatur.

Deponit etiam quod quedam domina de alta rippa de dalphinatu cum esset gutosa et podagrosa advisata per eum qui loquitur se devote recommendavit eidem domino bonaventure, et oblationem suam per eundem misit ad sepulcrum suum, que ut sibi retulit exhoc aleviatam ab infirmitate predicta se reperit.

Dicit etiam quod multi confluentes ad sepulcrum ejus multa remedia sanitatis ibidem reperiunt.

De aliis vero in eisdem articulis contentis dicit se nichil scire, salvis premissis per eum supra pro sola veritate dicenda non alias ut dicit depositis.

[p. 153] *Honestus* vir Iohannes druillatj civis lugdunensis. Etatis sexaginta et bone memorie quadraginta annorum ut asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita ejusdem domini bonaventure deponit quod semper audivit in predicationibus maxime quod fuit homo magne sanctitatis et devotissime doctrine et pro tali semper fuit reputatus, fuit quoque ut audivit dici generalis ordinis fratrum minorum, si autem aliqua miracula in vita fecerit dicit se nescire. Audivit etiam quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis Et postea deportatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus, secundum etiam quod audivit dici, quoniam in dicta translatione presens non fuit.

Audivit tamen a fidedignis qui presentes fuerunt, ut dicebant, quod viderant linguam [p. 154] ejusdem domini bonaventure tunc sanam et integram ac si nunquam mortuus fuisset. Interrogatus etiam si sciverit aut audiverit quod die translationis predicte ibidem fuerit factum aliquod miraculum dicit quod non.

Interrogatus de miraculis factis post mortem, deponit se vidisse in dicto conventu quendam fratrem ejusdem ordinis venientem roma natione normanum qui in predicto conventu gravissimam infirmitatem incurrit et magno tempore in lecto propter hoc decubuit taliter quod de sanitate ejus desperabatur. Et tandem advisatus per quemdam se orationibus ejusdem domini bonaventure humiliter recommisit ymaginem quoque ceream supra sepulcrum ejus offerri fecit, quo facto incontinenti sanus factus est, dixit quoque sibi loquenti quod sanitatem recuperaverat ad preces ejusdem sancti bonaventure. Et ita credit ipse qui loquitur. Audivit quoque a pluribus quod multi recurrentes ad eundem sanctum bonaventuram et sepulcrum ejus optima remedia ibidem inveniunt, in quorum [p. 155] fidem et testimonium adhuc sunt multe ymagiues et alie oblationes supra sepulcrum ejus reposite.

Et ipse idem qui loquitur sepe ad sepulcrum ejusdem accedit et orationes ejus ibidem effundit.

Et super aliis in eisdem articulis contentis dicit nichil aliud scire, premissa quoque non deponit ut dicit nisi pro sola veritate dicenda.

Venerabilis et egregius vir magister paulinus de sala in medicina baccallarius natione Nicenus et nunc lugduny commorans Etatis quadraginta et bone memorie triginta annorum vel circa, prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

[p. 136] *Et primo* super vita et statu ejusdem domini bonaventure interrogatus dicit se pluries audivisse a multis quod in vita sua fuit vir religiosus et bone vite, et ex operibus suis que postea vidit presumit quod fuerit sancte vite. Si autem in vita aliqua miracula fecerit dicit super hoc interrogatus se nichil scire. Dicit etiam se audivisse eum fuisse sepultum in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis.

Interrogatus super miraculis factis post mortem, deponit quod sunt tres anni quod quadam die ivit ipse loquens ad monasterium insulebarbare, causa devotionis ad dominam nostram que ibidem comuniter colitur, Et redeundo fuit ipse calefactus et inde infrigidatus

Digitized by Google

ex quo incurrit aliquam infirmitatem. Postea vero comedit aliquid non bonum ob quod fuit inflamatus et mirabiliter infirmatus, statim quoque sacerdote vocato sacramenta ecclesiastica recepit valde quoque conturbatus et timens mori devote se recommendavit orationibus ejusdem domini bonaventure, et ibi facere novenam promisit, misit quoque hospitissam cum oblationibus que predictam novenam cepit et perfecit [p. 157] et in fine ejusdem novene per se ipsum sepulcrum ejusdem visitavit deponens pro certo quod incontinenti voto emisso per eum et oratione completa cepit convalescere et tandem convaluit intantum quod in fine dicte novene predictum sepulcrum personaliter visitavit et sanitatem totalem consequtus est.

Deponit etiam se audivisse ab hospite suo Iohanne drillatj et pluribus aliis quod recurrentes ad sepulcrum predictum ab infirmitate gute et aliis diversis infirmitatibus liberati sunt. Et credit ipse quod orationibus et intercessionibus ejusdem sancti ipse et ceteri supradicti convaluerunt. Super aliis vero in predictis articulis contentis dicit se nichil scire preter ea que supra deposuit.

Super generalibus interrogatus recte deponit.

Venerabilis et religiosus frater humbertus de costa, in sacra pagina professor ordinis carmelitarum Etatis sexaginta [p. 158] quinque et bone memorie quinquaginta annorum ut asserit Testis ut supra productus iuratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo super vita et statu ejusdem domini bonaventure interrogatus deponit quod semper a maioribus suis potissime magistris in theologia *parisiis et hic* tam in monte pessulano ubi fuit effectus magister in theologia parisiis et hic quam alibi ubi se reperiit quod ipse dominus bonaventura dum vivebat fuit et erat homo magne religionis et sanctitatis, santissime et sancte doctrine affirmans quod ipse studens et revolvens libros non reperiit alium doctorem scribentem in sententiis magistri petri lombardi episcopi parisiensis qui magis ad votum suum eum perfecte et devote instrueret quam predictus dominus bonaventura, quem semper nominari audivit doctorem verum et devotum. Et credit in conscientia sua visis libris quos edidit et audita fama [p. 159] sua quod ipse sit locatus in paradiso.

Si tamen aliqua miracula in *vita sua fecerit* deponere nesciret.

De miraculis factis post mortem, deponit se nuper audivisse a quodam bertrando illuminatore cive lugdunensi quod quedam mulier vicina sua dum febricitaret, et nullum remedium ad hoc inveniret, devote se precibus ejusdem domini bonaventure recommendavit et incontinenti sanitatem recepit, Asserens dictus bertrandus se hoc audivisse a dicta vicina que etiam asserebat ut refferebat, quod eandem sanitatem consequta erat precibus et intercessionibus ejusdem domini bonaventure. Deponit insuper quod aliquotiens audivit quod alii infirmi devote recurrentes ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure, ab infirmitatibus suis precibus ejusdem sancti liberati sunt.

Super primo dictorum articulorum interrogatus dicit quod bene audivit dici quod fuit devotus cardinalis et vir magne sanctitatis et opinionis ac ordinis fratrum minorum. Super aliis vero articulis interrogatus dicit se aliud nescire preter ea que supra deposuit. Et que premissa deposuit [p. 160] et deponit pro sola veritate dumtaxat non autem prece dono aut pretio aut machinatione aliqua, sufficienter super hoc interrogatus.

Venerabilis vir magister petrus sornery in legibus licentiatus civis lugdunensis Etatis sexaginta et bone memorie quadraginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de et super vita et statu ejusdem domini bonaventure deponit quod in juventute sua exprecepto patris fuit initiatus in gramaticalibus et logicalibus in conventu fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis et cum quodam fratre Iohanne crapilletj et ex tunc frequentavit predictum conventum, et tempore predicte sue memorie semper dici audivit a fratribus ejusdem ordinis et aliis quod dictus dominus [p. 167] tempore vite sue fuit homo magne religionis et sanctitatis et licterature. Audivit etiam eum allegari in sermonibus publicis et auctoritates suas videbantur sibi rationabiles et devote et nunquam audivit sinistrum de eo sed semper audivit de eo bonam famam.

Digitized by Google

Interrogatus si sciverit vel dici audiverit quod aliquod miraculum in vita idem dominus bonaventura fecerit, dicit quod non recordatur se audivisse.

Dicit etiam super hoc interrogatus se audivisse quod fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum presentis civitatis lugdunensis.

Interrogatus super miraculis factis post mortem dicit se sepius vidisse juxta sepulcrum ejusdem aliquas candelas que dicebantur ibidem oblate, quas etiam dicit se aliquando vidisse offerri per quasdam mulieres ibidem recurrentes, et extimat quod similes oblationes non fecissent nec facerent nisi sperarent aliquod remedium suis precibus obtinuisse vel obtinere.

Super primo dictorum articulorum interrogatus dicit se audivisse eundem dominum bonaventuram fuisse cardinalem et doctorem famosissimum et de aliis contentis in dicto articulo dicit [p. 162] se nichil scire preter ea que supra deposuit.

Super tertio et aliis sequentibus articulis interrogatus dicit se de contentis in eis nichil scire preter ea que supra deposuit pro sola veritate non alias.

Vir venerabilis dominus nycolaus pavis artium et medicine doctor natione normanus lugduny commorans Etatis triginta octo et bone memorie viginti annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita moribus et doctrina ejusdem domini bonaventure deponit quod ipse qui est artium et medicine doctor sepe et sepius a fidedignis comuniter audivit quod dictus dominus bonaventura fuit ordinis minorum religiosus primo postea generalis ejusdem ordinis et postremo [p. 163] cardinalis Sancte romane ecclesie vir magne devotionis et laudabilis sanctitatis qui acerrimo labore coluit vineam domini sabaoth tam sermonibus quam scripto inter cujus opera nonnulla vidit in voluminibus suis super sententiarum libris quatuor necnon in itinerario volumine devotissimo, cujus est forma per trinitates procedere. Nec invenit ipse qui loquitur quod in doctrina sua prophanissime heresis propagaverit quidquam. Deponit etiam se audivisse et de hoc dicit opinionem sensisse vulgatam in partibus galie quod dictus dominus bonaventura a regina francie et doctore sancto thoma de aquino contemplans juxta pedes crucifixi certa elevatus distantia a terra visus est.

Interrogatus si sciverit vel audiverit eum fecisse aliqua alia miracula dicit quod de hoc nesciret ad veritatem deponere. Dicit etiam super hoc interrogatus se audivisse illum fuisse sepultum in ecclesia fratrum minorum lugdunensium, Et postea deportatum de loco ad locum. Se etiam audivisse ab uno civium lugdunensium quod tunc reperta et visa fuit lingua ejusdem sana integra [p. 164] et rubea.

De aliis in eisdem articulis contentis interrogatus dicit se aliud nescire, preter ea que supra deposuit, que pro sola veritate non alias deponit ut dicit.

Vir venerabilis et egregius dominus anthonius pisi in utroque jure licentiatus miles in majori ecclesia lugdunensi etatis quadraginta Et b ne memorie triginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissar os prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis contentis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita doctrina et moribus ejusdem domini bonaventure, deponit se fuisse aliqnando viterbj et ibi a quodam fuit sibi monstratus locus qui appellatur comuniter balneum regium in quo ut dicebatur [p. 165] natus est predictus dominus bonaventura. Dicit etiam quod parisiis hic et in multis aliis locis de eo audivit et semper teneri vidit quod fuit vir sancte vite et religionis optime, fuit quoque ordinis minorum primo, et post generalis ejusdem ordinis, et finaliter assumptus ad cardinalatum. Super miraculis autem in vita factis, deponit se aliquando fuisse parisiis presentem in sermone qui fiebat de sancto thoma de aquino et tunc a predicante publice audivisse quod dum sanctus thomas esset in studiolo suo, dictaret quoque tunc officium corporis christi, idem dominus bonaventura superveniens cum aliis scolaribus facturis questionem aliquam eidem sancto thome et solus accedens ad hostium ejusdem studioli per foramen vidit predictum sanctum thomam scribentem, et spiritum sanctum in specie columbe habentem rostrum in ore ejusdem sancti thome quasi suggerentem que scribebantur, Et conversus ad alios idem bonaventura dixit recedamus hinc quoniam ubi spiritus sanctus laborat, invanum laboramus, revelavit quoque [p. 166] sociis que viderat,

Digitized by Google

et tenens in manibus certam papirum in qua scripserat aliquid de materia predicta incontinenti presentibus sociis illam fregit. dicens quod nunquam debebat videri quod fecerat actento quod spiritus sanctus in dictamine dicti sancti thome manum apposuerat. De aliis autem miraculis si que fecerit in vita super hoc interrogatus dicit se nichil scire.

Audivit etiam dici quod cum esset ipse dominus bonaventura cardinalis per papam tunc viventem factus legatus de latere missus est lugdunum ubi etiam obiit et sepultus est in ecclesia fratrum minorum lugdunensium.

Interrogatus de miraculis post mortem factis et de lingua ejusdem domini bonaventure, deponit quod semel parisiis in quadam disputatione ipso loquente necnon multis magistris in theologia et bacallaureis presentibus, arguens allegavit auctoritatem ejusdem domini bonaventure et allegando dixit eum beatum. Cui respondens dixit sileat beatus, et arguens replicando dixit ymo vere beatus Et incontinenti tota scola proclamavit ymo beatus. Et tunc quidam famosus magister in theologia secularis nominatus magister [p. 167] berengarius ibi presens publice dixit, quod ymo vere poterat dici beatus Actestante ejus lingua quam se dicebat vidisse lugduny integram et sanam et rubicundam ac si nunquam fuisset sepulta. Audivit etiam a multis quod plurimi infirmi solent recurrere ad sepulcrum ejusdem et ibidem multa bona remedia reperire.

Deponit etiam quod a michaele citra dum audiret missam in ecclesia predicta fratrum minorum lugdunensium subito recordatus certorum suorum agendorum incontinenti surrexit et ecclesiam exivit dimissis ibi horis suis ex oblivione et cum ambulasset per civitatem interrogato puero an haberet predictas horas, cum respondisset non, incontinenti rediit ad ecclesiam predictam et redeundo devote oravit predictum sanctum bonaventuram rogando quathenus predictas horas sibi servaret. Et accedens ad locum in quo eas dimiserat, reperiit quendam mercatorem in eodem loco orantem et predictas horas prope eundem, qui etiam asseruit eas non vidisse. Sicque easdem horas recuperavit ut credit orationibus et precibus ejusdem sancti, tunc quoque vidit quasdam lampades ymagines cereas et cereos faces et quosdam baculos [p. 168] sustentatores claudorum ibidem oblatos per infirmos causa devotionis Et ut credit in testimonium sanitatum ibidem recuperatarum. Ipse quoque idem loquens horas cereas similes suis fieri fecit et ibidem obtulit. De aliis vero contentis in predictis articulis dicit se nichil scire, preter ea que supra deposuit, pro sola veritate actestanda non aliter ut in conscientia asserit.

Reverendus pater dominus Guillelmus thurini sacre theologie doctor ordinis fratrum predicatorum conventus lugdunensis episcopus Hierosolimitanus Etatis triginta quinque et bone memorie viginti quinque annorum ut asserit testis ut supra productus juratus. Et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita [p. 169] doctrina et meritis ejusdem domini bonaventure, Deponit quod semper audivit a majoribus suis et doctoribus magistris in theologia et aliis quod fuit vir multum famosus et famatus in tempore suo magne sanctitatis et religionis vir ordinis fratrum minorum primo et postea minister ejusdem ordinis, Et tandem primus cardinalis ordinis minorum, vir magne licterature, et cum esset parisiis idem testis audivit comuniter dici quod dictus dominus bonaventura fuit contemporaneus sancti thome de aquino, et cum in illo tempore per papam fuisset injunctum eidem sancto thome scribere officium de corpore christi et conclusionem certarum questionum de corpore christi, idem dominus bonaventura etiam fuit rogatus a nonnullis magnis doctoribus parisiensibus, idem facere scilicet officium de corpore christi Et conclusionem earundem questionum facere quod et fecit et postea communicavit eidem sancto thome, ex quibus satis sibi videtur quod fuit homo magne licterature, vidit etiam et legit plures libros per eundem dominum bonaventuram factos ut puta super libris sententiarum [p. 170], Compendium theologie, et certos alios.

Interrogatus super miraculis si que fecerit in vita, Et super primo eorundem articulorum deponit contenta in eodem esse vera ut credit, quoniam heri in quodam libro per fratres minores hujus civitatis lugdunensis sibi communicato legit contenta in eodem articulo.

Super secundo articulo interrogatus deponit et dicit contenta in eodem esse vera ut credit quoniam in eodem libro ea dicta die legit.

Super tertio articulo interrogatus dicit contenta in eodem esse vera ut credit quoniam ea heri in dicto libro legit.

Digitized by Google

Super quarto interrogatus deponit contenta in eo esse vera quoniam ea in dicto libro conformitatum appellato legit et ita vidit contineri.

Super quinto articulo interrogatus deponit ea ut credit esse vera quoniam ea in dicto libro legit, Et quantum ad linguam etiam a multis dici audivit ita esse.

Super sexto articulo interrogatus deponit contenta esse vera quoniam ita ut in eodem articulo [p. 171] continetur audivit a multis famosissimis doctoribus.

Super aliis autem in eisdem brevi apostolico et articulis superius insertis per nos commissarios prenominatos in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter et singulariter interrogatus, dicit se nichil scire, salvis premissis superius in hac presenti sua depositione per eundem depositis.

Interrogatus an prece pretio favore subornatione ira odio rancore vel alias aliquid deponat, Dicit quod non, ymo tantummodo pro sola veritate quam de hiis scit deponenda sufficienter ut dictum est, diligenter singulariter et secrete interrogatus.

[p. 172] *Deinde* vero Anno predicto domini millesimo quatercentesimo octuagesimo et die sabbati predicta vicesima quinta predicti mensis februarij prefatus frater Iohannes de vallibus procurator et nomine procuratorio quo supra ad plenius probandum et verifficandum ut dicebat contenta in brevi seu mandato apostolico et articulis superius insertis Coram nobis commissariis apostolicis et in presentia assessorum et notariorum nostrorum predictorum exhibuit et produxit quendam librum in pergamena lictera satis antiqua scriptum in postibus pelle rubea copertis religatum, librum conformitatum comuniter appellatum Et de super intitulatum lictera grossa et satis antiqua primum volumen conformitatum, continens XI? ... primas conformitates. Et incipit in primo folio scripto ipsius libri sic: reverendis in christo patribus fratribus henrico generali ministro et aliis ministris ceterisque diffinitoribus capituli generalis ordinis fratrum minorum apud sacrum conventum assisii in proximo festo sacre indulgentie sancte marie de portiuncula ibidem celebrandi, frater bartholomeus de pisis sacre theologie magister indignus etc. [p. 173]. Et finit in ultimo ipsius libri folio scripto sic: locum seccie locum niphe locum albani locum neptim. A quoquidem libro ipse procurator dicto nomine petiit et requisivit per nos dictos commissarios apostolicos extrahi et transcribi tria capita in eodem libro descripta, quorum primum descriptum est in LXVX° folio ipsius libri. Et incipit *in provincia burgondie* etc. et finit *in sepulcro ejus recondiderunt.* Secundum vero capitulum descriptum est in LXXV° folio dicti libri, et incipit *Bonaventura de balneo regio* etc. et finit *Et alta appar t.* Et tertium capitulum descriptum est in LXXVII° folio dicti libri, et incipit: *Ad statum cardinalatus,* etc. et finit: *in diocesi aretina.* Que quidem tria capita nos commissarii apostolici predicti in presentia dictorum assessorum et notariorum nostrorum vidimus legimus et inspeximus illa que sana et integra non vitiata non cancellata nec in aliqua sui parte suspecta omni quoque prorsus vitio et suspicione carentia comperimus, et ideo illa ab eodem libro per prefatos duos notarios publicos extrahi et hic transcribi fecimus, et quorum quidem trium capitulorum tenores de verbo ad verbum seriatim sequitur et sunt tales:

In provincia [p. 174] burgondie in lugduno, jacet pater et frater dominus Bonaventura de balneo regio, provincie romane, sancte romane ecclesie cardinalis, episcopus albanensis, qui cum juvenis miraculo sibi facto per beatum franciscum, ut pote de mortis faucibus liberatus ordinem intrasset tante bone indolis honestate pollebat ut magister alexander de alis diceret aliquando de ipso quod in eo videbatur adam non peccasse, hic in I° anno post ingressum legit sententias parisiis, et in X° anno recepit cathedram magistralem, in XIII° anno ad regimen ordinis est assumptus, 18 annis ordinem regit hic in primo capitulo quod tenuit narbone constitutionibus ordinis formam dedit et ordinem, in capitulo pisis provinciarum ordinis ut mentio supra facta est distinctio hic pius monacus rogatu capituli generalis legendam majorem et minorem beati francisci composuit quas merito *tenet et habet* totus ordo, hic per dominum gregorium Xm factus est cardinalis. hic videns se indignum communione corporis christi per multos dies abstinuit a celebratione missarum, sed humilitatem Deus aspiciens consolatus est eum mirabiliter Nam eo audiente missam devote una de particulis hostie consecrate jam divise intravit in os ejus sacerdote nullatenus advertente, [p. 175] hic in lugduno tempore generalis concilij ad sanctos patres appositus triunphantes suo letificavit consortio propterea cum cardinalibus exequias super ejus corpus celebrante ipsa opera merita fecit ut inferius dicetur hujus corpus dum sacristia esset positum in sepulcro

Digitized by Google

novo ubi nunc jacet corpore redacto in cinerem lingua inventa est sana, et integra ac si nunquam fuisset sepulta. Quod fratres videntes, eam in pixide eburnea ponentes in sepulcro ejus recondiderunt.

Bonaventura de balneo regio qui postea fuit cardinalis primus ordinis et episcopus albanensis scripsit luculenter super libros X.or sententiarum postillavit excellenter evangelium luce, scripsit apologiam pauperum, librum de operibus sex dierum, librum de contemplatione, librum de sex alis seraphim, regulam monacorum, legendam beati francisci majorem et minorem composuit, et multa alia quibus sua doctrina quam lata fuerit et alta apparet.

Ad statum cardinalatus plures de hoc ordine sunt assumpti, videlicet primo frater bonaventura de balneo regio de quo dictum est supra de beatis provincie burgondie; hic fuit magister in theologia preclarissimns XVI annis generalis minister ordinis, et demum per dominum gregorium decimum [p. 176] factus cardinalis episcopus albanensis, hic dum esset generalis minister tante fuit apud cardinales reputationis ut dum de electione summi pontificis in perusio discordarent libere omnes in eum vota sua compromiserunt ut si se vel alium in papam nominaret illum ipsi eligerent, et ipse nominavit sanctissimum virum dominum gregorium decimum qui multis coruscavit miraculis et jacet aretij in ecclesia majori canonizatus in diocesi aretina.

Consequenter vero anno predicto et die vicesima quarta predicti mensis februarij nobis commissariis prefatis cum dictis assessoribus et notariis existentibus in dicto conventu videlicet in una camera ejusdem conventus ibidem prefatus Iohannes de vallibus procurator et nomine procuratorio predicto ad plenius probanda contenta in brevi apostolico et articulis predictis coram nobis et in presentia dictorum nostrorum assessorum et notariorum produxit in testes honestam mulierem colmetam uxorem magistri nicolay cuchuetj et virum honostum Iohannem Rozetj appothecarium cives et [p. 177] habitantes luduny ad hoc ad diem et locum predictos per prefatum philetum de campis alterum dictorum notariorum coram nobis citatos. Quiquidem duo testes sic citati et producti coram nobis juraverunt super sanctis Dei evvangeliis de et super premissis dicere actestari et deponere puram et meram quam de eisdem sciverint veritatem. Et deinde ipsi duo testes, sic citati producti et jurati per nos dictos commissarios in presentia dictorum nostrorum assessorum et notariorum de et super premissis interrogati et examinati dixerunt et deposuerunt prout in eorum subscriptis depositionibus per nos dictatis continetur.

Et primo honesta mulier colmeta uxor magistri nicolaj chuquetj in arte computorum magistri civis lugdunensis Etatis viginti et bone memorie decem annorum prout asserit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum [p. 778] predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita moribus et statu ejusdem domini bonaventure, deponit se audivisse a pluribus quod idem dominus bonaventura dum vivebat erat notabilis vir fecit quoque tunc plures notabiles libros, cuius autem status fuerit in vita deponere nesciret, dicit tamen audivisse quod fuit sepultus in ecclesia conventus fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis antiqua. Et post deportatus ad ecclesiam novam et ibi adhuc requiescit Audivit etiam dici a pluribus quod dum tranfferretur de antiqua ecclesia ad ecclesiam novam ejusdem conventus fuit visa per plurimos lingua sua recens et integra ac si de novo fuisset sepultus, quapropter ut audivit plures anni lapsi essent a tempore sue mortis usque ad dictam translationem, quot autem anni preterierant deponere nesciret, interrogata de miraculis per eum post ejus mortem factis, deponit quod sunt duo vel tres anni quidam petrus juvenis Etatis quatuordecim annorum vel circa filius [p. 179] cujusdam Iohannis adnisse cappellerij hujus civitatis lugdunensis dum esset claudus de duabus tibiis et non posset accedere nisi cum duobus baculis et reclamaset se ad dominum bonaventuram fecisset quoque ibi, aut parentes sui pro eo ante sepulcrum ejusdem domini bonaventure fecissent novenam et secundum quod refferebant iidem parentes et ipse, ac plures alii quod meritis ejusdem domini bonaventure sanatus fuisset ipsaque deponens asserit se eum vidisse claudum et inde sanatum sicque in veritate credat quod per intercessionem ejusdem sancti bonaventure sanatus fuerit.

Ipsaque que loquitur dum pregnens esset exquarto libero parte etur quoque fluxum sanguinis ultra modum recordata ejusdem miraculi mota devotione humiliter oravit Deum beatam

Digitized by Google

mariam et predictum beatum bonaventuram suppliciter deprecando quathenus sibi daretur gratia quod fructus suus ad gratiam baptismi pervenire posset et a tanta infirmitate sua et aliis que [p. 180] durante pregnatione sua sibi obvenerint liberaretur quia desperabat quod idem fructus ad baptismum venire non posset tamen ut credit precibus et intercessionibus ejusdem domini bonaventure tandem filiam peperit que etiam gratia Dei baptismum recepit Et credit quod hoc consequta sit precibus et meritis ejusdem domini bonaventure.

Audivit etiam a multis quod aliquando filii nati dum dubitaretur quod essent mortui apportabantur ante sepulcrum ejusdem domini bonaventure et religiosis ejusdem conventus cantantibus Salve regina, predicti filii apparebant vivi et baptizabantur.

Audivit etiam quod multi infirmi recurrunt ad sepulcrum predictum et ibidem a suis infirmitatibus remedia reperiunt, vidit quoque ipsa que loquitur ante sepulcrum predictum multas oblationes tam baculos, cereos quam alias res que eam commoverunt ad devotionem erga dictum sanctum bonaventuram Et aliud nescit salvis premissis que pro sola veritate dicenda non alias deponit sicut dicit.

Honestus vir Iohannes rozeti appothecarius civis lugdunensis Etatis quinquaginta quinque et bone memorie quadraginta annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita moribus et statu ejusdem domini bonaventure, dicit se nichil scire quia non fuit de tempore suo.

Interrogatus de miraculis post mortem per eundem dominum bonaventuram factls, deponit quod sunt quatuor vel quinque anni quod habebat et adhuc habet filium nomine Iohannem qui tunc incurrit infirmitatem per quam fuit inflatus toto corpore, et eadem infirmitate valde gravatus, adeo quod plus sperabatur de morte quam de vita Et advisatus per quandam mulierem rocommendavit filium suum sanctis eutropio et bonaventure, sperans quod intercessione eorundem vel alicujus [p. 182] ex eis sanitatem idem filius consequeretur, fecit quoque novenam unam simul et semel in honorem sanctorum predictorum, qua finita vidit eundem filium eadem infirmitate tantum laborare quod totaliter de sanitate desperavit, Accessit quoque uxor testis loquentis mater dicti filii ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure et ibidem unam missam celebrare fecit pro sanitate et salute dicti sui filii ipse vero pater qui loquitur aliunde accessit ad ecclesiam fratrum predicatorum ad cappellam beate marie que dicitur consolationis, et ibidem eundem suum filium sic infirmum et debilitatum devote recommendavit Et reversus ad domum reperit uxorem suam revertentem de predicto sepulcro et cum introissent domum repererunt eundem filium sanum et incolumem adeo quod postea eandem infirmitatem non sensiit, ipseque credit quod eandem [p. 183] sanitatem consequtus sit intercessionibus eorundem sanctorum eutropii et bonaventure.

Deponit ulterius quod a mense citra uxor ejusdem qui loquitur, casu cecidit dum esset pregnens ex quo casu reperit se valde gravatam et cum videret ipse qui loquitur eam ex casu predicto valde gravatam ex hoc quoque valde solicitus esset et dubitaret quod esset gravata usque ad perditionem fructus, de hoc quoque sepe cogitaret quadam nocte dum esset in lecto venit sibi devotio quod eam recommendaret domine nostre pietatis cujus cappella est in ecclesia sancte crucis lugdunensis situata. Et etiam sancto bonaventure quod et devote in utraque ecclesia novenam fecit, qua completa uxorem per Dei gratiam sanam reperit et adhuc retinet et credit quod sanitatem consequta sit orationibus domine nostre et sancti bonaventure.

Audivit etiam a multis quod multi infirmi recurrentes ad sepulcrum ejusdem, sanitates et salutes ibidem reperiunt ibique ipse qui loquitur duas ymagines cereas reposuit et plures [p. 184] alias oblationes repositas esse vidit.

Super aliis vero contentis in eisdem articulis dicit se nichil aliud scire preter ea que deposuit.

In quorum omnium et singulorum premissorum robur et finem et testimonium Nos abbas et custos commissarii apostolici prefati hic propriis manibus signa nostra manualia fieri solita apposuimus et etiam per prefatos nostros assessores et notarios sua propria signa manualia apponi fecimus.

Ita est, Eduardus de Messiaco
abbas insulebarbare

Defayeta Custos lugduennnsis Ecclesie.

Et prout supra describitur factum fuit coram dictis ecclesie commissariis et nobis An-

Digitized by Google

thonii Bertrandi officialis lugdunensis specialis: Et me petro de bastida sacrista ecclesie sancti nicetij lugdunen•is.

Et in nostrorum hugonini Believre et philiberti de Campis notariorum predictorum presentia qui hec ideo in fidem robur et testimonium omnium et singulorum premissorum nostris signis sive signetis nostris manualibus subscripsimus et signavimus unacum appositionibus sigillorum dictorum commissariorum predictorum.

Anthonius Bertrandi *Hugo Believre*
Petrus de Bastida (indecifrabile)

F. Deçampis.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

Il Tempietto di argento.

Il tempietto di cui prendiamo a parlare, è singolare nella sua forma, ed attira subito l'attenzione tra gli altri Reliquiari. Si tratta di un oggetto di elegante fattura, a forma di facciata a triplice cuspide e quattro piccole torri, traforate a giorno. È tutto di argento dorato, finemente lavorato in ogni sua parte. La base è più ampia del corpo, e riposa sopra quattro animali fantastici, curvi sotto il peso dell'edificio; una bella cornice gira tutto all'intorno con listelli, gole e rovesci ben condotti; nel corpo medio della cornice gira una fuga di crocette quadrilobate, traforate a giorno, di bell'effetto; al disopra si allarga una specie di piattaforma, su cui sorge il corpo del Reliquiario. Questo è costituito di due facciate, o meglio di una facciatina e di un dorsale; nel dinanzi il lavoro è a pieno rilievo; nel dorsale è a sbalzo, di forma assai piatta.

La facciatina anteriore è divisa in tre nicchioni, con pilastrini, archetti e guglie; nel nicchione di mezzo è una statuina del Redentore, a destra una statuina di S. Francesco, a sinistra una statuina di S. Chiara; in basso, due da una parte ed una dall'altra, tre statuine genuflesse, raffiguranti tre monache, assai piccole in confronto dei tre Santi. Le nicchie sono sormontate da archi e cuspidi, e sopra i pilastrini che fiancheggiano le nicchie si elevano quattro minuscole torri, una delle quali è rotta e ne resta solo la base quadrangolare. Il disegno sul davanti sembra misto; le parti architettoniche sono condotte a stile gotico francese, mentre le statuine sembrano di fattura

quasi seicentesca, e tali si riterrebbero, se non vi fossero documenti che le fanno assegnare indubbiamente al trecento.

Altra anomalia presenta il dorsale. Questo è diviso in due campi, il superiore limitato in alto dai tre angoli delle cuspidi anteriori, e l'inferiore di forma quadrangolare. Nel primo è raffigurato un Salvatore in trono, benedicente, col globo sul ginocchio sinistro e sorretto dalla mano sinistra; dalle due parti, negli spazi corrispondenti al dorso delle cuspidi minori, sono due angeli discendenti dal cielo, e sollevanti ciascuno un turibolo. Il campo inferiore forma uno sportello a cerniera, sigillato a sinistra. Vi è rappresentata la Natività del Salvatore, con lo schematismo semibizantino assai comune in quell'epoca. Il Bambino è riposto in una mangiatoia altissima, posta in modo

Digitized by Google

assurdo come sopra un pilastro, e al di qua e di là di essa appaiono le teste del bue e dell'asinello. In basso, in un ricco giaciglio, riposa la Vergine, col busto sollevato e la testa appoggiata ad un ricco cuscino. A destra, ai piedi del letto, è seduto S. Giuseppe, come in atto di parlare; è barbato, scalzo ai piedi, e porta in testa un curioso berretto frigio. Nel mezzo del quadro pende una lampada a vaso e tre catene. Il lavoro è a sbalzo e cesello, di un rilievo piatto e appena accennato; le pieghe sono tracciate profondamente e disposte con arte. Il disegno però ha un singolare carattere bizantino, e forse non si andrebbe lontani dal vero se affermassimo che il *lavoro* fu ben condotto da un abilissimo artefice, ma il *disegno* fu forse copiato da qualche immagine più antica, cosa tutt'altro che impossibile; e ciò del resto non toglierebbe nulla al pregio singolare del lavoro.

La storia di questo Reliquiario ci è interamente nota, caso raro per gli oggetti del nostro Tesoro: possiamo così sapere con certezza l'età e l'origine del lavoro. Infatti si fa memoria di questo Reliquiario in tutti gli antichi Inventarii, e ne è chiaramente indicata la provenienza e ne viene fatta una descrizione sufficiente per poterlo riconoscere con certezza.

Nell'Inventario del 1338, al N. 50, è notato: *Item aliud tabernaculum de argento inauratum, in quo sunt ymagines Salvatoris, Sancti Francisci et sancte Clare, et tribus ymaginibus Monialium ad pedes eorum; cum pede super quatuor baboynos; quod portavit Frater Guilielmus Generalis.*

Nell'Inventario del 1370, al N. 3: *Item unum tabernaculum peramplum de argento inauratum, in quo sunt ymagines Salvatoris, sancti Francisci et sancte Clare, cum tribus ymaginibus Monialium ad pedes eorum; quod misit domina Ioanna regina, uxor quondam Philippi regis Francie per Fratrem Guilielmum Generalem nostrum. In quo est de triplici ligno Crucis Christi, de columpna ubi fuit ligatus Christus, de corda cum qua fuit ligatus Christus, et multe alie sanctissime Reliquie.*

Nell'Inventario del 1430, al N. 4 è ripetuto intieramente il precedente, e vi è stato aggiunto in ultimo: *ubi deficit in parte destra pars media unius turris, in parte vero sinistra parum.*

Infine nell'Inventario del 1473, al N. 4, è riportato integralmente il precedente, compresa l'aggiunta delle due fratture.

Da queste testimonianze si può dedurre con certezza che il Reliquiario in parola fu donato dalla Regina Giovanna Vedova di un Filippo Re di Francia, e che fu portato in Assisi insieme ad altri oggetti preziosi dal Generale dell'Ordine Guglielmo, il quale non può essere che il Farinier, già Provinciale d'Aquitania. Il lavoro dunque è francese, e fu certamente eseguito prima del 1338, poichè già nell'Inventario di quell'anno noi lo troviamo notato. Ed anche se non vi fosse alcun documento storico, basterebbe osservare l'oggetto per comprendere come si tratti di un lavoro francese: infatti tutto il motivo architettonico è evidentemente ispirato a quelle mirabili costruzioni che già allora abbellivano tutte le città di Francia.

Però, se dal lato artistico tutto va bene, non è così dal lato storico-cronologico. Il lettore avrà notato che già nell'Inventario del 1338 è compreso e descritto l'oggetto in modo da non lasciar dubbi sulla sua autenticità; però vi é una piccola difficoltà. Secondo il testo dell'Inventario, (del 1338, si noti bene) è detto che il Reliquiario fu *portato* dal *Generale Guglielmo*. Questo Guglielmo non può essere che il notissimo Guglielmo Farinier (Farinerius), diciannovesimo nella Serie dei Ministri Generali, eletto nel Capitolo Generale del 1348, in Verona, come risulta dalla Cronaca del XXIV Generali, dal Waddingo, dal Tossignano e da tutti gli storici dell'Ordine. Egli fu poi creato Cardinale il 23 Dicembre 1356 da Innocenzo VI e per volontà del medesimo seguitò a governare l'Ordine fino al Capitolo Generale del 1347. Prima di venire innalzato al supremo magistero dell'Ordine, aveva retto la sua Provincia di Aquitania dal 1343 in poi, ed era stato eletto dal Vicario Aposto-

Digitized by Google

lico Fortanerio Vasalli « auctoritate Papae » come dice la Cronaca dei XXIV Generali. Si noti che in tutto il secolo XIII e XIV non si trova alcun altro Generale che abbia avuto il nome di *Guglielmo*; quindi l'identità del donatore, o meglio del latore del Reliquiario non può essere dubbia. Ma allora, come conciliare le due date? Poteva il *Generale Guglielmo* recare un oggetto in Assisi, nel 1338 od anche prima. se non fu eletto Generale che dieci anni dopo? Essendo però certa tanto la data dell' Inventario, quanto quella dell'elezione del Farinerio a Generale, l'unica via per conciliare i due dati, è di ritenere che il Reliquiario, insieme con gli altri oggetti, sia stato recato in Assisi prima del 1338 dal Farinerio per incarico della Regina Giovanna, che doveva già da lungo tempo conoscere l'eminente religioso, ed apprezzandone i meriti, lo designò come suo mandatario per recare i preziosi doni alla Basilica. In seguito poi, quando egli fu eletto Generale, non è improbabile che i Religiosi del S. Convento abbiano fatto aggiungere al loro Inventario la nuova qualifica, sia per memoria del fatto sia per accrescere il pregio degli oggetti stessi. L'Inventario ebbe vigore fino al 1370; d'altronde fu cosa facilissima aggiungere la parola *Generalis,* per mano forse dello stesso compilatore. L'erudito Prof. Pennacchi, che curò la pubblicazione dei quattro antichi Inventarii, ebbe a notare che i primi due sono scritti quasi con lo stesso carattere: nulla quindi di più facile dell'aggiunta di una parola nel primo, nel tempo appunto in cui era anche il solo esistente. Quanto alla identificazione della persona donatrice, cioè della Regina di Francia Giovanna, vedova del Re Filippo, due sarebbero le Regine di Francia chiamate col nome di Giovanna e spose di un Re chiamato Filippo, vissute sui primi del trecento. La prima sarebbe Giovanna Regina di Francia e di Navarra, figlia unica ed erede di Enrico I Re di Navarra e sposa di Filippo IV *il Bello*: costei, chiamata dai biografi virtuosa e pia, morì a 33 anni nel 1304. La seconda sarebbe Giovanna di Borgogna figlia di Ottone IV Conte Palatino di Borgogna e sposa di Filippo V *il Lungo* Re di Francia. Rimase vedova nel 1322, e nel 1325 morì ancor essa in freschissima età.

Di queste due Regine Giovanne la prima non può essere la donatrice del Reliquiario perchè morì nel 1304, dieci anni prima di Filippo IV suo marito. Resta così stabilito che la « Regina Giovanna vedova di Filippo Re di Francia » di cui parla l' Inventario, non potè essere che la seconda, cioè la vedova di Filippo il Lungo.

Il donativo dovette avvenire nel breve periodo tra il 1322 e il 1325, epoca della sua morte; e ciò coincide benissimo con quanto si è detto intorno al nostro Reliquiario. Il Farinerio, allora nè Provinciale nè Generale, ma senza dubbio già conosciuto come uomo insigne per virtù e per coltura, incaricato dalla vedova Regina Giovanna di portare alcuni suoi doni alla Basilica di Assisi, si recò in questa città e compì la sua missione, dopo il 1322 e prima del 1325. Una quindicina di anni più tardi fu compilato l'Inventario, ed i doni da lui recati (forse non tutti della vedova Regina) furono compresi nell' elenco delle S. Reliquie, e portano i N. 50, 51, 52 e 53, in fine della Rubrica III. Di quetlo che avvenne in seguito, abbiamo poco sopra parlato.

Dietro quanto si è esposto, crediamo di potere per nostro conto rettificare l'identificazione della donatrice fatta dall' illustre Editore degli Inventari nell'Indice dei Nomi, alla voce « Johanna », dove ritiene che si tratti della moglie di Filippo IV, morta nel 1305. La designazione ripetuta nei tre ultimi inventari « *uxor quondam Philippi Regis Francie* » è abbastannza chiara; il *quondam* si prepone sempre al nome della persona defunta, e designa a parer nostro una sopravvivenza della donatrice al suo regio sposo, e questo non si verificò in Giovanna di Navarra, moglie di Filippo IV, ma in Giovanna di Borgogna, moglie di Filippo V. Anche se ciò non fosse, ci sembra che sarebbe stato un po' difficile che la Regina avesse confidato il suo mandato al Farinerio nel 1304-1305. In quell'epoca il Farinerio doveva

Digitized by Google

essere appena studente. Disgraziatamente non si conosce l'anno della sua nascita, il che troncherebbe ogni questione; ma se egli fu eletto Provinciale nel 1343 e Generale nel 1348, tenendo conto anche delle brillanti qualità che lo posero presto in vista, la sua età non doveva essere oltremodo avanzata. Supponendogli pertanto all'epoca delle sue elezioni una età dai 50 ai 60 anni, età più che matura, possiamo arguire che il suo anno di nascita non si allontani molto dal 1285-1290. Ammesso ciò, nel 1305 egli non sarebbe stato che ventenne, poco più, poco meno, età troppo tenera perchè una Regina avesse potuto affidargli una missione delicata e lontana. La difficoltà sparisce se lasciamo trascorrere venti anni ancora; nel 1322-1325 egli poteva avere una quarantina di anni e senza difficoltà avrà potuto meritare e compiere la sua missione, legando per sempre il suo nome alla grande Basilica, che appunto in quell'epoca si arricchiva dei suoi più preziosi tesori.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCXVI.

Bracaloni Leone O. M., *A proposito di una pubblicazione: l' Anima Francescana*. Quaracchi, 1915, in 8 di p. 16.

In che consiste « *l'anima francescana?* « La pubblicazione alla quale allude il P. Leone, è quella del P.Ub aldo D' Alençon Capp. « *L'Ame franciscaine*, Paris, 1913, dove il dotto cappuccino sostiene che lospirito formale del francescano è la *povertà*. Non sottoscrive il P. Leone, il quale trova invece che questo spirito formale si trovi nella *carità*. Forse hanno ragione ambedue, perchè è impossibile aver l'una senza l'altra, anzi, i Santi, devono averle tutte le virtù. Però, considerando il tempo in cui visse S. Francesco. e quali erano i difetti principali ai quali egli volle rimediare nel ceto laico ed ecclesiastico, si vedrà che la differenza precipua fra l'ordine che egli avea fondato, e gli ordini allora esistenti, ricchi di edifici, di possessi, di censi, ecc. era proprio *la povertà*·

NOTIZIE

481. — Il P. Van Ortroy.

I giornali hanno annunziato nello scorso mese la morte del P. Francesco Van Ortroy S. J. uno dei moderni bollandisti di Bruxelles, ed uno dei più competenti in materia di storia francescana. Esso ha il merito, fra gli altri, di aver pubblicata per la prima volta la terza vita di Tommaso da Celano, e questa, e tante altre benemerenze verso i nostri studi, rendono oltre modo dolorosa la sua perdita. Alla sua memoria mandiamo un reverente saluto, pregando da Dio Misericordioso pace all' anima sua.

482. — « Frate Sole ».

Con questo titolo si sta preparando una grande rappresentazione cinematografica sulla vita di S. Francesco, che verrà eseguita con grande studio di particolari, procurando di attenersi alle fonti più sicure della storia francescana. A questo scopo i promotori si sono recati nell' Umbria, in Assisi, ed hanno cercato di riprodurre con la maggior diligenza i luoghi stessi e gli edifici che furono testimoni della vita e delle azioni di S. Francesco. Crescerà merito all' importante lavoro artistico la parte musicale affidata all' illustre comm. Mancinelli, la cui valentia assicura certo all' impresa un giusto successo.

483. — I Cappuccini e le 40 Ore.

Nella *Civiltà Cattolica* del 1° Dicembre 1917, pag. 400-420 leggesi la continuazione di una dotta dissertazione intitolata *L' Orazione delle quarantore in tempi di calamità e di guerra nel secolo XVI*. Nei fascicoli precedenti l'autore aveva trattata la tradizione dei Padri Barnabiti sulla origine di questa devozione: nelle pagine suindicate discorre ampiamente della *tradizione dei Padri Cappuccini*. L'egregio scrittore non trova ragion esplicite per attribuir con precisione ad alcuno il merito di avere escogitataper prima questa pia pratica, ma coordina le diverse tradizioni dicendo che questa pratica fu *ispirata* dal fondatore dei Barnabiti, fu messa in *esecuzione* dai suoi compagni, fu *propagata* infaticabilmente dai Padri Cappuccini, e che tutti insieme collaborarono a questo fine in Milano nell' anno 1537.

Digitized by Google

484. — I monumenti francescani e la guerra.

Si sa quanti pericoli corrano durante la guerra i monumenti artistici, la cui iattura sarebbe assolutamente irreparabile. Il Governo italiano ha curato in modo diligente ed efficace perchè, se non tutte, le migliori opere d'arte possano esser salve dai danni della guerra, e con lavori murari, con coperture di sacchi, di metalli, ha messo al sicuro il più e il meglio nelle città più aperte a questi rischi. Nel *Bollettino d'Arte* del Ministero, an. XI, fasc. VIII-XII, sono indicati e riprodotti i lavori di protezione eseguiti nelle chiese francescane di S. Francesco della Vigna a Venezia, di S. Antonio a Padova, di S. Francesco a Ravenna, a Bologna, a Rimini, in Ancona, ecc.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO
E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Come già avvertimmo nel fascicolo precedente, la riduzione del numero delle pagine della *Miscellanea*, in conformità delle vigenti disposizioni di legge, c'impedì di pubblicare la consueta rubrica intorno alla cronaca della Basilica e del sacro Convento, per lasciare lo spazio ad articoli di maggiore importanza. Anche in questo fascicolo, per lo stesso motivo, lo spazio riservatoci è assai limitato e ci costringe a non parlare, un po' diffusamente, che della sola festa del nostro grande Patriarca S. Francesco. Possiamo però assicurare che, sebbene il numero dei religiosi sia attualmente molto ristretto, essendone stati chiamati molti a prestare il loro servizio sotto le armi, nondimeno tutte le sacre funzioni, comprese quelle solenni con Cappella Papale, finora si sono potute eseguire con quel decoro e con quella pompa che si addicono alla dignità di questo illustre Santuario. Rimettendoci perciò a quanto ne abbiamo scritto negli anni antecedenti, ci limitiamo a dire che tanto per la musica, come per i sacri riti, riuscirono maestose ed imponenti le solennità della *Dedicazione* della Basilica, dell'*Esposizione di Gesù sacramentato* in forma di quarant'ore, dell'*Ascensione*, della *Pentecoste*, del *Corpus Domini*, di *S. Antonio*, di *S. Pietro* e dell'*Assunta*, per tacere di altre feste minori.

Festa di S. Francesco.

Come di consueto nel giorno 24 settembre si diede principio alla solenne Novena in preparazione alla festa del nostro Serafico Padre S. Francesco. Fu cosa confortante il vedere numerosi fedeli, che accorrevano ogni sera per assistere alla bella funzione e per implorare la protezione del gran Santo. In tutti i giorni, dopo brevi meditazioni e riflessioni intorno alle eroiche virtù praticate dal nostro santo Patriarca, veniva cantata l'antifona *Salve, sancte Pater*, musicata dal valente Direttore della nostra Cappella P. Emilio Norsa, e il *Tantum ergo* parimenti in musica. Quindi s'impartiva al popolo la benedizione col Santissimo.

Nei giorni 30 settembre, 1 e 2 ottobre ebbe luogo un Triduo con discorsi recitati dal disiiuto oratore P. M. Tommaso Rori Provinciale dei Minori Conventuali di Roma e Parroco della nostra Basilica costantiniana dei SS. XII Apostoli in Roma. La sua parola dotta, chiara ed attraente era ascoltata con piacere dal numeroso uditorio, che pendeva dalle sue labbra.

Nel pomeriggio del giorno 3, verso le ore 16.30 vi furono i primi Vespri pontificati da S. E. Rev.ma Mons. Francesco Maria Berti dei Minori Conventuali, Vescovo di Amelia. Per riguardo alla musica, che riuscì di universale soddisfazione, anche in confronto degli anni precedenti, vennero eseguiti: *Deus in adiutorium* e il salmo *Dixit Dominus* a quattro voci dispari del maestro D. Raffaele Casimiri: il *Confitebor* del maestro D. Lorenzo Perosi: il *Beatus vir* del Morlacchi; il *Laudate pueri* del maestro Perosi e il *Laudate Dominum omnes gentes* a falso bordone: l'Inno « O divi amoris victima », splendida composizione del maestro P. Emilio Norsa; il *Magnificat* del Rossi.

Nel giorno della festa, 4 ottobre, una calca immensa di devoti, venuti anche dai vicini paesi e città, si riversò dalla mattina alla sera nella nostra Basilica, non tanto per ammirarvi e gustare la sontuosità dell'addobbo, della splendida illuminazione e della musica, quanto per pregarvi il Santo ed invocarne la benedizione ed il patrocinio. Anche i sacerdoti accorsero in gran numero a celebrare la santa Messa. Si calcola che non vi furono meno di 70 messe lette.

Alle ore sette del mattino il nostro amatissimo Vescovo diocesano, Mons. Ambrogio Luddi dei Predicatori, rimessosi abbastanza bene dalla grave e lunga malattia, che lo colpì

Digitized by Google

l'anno passato e che lo tenne sofferente per molti mesi, venne a celebrare la messa della comunione generale presso il Sepolcro del Serafico Patriarca. E fu una bella consolazione pel suo cuore veramente paterno il vedere come la comunione riuscisse veramente numerosissima, non ostante che in tutte le altre messe, che si celebravano all'altare del Santissimo, fosse distribuito il Pane degli Angeli a tutti quei fedeli che non potevano trattenersi a lungo nella Basilica.

Alle ore 10, dopo il canto di Nona, incominciò il solenne Pontificale con Cappella Papale. La Messa venne celebrata dalla sullodata Eccellenza Mons. Francesco Maria Berti. Dopo il canto del Vangelo, il P. M. Tommaso Rori ascese il pulpito per tessere il panegirico del nostro amato Santo, e lo fece con parola forbita, affettuosa, eloquente, prendendo per testo le parole di S. Paolo, che così bene si adattano alla vita di S. Francesco: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*, mostrando al numeroso uditorio che S. Francesco abbracciò la croce nel suo più ampio sacrificio, e nel sacrificio della croce trovò il suo trionfo e la sua gloria immortale.

Ottima sotto ogni riguardo fu l'esecuzione della musica. Fu cantata la Messa « *Quam admirabile commercium* » del Palestrina. Il graduale, nuova e bella composizione musicale del P. Emilio Norsa; l'offertorio del Viadana.

Alle ore 16.30 vi furono i secondi Vespri Pontificali. Per la musica venne ripetuto il programma dei primi Vespri, ad eccezione dell'ultimo salmo: *Voce mea ad Dominum clamavi*, che fu eseguito quello tradizionale per la Basilica a falso bordone alternato dal canto gregoriano e che riuscì, come sempre, assai commovente, e dell'Inno proprio pei secondi Vespri *Iam noctis umbra abduxerat.* Il detto Inno, come pure le antifone a sole voci dei primi e secondi Vespri, sono anch'esse una nuova e magnifica composizione del P. M. Emilio Norsa.

Coi secondi Vespri ebbe termine la cara festa del nostro Serafico Padre, che riuscì di universale gradimento per la predicazione, per la musica, per l'illuminazione, per la regolarità delle sacre funzioni e per lo straordinario concorso di fedeli, venuti a pregare e ad effondere il proprio cuore addolorato, in questi giorni di grande angoscia per tutti, presso la tomba che custodisce le ceneri del più gran Santo d'Italia.

Visita del nuovo Soprintendente ai Monumenti dell'Umbria.

Nel passato mese di ottobre morì in Perugia il comm. Dante Viviani, al quale il Santuario di S. Francesco deve riconoscenza per l'interessamento, che ebbe sempre per questo nostro insigne monumento di arte e per i molti restauri che in esso fece eseguire nei vari anni in cui tenne in Perugia la Soprintendenza dei monumenti umbri. Venne mandato da Roma a sostituirlo il cav. Parisotti, che volle riservare una delle prime sue visite a questo nostro Santuario di S. Francesco. Vide ed esaminò attentamente ogni cosa, promettendo il più diligente interessamento per tutto ciò che può riguardare la conservazione dei tanti tesori artistici racchiusi nella Basilica. Volle esaminare anche i restauri, o meglio i lavori di consolidamento e di ripulitura delle bellissime pitture di Simone Martini, esistenti nella Cappella dedicata a S. Martino Vescovo di Tours, e si rallegrò col bravo restauratore Domenico Brizi per la sua opera già quasi ultimata e riuscita ottimamente. Il sig. Parisotti farà premure presso l'Ufficio di Belle Arti in Roma perchè, terminata e riaperta al pubblico l'artistica Cappella di S. Martino, si possano subito incominciare i lavori per ripulire e consolidare le belle pitture esistenti nella Cappella del Crocifisso e dedicata alla martire S. Caterina.

Auguriamo al nuovo Soprintendente lunga e prospera vita tutta intesa alla conservazione decorosa dei tanti monumenti di arte, di cui è ricca la nostra verde Umbria e specialmente di questo nostro Santuario di S. Francesco, unico forse nel mondo per gl'innumerevoli capolavori di pittura, che adornano le pareti delle due splendide Chiese.

I Visitatori.

Non è questo il tempo propizio per i visitatori del Santuario, che vogliono trarre da esso soddisfazioni di arte e di storia; quindi il loro numero è diminuito. È aumentato invece il numero dei visitatori devoti, che qui in questi giorni di angoscia vengono a sciogliere i loro voti, a raccomandarsi alla protezione del Santo, ad invocare il divino aiuto in questo celebre Santuario. E ciò è consolante.

D. M. Falocci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 15-12-17 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *G. Ciccioni* — Le Rose di S. Francesco in S. Maria degli Angeli Pag. 3
2. *P. Gianfrancesco Ghedina O. F. M.* — Fra Alessandro Novello Minorita Vescovo di Feltre e Belluno (1298-1320) . . . » 7
3. *Gennaro Maria Monti* — Un « Pianto di Maria » del Secolo XIII » 15
4. *P. Domenico Sparacio M. Min. Conv.* — Il P. M. Giambattista Martini Minore Conventuale . . . . . » 23, 101
5. *Marinangeli P. Bonaventura M. C.* — Tesori della Basilica e del S. Convento di S. Francesco di Assisi: « Il cofanetto di avorio pag. 34 — « Il Cilizio di S. Prancesco » p. 96 — « Il Tempietto di argento » p. 135.
6. *Fr. Bonaventura Bartolomasi Modanese Minor Conventuale* — Sul felice Transito in Morte del Serafico Padre San Francesco, non che della Deposizione, Translazione, Invenzione, ed Identità delle Reliquie della veneranda sua Spoglia corporale esistente nella Patriarcale Basilica di Assisi de' Minori Conventuali » 41
7. *Gennaro Maria Monti* — Un rimaneggiamento veneto della lauda jacoponica « Donna del Paradiso » . . . . » 110
8. *P. Ciro da Pesaro O. M.* — B. Angelo Clareno dei Minori . » 117
9. *Marinangeli P. Bonaventura M. C.* — La Canonizzazione di S. Bonaventura e il Processo di Lione . . . . . » 125
10. Biblioteca Francescana:

Analecta francescana, pag. 37. — *Celano P. (da) Thomas*, Sainte Claire d'Assise, p. 97 — *Francesco P. da Vicenza Min. Capp.*,

Digitized by Google

Appendice a gli scrittori Cappuccini Calabri. p. 97 — *Innocenti P. Benedetto O. M.*, Il Perdono di Assisi, Ricordi e Speranze, p. 97 — *Nuti Rosa Ghirlanda*, S. Francesco d'Assisi e lo spirito moderno, p. 97 — *Ruelli Augustinus Ord S. Aug.*, De Sacris particulis ab anno 1730 in Senensi Basilica S. Francisci incorrupte asservatis; disquisitio historico-critico-theologico, p. 98. — *Brancaloni Leone O. M.*, A proposito di una pubblicazione, p. 138.

Notizie: In difesa del « Cantico del Sole » pag. 38 — Per Tommaso da Celano. p. 39 — Fra Elia p. 39 — S. Francesco nella Divina Commedia p. 98 — Errori storici francescani p. 98 — Le feste di S. M. degli Angeli nel 1840 p. 98 — I Cappuccini dell' Umbria p. 99. — Il P. Van Ortroy — « Frate Sole » — I Cappuccini e le 40 Ore, p. 138 — I monumenti francescani e la guerra, p. 139.

Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi: Festa del santo Natale pag. 39 — Il Presepio p. 39 — Circoncisione di N. S. Gesù Cristo p. 40 — La Cappella di S. Martino Vescovo p. 40 — Epifania del Signore p. 40 — Pie funzioni nel mese di Marzo p. 99 — Settimana Santa p. 99. — Pasqua di Resurrezione — Lunedì di Pasqua — Esposizione del Santissimo — Solenne Triduo per la Pace — Solennità della Dedicazione — Cappella di S. Martino p. 100 — Festa di S. Francesco p. 139 — Visita del nuovo Soprintendente ai Monumenti dell' Umbria — I visitatori, p. 140.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — La Canonizzazione di S. Bonaventura e il Processo di Lione . . Pag. 125
2. *P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — Tesori della Basilica del Sacro Convento di Assisi — Il Tempietto di argento . . . . . » 135
3. Bibliografia francescana . . . . . » 138
4. Notizie. — Il P. Van Ortroy — « Frate Sole » — I Cappuccini e le 40 Ore. — I monumenti francescani e la guerra . . . . . » 138
5. Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi: Festa di S. Francesco — Visita del nuovo Soprintendente ai Monumenti dell' Umbria — I Visitatori . . . . . » 139

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO

DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII-88 . . . . . L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 . . . . . » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . . . . . » 0,60

Perugia, 15-12-1917 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google